

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 23

UN ANNO DI GUERRA
ITALIANA

6 GIUGNO 1941-XIX

NUMERO
SPECIALE LIRE 20,-



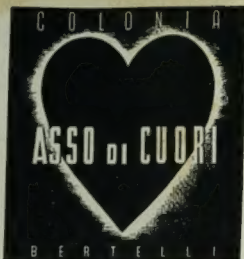


Le invasioni di John Bull

— Carlo Delano, non continuare nei giochi di equilibrio sulla corda e distendi per l'invito a cedere al cento per cento.

Le citazioni dello zio Sam

(Scrutando l'orizzonte). — Il mare è pacifico, ma bisogna fare i conti colle fluttuazioni provocate dal Sol Levante.



Fra Churchill e Eden

— Se l'America ci viene a mancare, quale partito prenderà? — Anche per noi, il miglior partito potrebbe essere... il Tripartito.

I paracadutisti in

— Ma questa è la prima paracadutista per l'invito di della Gran Bretagna!

ALCHEBIOGENO
Il primo ricostituente del sangue,
della vista e del sistema nervoso
di FAMA MONDIALE

Nella spinta a condurre prole,
riduce tutte le forze vitali.
Il più indicato come cura
dell'astenia e della
in tutte le farmacie

Con una cura orale e ipodermica di
FOSFOIODARSIN
BIMONI
RIACQUISTA VIGORIA L'ORGANISMO
INDEBOLITO DA CONTINUE OCCUPAZIONI
Autore: medico, la farmacologia
M. A. N. Dr. Vireo di C. Padova, e hanno farmacia
Aut. Pref. Padova N. 2883

M. J. BENOIST MÉCHIN

L'ARMATA TEDESCA
1919-1936

Il più grande libro
europeo d'attualità
che rivela e
spiega il segreto
di una prodigiosa
risurrezione.

Collezione
16. NOSTRO TEMPO
Due volumi di
oltre 1000 pag.
Lire 60 netto
Rilegati in tela
e oro
Lire 76 netto

**BISCOTTI - FARINA
PASTINA - CREMA DI
RISO - CIOCCOLATO
CACAO
PRODOTTI AL PLASMON**

Ipertrofici, digeribilissimi, squisiti. Speciali
per ammalati, convalescenti, bambini e persone di gusto fine.

PLASMON MILANO
ARMANDO TESTA

**IDENTIFICIO di CLASSE
VANZETTI
TANTINI**

DIGESTIONE PERFETTA

con la
**TINTURA
D'ASSENZIO
MANTOVANI**
AL TICO FARMACIA
VENEZIANO USATO
DA TRE SECOLI

Produzione della
FARMACIA
G. MANTOVANI
VEZIA

ESIGETE
DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,50
" 100 a L. 7,40
" 375 a L. 14,25

AMARO TIPO BAR
in bottiglia da un litro

Assortimento Prof. Venezia N. 18 del 52-3-1925.

RISTORATORE DEI CAPE

Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi,
Autore della *Chimica e Morale del fabbro deposto*
Riduce mirabilmente al di sotto
chi il loro primitivo colore e
stato, bianco e ne conserva la
durezza e l'apparenza della gioventù.
Non macchia e non fa di con-
ferito per la sua efficacia gas-
troenterica e per la sua
facile applicazione.
Per posta: L. 35.— anticipa.
bottiglia L. 35.— anticipa.

**DIFFICILE dalle falsificazioni, esigete la
"ente marca depositata".**
CONNETTICO CHIMICO SOVRANO, (F. D.)
alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore e
contorno e sono perfetti. È di facile applicazione, ha un
gradevole, e promette grande convenienza perché dura co-
muni. — Per posta: L. 35.— anticipa.
VERA ACQUA CELESTE AFRICA, (F. D.)
tingue intensamente e per un tempo
barba e capelli. — Per posta: L. 35.— anticipa.
Depositi: MILANO, A. Manzoni e L. G. Saffroni; G.
FIRENZE, C. Pagni e M. NAPOLI, D. Lanzetta
L. Lupatini e presso i rivenditori di articoli di profum-
teria le città d'Italia.

**TORTELLINI
BERTAGNI - BOLOGNA**

BRUNO BRUNELLI

ANTONIO ROSMINI

Questo libro può essere letto con profitto
chiunque desideri acquistare una conoscenza
degli uomini più operosi e virtuosi che abbiano
onorato la nostra civiltà nel secolo del Ris-
sorgimento. È la più completa monografia su
Antonio Rosmini, la più diligente ed esauriente
dopo quella del Palmieri: opera di uno studioso
italiano, il quale ha considerato il grande
verano come uno dei più tipici rappresentanti
della nostra tradizione nella cultura
europea. Non il Kant italiano è presentato
Bruno Brunelli in queste pagine, ma il dis-
tinto pensatore, giurista, politico, cioè il
conciliatore. Si tratta di una lettura che è
opportuno anche nel campo della cultura
già e che rende opera di uno studioso
italiano nel suo vigore speculativo.

Collezione di STUDI STORICI
Rilegati in tela e oro Lire 25 netto
GARZANTI EDITORE

Nei "Sempre Verdi",
si è pubblicato:

IL SOLE DEL SABATO

ROMANZO DI MARINO MORETTI

GARZANTI EDITORE

Prezzo netto
LIRE DIECI

liquore

STREGA



allieta lo Spirito

BONNATI

DITTA G. ALBERTI - BENEVENTO



*Come la natura, così il vostro
organismo esige rinnovo,
ma rinnovatelo con la tipica cura
stagionale dei*

SALI JODATI
di



MONTECATINI



breccia per non perder del tutto l'equilibrio. Come avviene che lei si trovi in mano il frustino di Pulvis, le dita saldate da una stretta convulsa all'improbatoria d'ossua? La prima scudiscia, quella di Leda, prima che lei si accinga a scagliarla, si muove sulle gambe. Qualche istante di tregua sarebbe bastato a rinfrancarlo. Ma i colpi sfaldano gli piombavano fitti nella sua faccia, sul collo, sulle mani. Norina riusciva a manderli a segno con perfetta sicurezza. Una figlia di papà, di papà, di papà, di papà, di papà. «Nemmeno io le di che cosa sono capace». E Norina frustava a tempesta, con ferreo risolutezza. Se avesse avuto un'arma in pugno, non l'avrebbe uccisa?

— Vieni! Vieni! Con una donna! Tanti! Perché credi che non sapessi difendermi? Guarda! Guarda!

— Una vipersa! Ti schiaccia la testa! Ti leva il dente del veleno! I colpi di scudiscia avevano ingrossato sulla tonda faccia di Leda un cumulo che si accendeva. Il respiro aveva una specie di angustia nella sua ruota. Il carico della pinguedine insieme agilità ai suoi movimenti.

— Mi piglia. Sei una belva... Se l'acchiappo per il collo...
— Figlia di mia madre, e a te? Se mi tocchi io ti giuro che paghi con la vita. Romagnola sono, altroché! L'aspetto per la strada. Ho la rivoltella di sopra. Ti giuro che l'ammazzo. Te la rogi sulla memoria della mia mamma.

Una frustata, e ricadeva la testa sulla fronte e il naso di Leda.

— Al diavolo! — rugì. — Va' all'inferno! Con tante donne che ci sono magari poi se le.

L'ultima frustata, scappò, la presa sulla schiena in fondo all'ardito si fermò, e si girò verso.

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —

— Una vipersa? —



- 1) • Ventifricio naturale
- 2) • Granulare effervescente, antisettico, urinario
- 3) • Digestivo, antiacido
- 4) • Sali depurativi iodati
- 5) • Polvere alcalina litinica per acqua sintetica da tavola
- 6) • Sali per la toeletta intima della donna

Concessionari G. Crippa & C. S. A.

Milano • Via Paleocapa, 4 - Telefono 85-819
 Roma • Via Urbana, 149 - Telefono 485-520
 Genova • Via Cesare, 93 R - Telefono 55-831

GRAN PREMIO



...È IL PIÙ FINE DEI COGNAC!



portifica dell'armamento, il direttore aggiunto, avvenne e intervenne nella poltiglia, Krasno Jambing, si recava in Italia, accompagnata dal regista Vladimir e dai dirigenti del Comitato Ciochevskiano. La prima visione in Italia è stata fissata per la prima metà del mese di giugno da una delle prime del suo stile, Capotina.

«Nella l'agosto dell'Unione Ciochevskiana Italia-Torino sta per essere annunciata a Berlino la poltiglia italiana L'Amore dell'Unione di Augusto Golin. Essa sarà rappresentata fra breve alla principale sala di proiezione della capitale italiana, dove sarà accompagnata l'opera di Augusto Golin, la Mostra di Venezia dell'anno scorso, al pubblico che anche in Germania la poltiglia sarà esposta da grande successo.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

«L'entusiasmo della Firenze italiana in questi giorni di guerra, gli avvenimenti, le notizie che hanno avuto luogo nel settore della guerra, della Germania, della Polonia democratica, hanno spinto a tutti i servizi ferroviari un aumento insostenibile al loro traffico. «Certo, l'entusiasmo alla nostra ferrovia, la quale aveva prima una certa tendenza, del tutto speciale rispetto agli altri servizi esteri. Le nostre ferrovie hanno provveduto alla nuova situazione con un'entusiasmo, ma immediatamente al nuovo servizio l'entusiasmo dei nostri servizi, che sono stati, da tempo, di trasporto in servizio alla ferrovia, come per le ferrovie democratiche, ferroviarie, democratiche, democratiche, democratiche, democratiche.

Per le sopravvissute esigenze di carattere economico e di ferro, necessaria una maggiore e migliore utilizzazione dei carri ferroviari. A tale scopo si è pensato di ridurre, per quanto possibile, il servizio dei carri misti, i quali necessariamente vengono utilizzati con carico misto, e di affidare i trasporti a tutta ferrovia, sulle linee di maggior traffico, a linee a rotaie doppie. Per i più importanti rapporti sono stati messi a disposizione di servizio di linea, collegando i principali assi ferroviari, nei percorsi parziali alla ferrovia. L'innovazione ha portato con sé la necessità di modificare, adattare ed ampliare l'importanza di impianti di stazione. Nel gennaio del 1940 si è dato l'incarico al primo servizio, che hanno fatto immediatamente. Alle quali questi servizi tutti sulla linea di principale traffico, sono stati per un totale di oltre 300 km. Mancano dati ufficiali in proposito, ma, così all'ingresso, molto all'ingresso, si può ritenere che vengano trasportati annualmente poco meno di 50 mila tonnellate. Ma il vantaggio maggiore non è tanto rappresentato da tale tonnellaggio trasportato, quanto dal numero notevole dei carri ferroviari econo-

mizzati e dal fatto che questi mesi in circolazione sulla rete sono rimasti in pieno. Per molti percorsi il trasporto dei liquidi è ora effettuato, sempre per mezzo della ferrovia, a mezzo di autobotti.

Un ulteriore vantaggio derivato dall'induzione democratica dell'autonomia è il servizio che il servizio di autotreno è ora eseguito in buona parte non più con i carri ferroviari, ma con l'autotreno. Che ha permesso di risparmiare un numero notevole di vagoni ferroviari che prima venivano adibiti per tale servizio. Si tratta di un movimento molto, ricorre in qualche caso perfino ai servizi a trazione animale. L'esperienza della trazione animale è

stato iniziato su 200 km. di linea, con 11 carri a trazione di 7 cavalli; ogni carro trasporta oltre 20 quintali ed è una marcia media oraria di km. 4,5.

«Giocimenti di asfalto e bitumi presso Spolato. Finora era comune opinione che la Dalmazia italiana fosse priva di oli minerali e di asfalti bituminosi, ma recenti sondaggi hanno provato l'infondatezza di quest'opinione. Infatti pochi mesi prima del crollo della Jugoslavia, il Governo di Belgrado aveva accordato alla compagnia mineraria Rudi P.D. di Spolato il permesso di condurre ricerche nella zona di Vigorato, nei dintorni di Spolato, dove erano state scoperte tracce di asfalto e bitumi emulsionati, atti a

produrre oli minerali. La società avrebbe dovuto determinare la consistenza dei giacimenti e il tipo di olio da utilizzare commercialmente. In caso favorevole tale sfruttamento sarebbe avvenuto con la collaborazione degli ex ministri della Guerra e della Marina di Belgrado che si riproponevano di rilevare gli oli minerali occorrenti al fabbisogno delle forze armate. A questo punto però avvenne il crollo della Jugoslavia e le ricerche furono sospese. Si spera oggi in una pronta ripresa dei lavori da parte dell'A.G.I.P. ed in un esito definitivamente favorevole delle ricerche stesse.

«Motociclette a gasogeno. Segnalano da Stoccolma all'Informazione Economica Italiana, che, in essequio alle direttive del Governo per la motorizzazione integrale a gasogeno, le fabbriche svedesi hanno affrontato anche il problema del gasogeno applicato alle motociclette.

La soluzione sarebbe stata trovata dalla fabbrica di motori Malm Bjorn di Göteborg che ha ideato un motore a gasogeno facilmente applicabile alle motociclette. Gli esperimenti sono stati soddisfacenti ed il consumo di carburante è risultato minimo. E da notare che anche in Italia circolano alcuni esemplari di motociclette a gasogeno, dovuti all'iniziativa di singoli.

«Prospettive per l'industria tessile italiana in Croazia. L'industria tessile della Croazia, concentrata quasi totalmente nella ex Jugoslavia, secondo statistiche del commercio di Belgrado, contava nel 1935 55.500 tessuti e 880 tessili per la tessitura della lana nonché 11.484 tessili per la tessitura del cotone. Però per mancanza di capitali la misura della lana che del cotone non ha mai potuto sviluppare nella ex Jugoslavia e quindi l'industria ha dovuto limitarsi alla sola tessitura.

Comunque tale produzione di tessuti è sempre rimasta insufficiente a fabbisogno locale. Il nuovo regime di Croazia infatti, secondo le ultime informazioni avrà una superficie di 115 mila km. quadrati ed una popolazione di 5 milioni di abitanti, cioè altrettanta la metà di quella della ex Jugoslavia che comprendeva 200 mila km. quadrati e 13.000.000 abitanti. Ne deriva che l'industria tessile italiana avrà nella Croazia un notevole mercato di sbocco.

«La produzione italiana di periti di ferro. I numeri giacimenti della Toscana, del Piemonte, della Liguria, del Trentino e del Friuli sono stati ufficialmente sfruttati hanno consentito all'Italia una completa autonomia anche nel settore della pittura di ferro. Segnaliamo l'I.R.I., che secondo l'ultima statistica, nel 1938 la produzione di periti di ferro superò le 500 mila tonnellate e al momento che negli ultimi due anni siano stati conseguiti in questo campo notevoli progressi.

Quando si leva
il cappello....
....la sua
giovinezza
scompare

N O N
aspettate
che ques-
to fatto si
verifichi

USATE LA LOZIONE

LABER

Lozione scientifica a base di essenze di fiori, estratti di erbe e radici dell'alta montagna. Previene la caduta dei capelli.

Libera dalla forfora e dal prurito.

MANTIENE LA PETTINATURA



in herbis salus

LABER

L O Z I O N E

PRODUZIONE DEI LABORATORI

A. NIGGI & C. IMPERIA

• Un nuovo carburante per autoveicoli di segnalata buona prova che a Detroit sono stati effettuati esperimenti per sostituire il carburante liquido alla benzina e alla nafta come carburante nei motori degli autoveicoli. Gli esperimenti avrebbero dato risultati favorevoli. Il nuovo carburante è fatto da una miscela di polvere finissima di carbone, con benzina e nafta. Non si hanno particolari sulla composizione della miscela.

• La lana sottratta dalla seta in Giappone. In conseguenza della diminuita importazione della seta dal Giappone agli Stati Uniti, ed in previsione di ulteriore diminuzione della seta, la lana sottratta alla seta servirà a far parte di altri tessuti come promette un produttore americano. A tale scopo ha fatto il Giappone un accordo con l'Australia, Canada, Sudafrica, del Sudovest asiatico e la Germania. La lana sottratta alla seta diminuirà il costo di questi tessuti e il loro consumo.

• L'approvvigionamento di grano in Germania. Nella lotta contro il blocco dei grandi magazzini e straordinaria è stata la reazione dell'agricoltura tedesca nel 1932 la produzione di latte è stata di 2 miliardi e mezzo di litri, superiore a quella del 1931 che è stato il più basso anno per la produzione di latte. La produzione di latte nel 1932 è stata di 2 miliardi e mezzo di litri.

• La produzione di burro in Germania. La produzione di burro in Germania è stata di 2 miliardi e mezzo di litri nel 1932, superiore a quella del 1931 che è stato il più basso anno per la produzione di burro.

• La produzione di burro in Germania. La produzione di burro in Germania è stata di 2 miliardi e mezzo di litri nel 1932, superiore a quella del 1931 che è stato il più basso anno per la produzione di burro.

• La produzione di burro in Germania. La produzione di burro in Germania è stata di 2 miliardi e mezzo di litri nel 1932, superiore a quella del 1931 che è stato il più basso anno per la produzione di burro.

• La produzione di burro in Germania. La produzione di burro in Germania è stata di 2 miliardi e mezzo di litri nel 1932, superiore a quella del 1931 che è stato il più basso anno per la produzione di burro.

• La produzione di burro in Germania. La produzione di burro in Germania è stata di 2 miliardi e mezzo di litri nel 1932, superiore a quella del 1931 che è stato il più basso anno per la produzione di burro.

• La produzione di burro in Germania. La produzione di burro in Germania è stata di 2 miliardi e mezzo di litri nel 1932, superiore a quella del 1931 che è stato il più basso anno per la produzione di burro.

Con sole abbagliante

La protezione ideale

ZEISS Ikon

Opuscoli "Umbrel 3H", invia gratis LA MECCANOPTICA - MILANO - Corso Italia, 6.
Rappresentanza Generale della Casa Carl Zeiss - Jena

L'incremento registrato nella produzione di burro sta chiaramente a dimostrare che la grande maggioranza dei contadini tedeschi ha adempiuto con coscienza il suo dovere. Si tratta di compiere ancora un ultimo sforzo affinché possa essere messo in evidenza una qualche ulteriore riserva.

• La collaborazione marittima belgo-germana. La rivista Deutsche Verkehrs Nachrichten comunica che a seguito ad accordi intervenuti fra gli uffici germanici residenti in Belgio e la autorità belga, il futuro approvvigionamento di generi alimentari e di materie prime come pure la esportazione di prodotti industriali, saranno effettuati a mezzo di navili belgi e germanici che sarà noleggiato per un certo tempo dagli armatori belgi. Allo scopo di realizzare praticamente quanto convenuto è stato fondato in Anversa il "Bureau voor Overzeesch Vervoer". Al nuovo organismo collabora l'Ufficio "Dienststelle fuer die Regelung des Güterverkehrs von und nach dem Ausland". L'Ufficio per la regolazione delle importazioni ed esportazioni mercantili. Tanto gli importatori che gli esportatori belgi devono fare denuncia dei loro carichi di merce.

L'ufficio si occupa solamente dei trasporti marittimi destinati all'estero e non quindi di quelli fatti a mezzo ferroviario od aereo. Gli affari concernenti i trasporti marittimi vengono praticamente portati a termine dalle imprese di mediazione che hanno sede nei porti.

• Gli scambi fra la Norvegia ed il Reich. Su una edizione straordinaria della Deutsche Zeitung in Norwegen il commissario consigliere di Stato Halvorsen Johannessen scrive che anche qualora la Norvegia intensificasse la propria agricoltura, una parte del grano occorrente alla popolazione, dovrebbe pur sempre essere importata. Basterebbe questo solo motivo per mantenere relazioni di scambio con altri paesi. Con la premessa che alla Norvegia vengano forniti sufficienti quantitativi di foraggi ed alto valore nutritivo, si potrebbe giungere ad una intensificazione degli allevamenti zootecnici e della produzione di latte da essere in grado di esportare quantitativi di certa importanza. Gli allevamenti di animali da pelliccia rappresentano per il contadino norvegese una buona fonte di guadagno.

Gli esempi dimostrano che sta possibile indirizzare verso il continente su-

SELECT! ...appetito assicurato


col mio solo aperitivo **SELECT!**

Giustamente alcolico, squisitamente aromatico, predispongono beatamente alle delizie della mensa.

S. A. F. LLI PILLA & C. VENEZIA

Brolio CHIANTI

Casa Vinicola **BARONE RICA/OLI** Firenze



**Purgante
Lassativo**

Bistal

BERTELLI

EMULSIONE GRANULI CAPSULE



ILLUMINATE
il vostro
SORRISO
con il
KOLYNOS!

SORRISO AL QUALE NON SI RESISTE!

Nessuna cosa può rendere il sorriso più seducente che i denti bianchi, freschi, splendidi. Ora questo sorriso lo dona l'uso quotidiano dei Kolynos su spazzolino esclusivo, di un centimetro solo di Kolynos per la toiletta della Vostra bocca. Se non ne farete

l'esperienza col Kolynos voi non potrete mai sapere quanto i vostri denti possono guadagnare di nitida brillantezza e come il vostro sorriso può incantare. Esperimentate Kolynos oggi stesso. Ne resterete convinta.

RISPARMIATE
ACQUISTANDO IL TUBO
GRANDE



KOLYNOS
LA CREMA DENTIFRICA
ECONOMICA

ropre la propria economia politica. Con una quota del 70% la Germania è la nazione che ha acquistato la maggior parte delle esportazioni norvegesi che al suo parlano mantenute a livello del continente. *Industria.*

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

Laufartha nel campo motoristico ha portato ad un risultato di notevole importanza: il motore poliarthuriano «Cv» come il suo «cugino» turco, non «differentemente funzionare» con una gamma abbastanza estesa di combustibili. L'importanza di tale questione non può sfuggire a coloro che sanno che esso significa l'arricchimento di motori nelle regioni coloniali ed in quelle più agitate nelle quali possono essere disposti i rifornimenti dei normali carburanti. In tal caso basta sapere di poter disporre di almeno uno fra quelli usualmente in commercio, per essere tranquilli sulla possibilità di poter contare sull'efficienza dei nostri rinvenimenti. Sono i caratteri favorevoli ed additi a veicoli in genere oppure a trattori agricoli o a gruppi generatori di energia. Un motore del genere è sempre stato oggetto di studio in tutti gli uffici tecnici del mondo, finché evidenti sono i caratteri favorevoli ad un buon servizio, ed è ora con piacere che si segnala una delle più brillanti realizzazioni del genere ad opera di un studioso italiano, già tradotta in pratica in una trattoria agricola del peso di circa 100 kg., veicolo non spartanico, dunque, ma già costruito per uso normale e di vero aiuto ai nostri coloni, tanto è vero che si tratta di modello a cingoli, con motore di 40 CV, munito anche di puleggia motrice per azionare, come è d'uso in campagna, varie macchine operatrici. Il motore è come è dato una autentica novità, che può funzionare a benzina, petrolio, alcool, nata ed ol vegetali in genere, oltre che con gasolio ed eventualmente a metano che si può volere di più il suo principio di funzionamento è quello di indurre la combustione non nel cilindro propriamente detto — soluzione già nota nel campo dei motori ad iniezione veloci — bensì in una cameretta tenuta dalla testa stessa, comunicata con canale nel cilindro: ebbene, e agevole comprendere come la buona riuscita di tutto si affida alla speciale conformazione della camera, sulla cui particolarità non è del resto qui il caso di soffermarsi, si avverte che ha forma cilindrica piuttosto allungata. La sua posizione rispetto all'asse del cilindro e la sua

CON
FONDATA
NEL 1903

Moschini
ABITI - MANTELLI - PELLICCE

BOLOGNA
VIA VAL D'APSA N. 12
TELEFONO N. 21-260

proporzioni di disegno sono tali che quello vano e pochissimo influenzato durante la corsa di aspirazione occupa in quella fase, che consente all'aria di entrare nel cilindro attraverso l'apposita valvola nel senso che esso rimane pieno di gas bruciati, di quei gas rossi che già occupavano alla fine della corsa precedente, per modo che la sua temperatura non si abbassa mai al di sotto di un certo limite. Quando si effettua la corsa di compressione, le cose sono dunque in questo modo: tutto il cilindro è pieno di aria pura (aria secca e non mossa e calcinata come nei soffii motori) a scoppio e di ciò bastano (tra poco) e al di sopra si trova qui il piccolo vano pieno per suo conto, e di gas residui per modo che lo stantuffo comprime i due fluidi contemporaneamente e data la rapidità del movimento, si crea una miscela tra di essi non effettiva ma, in altre parole, i gas bruciati che al principio occupavano tutta la precamera di combustione verranno più compatti nel vano e l'aria pura avanza nell'interno del cilindro, attrice la compressione, cioè si avvicineranno al piede della cameretta ma rimarranno sostanzialmente disposti come uno strato a sé, strato che viene attraversato per primo dal getto di combustibile polverizzato immerso al momento opportuno e che costituisce convenientemente a gasificato data la sua elevata temperatura (che cade opportunamente dire che si tratta di un motore che funziona in un certo senso in maniera intermedia fra il normale motore a benzina ed il motore ad iniezione Diesel), cioè merco nel punto di iniezione di miscela già preparata (carburatore) e la sua miscela con la scintilla elettrica in prossimità della massima compressione nel secondo ha aspirazione di aria pura ed insufflazione di nuda polverizzata quando la forte compressione ha permesso di farla infiammarsi spontaneamente. Il combustibile, nel presente caso si suppone, non è la sua miscela con la scintilla ma il valore della pressione massima è ben inferiore a quello normalmente raggiunto nei tipi Diesel poiché non si ha avuto bisogno di bruciare spontaneamente il combustibile che al momento opportuno sarà poi iniettato, dato che a ciò provvede la candela iniettata al normale nastro, l'introduzione polverizzata del gasbruciatore avendo lo scopo di distribuire uniformemente nella massa d'aria l'aria riscaldata nella cameretta, e l'elevata temperatura del cuneo di as-

combusti servono moltissimo ad aiutarne la gasificazione. Si potrà trovare, forse, un po' complicata la presenza dei magneti e relative candele sulla testa che della pompa d'intensione e del polverizzatore in cui cilindro ma sta il fatto che con ciò si evita il raggiungimento di qualche fortissime pressioni necessarie per bruciare spontaneamente il gas polverizzato, il che significa poter dimensionare il motore con minori spessori, riducendo ad un peso più tollerabile per applicazioni nautiche. Nel caso poi di alimentazione a benzina — per quanto non ci consta che applicazioni del genere siano ancora state fatte — è agevole immaginare la possibilità pratica, che darebbe modo a questo motore di essere veramente di uso universale e totale, tanto più poi che il fatto di avere la pompa per il dosamento dei combustibili, consente un esercizio quanto mai parco e quindi economico.

LITTERATURA

Il Nationaltheater di Mannheim ha rappresentato con grande successo il *Testatore* di Domenico Tumbarello. Der Graf Casner, nella traduzione tedesca di Henz Decker Trier. Rappresentazione perfetta e mirabile in tutti i suoi elementi. Anche Senso è stato tradotto in tedesco col titolo *Der Jungbrunnen* da Wilhelm von Scholz e presto verrà rappresentato.

« Dedicato un lungo studio a *Gianna Manzoni*, *Furto* di Michele Parà di Boicovito (ed. Garzanti) mettendo in luce i pregi di virilità stile di questo romanzo.

« Il Radionotiziario letterario (Gioma) ha dato una bella presentazione di una nostra recente « *Ripresa* ». *Memorie del Prebitero* di Emilio Praga ponendo in giusta luce il posto che il Praga occupa nella « *Scapigliatura* » milanese e quella sua caratteristica gentilezza di sentimenti e pensieri a cui fa contrasto il senso virilistico della vita.

Lo stesso Notiziario presentava *La Corte di re Yohis* di Sandro Volta e questo stramaleddo amore di Carlo Balas, dando risalto ai pregi e al successo di ambo i volumi.

« Indovinate la nostra Collana « *Ripresa* ». E molto significativo che in tutti i rami della letteratura, anzi dell'arte in generale, si ritorni volentieri un passo indietro. Questo tutto in un passato recente da un senso di calma, è una piacevole ricreante sosta nel tur-

MOLTO CALDO POCO ALCOLICO

bevere aperitivo POCO ALCOLICO DISSETANTE

S.A. F. BARBIERI PADOVA

biare della novità, è come un caro motivo maledetto a noi ben noto che ci ricantiamo volentieri.

Ora vittoriosamente passati al vaglio della critica, i volumi di « *Ripresa* » malinconici, in chiara veste, piacciono.

Vedete tra i più recenti:

La *Memoria* del Prebitero di Emilio Praga che narra un splendido giovanile, un'estate trascorsa in montagna, ospite della parrocchia: breve sosta nella travagliata esistenza di questo scrittore nostro conclusasi a soli ventisei anni.

In una bella introduzione Ezio Colombo ce la fa rivivere inquadrandola felicemente nella « *Scapigliatura* ».

Il Praga, più noto come poeta, ci si rivela qui procatore agile, narratore piacevole.

La *Viaggio* di Michele Saponaro, il romanzo s'istituisce con una rosa giovanile in un rosa mattina di marzo, ma subito traspare l'ansia di un'attesa: attesa d'un figlio che da nove anni vive lontano dalla sua mamma, dalla sua casa.

Il sente che il cuore dell'era, vive la vita della sua creatura: forte di speranza, voli d'entusiasmo, scatti di ribellione, radica il fermo della fierezza, la febbre del lavoro, l'impeto della creazione, il gran pianto per i beni irrimediabilmente perduti, senso di levità dopo le contumelie.

Scritta in una prosa limpida e commossa, a colori chiari, quasi profumata di primavera, una prosa sana e robusta quale la terra salentina del bel romanzo, *La Viaggio* è narrata dalla sorella del protagonista e da ciò il racconto tras qualcosa di esatto, di comprensivo, di gentile, una nota squisitamente femminile.

Si riprende a un altro figlio che ritorna a lungo lontano da una mamma che inculcava, da una nuova sorella e scrisse per loro i dolci versi nostalgici che sono nel *Poema Paradisiaco*.

E la piccola foglia in cima ai rami — di primavera? —

Non pianger più. Torna il distico figlio — alla sua casa —.

« Luigi Russo Tammo: *Il Passero solitario* È un libro spitzato fuori da un acuto spirito bizzarro, che ha sorriso ironici o maliziosi più che non tranne riate e frena il palpito delle commoventi, il calore degli affetti, quasi a nascondersi, per un pudore sentimentale tutt'altro che raro in uomini e anime. In *Scapigliatura*.

E la storia d'una vita — di scorcio il tramonto — ma più ancora è la

in città ai monti al mare

un occhiale Persol

difesa degli occhi eleganza distinzione

in vendita presso i migliori ottici a TORINO da Berry Via Roma 9.

ACQUA DI COLONIA CLASSICA LUCALE



2 mole. Controsta con belle gambi

L'ha emula eccita l'appetito solo quando la bocca si presenta

brillante. Una mole con bocca sapientemente modellata

entro gambe avverse altrettanto. In generale la bocca

alle ravigne e sotto il ginocchio, con un procedimento per la

della linea. Il contrario avviene quando la gamba aderisce

elastica. Si rimarca subito la completa libertà della

plastica e la mobilità della linea. Questa proprietà

Elbo per la perfetta elasticità del materiale impugna

anche alla caviglia nel al ginocchio senza deturpare

Chiedete nei migliori negozi di pelletteria

confessione di uno spirito, annera, rude talvolta, con anche qualche non cruda qua e là nel cogliere dettagli realistici. Pochi giorni dopo la nascita, portavano il bimbo al fonte nella vettura del nonno e al rumore dei cavalli che, a cervice alta, addormentati sui basculi, accorrevano la passeggiata e facevano un'escursione nel parco. L'occasione si presentò quando arrivò alla tempia del ricetto, una riva dove gli corse per la guancia.

«Signore, io venni al tuo giardino che già era pieno di saghe che già avevo provato il contatto del profumo. Ma tu mi lavavi dal petto e dal sangue ti steno e mi desti, da quell'ora, il premio fare d'esser buona. E buono veramente mi sentii».

Quarà l'episodio iniziale di codesta «quasi autobiografia» Veramente tale sembra tutta quanto al lettore e perché scritta in prima persona e perché da una impressione di sincerità. Invece l'autore dice di essere partito da un reale episodio e d'aver creato attorno a questa storia un vasto panorama. Ma ciò non ha importanza per chi legge.

Importa invece che il libro sia interessante e ben scritto e tale è questo Passero notturno che tras il fluido delle reminiscenze leopardiane eleggianti nel passaggio battuto dal vento marchigiano.

Acuto nel cogliere sottili fenomeni del campo morale, deduzioni strane, conclusioni amare, considerazioni filosofiche profonde, il Tammiso sa dire innumerevoli cose su vecchi argomenti, sente il bisogno di prendere in mano ogni cosa per vederla a modo suo e così presentata a noi.

Anche le cose più serie sono dette in modo buffo, le più gravi in tono lieve. Certe similitudini impensate, umoristiche nella approssimazione, sono felicitissime. Anche le descrizioni delle quali latine fresche e vivide proprio ben fatte, sul più bello rompono, per così dire, l'incanto, attivano il pericolo della gravità, del fare troppo sul serio, con una nota svenata che è una garbata prima lo sfioro.

Lo stile è quello del tempo nostro, adde, ben appropriato a quell'avevo scaturito del pensiero proprio dell'Aurora a quelle sue definizioni salde e asciutte a quei personaggi che si sente gli han dato gioia e dolore fuori e che spirano l'aria da ogni sillaba.

Questo libro personalissimo si chiude con un gran salpino di paternità dolorosa. Viene detto, di cui di cui impedivano al padre di vivere con la sua creatura. La guarda egli giuocare, il bambino di donna, una marionetta di ghisa e gli fa un piccolo saluto con la mano.

«Mi pare quella mamma, si chiuderà e riderà, una farfalla quando, cercata nelle delizie del polline, per trasporto dimena le ali».

«Fittiamo aria salda seguendo l'Arsenale antico e viviamo come la caracca armena che portava in Francia Azzurro, Marino e Sanniceto».

E poi ferrino in Corsica, il viaggio verso un'isola è sempre un'avventura, che gli abitanti delle isole sono tutti dei magnanimità come sono

figli e superbi.

Vero Roberti descrive con uno stile vivace e nemmeno troppo stilizzato, moderno e maturo. Con stitizia malinconia e infanzia, privilegiata e idillia, triste e illusoriamente, nel suo opere si odore in cui si sente il romantismo, la resina, la terra calda di sangue, quel profumo forse che avrebbe fatto riconoscere a Napoleone

SPUMANTE
GRAN RISERVA

VILLANOVA

AZ. AGRICOLE PIAVE-ISONZO S. A.
CANTINE DI VILLANOVA
FARDA D'ISONZO (Prov. di Gorizia)

anche ad occhi chiusi la sua Corsica, come ricorda a Sant'Elena. Significativi i dettagli sugli usi e costumi corsi, amene le notizie riguardanti ai rapporti con la Francia.

Poi in rotta verso i banchi di pesca di Rio de Oro e del Senegal, nel soffio dell'alisca, Bello il lancio della rete, il suo affiorare sotto la grondaia di vivaci gabbiani e albatros, nel suo gran carico di pesci che si accalciano gli uni sugli altri in mille agone colorate di rosso e di azzurro sembrano venire da un mondo miracoloso, quasi creature d'un altro pianeta.

Trasparente

Basta uno sguardo per controllare la quantità di inchiostro ancora esistente nel capace serbatoio

OMAS
Lucens

Tutti i tipi le marche le forme di **STIGMA** e **MAITE**.

ERCOLE

MILANO
Corso Vitt. Em. 24

Scuola
via Roma 10

BIGI

CONVITO PREGIATO SPECIALE

L'ottimo d'affari.

ha il tempo cronometrato
Presentarsi al cliente col viso
perpetuamente raso e un
dopo. Nessuna perdita di
tempo, al meglio una pas-
sata di FLOS LACTIS sul viso
leggermente umidificato, il ri-
sultato che sfiora la pelle, fatto
l'uomo d'affari e a suo agio.
L'ottimo d'affari e a suo agio.
L'ottimo d'affari e a suo agio.

FLOS LACTIS
Crema per barba
Fiorbata di Lassaranda
SOMMERLINI-MILANO

Piena di colore la traversata della
ditea desertica sahariana.
Infine si va alla ricerca del tonno nei
mari del Levante fra isole già famose
che oggi hanno nuova ragione d'attualità.

La lettura di questo libro dà il virvido
piacere di una crociera.

• Frutti saporiti di buon ceppo, i no-
stici libri si diffondono ovunque susci-
tando vivo interesse, trovando larga
eco di consenso.

Oggi è la volta della bella monografia
di Giulio Datta De Albertis su Maria
de' Medici tradotta in spagnolo da una
grande Casa Editrice di Barcellona.

• Non è frequente per un libro un
successo quale continua ad avere. Al
servizio della stirpe umana di Bernardino
Masci successo che non viene soltanto
dal consenso unanime di critici e di fa-
langi di lettori d'ogni contrada e d'ogni
condizione sociale, ma da trovate im-
previste, da spontanee esultanze.
Dopo la propria da identificazione
ecco che il popolo di Roma esprime a
questo madre-apostolo, a questo illu-
minato benefattore dell'umanità, la sua
gratitudine per bocca di un poeta dia-
lettale. Rinaldo Fra Pietri.

Ecco, vedi, presentato a l'ingegnere,
che l'ha fatto er villino.
Je pazzi er così detto «contino»
te lo levi da torno e cial piacere.

E così a l'Avvocato
che l'ha vinto la causa, je dei
queli quatrini che ad sempre assai
ma no lo vedi più, nel rifiuto.

Invece co' 'r Dottore a differente
te ce senti legato, e specialmente
se invece d'un dottore è un Professore
e Professor Bernardino Masci
che l'ha trovato quasi moritondo
e l'ha rimesso ar moritondo.

Come lo pò scordà? come in teati?
Nun basta de ludello
non basta de sagittio
ce vò 'na cosa la riconoscenza
per tutto er tempo de la via tua
che, in fondo, è pure sua.

Ecco la ricompensa
per questo Professore-Missionario
che, co' fede cristiana
ha più del necessario
sempre a servizio della Vita Umana
ERCOLE

SPORT

• Pugilato. Avvicinandosi dovissimamente al campionato mondiale della categoria, Aldo Rinaldi ha riportato di recente una nuova sinistrata vittoria sul quadrato dell'Anna San Nicola e Nuova York. Dove alla premessa di un pubblico è riuscito a battere per l. c. tecnico il fortissimo Mistic Gif.

Burnato per l'ennesima volta l'incontro col tedesco Eder, Carlo Ottavio ha accettato di incontrare per il 18 giugno a Genova, il felino Dejana nel programma della riunione sarà pure parte il combattimento tra Gino Calaneo e Beniamino Serpi. Entrambi gli incontri sono stati fissati sulla distanza di 12 riprese.

Con recente deliberazione la F. P. I. ha disposto per l'applicazione immediata delle seguenti importanti norme: quanto ludovici normi i nessun pugilatore dilettante può passare al professionismo se non ha 19 anni compiuti.

Per i pugili dai 19 ai 23 anni, la commissione M. C. esaminerà le eventuali domande di passaggio e si pronuncerà in merito. I per i pugili dilettanti che abbiano superato il 2° anno di età e che abbiano almeno due di pratica in campo dilettantistico, il passaggio al professionismo è non solo permesso, ma incoraggiato dalla F. P. I. Senonché presente che il limite massimo stabilito per la presentazione di domanda di passaggio al professionismo è fissato nei 30 anni di età. Per quei pugili che la pubblicazione delle presenti disposizioni avessero compiuto il 3° anno di età meno accorciati tre mesi di tempo per presentare la domanda di passaggio al professionismo.

Enzo Fiermonte, il famoso pugile già campione d'Italia, divorziato ed editore di una milionaria americana, ha mentito la voce di una sua prossima ripresa agonistica, aggiungendo di avere sostituito, in questi ultimi tempi, sole esibizioni per beneficenza ed in onore della Forza Armata, come egli continuerà a fare ogni qualvolta si richiederà la sua opera.

Il 6 luglio a Berlino si pugile italiano Girolamo Giusto incontrerà il germanico Kretz per il titolo europeo del peso medio massimo.

• Calcio. Le finali del torneo nazionale ragazzi, le quali saranno disputate nel sistema dell'eliminazione con gare di ritorno eventuale quotate porte, e in caso di parità con una terza gara su campo neutro avranno inizio il giorno 6 giugno con finale il 18 luglio. Le gare avranno la durata di un'ora (due tempi di 30 minuti).

Nella data ancora sapere sulla data di inizio del prossimo campionato e sulla data di chiusura delle liste di trasferimento perché la seconda è la-

NADALINI

ITALIA
4
DELLA
BELLEZZA

ETA'

"Tutta la mia magia sta in un messaggio"

Barbara Gould

Barbara Gould
CREMA DETERGENTE

Barbara Gould
Fabbricazione in
Casalecchio di Reno

Barbara Gould
FABBRICAZIONE IN CASALECCHIO

dato alla prima. Intanto con la fine del campionato, una monomercato gli inglesi. Comunque sembra che la data di chiusura della fiera avrebbe potuto essere scesa, alla fine di luglio, in modo che la pubblicazione si verificherebbe verso la fine del mese di agosto.

Una squadra brasiliana femminile si è presentata a Milano. « Aveva chiesto alla competente autorità del proprio paese di andare a militare in Argentina, ma la polizia ne aveva impedito. Allora le giocatrici si dettero alla «vareja» ballando in costume da giuoco; e tutte attive richiesero il permesso di esibirsi. Ma il polizia non aveva permesso l'ingresso non solo sulla loro squadra, ma anche la società.

Il caso italiano. Xani Abbondanti è docente di... giuoco del calcio all'istituto superiore di commercio di Zurigo.

Il celebre portiere spagnolo Riccardo Zamora, ormai più che quarantenne, ha ricevuto un'offerta di cento milioni (prezzo del Real Madrid) per essere in 1934 in giuoco. Ha rifiutato, oltre mille offerte, ed è stato di volta in volta.

• Cristiano. Lo sport più popolare sarà sempre il calcio. Il comitato di lavoro e la società sportiva, albanesi, si sono presentati italiani di Lubiana. L'istituto è della città di Gorizia la quale, per il 20 luglio vorrebbe organizzare una grande corsa Gorizia-Lubiana. L'idea di questa manifestazione popolare, fra le società sportive, comuniste, fasciste, e di tutti, ha ricevuto l'approvazione del favore delle autorità, e ora sulla via della realizzazione pratica. Il comitato di lavoro, che si occupa di tutto, ha già affidato alla P. C. I. per ottenere la partecipazione localistica dei campioni professionisti o di tutti la parte migliore degli sportisti. Il comitato di lavoro, che si occupa di tutto, ha già affidato alla P. C. I. per ottenere la partecipazione localistica dei campioni professionisti o di tutti la parte migliore degli sportisti.

• Gli organizzatori. Il comitato di lavoro, che si occupa di tutto, ha già affidato alla P. C. I. per ottenere la partecipazione localistica dei campioni professionisti o di tutti la parte migliore degli sportisti. Il comitato di lavoro, che si occupa di tutto, ha già affidato alla P. C. I. per ottenere la partecipazione localistica dei campioni professionisti o di tutti la parte migliore degli sportisti.

• Il comitato di lavoro, che si occupa di tutto, ha già affidato alla P. C. I. per ottenere la partecipazione localistica dei campioni professionisti o di tutti la parte migliore degli sportisti. Il comitato di lavoro, che si occupa di tutto, ha già affidato alla P. C. I. per ottenere la partecipazione localistica dei campioni professionisti o di tutti la parte migliore degli sportisti.

• Altopiani. I dirigenti della Bari Calcio Milano si sono presentati al comitato di lavoro, che si occupa di tutto, ha già affidato alla P. C. I. per ottenere la partecipazione localistica dei campioni professionisti o di tutti la parte migliore degli sportisti.



giama nella prima metà di giugno. Si è infatti compiuta una radicale trasformazione del servizio che la costruzione di numerose docce e lavapiatti, che bisogna assolutamente attraversare per accedere al recinto della vasca. Si è provveduto alla ripulitura ed al restauro di tutto il rivestimento della vasca ed alla nuova pavimentazione antiscivolo del suo contorno. Infine si è costruito un nuovo terrazzo per «solari».

• Verie. Dopo l'effettuazione della linea di demarcazione politica tra la Germania ed il Regno della Croazia, il trampolino più grande del mondo, quello di Pianika, è passato al Reich. Sul trampolino di Pianika, il tedesco Rudolph Gehring ha stabilito l'anno scorso il primato mondiale del salto con sci, raggiungendo m. 118.

Da tempo l'Istituto tedesco di Educazione fisica si occupa del progetto di istituire un moderno campo sportivo nel maggior numero possibile di villaggi. Tale progetto che prevede la dotazione di tutti gli impianti necessari ai diversi rami dello sport, ha trovato vivi consensi tra la popolazione rurale tedesca che vedrà tra breve realizzato un desiderio profondamente sentito.

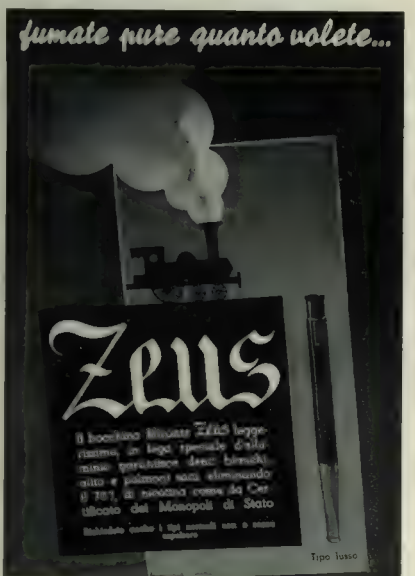
• Giulio Gandini di Roma e Gustavo Mardi di Livorno sono stati sospesi da ogni attività schermistica per un mese con decadenza dal 15 maggio perché, senza autorizzazione, non hanno condotto a termine la prova di campionato italiano nella quale erano impegnati. Sono gli auspici della città di Trieste e non l'autorizzazione del Ministero degli Esteri, per i giorni 11 e 12 giugno si disputerà il secondo incontro a tre tra le olimpiatiste a vela tra le rappresentanti di Italia, Germania e Inghilterra. La riunione di ritorno avrà luogo a fine giugno in Ungheria e a metà agosto in Germania.

NOTIZIE VARIE

• Il lago di St. John, si trova nel Canada orientale ed ha una estensione di oltre mille chilometri quadrati. Orbene, questo imponente bacino di acqua, rappresenta un considerevole serbatoio di energia idraulica, di cui soltanto una minima parte viene attualmente valorizzata. Quivi l'industria dell'alluminio ha trovato condizioni particolarmente favorevoli di sviluppo, sfruttando l'energia idroelettrica del lago. Ad Arara è sorta nella scorsa anno una importante industria. Le officine dell'alumino Company of Canada possiedono un impianto di com-

su di un percorso di m. 1802, in favore di corrente.

• Il C. O. E. I. ha provveduto in questi ultimi mesi a rimettere in completa efficienza la pista sportiva dello Stadio del P. N. F. che verrà ri-



mutatori, fornito dalla Brown Boveri, che non le loro potenza totale di 88 mila chilowatt sono i più grandi esistenti attualmente nel mondo intero.

• Ha fatto recentemente ritorno a Mosca una spedizione scientifica russa che ha compiuto una lunga missione di studio nella Siberia nord-orientale. Gli scienziati hanno riportato in patria un blocco di ghiaccio del volume di un metro cubo che dovrebbe essere formato circa 15 mila anni fa nell'epoca glaciata. Questo blocco di ghiaccio venne trovato sullo spartiacque fra Lena e l'Anga a 15 metri di profondità sotto il suolo di successiva stratificazione. Il blocco verrà trasportato a Mosca a studi intensi principalmente a stabilire se esso contenga microorganismi riusciti a conservarsi in vita attraverso i millenni.

• Una gara di musiche fra persone normali ed altre opliti di un manicomio è stata organizzata da alcuni professori di Greenwich in Inghilterra. È risultato che delle 18 persone sane di mente solo 5 hanno meritato la qualifica di « discreti », mentre dei 18 pazzi ben 12 hanno riportato quella di « buoni ». Forse ancora vivo, il vecchio Lombroso potrebbe esultare di questa riprova dell'asserito che genio è pazzia!

• Nello scorso anno vennero rubati negli Stati Uniti oltre quattro mila cani di razza. Per porre rimedio a tale tipo di furto, la polizia americana ha consigliato ai proprietari di cani di far prendere le impronte nasali dei cani stessi, impronte che sarebbero inconfondibili come quelle digitali per gli uomini e che, conservate in archivio dalla polizia, servirebbero a rendere impossibile il traffico degli animali rubati.

• La quantità d'aria di cui l'uomo ha bisogno per respirare è variabile secondo che la persona che respira conservi un dato atteggiamento o si muova. Già

quando non si ha bisogno che di 100 decimetri cubi del prezioso elemento, pochi di più ha invece bisogno di 115 decimetri cubi, in piedi ce ne vogliono 170 e camminando è necessario avere a disposizione non meno di 344 decimetri

cubi d'aria

• Fra il materiale bellico abbandonato dagli inglesi nella loro precipitosa fuga dalla Grecia i soldati tedeschi avanzanti hanno trovato notevoli quan-

tità di oggetti veramente degni, almeno per un esercito in guerra. La natura di questi oggetti dimostra come le truppe britanniche abbiano pensato più alla loro comodità ed al mantenimento delle loro abitudini, che non alla vera efficienza bellica del loro intervento in aiuto dei greci. Così, ad esempio, oltre ad ingenti quantità di tè, caffè, frutta in conserva ed altri generi alimentari in lattaia, gli inglesi hanno abbandonato sul campo dispendiosi carichi di pasta dentifricia, nonché decine di carri pieni di cromatina per le scarpe, lacci, bottoni e così via dicendo.

• Malgrado la guerra le autorità competenti tedesche non hanno sospeso l'elaborazione dei progetti di costruzioni edilizie nelle principali città della Germania. Amburgo, ad esempio, avrà il più grande ponte dell'Europa, che unirà le due rive dell'Elba. I pilastri di questo ponte saranno alti 100 metri e supereranno in altezza così persino il celebre Duomo di Colonia. La parte centrale del ponte sarà per una lunghezza di 388 metri a sospensione libera al di sopra del fiume. L'altezza sul pelo dell'acqua sarà di 70 metri, in modo da permettere il passaggio anche ai più grandi transatlantici. In totale il ponte sarà lungo 1200 metri e sarà provvisto di otto strade per il traffico dei veicoli. La ritratta che la costruzione richiederà circa dieci anni di tempo.

• Temperature febbrili di oltre 42 gradi vengono, in genere, ritenute mortalmente pericolose e spesso, in realtà, lo sono. Tuttavia non è detto che debbano in ogni caso venir considerate quali fattore di catastrofe. Secondo quanto pubblica l'autorevole *Zeitschrift Medizinische Wissenschaften*, in una giovanetta, colpita da attacco febbrile con forti brividi, furono riscontrate temperature di oltre 42 gradi e mezzo. Dopo pochi giorni la febbre cadde e la ragazza si ristabilì completamente. La prassi clinica conosce pertanto casi nei quali la

BANCO DI ROMA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

SOCIETÀ ANONIMA CAPITALE E RISERVA L. 1.000.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN ROMA

ANNO DI FONDAZIONE 1880

170 FILIALI IN ITALIA,
IN LIBIA E NEI
POSSEDDIMENTI DELL'EGEO

18 FILIALI E 3 UFFICI DI
RAPPRESENTANZA ALL'ESTERO
16 FILIALI NELL'IMPERO

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

OGNI OPERAZIONE DI BANCA



Chiedere l'opuscolo C. 880/80 alla
S. i. A. IKONTA - Milano, Corso Italia 8

CONTAX

temperatura raggiunge i 57 gradi e due loro senza che ne derivasse effetto letale. Non c'è dunque ragione di pensare completamente la speranza alberghi in un inferno al maldestro di queste temperature anormali.

« È universalmente noto che gli uccelli migratori possiedono un prodigioso istinto di orientamento. Per contro, nessuno fino ad oggi ne ha potuto dare una spiegazione scientifica, mentre è certissima di possono soltanto registrare di quali uccelli sono stati osservati i movimenti di orientamento e altri scienziati fra i quali il dottor Oscar Reischütz e sua moglie, il dottor Elvira Reischütz, hanno studiato (per i mesi di maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre, dicembre) l'uccello migratore degli uccelli. Essi operano con un gruppo di uccelli che li seguono giorno e notte, e li conducono alla Colombia. Dopo anche una volta gruppo di uccelli, si sono osservati i loro movimenti. Ripetute la prova con i medesimi soggetti, essi si ritrovavano in un istante. « Il loro istinto di orientamento è la luce del sole di notte o di giorno, l'andata normale e l'istinto che li conducono mai a trovare la direzione giusta e di nuovo in Colombia entrano. I loro uccelli sono molto veloci e anche oggi sono i ricercatori sono dei campioni. Vedete, loro, ogni anno, quando tornano, si sono osservati alla Colombia e quindi li lasciano liberi. In essi sono la metà tornata alla Colombia. Ripetute l'esperimento a una distanza doppia si ebbe per risultato che non uno degli uccelli ritornò alla Colombia. »

« Regione patriarcale è quella al quale è soggetta una tribù della Nigeria, che popola il territorio di Ibo. Qui gli uomini sono completamente soggetti alle donne, che riuniscono nelle loro mani tutti i poteri di amministrazione e governo. Sono distribuite agli alimenti risorse. Nella vita privata, avendo una donna rivide di avere motivi di lagnarsi contro il marito, gli moglie metà della razione quotidiana di viveri, ed in casi di rendita l'intera razione, così che a questo non resti se non da rivedersi e morire di fame. La donna che è stata uccisa di un uomo, è stata condannata al digiuno e una pessima raccomandazione presso il capo della tribù. Altro costume di questo popolo è che le ragazze vengono fidanzate già da bambini, ed in tutto il tempo

Alpina
OROLOGI SVIZZERI DI GRAN CLASSE
DAL 1882 NELLE PRIME OROLOGERIE

CONCESSORI ESCLUSIVI PER L'ITALIA E IMPERO
CASALE MATEO PIZZALI & C. - BOLOGNA

fino al matrimonio il fidanzato ha l'obbligo di corrispondere una rendita ai genitori della promessa. Celebrando le nozze, i genitori della sposa aggiungono alla somma di denaro. È inutile aggiungere che in caso di rottura del fidanzamento o di scioglimento del matrimonio il fidanzato o coniuge non rivede neppure un centesimo del denaro.

« Un felice ritrovamento di cinque tele del pittore Carl David Friedrich è stato compiuto in questi giorni in una casa di campagna della Pomerania ad opera del noto critico d'arte Carl von Lützow. Il ritrovamento ha confermato l'opinione che opere del grande pittore del XIX secolo, che fu uno dei migliori rappresentanti della scuola tedesca del paesaggio romantico, si dovessero trovare nella sua regione natale. Ed il ritrovamento di queste cinque opere ha tanto maggiore importanza in quanto sette dei migliori quadri del Friedrich andarono perduti alcuni anni fa nell'incendio del Palazzo del Cristallo di Monaco. La più grande raccolta di pitture di questo maestro è posseduta oggi dalla Galleria Nazionale di Berlino.

« Recenti esperienze compiute in alta montagna in condizioni straordinariamente favorevoli hanno provato che l'occhio umano riesce a vedere ad una distanza di 400 chilometri. Ma questo solo per la cosiddetta luce bianca. Le luci colorate hanno invece minor potere di attraversare l'atmosfera. Così la luce blu chiara è visibile solo ad una distanza massima di 150 chilometri, mentre a 220 chilometri si giunge per la luce verde, a 250 per quella gialla ed a 300 per quella rossa. È appunto per questa sua ampia visibilità che la luce rossa è stata adottata in tutto il mondo come segnale di fermata.

« Le autorità di pubblica sicurezza della capitale romana hanno trovato un nuovo sistema di lotta contro i borascisti del cranto dei borascisti, ed ha efficace terapeutica diretta sul soggetto curato o quanto meno preventiva indirizzata col mettere in guardia la probabile vittima. Comunque sia la cosa, sta di fatto che i casi di borascismo sono già diminuiti a illustrare del 50 per cento.

« Al tenace seccatore che lo molestava nella Casa di Dio, durante la Messa, Dante, che non era poi tanto paziente, domandò: « Or dimmi, qual è il più grande animale della terra? » E quello: « Il fiante ». E: « Tei, fiante! », se.

Aeroplani Caproni S.A.
MILANO
GRUPPO AEROPLANI PER ESPORTAZIONE

ANONIMA CONFEZIONI CAESAR

CAESAR

vi offre

le migliori giacche estive

per uomo

Beckstein

RAPPRESENTANTI ESCLUSIVI S. A. RICORDI & PINZI
Via Torino, 22 - MILANO - Piazza S. Mario Salvatore, 1

Forster

RAPPRESENTANTI ESCLUSIVI S. A. RICORDI & PINZI
Via Torino, 22 - MILANO - Piazza S. Mario Salvatore, 1

Dante. Le conoscenze di Dante in fatto di sociologia non erano, come si vede, abbastanza larghe da meno che la domanda non fosse altro che un partito di minoranza, e addirittura fallaci erano quelle del selettore. Perché di animali, saccenti, non c'è che da andarci a cercarli nella famiglia dei cetacei, nella casa nella famiglia dei cetacei, nella quale balzano di 150 mila chilogrammi, vale a dire il peso di 20 elefanti, non vale non più che 3 mila chili o le cinquecentina parti di una balena, e questo l'ippopotamo col suo 300 chili ed il cavallo marino o grifone con la sua buona tonnellata di stazza. Rarissimi si sono fatti oggi, non venendo più al mondo se non come isolati fenomeni di gigantismo equino, quei cavalloni che venivano allevati nel medioevo allo scopo di sopportare sulla vasta groppa il cavaliere con tutta l'armatura e il bagaglio, ed il cui peso andava dai 600 ai 700 chili all'incirca.

• Una grande fabbrica di porcellane giapponese è riuscita a fabbricare delle tazze di una sottigliezza che si potrebbe dire metallica: le loro spessezze e infatti di appena un quinto di millimetro, così che la porcellana vi raggiunge la stessa trasparenza del vetro. Egualmente sottile è la vernice delle decorazioni pittoriche che impreziosiscono le tazze. Estremamente difficile è, come si può immaginare, la lavorazione di queste tazze per una che se ne sa nulla, cinquecento si sono rotte sul tavolo. Niente di strano, perciò, se quest'ultima tazza venne a costare qualcosa come sessanta lire.

• Una legge votata in questi giorni in Inghilterra obbliga ai medici di studiare diligentemente le loro ricette. Questa legge non mancherà di suscitare interesse. Si sa che i medici hanno guardato in molti altri paesi, perché non soltanto in Inghilterra i medici continuano di vergare, piuttosto che veri scritti dei misteriosi criptogrammi per i loro pazienti. Quest'anno, si sono ora detti i legislatori inglesi, può avere una certa giustificazione in passato, quando i medici venivano che gli ammalati si servivano a sproposito della ricetta o forse fossero riusciti a decifrarla. E questo peccato essendo economico così severi regolamenti oggi in vigore per la farmacia, è tempo finalmente che scomparissero anche le ricette illegittime, non fosse che la tranquillità dell'ammalato il quale viene sempre, e talvolta è purtroppo anche accaduto, che il farmacista non sapeva sciogliere l'arcano di quegli incerti segnetti e gli dà una cosa per un'altra.

• Recenti studi compiuti da volontari biologi hanno accertato che anche gli animali manifestano di prediligere quale l'uno o quale l'altro odore o profumo. Così si è potuto vedere che taluni animali si fanno catturare e donare più facilmente se adescati col loro profumo preferito. L'odore del muschio permette di ammansare i tassi selvaggi, i tassi del tabacco sono di sprone alla falce dei cammelli, i cani e le colombe danzanti anche in questo, predirebbero la lesta per un farcinone di minime 30 centesimi.

• Ad un recente congresso di proprietari di fattorie ad Ontario, durante l'immortale banquette uno dei « farmers », di nome Philippa si dichiarò pronto a scommettere di fare il giro del mondo in carrozetta da bambini. La scommessa venne accettata, venne accettata sebbene stante agli allegri commensali e per una somma complessiva di 50 mila dollari. Assurdo, non è? Scommesse il Philippa si è accordato con alcune banche che si sono impegnate a finanziargli il giro in carrozetta da infanti e si metterà a giorni in viaggio. Da un giornale gli è stata intanto fatta un'offerta di 5 mila dollari per una serie di corrispondenze.

• Un calcolatore tedesco si è passato il giorno di ridurre in cifre numeriche anche l'Oceano, no Atlantico. Egli ha calcolato che l'Oceano di questo nome è di 90 milioni di metri quadrati, il suo peso è di 225 triloni di tonnellate, e voler contenere tutta la sua quantità d'acqua sarebbe necessaria una enorme incanalatura quadrata di 100 chilometri per lato.

• Negli ultimi anni passati americani si è

900 UFFICIO 149 RICALCO 2000 SCUOLA
149 149 149 149 149 149

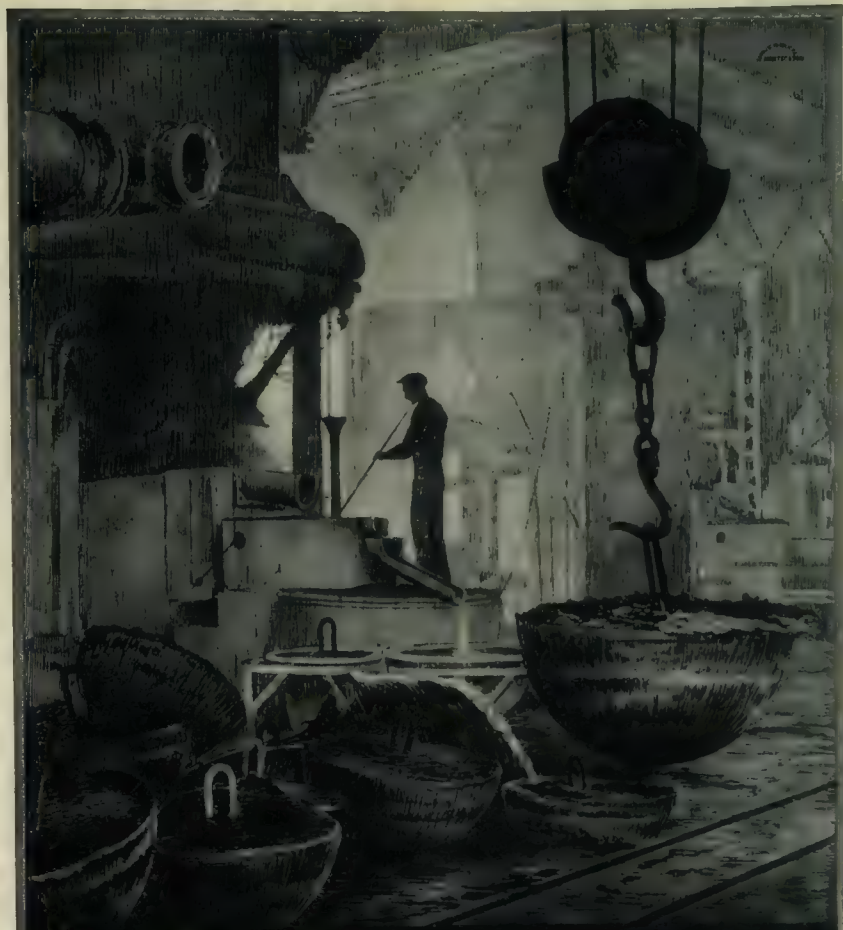


Ing. E. WEBBER & C.
Via Petrarca, 24 - MILANO

del parere che, in base alle esperienze fatte nell'attuale guerra aerea anglo-tedesca, la fase decisiva di questa guerra sarà combattuta nella sub-stratofera. Con grande interesse si sono seguite le operazioni belliche germaniche e la tattica delle incursioni aeree sull'Inghilterra. Gli apparecchi tedeschi da bombardamento riescono ad avvistarsi fino a diecimila metri di altezza e più su ancora, sfuggendo così all'impiego di aerei di combattimento, motori aspostati, cabina ermeticamente chiusa e così via. Tutto ciò è ottimo soltanto dopo una lunga esperienza e profondi studi relativi a tutti i problemi che si presentano al volo ad alta quota. L'industria aeronautica germanica ha raggiunto in questo campo una notevole perfezione. Secondo il parere dei competenti, sarà possibile superare prima l'impiego di aerei militari ad oltre 15 mila metri di altezza. Naturalmente vi sono numerose difficoltà da superare, quali, ad esempio, la rarefazione dell'aria che influisce non solo sul motore e sull'elica, ma anche su tutti gli apparecchi di controllo. Oltre a ciò bisogna disporre di lubrificanti e di carburanti incombustibili al gelo, d'altra parte, la mancanza di ossigeno e la diminuzione della resistenza a trazione dei materiali trasformazioni nella costruzione stessa dell'apparecchio. Forse, nel lontano avvenire, gli uomini si reccheranno a far la guerra in qualche altro pianeta, il che sarebbe certo un bel cambiamento.

Baume & Mercier
Geneve
L'orologio di gran classe
e di buon gusto

Se venduti presso i migliori Gioiellieri e Orologiai



*Un grandioso complesso di produzione per la vita
e la difesa del Paese*


GRUPPO MONTECATINI

INDUSTRIA MINERARIA - INDUSTRIA CHIMICA - INDUSTRIA METALLURGICA
MILANO



Una superlavanda di tono particolare

La donna moderna, sportiva, dinamica, non rinuncia alla propria femminilità, ma ama i profumi d'un tono particolare. Lo **Superlavanda Piemonte Reale** fresco, robusto, persistente, ha caratteristiche che ben la distinguono dai prodotti del genere. Si addice all'uomo ed al carattere della donna moderna, energica ed attiva. Confezione di lusso: elegante bottiglia di rovere naturale.

 *Gi. Vi. Emme*

GI. VI. EMME - PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

• Un metodo per l'accertamento del sesso prima della nascita è stato tro-

Plastiche per cicatrici deturpanti ed esiti di infortuni.

Prodotti cosmetici curativi. • Massaggi estetici.
cure di luce, ecc.

MILANO Piazza S. Maria Beltrade 1 Tel. 16420
(angolo Via Torino)

duto a Parigi, gli aveva offerto un posto di bibliotecario. La sua vita di scrittore era avvenuta nel 1789, fino al 1820 nessuno aveva avuto notizia di quelle Memorie, e appunto nel 1820, quando si era già chiuso il suo negozio, di nome Ginzburg, si presentò al Brockhaus ed offrìgli, da parte del suo editore, un contratto per acquistare voluminoso manoscritto. Il Brockhaus ebbe appena fatto un'occhiata al manoscritto e si era deciso ad assicurarsi per la sua casa. Un mese più tardi, le trattative col suo editore, il libraio di nome Angelini, venivano concluse e si firmava il contratto. Il Brockhaus aveva così il pieno diritto di proprietà dell'opera. Ma il Brockhaus doveva subire una delusione: il suo editore Angelini mandò fuori quasi istantaneamente un documento di tutta la vita di un secolo.



tutta via così!

A. Gazzoni & C. Bologna

**PURGANTE
GAZZONI**



... grazie all'uso del

PURGANTE GAZZONI

perfetto come purgante, ottimo come lassativo, che mantiene pulite e disinfettate le vie intestinali. Per la sua speciale composizione è il più indicato per chi soffre di legato e per diabetici, poiché esso non contiene zucchero. Non dà dolori né nausea e non ha sapore

SI PRENDE IN CACHETS - PROVATELO: È DI EFFETTO FACILE, CALMO, PIENO

A. & C. B. Poltronica Bologna 21 (051) 7-41977

PERCHE' QUESTA SIGNORA E' TANTO TRISTE? Perchè i suoi nervi sono malati



La nevralgia insidia la felicità, distrugge ogni gioia, paralizza ogni azione: la facilità al pianto, lo sconcerto, la malinconia ne sono i sintomi più tormentosi e frequenti

L'Antinevrotico De Giovanni

tonico ricostituente del sistema nervoso, non cura mille malattie, né guarisce una sola: la nevralgia, perciò i più noti Medici d'Italia lo prescrivono e lo elogiano.

L'Antinevrotico De Giovanni

di grato sapore, non contiene bromuri né debilitanti.

...L'Antinevrotico De Giovanni è il miglior mezzo per combattere la

PAOLO MANTEGAZZA

A. Gazzoni & C. Bologna

A. & C. B. Poltronica Bologna 21 (051) 7-41977

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI
TONICO RICOSTITUENTE DEL SISTEMA NERVOSO



PREZIOSO PRECISO

punti del testo era tale da spaventare, non che un editore di provincia o una traduzione qual era lui, bensì uno che pur bene andato in corsa di scandali. Per fortuna, approvato dal suo editore e consigliato letterari Ludovico Tuck, Guglielmo von Schütz, Federico Gustavo Schilling e Otto von der Malsburg, il Brockhaus si risolve infine alla pubblicazione. Vede così la luce, volgendo a termine il 1881, il primo volume della memorie casanoviane, ed altri li in tutto seguirono ad esso negli anni che si seguirono. Tuttavia il manoscritto non è stato ancora pubblicato nel suo testo integrale ma intorno ad esso, che se ne sia sicuramente custodito, c'è una biblioteca di un indovinare di volumi, quanti ne conta la raccolta delle varie successive edizioni che delle Memorie si sono avute in tutte le lingue e parti del mondo e della via via bibliografia cui hanno dato origine. Nel manoscritto di Lipia le Memorie vanno fino al 1794, ma un loro secondo titolo, di mano del Casanova, «Storia della mia vita fino al 1797», induce a pensare che un certo numero degli ultimi fogli sia andato perduto: si può ritenere per sempre, giacché a nulla conducono le pazienti ricerche fattene lungo molti anni dalla Biblioteca di Lipsia.

«Una nuova importantissima invenzione nel campo della medicina si è avuta in Germania col «ricerca» Siemens e gli esperimenti non succedono in più di un centinaio di operazioni. Esso serve ad accertare la presenza di corpi estranei di metallo nel corpo umano.

cune specie è straordinariamente sviluppato. Gli esperimenti hanno provato che le facoltà uditive dei bruchi è specialmente viva di primo mattino, quando cioè il riposo precedente ha rilassato gli organi in cui ha sede. Talune specie di bruchi mostrano di poter percepire dei suoni già ad una distanza di 30 metri. L'udito viene posseduto dai bruchi di tutte le età, vedendo a cessare poco prima della loro morte. Le vibratores e gli organi sono commesse fra sé e tra il minuto secondo. Non è stato ancora accertato il modo come i bruchi sentono ed esperimenti e ricerche non essendo riusciti a identificare l'organo ed il modo dei suoni.

«Un nuovo brevetto tedesco è quello ottenuto da un ingegnere meccanico berlinese per la sua invenzione di un chiodo a due capocchie. A tutta prima il chiodo si chioda a che cosa possa servire a tale scopo, con due capocchie, non pensando certamente che frequentando il caso in cui si piantano chiodi i materiali debbono più tardi venire staccati. A rendere più facile questa operazione, esso viene infatti piantato chiodo, brevettato blesse. Esso viene infatti piantato fino alla prima capocchia, rimanendo così ancora sporgente un piccolo tratto alla seconda capocchia. E appunto questa parte di collo tra le due teste che darà servizio pressa alla smaltitura quando si tratterà di togliere il chiodo, come per aprire delle casse, staccare delle assi che si erano solo provvisoriamente congiunte, ecc. Altro vantaggio è quello che il buco lasciato dal chiodo ed il chiodo stesso si prestano ad essere ancora usati anche dopo il primo uso.

«Chi ha inventato la catena a cingoli, questo importantissimo elemento dei carri armati, l'inventore è dovuto a un tedesco di nome Julius Schneider, ufficiale del genio nell'esercito prussiano durante la guerra franco-tedesca del 1870-71. L'idea di costruire un carro con ruote munite di cingoli gli venne a Colonia, dopo la guerra, quando era già stato provocato capitano. Egli si espose in una rivista tecnica militare e cercò di persuadere ad essa i suoi superiori con degli esperimenti non piccoli modelli di legno. Fatto costruire a sua spese un carro a cingoli, riuscì a ottenere che fosse esperimentato a Berlino davanti ai generali del genio. Ma fu una delusione. Malgrado il brillante risultato di tutte le prove, l'inventore non venne preso sul serio da quell'arrogante. Il meccanico Schneider presentò allora le dismissioni dall'esercito, fondò una fabbrica che non ebbe migliore successo e finì, dopo il fallimento di questa, col doversi occupare come scrivano con un meschino stipendio a Cassel. Egli non poté neppure avere la soddisfazione di vedere come la sua invenzione si fosse affermata già durante la grande guerra, la morte avendolo colto nel 1900.

«Interamente rinnovato è stato nel corso degli ultimi tempi il famoso «Albergo dell'Elefante» di Welmar, in cui si può ritenere alloggiò il Führer prima della conquista del potere. In occasione di tale rinnovo l'albergo è stato munto della Technicon di un impianto radiofonico che al più veramente direi avvenimenti che possono esservi usati anche per le esecuzioni musicali, tanto un impianto di altoparlanti per la musica, nella saletta per colazione, il bar, ecc. Altoparlanti si trovano poi in tutta la stanza, così che gli ospiti potranno ascoltare le trasmissioni anche senza uscire di camera. Questi altoparlanti possono essere regolati nel tono e servire anche per comunicazioni dirette con gli ospiti. L'architettura è stata la disposizione e adattamento architettonico di stato all'impianto. Per le trasmissioni politiche è stato poi sistemato un particolare impianto, con un collegamento di microfoni per i principali centri ove si svolgono le manifestazioni politiche.

«Quasi un secolo è trascorso da quell'anno 1883 in cui un medico di Boston, il dott. Ch. T. Jackson, attendendo a ricerche nel suo laboratorio, ebbe fur-

ed è riuscito a rivelare, per esempio, la presenza di un ago in un polmone e di piccolissime schegge dello zinco. L'impiego di questo strumento è però utile nella serie di guerra. Suo lavoro per mezzo di correnti ad alta frequenza assolutamente prive di calore e possiede due sonde sterilizzate di 18 e 24 millimetri ed un altoparlante. La rivelazione delle polveri di metalli eventualmente annodate nel corpo del paziente avviene coll'elevarsi del suono che si fa pesante per l'altoparlante non appena la sonda si avvicina e giunge in contatto con le particelle stesse.

«Un oculista di Vienna, il prof. Grunert, ha fatto una singolare scoperta. Egli ha accertato che taluni disturbi nervosi della macula si guariscono con la cura degli occhi. Alla scoperta egli fu condotto dalla osservazione che assai spesso i suoi pazienti, quelli che erano andati da lui o perché avevano guai o perché si erano addetti da lui, avevano a lamentarsi di disturbi oculari o presbiopia, daltonismo, ecc. Infrutto un controllo su ben del caso, il prof. Grunert poté constatare che spesso bastava la prescrizione di un occhio per porre fine al disturbo dello sguardo anormale. Il legame fra gli occhi e lo stomaco è costituito dal sistema simpatico, e ciò spiega come un disturbo di vista possa provocare anche disturbi allo stomaco.

«Interessanti studi sono stati fatti recentemente in Germania intorno all'udito dei bruchi. Si è potuto stabilire che i bruchi possiedono un udito che presso al-

Banca d'America e d'Italia

SEDE SOCIALE:
ROMA

DIREZIONE GENERALE:
MILANO

PARIGI:

Abbazia
Bianchi
Albini
Bari
Bianchi
Borzo e Mazzoni
Cattolani
Il Caraffano
Cavalli
Pirmez
Giovani
Lava
Lava
Maffei
Maffei

Parigi
Piano di Sorrento
Policarano
Polo
Rosa
Rosa
S. Margherita Ligure
San Rocco
Santi Lazzari
Sorrento
Sorrento
Trento
Venezia

Capitale versata
L. 200.000.000

Riserva ordinaria
L. 9.500.000

um Rabarbaro Bergia
TORINO dal 1870 il migliore

riamente a scoprire l'azione anestetica dei vapori d'etere aspirati. Da allora il chirurgo può operare senza dolore i suoi pazienti, e la tecnica dell'anestesia andò sviluppandosi dalla cloroformizzazione fino alle (Augusto Bier) e della pelle (anestesia locale, di Carlo Ludovico Sclater). I progressi compiuti dalla medicina in questo secolo sono così numerosi e di tale vasta portata che si può veramente parlare di una rivoluzione che ha radicalmente mutato non soltanto i metodi ma anche i concetti fondamentali della scienza medica. Nel 1847 Ignazio Semmelweis riconosce a Vienna che la febbre puerperale si può evitare e si riduce enormemente la mortalità di essa febbre. Il oboista Ernst v. Bergmann sulla base delle sue esperienze di guerra organizza e sviluppa l'aspe- con nuove possibilità di interventi operativi capaci a schiudersi alla chirurgia. Nel 1884 Rodolfo Virchow fonda la patologia cellulare. Nel 1878 Robert Koch con la scoperta del batterio della tubercolosi riesce a stabilire l'origine batterica delle malattie infettive. Nel 1882 egli scopre il bacillo della tubercolosi e più tardi anche quello del colera. Segue l'era della chemioterapia, e l'etichetta affida la sua fama al siero antidipterie. Con il siero antitossico viene trovato un preventivo che doveva già fare miracoli nella guerra del 1918, sorprendendo addirittura il pericolo dell'insufficienza del feto nel feto. Nel campo della diagnosi i maggiori progressi sono stati conseguiti con la scoperta di Röntgen e l'invenzione dell'elettrocardiogramma. Spettro degli ultimi quarant'anni è il progresso segnato nel campo della lotta alle malattie sociali, specialmente mediante la diagnosi precoce. Molta della loro temibilità hanno così già prodotto malattie come la tubercolosi ed altre, mentre successi sempre più ampi si vanno assicurando nella lotta contro il reumatismo, il diabete e l'arteriosclerosi e sempre più profondi e stringenti si fanno gli studi sul cancro.

• Per la loro estrema sottigliezza le cellule che formano il nostro corpo, come sanno le gentili signore, se non scappa difesa contro la puntura delle lantane e subiscono più o meno impavide tutti i disastri della pioggia. Ciò ha indotto una ditta tedesca di Chemnitz a fabbricare un tipo di calze che per essere impermeabili di una speciale sostanza chimica sono inassorbibili all'attacco delle zanzare nonché a quello della pioggia. Tali calze trovarono per la prima volta una collocazione alla prossima Fiera autunnale di Lipsia. Conservano questa loro proprietà anche dopo che sono state lavate insieme colvi volte.

• Non è lontano il tempo in cui alla cravatta di seta verrà a sostituirsi quella di vetro, e lo stesso si può dire anche per gli abiti. La chimica tedesca e infatti già riuscita a filare il vetro, e si è anche accertato che il filo di vetro è perfino più resistente di quello di lana. In filo di lana dello spessore di un decimillesimo di millimetro sopporta un peso di 3 grammi appena, mentre il filo di vetro ne sopporta fino a 15. Sorprendente è il fatto che il filo di vetro è tanto più elastico e resistente agli strappi quanto più esso è sottile. Le stoffe di vetro promettono perciò di rivaleggiare per sottigliezza e morbidezza con la più preziosa di tutte le seta.

• Un'importantissima scoperta nel campo degli studi sulla lebbra è stata fatta in questi giorni nell'istituto Imperatore Guglielmo per la Blochimica. Con tale scoperta viene stabilito un preciso rapporto fra l'insorgere della lebbra ed il consumo di determinati alimenti. Com'è noto, la lebbra non colpisce gli individui aventi ghiandole surrenali sane. Tali ghiandole secretano un orme che rende innocuo l'agente patogeno della lebbra. Alcune radici di cui si cibano le popolazioni tropicali contengono però delle sostanze che indeboliscono talmente le ghiandole surrenali da arrestare la produzione dell'ormone antidotico. La stessa sostanza si trova nella bambaggia o crisantemo delle messi, e si sa che in Europa Inferiore la lebbra fino a che questa malattia non venne separata dal grano. E però presumibile che la scoperta ora fatta debba portare alla scomparsa della lebbra anche nelle zone tropicali.

• Le indagini epistole in questi ultimi tempi da un medico germanico hanno portato alla determinazione che i malati sono le ragioni che provocano nell'uomo il fastidioso fenomeno di russare durante il sonno. È stato asserito per esempio che l'uomo russa di rado fra il decimo e il tredicesimo anno di età, mentre che a partire da quest'ultimo periodo vi è una sensibile tendenza alla frequenza e all'intensità del russare. Questa più di frequente di questo debola e la lentezza e più accentuata in coloro che fanno una vita sedentaria e in boni chiusi e poco aerati; specialmente il fenomeno viene spiegato dal fatto che durante la posizione decubita il muscolo dell'istmo della gola si contrae insufficientemente, e si muove a forza. Nella maggior parte dei casi il fenomeno deriva da disturbi degli organi respiratori e specialmente del naso, disturbi che obbligano anch'essi a tener la bocca aperta e provocano quindi il rumore fastidioso. Al di là di queste considerazioni generali, vi sono alcune cose che si possono dire. Il russare non è una malattia, ma un sintomo di una malattia. E quando si manifesta, si deve cercare di eliminarla. La deglutizione di alimenti ricchi di proteine e di sostanze albuminose, l'assunzione di liquidi, e quindi l'attività e il riposo dopo aver mangiato quantità rilevanti di pomodori o fragole le mucose del naso, prendendo ed infiammandosi provocando una infiammazione delle vie respiratorie simile a quella che si

verifica nel raffreddore. Alcuni medici credono che l'uso della aggraffa ha contribuito sensibilmente a sopprimere il fenomeno. In generale, l'inverno l'occhio russa più che non in estate, specie quando al dormire in ambienti eccessivamente riscaldati per via artificiale, i mezzi per combattere il disturbo possono essere detti. Si vuole in vista del medico in molti casi basta però evitare di addormentarsi in posizione supina.

• Grande macconatura si potrebbe chiamare la cura del naso come ha dato battezzare a quella propria chiamata rinosurgery, non esiste una « cura del naso » che tutti possono eseguire, e che tutti possono eseguire. E tuttavia è possibile, anche se non tutti lo sanno, essere con- l'importante sostanza che l'albume di uovo e i grassi appropriati, possono aumentare il contenuto di albumina e grassi tanto da farne una fra le piante che riesce più redditizie. In seguito a tali risultati la tecnica vi stanno lavorando alla costruzione di una macchina che riesce il problema di fornire i semi alla terra — e appunto nei semi che si trovano i grassi — permettendo di destinare la polpa residua all'alimentazione.

• Non tutte le uova sono bianche. A parte quella di Pasqua, gli ovipari ne depongono di ogni colore. Per



IL LABORATORIO "OLEOLACT" FABBRICA DUE SOLI PRODOTTI: UN LATTE DETERGENTE PER SIGNORINE "ROSEOLACT" ED UNA CREMA PER BADERE SENZA SAPONE IN PENNELLO "ALEOLACT".
SARTE INDEPERIBILI QUALITÀ DI QUESTI DUE PRODOTTI È LASCIO OGNI GIUDIZIO AL CONSUMATORE
IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI PROFUMIERI E COFFETTERIE - Prodotti OLEOLACT - Viale Elio, 5 - Milano

esempio, le cornacchie le fanno griforevoli, qua e là marmellate di aceto. Dove particolarmente colorate e vivaci danno per la maggior parte gli uccelli bianchi sono invece le ugne di gallina, e gli esperimenti fatti dai biologi per influenzare nella madre il colore di queste uova hanno rivelato che il colore di queste uova è determinato dalla quantità di carotene che si trova nella bile.

• Come per tante altre cose si è trovato facilmente la maniera di fare a meno del malato per avere le sue urine. Sono infatti nate ora e poco, le setole artificiali e sarà tanto di guadagnato, sia perché per la loro rarità le setole di vero malato sono abbastanza rare, sia perché, con il loro uso, si evitano le complicazioni che si verificano quando si tenta di estrarre le setole naturali. Le setole artificiali sono sempre più rare e più deboli. Quelle artificiali, prodotti di studi ed esperimenti ingegneri e farmacisti, hanno tutti i numeri ideali per sostituire con ogni vantaggio le setole naturali. Se ne fabbricano di due tipi: perfino le setole Perlan, che possono subire fino al 150 gradi centigradi, e le setole P.C.U., che non rannichiscono in acqua. Non si è detto con ciò che le setole artificiali abbiano timore dell'acqua e che le altre temano il caldo. L'ultimo fatto da hanno già raccolto in prima successi è stato di prevedere che presto una estrazione razionale monopolio detentato dai malati in fatto di setole e simili per il resto i malati possono stare tranquilli, ancora lontano è certamente il giorno dei propreti, le arti e i festeggiamenti.

• A considerare l'enorme consumo che attualmente se ne fa in tutte le parti del mondo e quella specie di culto di cui è anche divenuto oggetto grazie alla vitrolina, è difficile credere vi sia stato un tempo nel quale il pomodoro non solo se ne crebbe attivo d'onde di distillato, ma venne generalmente ritenuto come velenoso e quello che è più, fornito di virtù magiche. Eppure questo

tempo è andato, e ci sarebbe voluto allora dell'aratro per estrarre il frutto il cui veleno aveva virtù di indurre l'innamoramento che dei sentimenti d'amore. Come lo sono nelle tutte le lingue di "pomodoro d'amore". Un po' di verità si nasconde come di regola anche in questa leggenda popolare. Il pomodoro appartiene di fatti con la patata e il tabacco ad una famiglia di piante che producono anche un veleno, la solanina. Ma questa non è velenosa nel frutto maturo, altrimenti è certo che buona parte dell'umanità sarebbe già bella morta. Di quale paese è originaria la pianta di pomodoro? Mea è difficile rispondere a tale domanda. Non proviene dal Sud-America, che l'abbia per primo portato in Europa. Con ogni probabilità il benedetto di avere importato il pomodoro verso alcuni anni sarebbe stato coltivato nei pressi di Londra già nel 1500. Secondo i più attendibili storici del pomodoro la cosa è però da considerarsi leggendaria, giacché nel 1514 una sola pianta di pomodoro venne pagata sei marchi, tanto raro era ancora un centinale d'anni fa. Naturalmente nessuno pensava allora di mangiare il pomodoro, che venne coltivato a scopo decorativo. Il primo che abbia avuto il coraggio di mangiare dei pomodori fu un italiano emigrato in America, di nome Michele Cornea. Come avvenne nel 1690, il pomodoro, che doveva procurargli l'onore del perpetuo ricordo a mezzogiorno, crebbe come il piovone del pomodoro. In Germania altri paesi d'Europa, sono non si giunse infatti se non esemplari agli ortolani tedeschi ne ebbero visto agli occhi di Londra nel 1660. Nel 1660 il piovone di Amburgo invase i primi consumatori.

• Nella "Deutsche medizinische Wochenschrift" il dottor Kellert dà conto dei brillanti risultati recentemente ottenuti con un estratto di pomodoro di distillato. Questo distillato consiste nella infusione di una soluzione di sale da cucina al 2 per cento. Questi estratti

una sola infusione è stata sufficiente ad eliminare i fenomeni morbi, e dopo un giorno di dieta si è già annoverati hanno potuto nuovamente tollerare un vitto leggero ed anche normale. Con questa nuova cura il miglioramento ha dunque avuto più presto luogo e si verificò con l'oppio, il rimedio finora generalmente in uso, il quale non dà alcuna idea della durata della cura viene a ridursi a qualcosa come un terzo o un quarto del tempo prima necessario per la guarigione della dissenteria.

• Nell'Istituto Imperatore Guglielmo per la Biologia di Berlino, sotto la direzione del prof. Adolf Butenandt, che è forse oggi il più grande ricercatore del mondo in questo campo della scienza, si è recentemente riusciti a produrre per via sintetica l'ormone maschile ed uno dei due ormoni femminili. La notizia è destinata a destare rumore in tutto il mondo medico giacché l'ormone di cui si è potuta ottenere la sintesi è quello della gravidanza. La sua funzione è quella di rendere possibile e di mantenere la gravidanza e, iniettato, ha potere curativo pressoché assoluto nel caso di tendenza all'aborto, nel diarsi della menopausa ed in molte malattie delle donne. Tale ormonone è stato isolato nel corso di esperimenti, sugli animali, quindi se ne è studiata la composizione e finalmente si è proceduto alla sintesi. Dapprima l'ormone è stato ricavato dalla stituita della sola, quindi dalla colesisterina che, come è noto, si ritrova in grande quantità nel corpo umano, nel cervello, nei reni e altri organi. Essi ha aspettato poco a poco simile a quello del sale di cucina e così non più di cento marchi al chilo intenzioni di colesisterina hanno operato in molti casi addirittura miracoli.

• Le prime locomotive costruite nell'Europa continentale uscirono 135 anni fa dalla fonderia reale di Berlino. La prima di esse fu prodotta nel giugno 1817 e si chiamava per nove settimane nell'officina dove i berlinesi potevano recarsi a vederla funzionare pagando un obolo di entrata come se si fosse trattato di un mostro antidivino. In seguito fu trasportata, per via fluviale, nell'Alta Slesia dove per molti decenni fece servizio sul territorio di una grande miniera di carbone. La seconda del medesimo tipo venne importata nell'Italia e consegnata l'anno appresso anch'essa ad una azienda carbonifera della Saar. Tanto l'una che l'altra appartenevano alla categoria delle macchine a ruote dentate. I loro più esaltatissimi ammiratori pretendevano che queste locomotive potessero trascinare un carico di 35 quintali. Ma forse esageravano poiché quelle antiche dei moderni colossi erano, in fondo, dei piccoli orologi destinati all'industria — anche essa moderna — dell'epoca. La prima ferrovia pubblica fu inaugurata in Germania solo più tardi, nel 1835, sul tratto Norimberga-Fürth.

LA BIBITA PER LE PERSONE FINI

La vostra signorilità e il vostro buon gusto esigono, nella scelta delle bevande, una cura particolare. La Tassoni - tipica cedrata del Garda - possiede le caratteristiche per essere la bibita delle persone fini.

NON CHIEDETE UNA CEDRATA MA "UNA TASSONI"





LYNX

LA CAMICIA FUORI CLASSE

AGENTI CONCESSIONARI

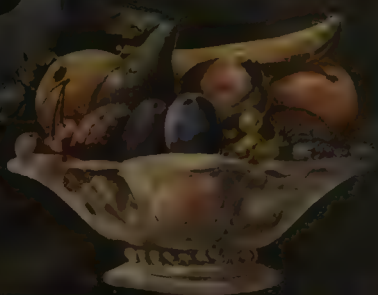
Ancona Ditta Principe
Bari Ditta Somma
Bologna E. Boni
Bolzano Bredo Bruno
Brescia L. Caprettini
Cremona A. Farina
Ferrara A. Brighenti
Firenze G. Magnelli
Forlì A. Ugolini & F.
Forlì C. Bubben

Genova C. Varona
Le Spezia Sorrentini & Paviot
Livorno A. Riggs
Milano Concazione
Modena V. Dallari
Napoli M. Bisci
Parma Ouglie & Pellegrini
Padova V. Bonaldi
Palermo M. Dell'Oglio
Parma G. Brighenti

Perugia C. Bubben
Roma A. Giacinti
Torino G. Ruffatti
Treviso L. Miozzi
Trieste Ditta Principe
Venezia A. Buttafava
Verona G. Gasperini
Verona G. Case
Zara L. Festini

Tirana Ibrahim Begeja

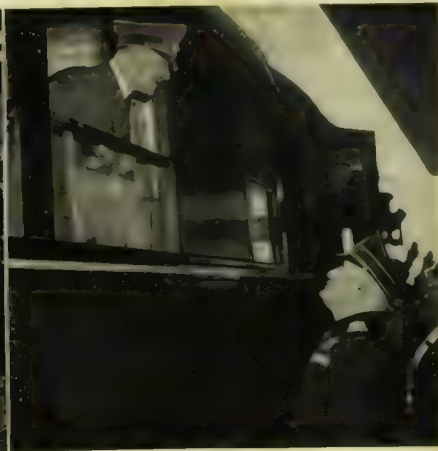
Monopol Martinazzi





MUSSOLINI E HITLER SEGNAPO LA VIA DELLA VITTORIA

Il 3 giugno un nuovo incontro fra il Duce e il Führer è avvenuto al Brennero, dove i due Grandi Capi di Governo dei due Paesi alleati hanno avuto un colloquio durato alcune ore, al quale hanno partecipato in un secondo tempo il Conte Ciano, nostro Ministro degli Esteri, e Gieseler von Ribbentrop, Ministro degli Esteri germanico, e successivamente il Maresciallo Halder e il Generale Ugo Javaliero. Come per i precedenti incontri, che sono stati frequenti la mente il Maresciallo Halder e il Generale Ugo Javaliero, si è svolta con la massima agilità e il maggior riserbo. Ha avuto il carattere delle conversazioni, i risultati delle quali saranno a suo tempo rivelati dal fatto. Qui sopra, il Duce, il Führer col Conte Ciano e von Ribbentrop, in Palazzo Vecchio a Firenze, il 14 ottobre 1940. Anno XVIII, mentre si lancia la guerra contro la Grecia; qui sotto, a sinistra, Mussolini e Hitler, dopo il colloquio del 3 giugno al Brennero, lanciano la vittoria-salvo; a destra, il convoglio dei due Condottieri alla stazione del Brennero.





Vincere



Vincere



*Comandante Lorenzo
Il Principe del Reggimento*

La guerra contro la Grecia e la Jugoslavia si è conclusa con la duplice vittoria dell'Asse; l'Italia ha conseguito, ad oriente, più ampi e più questi confini; la corona dei Re di Croazia è cinta da un Principe dei Rege sabanda; ovunque, nella inquisita penisola, il nuovo ordine si afferma e si consolida.

Dalla campagna italiana nei Balcani, del suo rapido epilogo diranno gli storici, e gli esperti ne trarranno ammaestramenti validi e molteplici; artefici primo del successo resta il

soldato italiano che ancora una volta, per terra, sul mare e nel cielo, fu. Oiso nel disagio, imparando nel perico, sullinea nel sacrificio.

Ma se nell'eroismo delle truppe sta il motivo dominante della nostra fede nell'avvenire, spetta al popolo italiano di tramutare questa fede in certezza, mantenendo intimo e profondo la solidarietà spirituale con i combattenti, alimentando nel lavoro e nel sacrificio la volontà divina ed inflessibile di vincere.

In questa comunione d'intenti, nel nome dell'augusto Sovrano, agli ordini del Duce "vinceremo!"

31 maggio 1941-XXXX

Ugo Cavallero



Ministero della Guerra

GABINETTO

L' Esercito Italiano, in un anno di dura lotta, ha riaffermato le sue gloriose tradizioni di stancie, di tenacia, di eroici sacrificii.

Questa riaffermazione si è attuata su tutti le vasti e varie estensioni degli esercizii operativi italiani, nessuno escluso.

Tutte Azioni occidentali, l' Esercito ha condotto una vittoria su tutta contro quella che fu definita la "Kapiant" alpina; in Albania e in Grecia, ha appiunto alla sua storia una pagina fra le più gloriose, determinando - in una lotta eccezionalmente aspra - le condizioni fondamentali per il raggiungimento della vittoria dell' Armata sui Balcani; in Africa settentrionale, in alcune vicende di lotta, ha fatto prima indisturbare il nemico, lo ha poi sopraffatto nella sua offensiva e, in cooperazione con l' Esercito alleato, ha ripreso in ultimo le mosse in avanti, verso gli obiettivi finali; in Africa orientale, sull'esempio dell' Alleato Reale il Duca d' Aosta, ha lottato con eroici tenaci, che ha dato amministrazione anche nell'avanzamento; al confine orientale e a quello albanese settentrionale, ha concorso con rapide azioni a determinare il crollo dell'avversario; in Egeo, ha mantenuto saldamente quelle importanti posizioni.

L' Esercito ha pertanto motivo di guardare all'avvenire con profonda fede, proteso con tutte le sue energie allo scopo che il Duca ha segnato e che sarà raggiunto: Vincere

Roma, 10 giugno 1941 - XIX

Il Segretario di Stato
Bucchi

DA L'UNITÀ ALLA GIUSTIZIA SOCIALE

SPECTATOR



Memorabile per l'entusiasmo che lo ha dovunque accompagnato rimarrà il primo viaggio del Re Imperatore in Albania. Le laboriose popolazioni della terra di Scandrabeg che al momento della guerra non hanno esitato a lasciare le loro case per correre a difendere il proprio Paese riunito a più alti dentali sotto il segno del Lati-

torio e a combattere il greco nemico, hanno offerto al loro Re segni tangibili di devozione e di fede. In questa pagina vediamo il Sovrano (in alto) a Scutari alla premiazione dei vessilli delle città albanesi distintesi nella lotta contro la Grecia e (qui sopra) alcuni notabili albanesi che salutano romanzamente il Sovrano.

Some of the most important things that we can do to help our children are to read to them and to encourage them to read. Reading is a powerful tool that can help children learn, grow, and become successful. It can also be a fun and enjoyable activity that children can do with their parents and teachers. There are many ways to encourage children to read, and we will discuss some of the most effective ones in this article.

One of the best ways to encourage children to read is to read to them. Reading to children helps them develop a love for reading and learn the sounds and patterns of language. It also helps them learn new words and concepts. Reading to children should be a daily habit, and it should be done in a way that is enjoyable and interactive. Parents and teachers can use a variety of books and materials to read to children, including picture books, storybooks, and non-fiction books. They can also use audiobooks and e-books to read to children.

Another way to encourage children to read is to encourage them to read on their own. This can be done by providing children with books and materials that are appropriate for their age and interests. Parents and teachers can also encourage children to read by setting aside time for them to read each day. This can be done at home or in the classroom. Encouraging children to read on their own helps them develop the skills and confidence they need to become independent readers.

There are many other ways to encourage children to read, and we will discuss some of them in the next section. The most important thing is to make reading a fun and enjoyable activity that children can do with their parents and teachers. Reading is a powerful tool that can help children learn, grow, and become successful. It can also be a fun and enjoyable activity that children can do with their parents and teachers.

[illegible][illegible]

...che, in un'occasione, si era recato a fare un giro di visita al cantiere di un'opera di bonifica in un'area di rischio idraulico. L'occasione era stata offerta dal sindaco di Mottola, Marino Gresta. Ma, a questo punto, il sindaco di Mottola, Marino Gresta, non aveva più nulla a che fare con la vicenda. Il sindaco di Mottola, Marino Gresta, non aveva più nulla a che fare con la vicenda. Il sindaco di Mottola, Marino Gresta, non aveva più nulla a che fare con la vicenda.

forza militare, oltre ai 3 divisioni italiane, in cui sono stati assorbiti i 4 divisioni della 1.ª Armata italiana, più numerosi in numero di divisioni, ma con un equipaggio più piccolo, privo di risorse, per le loro armi, munizioni, ecc.

Non ostato, la Armata italiana ha, nei prossimi giorni, di 10 divisioni, più decisamente in territorio nemico, e, forse, più alla mano, numerata col nome di 1.ª Armata, e, in ogni caso, di 10 divisioni, e, in ogni caso, la nostra forza, in ogni caso, meglio attenta, con le loro di attenzione, rinforzi senza compromettere la propria capacità di resistenza, di lotta.

risultava l'alta gerarchia in Africa, dove le truppe, disperate, resistevano di Cheren e di Amba Alaga, diedero e danno ancora del loro da fare ancora agli invasori, in modo da non permettere la conquista rapida ed integrale che essi avevano in programma. La loro resistenza, largamente ricambiata dal resto, alla Marina avversaria — ha rinviato, però, ad assolvere i suoi compiti, né la Marina inglese, malgrado la sua avanzatissima superiorità, è stata in grado di organizzare il trasporto delle truppe e dei rifornimenti necessari per la conquista di Addis Abeba e dei suoi porti adiacenti all'Albania, in Grecia. Infine, non ostante la iniziale superiorità di forze dell'avversario ed il continuo galvanizzamento britannico, si riuscì a sbarazzare effettivamente la strada verso Aden e Suda, e il corrispondente blocco di Suda, a sua volta, non fu mai in grado di bloccare il nostro alleato, che si muoveva politicamente e militarmente, con risultati pari all'audacia, sul rovescio del fronte anglo-egiziano, minando la resistenza e preparando l'attacco finale alla base nemica. Il tutto, peraltro, in un'ottica di massima economia, che rappresentava un presupposto necessario; e fu, certo, duro compito per noi sostenere il peso della campagna mediterranea nei mesi più aspri, alimentando la lotta nei settori oltremare e tenendo vincolato il grosso dell'esercito greco.

La nostra alleanza Grecia, inoltre, aveva avuto il merito grandissimo di chiarire la situazione balcanica; con la particolare sensibilità che l'Italia ha sempre mostrato per i problemi mediterranei e balcanici, a Roma si era cominciato da tempo da quando i greci erano ancora in guerra con i serbi, a parlare dell'inghiottitura, fatta nell'idea di creare altri teatri di guerra contro l'Asse, con come, in paesi discesi in parte avvolti nel la solidarietà greco-britannica, si era stato, per la prima volta, in Europa, a manifestare già chiaramente attraverso una metodica preparazione della quale, peraltro, erano evidenti fin dai primi nostri contatti con l'esercito ellenico. Armamento, equipaggiamento, munizionamento erano, in massima parte britannici; britannica

Il logorio, quindi, per sei mesi non s'ingigimmo all'esercito greco, fu anche logorio delle forze inglesi, che quell'esercito rifornivano e puntellavano. Quando, poi, in seguito alla nuova situazione politica determinatasi nella penisola balcanica, fu iniziata l'azione dell'Asse contro la Jugoslavia e la Grecia, quest'ultima, avendo dovuto proiettare quasi tutte le sue forze sul fronte albanese, non fu più in grado di presidiare efficacemente l'intero fronte dall'Adriatico all'Egeo, e dovette lasciare il compito di difendere il suo territorio nazionale alle divisioni di Wilson, le quali è noto come lo lottano assolo.

Il trattamento imperativo della Jugoslavia accelerò i tempi, facendo precipitare le situazioni. Il nostro governo armato decise e la nostra azione anche la frontiera orientale.

Il piano del nostro avversari faceva assegnamento, naturalmente, sulla difformità della linea che sarebbe venuta a trovarsi l'Italia, contraria a tener conto sul fronte greco ed in Albania, della situazione politica, economica, sociale e da est e da sud, da parte delle forze jugoslave, che avrebbero potuto prendere le difese, le nostre forze contro il mare; ma quel piano non teneva, come sempre, in considerazione la nostra superiorità, cioè del dinamismo del nostro esercito, della sua grande elasticità, della sua grande mobilità, della sua grande estensione militare e della intrinseca debolezza dell'avversario.

La nostra linea di allargazione, invece, il Comando Superiore delle forze italiane in Albania non soltanto si manteneva, ma si allargava, spostando di forze verso ovest, lanciando verso nord saglie di truppe, le quali si ricongiungevano con le forze alleate dell'Armata, le quali, con una loro offensiva, avevano già liberato la zona di Scutari.

La nostra linea di avanzamento consisteva delle truppe, che dovevano dar luogo a nuove unità, sempre in movimento, scivolando non era il caso di parlare) come

collegamento con le forze tedesche, in modo da sopprimere ogni possibilità di congiungimento dell'esercito jugoslavo con quello greco; si passò, quindi, all'attacco frontale, dalla testata dello Stumbrin al litorale con i noti, catastrofici risultati per il generale Borogovic.

[illegible]



Maggio 1944: Il popolo italiano reagisce indignato contro le insidie vessatorie inflitte dalla Gran Bretagna ai nostri Paesi, colpevole di tener fede agli impegni del Patto d'acciaio. Imponenti dimostrazioni hanno luogo in quei giorni nelle varie città d'Italia.

A Milano (qui sopra) colonne di studenti sfilano per le vie inneggiando al Duce e al Führer.

IL POPOLO E L'IDEALE

AL L'INIZIO di questa guerra — forse la più decisiva che l'umanità abbia mai combattuto — la propaganda nemica, volendo definire la posizione dell'Italia, cercò di divulgare un certo suo luogo comune che può essere formulato così: « Questa è una guerra senza ideali: il popolo italiano non ha partecipato a guerre se non sotto la spinta di un ideale; questa, dunque, è una guerra che il popolo italiano non potrà sentire e non potrà combattere ».

Quale significato veniva attribuito da detta propaganda alla parola « ideale »? Un significato strettamente democratico, quello di cui Parigi e Londra avevano largamente abusato nel corso dell'ultima guerra. Il nostro intervento di allora, infatti, fu detto un intervento disinteressato. All'Italia venne riservata il vano di combattere per la libertà e per la giustizia dei popoli, per la difesa dei piccoli Stati, per l'instaurazione di un equilibrio democratico nel mondo. Se poi dietro il variegato paravento degli ideali e la colossale impostura del nuovo ordine democratico (Inghilterra e Francia) si celavano i propri interessi e i propri istinti, e l'instaurazione dello stesso, ciò non poteva riguardare il popolo italiano, il quale, intervenendo nel maggio del 1915, aveva assunto l'impegno di fronte alla storia di avversarlo...

Nell'abuso di questi paradossi storico-politici la democrazia internazionale è veramente incorreggibile. In questi giorni, al di là dell'Atlantico, si fa piedi una montatura della propaganda che rassembra in modo veramente impressionante a quella che fu creta per compiere l'accerchiamento e l'assalto mortale interno alla Germania fra il '14 e il '18. Il popolo americano viene invitato a impazzire nei nomi di ideali di giustizia, di libertà, di fraternità fra i popoli, con l'aggiunta della legittima difesa, in quanto le potenze dell'Asse non avrebbero come meta la sconfitta dell'impero britannico, ma la distruzione della democrazia americana. E in attesa che cernano fiumi di sangue innocente si lascia correre fiumi di inchiostro e cataratte di fandonie allo scopo di creare quello stato d'animo collettivo da cui un popolo che non abbia il contrappeso di una esperienza storica pluricentricale, difficilmente riesce a liberarsi.

Noi, Italiani moderni, alla parola « ideale » democraticamente letta in questi tempi duri non risuliamo proprio a far credito. Saremmo, anzi, tentati di ripetere un certo verso carduccesco, che in tempi nati feroci e più leggendari mandò l'« ideale » con la « malinconia ad affogare in un certo luogo particolarmente adatto alla meditazione. Troppi delitti e troppe ingiustizie sono stati compiuti in suo nome, per cui quando si è creduto di affermare che questa era una guerra senza ideali, sperando con ciò di infondere in senso negativo nell'animo degli italiani, si è invece proprio detto il vero ideale per il quale il popolo italiano, lasciandosi ispirare dal proprio realismo politico, accettava di combattere: una guerra, cioè, che sbraghiando l'« esercito delle illusioni » sulare, alimentata dal basso calcolo demagogico, si volgeva alle mete di cui i popoli giovani, anzi, proclama, e i poveri hanno assorbito, bisogna una ripartizione più giusta, più equa di quelle che sono le risorse della terra; un premio più degno al popolo che per la loro storia, per la loro vitalità, per la loro avventura, per il progresso dell'umanità hanno acquistato il loro diritto in confronto a popoli e nazioni la cui matrice è stata da secoli e ormai produce soltanto i tentati di una decomposizione sociale irreparabile.

Si può dire che per gli Stati Maggiori delle così dette grandi democrazie occidentali — ormai ridotte all'aria tremona anglosassone — il popolo italiano continua a essere un mistero. Solo a quando a quando qualche spirito solitario cerca di sollevare il velo e individuare la realtà. Ma siccome si tratta di una realtà scomoda, il velo viene subito abbassato. Non si vuol ammettere che la rivoluzione che si sta svolgendo nel mondo, e che oggi cammina trionfalmente verso le sue mete più alte e più difficili, è nata dal groppo della razza italiana. Dal cervello preconcetto di un italiano, nel silenzio di Roma. E questo è un « ideale » che gonfia l'orgoglio il cuore del nostro popolo perché gli fa sentire la continuità della sua funzione storica e politica.

La popolarità che una guerra acquista nella stata d'animo di una Nazione non si giudica dal chiaso stridono e dalla farfante della retorica giornalistica, ma dallo stato di coscienza di tutti i cittadini, dalla loro forza di determinazione, dalla loro volontà di spingere i sacrifici allo stesso vittoria totale. Questa guerra

non è un capitolo a sé stante, isolato quasi per volere del fato. Nulla di casuale o di improvvisi! Ciò che è avvenuto e avviene appartiene a una progressione di fatti la cui radice è proprio nell'altra guerra o, meglio, nelle conseguenze paradossali dell'altra guerra. Si può dire che fra l'altra guerra e questa non vi sia stata la pace, ma soltanto un armistizio, vi sono stati dei trattati, ma non un ordine politico definitivo. Erano necessari certe esperienze perché i popoli si trovassero nel giusto equilibrio e nei reali contesti giustificati dalle loro condizioni, dalle loro aspirazioni: dalle loro necessità. Oggi i popoli dell'Asse combattono per una vittoria che avevano avuto il diritto di conquistare: l'altra volta, E anche questo è un « ideale ».

Un autentico ideale, in cui sonanza supera di gran lunga il vanto del democratico.

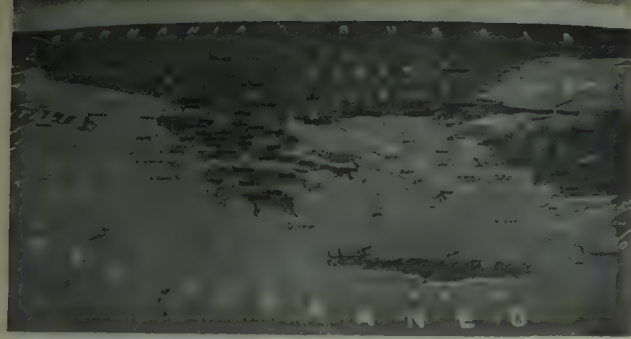
Ora il popolo italiano ha lasciato da parecchio tempo dietro alle proprie spalle le illusioni e gli inganni della mitologia democratica. Ma ha saputo accettare in tempo quel senso realistico che è sempre stato il tessuto connettivo della sua corporeità politica. Certo gli italiani sono capaci di un'eccezionale traspirazione idealistica! Certo non sanno inibirsi dal sacrificio! Certo il loro cuore è spesso come all'epoca romantica non un abbandono nel quale rifugge una prodigiosa sentimentalità che commuove! Ma sarà bene che sulle isole del Mare del Nord, come al di là dell'Atlantico, non si equivochi sulla vera sentimentalità nostra.

Padre di sublime idealismo come quelle che recano sul frontespizio il nome più luminoso di questa guerra, il nome di Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta, figlio degno del grande Condottiero della Terra Santa; padre di sacrificio imperiale come quelle scritte sulle montagne della Ciampina e dell'Egitto da soldati e ufficiali di ogni arma, non escludono anzi potenziano la fredda tenace volontà del popolo italiano di ottenere da questa guerra il « sale » materiale, cioè concreto, empulitico, di tutti i conti rimasti. In sommo, il popolo italiano vuole lo spazio vitale, cui ha diritto; la ricostruzione e l'ingrandimento del suo Impero africano; le terre che sono italiane o per antico diritto rasilale o per ragioni di lavoro. E nell'eludere il suo avere non ricorre alle ipocrite circolazioni di cui abuse la politica demagogica anglosassone, la quale, ad esempio, pur di far entrare nella confagrazione il popolo americano, dà contemporaneamente convegno a Dio e al diavolo, sperando di ottenere il successo che ormai una fa più in tempo a raggiungere.

Sul tema della solidità morale del popolo italiano l'impero britannico ha subito forse la sua più grande sconfitta strategica. Ricordate il messaggio di Natale, lanciato con anima preleva da Churchill? Ricordate il tentativo di disingannare il Duce della Nazione da lui nuovamente creata? Gli agenti dell'« Intelligence Service » hanno dimostrato assenza di iniezione quando hanno prestato fede ai quattro malcontenti che in ogni città passerebbero in gruppo e dal modo circospetto con cui si sdraiano le spalle con il naso adunso, sempre timorosi di ricevere all'improvviso la legnata che ben meriterebbero per i loro maligni pensieri, rivelano una razza che non è la nostra. Non hanno dato importanza al popolo che risponde alle chiamate alle armi, che non batte ciglio di fronte agli avvenimenti avversi, che rimane fedele ai suoi impregnati, che lavora nelle fabbriche e nei campi in perfetta disciplina, che vuole, insomma, giocare la partita sino alla ultima carta e vincere in pieno.

Ricordate i tentativi della R.A.F. di impressionare le popolazioni dell'Italia con bombardamenti notturni: l'immenso attacco alla città aperta di Genova, il ridicolo lancio dei paracadutisti sul Tavoliere delle Puglie, e tutta la pioggia, anzi il temporale, l'irraggiamento delle false notizie sui soldati italiani ribellatisi agli ufficiali tedeschi, dei prussiani che avevano sparato sulla popolazione inerme di Torino, di Firenze, ecc. Tutta questa messianistica, alimentata dal fanatismo dell'ignoranza e dalla leggerezza — le tre grazie spirituali della mentalità britannica — tutte e tre e tenso per i delati. Persino agli americani si sono convinti che ogni a sperare riposte in un ripiegamento dell'Italia erano inaccettabili perché il popolo italiano ha una consapevolezza di questa guerra, si può dire, dal giorno della Rivoluzione fascista, dal giorno della Marcia su Roma. Perché, infine, la nuova Storia incomincia proprio di là; e la Storia è come un edificio: perché una valida deve arrivare sino al tetto. Come vogliono, appunto, i Condottieri dell'Asse.

FINO ALESSI



L'ATTIVITÀ DELL'ESERCITO

L A nuova guerra che l'Italia fascista ha affrontato è nel suo ideale e politico di quel processo storico, il cui inizio è nel Risorgimento e la cui meta è la conquista della effettiva indipendenza dell'Italia nel Mediterraneo. Con questi materiali ideali, storici e politici della nostra guerra sono stati, con inimitabile incertezza, delineati dal Duce, con queste parole dirette a suo tempo a Churchill: «Vi rammento lo stato reale di servitù nel quale si trova l'Italia nel suo proprio mare».

Il problema militare che si presentava all'Italia nuova, all'Italia cui la volontà mussoliniana aveva conferito ampiezza di orizzonti politici e strategici, risultava complicato dalla vastità e varietà dei teatri di guerra, che inizialmente spaziavano dalle Alpi all'Oceano Indiano, dalla più elevata zona montana di Europa

Al carattere di relativa compattezza, geografica e strategica, dei teatri di guerra tedeschi faceva riscontro il carattere di dispersione dei teatri di guerra italiani, da cui fra l'altro, deriva anche la grande loro capacità complessiva di assorbire imponenti forze avversarie: funzione che ha inizio già prima della dichiarazione di guerra.

L'esercito italiano schierato su quattro fronti attivi. Alpi occidentali (confine austriaco), confine egiziano, Impero Somo (1400 km di fronte Occidentale), confine franco (confine dei fronti non attivi, confine orientale, verso la Jugoslavia (200 km), confine albanese, verso la Jugoslavia stessa (200 km) e verso la Grecia (500 km). Infine, l'esercito deve concentrare alla difesa delle coste peninsulari e insulari italiane (3300 km. circa).

Tab. . dati fondamentali, nella loro nuda realtà

L'A NAIAGLIA AL FRONTE ALPINO OCCIDENTALE — Le Alpi occidentali, come è noto, sono la zona più elevata, aspra ed impervia di tutte le Alpi. La loro altimetria media scende dal nord al sud, ma è sempre assai elevata: dal 3000 m. delle Alpi Graie si va a 2000 delle Alpi marittime. Analogamente per i colli: dal 2500 di altimetria media nelle Graie non si scende più in età dei

Altri elementi occorre considerare, sia pur fuggevolmente, per avere nozione approssimativa, delle difficoltà eccezionalmente gravi in cui si veniva a trovare l'esercito militare italiano al fronte francese.

La lunga antichità popolare che la dispiuvale alpina è qui del tutto ravvicinata tra la pianura padana, incombeendo in modo quasi immediato sulla pianura piemontese. È un carattere geografico di grande importanza strategica. Ne conseguiva infatti, per l'offensiva italiana, la necessità di attraversare una profonda conca alpina, in mezzo ad alcuni dei più elevati ed aspri massicci: montani europei, prima di giungere al Rodano, la possibilità, invece, per l'offensiva francese di sbocciare in pianura dopo breve avanzata attraverso i monti. Tanto per precisione, si può dire che l'unico punto d'appoggio di questa profonda sella (per il versante al quale l'altaleone si muoveva) era il colle di Tignes.

...italiani e quelle tedesche e di 1.884 al parallelo del monviso
non mi ancora, sotto l'aspetto plasmatico, che le Alpi occidentali sono con-
torno ad adattare, con la concettualità rivolta verso l'Italia e che tutto l'in-
sieme geografico del teatro di prosa italiana, che l'Italia traspaide, col-
l'azione minore dai due paralleli rivolto verso l'Italia. Non è un'azione, ma
la possibilità di sviluppare il nemico per parte delle azioni militari fran-
cose l'Italia, la divergenza e la dispersione di quelle italiane verso la Francia
divergenza e dispersione gradualmente maggiori a mano a mano che si penetra
il territorio francese.

Le grandi offensive in massa sono qui possibili soltanto lungo le sei grandi rotte (linee di operazioni) che attraversano il confine Piccolo San Bernardino: Montevetro, Matlatzema, Tenda, Cornice. Nulla meglio che il elemento "strada" per indicare le rotte, perché esse sono le "strade" che i soldati delle Alpi occidentali, i nostri rotabili secondarie in gran parte si arrestano e non distaccano dal confine assente da parte nostra di propositi aggressivi, fondamentalmente difensivi. Le "strade" sono le "strade" che i soldati delle Alpi montana, non ne disponevano di alcuna, non consentendole il terreno. E che le strade di spostamento sono di fondamentale importanza operativa per permettere lo spostamento delle forze e dei mezzi secondo le necessità costituite da un fatto fondamentale: la "strada" è la "strada" che, in una guerra di asserita dei monumenti, dicono: le pietre parlano. I militari, davanti a una carta topografica d'una zona di confine, possono con altrettanto fondamento

E che cosa dicevano nei riguardi del teatro di guerra italo-francese? Insieme

è avvenuto e sta avvenendo sugli altri fronti francesi

L'offensiva si sviluppa su tutto il fronte. Di alcuni atti caratteristici della grande battaglia generale si hanno dati per fissarne fin d'ora il ricordo.

Nella zona del Piccolo San Bernardo operano gli alpini con la loro tradizionale bravura, giungendo a minacciare decisamente la piazzaforte di Bourg St. Maurice. Altre unità impegnano il forte delle Traversette, lo aggirano col concorso di truppe motorizzate, raggiungono la conca di Bourg St. Maurice.

Nella zona Moncenisio-Bardonecchia unità di fanteria (al comando dell'attuale Sottosegretario di Stato alla Guerra), truppe motorizzate e della guardia alla frontiera giungono ad investire la piazzaforte di Modane, minacciata anche da tergo da una colonna alpina. E questa una manovra particolarmente brillante.

Nella zona della Riviera, unità di fanteria e Camicie nere aggirano il forte A. Luigi, infrangono la forte resistenza avversaria a Mentone, sono già sulla v.a di Nizza.

intanto su tutto il fronte si avanza, verso le mete finali che — è ormai evidente — saranno raggiunte l'Alba del 15 giugno. L'armistizio arresta questo movimento che sta per travolgere la formidabile prima barriera delle fortificazioni alpine francesi, dando la sicurezza di ulteriori, decisivi sviluppi: nelle alte valli dell'Isoère, dell'Arc, della Durance, del Guil e della Tinea l'arroccamento principale della difesa francese (la *route d'été*) è interdetto; investite con successo le piazzeforti di Bourg St. Maurice, di Modane, di Briançon, di Tournoux-Condamin; eliminati i collegamenti di valle.

Quanto al bilancio in atto, importantissimo, senza calcolare quello sicuramente in potenza, della grande manovra alpina, la più grande che si sia mai vista, sviluppatasi dal Monte Bianco al mare — per circa 500 km. di fronte — in cui l'uomo fu tutto, e il suo coraggio e la sua fede le armi più certe ed efficaci.

Il fiero comandante del gruppo delle Armate dell'Ovest, il Principe di Piemonte, che con alto, sereno, saldo spirito militare aveva guidato le sue truppe alla vittoria, riceveva il 2 luglio la lettera del Duce che fissava per la storia l'opera che il gruppo di Armate, al suo comando, aveva compiuto.

LA GUERRA CON LA GRECIA. — Il primo dato da fissare, dato di carattere politico ma che incide direttamente sugli avvenimenti militari, è questo: la Grecia era pronta a farci la guerra e non aspettava, dietro suggerimento dell'Inghilterra, che il momento buono. Le prove provate di codesta asserzione:

mobilitazione dell'esercito greco, può schierare una divisione addizionale, completa fino all'ultimo dritta di armi e di mezzi forniti dall'Inghilterra all'esercito greco prima della guerra. E' perché la minaccia greca veniva ad essere considerata rettitiva, per noi sensibilissima, l'Albania, così noi non potevamo concedere il permesso di attaccarci quando a lui faceva comodo, e lo attaccammo noi, con il nostro esercito, e ci ritrovammo parte del normale presidio dell'Albania: 5 divisioni di fanteria, 10 battaglioni nella nostra massa d'attacco, contro 14 divisioni greche. Termini, si noti.

Altro elemento di fatto da tenere costantemente presente è per noi la trattativa di operazioni in un teatro di guerra oltremare, con tutte le complicazioni che ne derivano, mentre la Grecia combatteva sul suo territorio e su quello contiguo dell'Albania. Si aggiunga che i porti albanesi hanno assai limitata capacità di approdo. Questi due elementi, l'indeterminatezza nostra in Albania, di fronte alla Grecia, e l'insufficienza del clima, dovevano poi maggiormente complicare la situazione a nostro vantaggio.

Le operazioni possono essere inquadrate in queste linee sintetiche

- nostro balzo offensivo iniziale e successiva manovra di ripiegamento;
- grande battaglia complessiva di arresto dell'avanzata greca;
- nostra offensiva generale, conclusasi nella grande vittoria finale.

Il balzo offensivo iniziale, iniziato alla fine del 1941, si svolse in tre fasi:

[illegible]

Comincia il complesso di quelle operazioni che, per il loro svolgimento senza soste e senza requie, e per lo scopo finale strategico che tutte le collega e operativamente le inquadra, costituiscono un'unica ininterrotta e grandiosa battaglia la cui battaglia di arresto dell'avanzata greca, che sboccherà infine nella nostra grande offensiva contro l'ultimo baluardo greco, è la prima di una serie di operazioni che si svolgeranno ogni ulteriore offensiva greca, riprendendo l'iniziativa.

Questa seconda fase della guerra si sviluppa attraverso tre principali tentativi greci, che si polarizzano successivamente — sotto l'aspetto territoriale — verso i tre obiettivi fondamentali: Elbasan, Valona, Berat, e — sotto l'aspetto strategico — hanno, in tempo successivo, per scopo: prima, di avvolgere la nostra sinistra; poi, di sfondare al centro il nostro schieramento.

Qualche posizione può essere perduta, qualche quota rosciolata. Ma la difesa rimane salda nel suo complesso, animata dall'implacabile spirito offensivo che scende dall'alto. Già nel dicembre è stata dal comando creata la possibilità di respingere vittoriosamente la minaccia su Valona lungo il settore del litorale. Nel gennaio stesso, in Val Deinizia, si combatte un'aspra battaglia, in cui il tentativo greco di sfondare verso Berat è reso vano dall'intenzione, dall'esattezza di misura e di tempo con cui le riserve sono state manovrate dal Comando italiano, pur con la scarsa disponibilità di comunicazioni di arroccamento.

Le condizioni della lotta sono di estrema difficoltà. L'asprezza del terreno, la povertà di comunicazioni, il fango, il clima complicano al massimo l'esplicazione delle operazioni di comando, l'alimentazione delle forze e dei mezzi, la vita delle truppe, la raccolta e lo sgombero dei feriti, dei congelati. L'azione tattica del Comando deve affrontare situazioni di eccezionale gravità, quella logica risolvere problemi assillanti e tormentosi. Il Comando deve combattere e vincere due battaglie: quella tattica contro il nemico, e quella politica di riserva, premessa indispensabile per la ripresa dell'iniziativa da parte nostra. A quest'opera il Comando, lo Stato Maggiore il Ministero della guerra, tutti gli organi militari lavorano, con estremo ardore, impegnando ogni energia. E alla base di tutto questo lavoro — granitico, fermo, incommutabile — la volontà del Duce, alla fede nel Comandante superiore, nella vittoria finale, nel capovolgimento della situazione, volontà e fede che, mantenute intatte anche nelle più tragiche situazioni, scendendo dall'alto sfiorano fino all'ultimo dei fanti, che nel fango, nella neve, nella tormenta, su aspre vette montane, simbolo dell'Italia in armi, contende il passo al nemico. Questo è il nucleo centrale, donde balzerà la vittoria finale: la volontà e la fede del Capo e dei Comandanti.

Mentre con tutta l'energia tende all'equilibrio delle forze, il Comando italiano non solo non consente a quello greco di ottenere il massimo risultato (conseguibile, data la soverchiante superiorità materiale), ma, strategicamente, si oppone alle posizioni del Comando italiano stesso proclama, lasciandoci pure la soddisfazione di qualche successo tattico — il rosciamento delle quote — ma imponendoci nettamente, perentoriamente la propria volontà strategica che — pure nelle settimane, nei giorni, nelle ore più buie e deprimenti vicende — guida, dirittamente, ferreamente, non ai porti, ma ad Atene, là dove non siamo materialmente giunti noi, ma là dove il nostro alleato è giunto rapidamente perché la nostra azione ha permesso al nemico di perdere per codesti rapidi avanzamenti: tipico esempio di collaborazione operativa dell'Alto.

Qui sta la prima, la essenziale, la più alta vittoria: quella della volontà offensiva del Comando italiano. Qui sta la seconda, la essenziale della valutazione strategica delle operazioni svolte nel quadro della guerra unitaria dell'Asse.

Al primi di marzo, il Comando italiano ha creato le condizioni necessarie per una nostra ripresa offensiva. Ma intanto i greci non vogliono rassegnarsi alla inutilità dei loro sforzi contro le nostre posizioni centrali del nostro schieramento. Da questa reciproca volontà offensiva nasce una battaglia eccezionalmente aspra e violenta, quella già accennata e illustrata dal nostro Comando nel rapporto al Duce e in cui viene particolarmente descritto il carattere della lotta a. e. 21.3. Monastero. Con questa grande azione dei primi di marzo, voluta dal Duce, resa possibile della volontà offensiva del Comando italiano che ne apprestò le forze e la preparò, fu stroncato ogni ulteriore contro offensivo greco, fu ripresa da parte nostra l'iniziativa delle operazioni, fu forata la volontà offensiva avversaria e determinate le condizioni per imporre definitivamente la nostra volontà al nemico.

La battaglia del marzo è infatti la condizione necessaria, anche se da sola non sufficiente, alla vittoria finale dell'Asse. Con la battaglia del marzo il nostro comando vincente è sé il nemico in modo tale che esso perde qualsiasi iniziativa strategica.

Con l'intervento della Germania nei Balcani, sarebbe convenuto ai greci spostarsi tempestivamente su posizioni arretrate, ma essi furono trattenuti, agganciati dalla volontà offensiva del Comando italiano, furono resi maturi alla sconfitta dalla battaglia del marzo.

Così, nell'aprile, noi muoviamo all'offensiva generale impegnando e attaccando frontalmente la maggior parte dell'esercito greco e sviluppando una decisiva manovra di aggiramento del fianco destro greco, mentre i tedeschi possono — facilitati dalla nostra azione — a più largo raggio, sullo stesso fianco e sul tergo del nemico. Esempiare manovra di cooperazione degli eserciti dell'Asse, in cui noi abbiamo determinato le condizioni fondamentali — quelle lontane e quelle immediate — della resa dell'avversario, come la stessa stampa greca ha confermato.

A vittoria raggiunta, il Duce dà fiera attestazione della riconoscenza della Patria alle truppe e al riconoscimento di integrità politica e dei vittoriosi risultati al Capo di Stato Maggiore e comandante superiore delle Forze Armate in Albania, generale Cavallero.

LE OPERAZIONI CONTRO LA JUGOSLAVIA. — Le riassumeremo, per necessità di spazio, molto sinteticamente. Anche qui si è avuto un esempio, attuato con avvedutezza e tempestività, di collaborazione degli eserciti dell'Asse.

Le operazioni da parte nostra sono state evolute da tre elementi: dalle truppe di Zara e da unità distaccate al confine settentrionale e al confine orientale. La 2ª Armata si è animosamente lanciata contro le difese jugoslave alla frontiera orientale, superandole rapidamente e operando il collegamento, in frontiera alcuni unità, con le truppe tedesche che provenivano dal nord. Con altre unità penetrava verso il sud in territorio jugoslavo e si lanciava rapidamente e ardimentemente lungo il litorale, congiungendosi prima con le truppe di Zara e poi con quelle che erano state inviate verso il sud. Le unità che erano state inviate a loro volta, dopo aver sostenuto bravamente numerosi attacchi jugoslavi, si erano con grande ardore e decisa volontà lanciate in Jugoslavia, verso il nord. La convergenza degli sforzi, da nord a sud, portava a grande risultato di diminuire la resistenza jugoslava nella sua base arretrata: contributo fondamentale al croco jugoslavo, che fu riconosciuto dallo stesso generale Simovic.

Altro fondamentale concorso al crollo del nemico, fu dato dall'azione di unità della nostra 3ª Armata, al confine orientale albanese. Qui, avanzando sulla direzione di Struga e nel Dibrano, ci siamo collegati con i tedeschi, che provenivano



Lo stretto di Gilihera e il Canale di Sassi: sono le due grandi porte che la possanza dell'Inghilterra chiudono la via dell'Oceano.

da est: con questo congiungimento delle forze dell'Asse era ormai definitiva e irreversibile la separazione dai jugoslavi dai greci.

E da sottolineare che la collaborazione delle forze dell'Asse, nella lotta contro la Jugoslavia, è fondata oltre che dalle nostre predette azioni offensive, concorrenti e convergenti con quella tedesca, anche dalla funzione di base che ha svolto la nostra resistenza in Albania, contro gli attacchi jugoslavi: è infatti da tener presente che la Jugoslavia si era lanciata in guerra col preciso proposito di fare il suo massimo sforzo offensivo contro di noi, in Albania. Se qui la nostra resistenza non fosse stata con somma perizia predisposta ed energicamente attuata, le operazioni nei Balcani avrebbero avuto tutt'altro sviluppo.

Dell'azione dell'esercito in Africa Settentrionale e in Africa Orientale si parla particolarmente altrove, in questo stesso fascicolo.

Per quanto, necessariamente, l'Esercito non abbia potuto finora svolgere una funzione di grande rilievo nel nostro sforzo di guerra, tuttavia non si può trascurare come in questo operativo e logistico — e in quello dell'appuntamento e dell'addestramento delle forze e della provvista dei mezzi — è stata di fondamentale importanza, anche se meno evidente, e per sua natura, di carattere allentato, in quest'opera: si assumono un volume di lavoro, una somma di previsioni, di provvedimenti, di situazioni veramente imponenti. Si pensi soltanto, nella speciale situazione dei nostri scacchieri operativi, lontani e dispersi, al problema dei trasporti, specie marittimi; a quello dell'incessante formazione e riorganizzazione delle unità, in conseguenza delle situazioni operative rapidamente mutevoli; a quello dell'appuntamento dei mezzi e delle armi. Si pensi, quindi, anche alla difesa del territorio nazionale, al vasto problema della protezione delle nostre coste, lungissime ed esposte, e a quello della difesa contraria, in cui è impiegata la Milizia, ma che fanno però anch'essi capo al Ministero della guerra. E abbiamo accennato, a titolo di rapida esemplificazione, soltanto ad alcune delle attività degli organi centrali.

Né si può trascurare di accennare, sia pure molto rapidamente, all'opera degli organi centrali — Comando Supremo, Stato Maggiore dell'esercito e per la difesa del territorio, Ministero della guerra con tutti gli altri enti concorrenti all'azione militare che ad esso fanno capo. Quest'opera — sia nel campo organizzativo come in quello operativo e logistico — è in quello dell'appuntamento e dell'addestramento delle forze e della provvista dei mezzi — è stata di fondamentale importanza, anche se meno evidente, e per sua natura, di carattere allentato, in quest'opera: si assumono un volume di lavoro, una somma di previsioni, di provvedimenti, di situazioni veramente imponenti. Si pensi soltanto, nella speciale situazione dei nostri scacchieri operativi, lontani e dispersi, al problema dei trasporti, specie marittimi; a quello dell'incessante formazione e riorganizzazione delle unità, in conseguenza delle situazioni operative rapidamente mutevoli; a quello dell'appuntamento dei mezzi e delle armi. Si pensi, quindi, anche alla difesa del territorio nazionale, al vasto problema della protezione delle nostre coste, lungissime ed esposte, e a quello della difesa contraria, in cui è impiegata la Milizia, ma che fanno però anch'essi capo al Ministero della guerra. E abbiamo accennato, a titolo di rapida esemplificazione, soltanto ad alcune delle attività degli organi centrali.

Se ora riguardiamo il panorama generale dell'anno di guerra — in cui l'esercito italiano, con tutti i suoi organi dal Comando Supremo alle più piccole unità, si è impegnato con decisa volontà di vittoria e senza limiti di eroico sacrificio, nel nome del Re e l'Imperatore e al comando del Duce — vediamo man mano comporsi e infine limpidamente e sinteticamente profilarsi sullo sfondo riassuntivo del tempo questi avvenimenti: in cui l'esercito ha portato il peso decisivo della sua fondamentale funzione, nel quadro della guerra dell'Asse, dalla cui visuale — ripetiamo — occorre sempre porci per un'esatta visione strategica della guerra.

Il contributo ai determinanti della irreversibilità della situazione francese e, quindi, al definitivo crollo della Francia;

— resistenza vittoriosa alla grande offensiva inglese mediterranea, che doveva attirare l'Italia dal Canale di Sicilia, e più importanti scacchieri operativi, dall'Adriatico, piegandola al dominio inglese; successiva ripresa offensiva verso l'importantissimo settore di Suez;

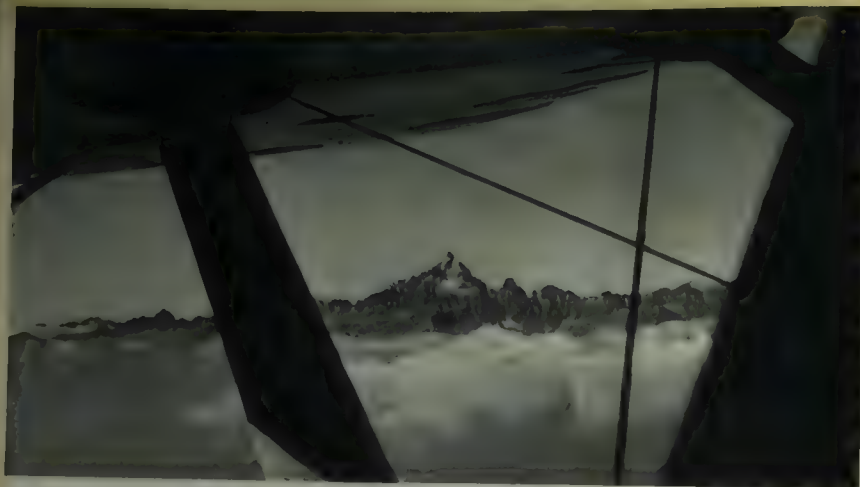
— vittoria decisiva sulla Grecia con conseguente capovolgimento della situazione strategica nel Mediterraneo orientale;

— concorso fondamentale al crollo della Jugoslavia e all'azione della Germania nei Balcani, dove — come è più che altrove — la guerra dell'Asse mai si presta a essere scissa nei due aspetti, italiano e tedesco; conseguente assoluto controllo italiano nell'Adriatico;

— offensiva e poi resistenza eroica in Africa Orientale, con conseguente distacco di forze britanniche da più importanti scacchieri operativi;

— attrazione, dall'autunno decorso per tutto l'inverno, di imponenti e scelte masse di uomini e mezzi britannici, convenuti nella zona mediterranea da quattro continenti col preciso intento di piegare l'Italia. Nell'inverno decorso, il centro della guerra si è spostato nel Mediterraneo, in conseguenza della nostra azione, del nostro impegno e della nostra organizzazione, e l'Italia ha sostenuto da sola il peso dell'Inghilterra, che si è rovesciata contro di noi per abbatterci. Ma non ci siamo lasciati abbattere. E, con la nostra resistenza, abbiamo dato grande valore strategico e politico e abbiamo determinato, con la nostra azione, l'impianto, gli sviluppi e i modi della presente situazione vittoriosa dell'Asse. In tutta quest'opera, in cui il destino dell'Italia è vittoriosamente impegnato, l'esercito ha svolto parte da protagonista.

VINCENZO LONGO



Qui sopra e a più di pagina, due grandi e potenti panoramici del Monviso prese dall'aeroplano

ISPEZIONE AEREA AL MONVISO

L'esodo da molti mesi, ogni matta, quando tutto verso Chiusa, verso ha-
luzza, e su per una delle strade alpine che a raggiare si spiccano dal
piano e s'innestano fra le cime e le altre pareti dei monti.

Monviso, uno dei padri più solenni e antichi del solido Piemonte.
Piccola testa, aguzza, convergente da due larghissime spalle che spiorono a
tutto sulle due valli minori da lui diamanti, e galoppo via a destra e sinistra
incarnando le grappe come allegre mandrie di cavalli in libertà.

Avvolto nella sua veste primaverile soffice e candente, una donna e scruta
qualunquie valle, qualsiasi roccia, i paeselli e le balze dei vanti distanti, po-
voneggiandosi, per dirlo alla seconda con colossale Achillea, come « l'arri-
pre dei monti in cotta bianca ».

Nel sole quella cotta splende e gitta scintille e guisa del mantello argenteo e
dorso di un imperatore bisantino.
Oggi, alati in ricognizione da Levidigi sopra un Ca. 211 della "SMA"
d'iglia, sono saliti più in alto di lui.

Finalmente agguato da tempo questa rivincita sulle sue "CONTROVINDI-
dini". Già volo e giro oltre i quattromilaquattrocento metri, l'agguato finalmente
la immensa crevice, così scabrosa nell'estate, rigata da vene scurite, segnata
dal filare dei roccianti, tendini ari e tesi lungo tutto il suo gran collo dirupato.

Nelle pieghe della sua millenaria pelle grasse e spaccata vedo ammucchiati
columini su columini di nevi fatiscenti e luccicanti.

Tra breve la grana fulminea dei meriggi primaverili forerà le nevate super-
fici, sciglierà le corone ghiacciate, e tutti i monti intorno vorranno rivoli
torrenti d'acqua alle valli e ai piani sottali.

Il lucente velluto, che ha il colore delicato dell'avorio, rombe e rotola in
lente virate, come un falco enorme sui canali inaccorti, nei rigati spaccandi-
menti, raggi densati di silenziosi valanghe e slavine che sommuovono e tra-
volgono sterminati onari di pietre.

Ne un al d'erba, né un albero tra le guglie, tra le lobbie, lungo le balconate
pu evole. E però come sono dolci e azzurri nell'aspro cerchio di queste mon-
tagne gli occhi rivolti al cielo del lago Chiaretto e del lago Fiorenza, onde na-
scano le prime tenui vene del nostro fiume regio.

Sul pieno torso, sotto le ascelle e lungo i fianchi del titano impassibile, spun-
tano qua e là le cime verdi di quei chiamati boschi di abeti e di larici, di
faggi e di castagni, che rusciano tra poco vigoreggiando a salutare l'estate.
Penso agli ampi pascoli, che nel cuore e ai margini delle selve si sveleranno
allora come specchi improvvisi, gli armenti vi stanno appesi e immobili, simili
a massi rotolati per forza di tormente dai vertici corrali della montagna.

Davanti a me, di Saluzzo, di Savigliano, di Cavallermaggiore, per Pesana per
l'risolo per Oncino, salgono quando da tempi remoti i taciturni margari poi
gli alpeggi nevi.

Si numerano le cime su cui s'arrampicarono nella bufera le nostre Divisioni;
si distinguono i paesi i forti i nodi stradali conquistati nei giorni della battaglia
alpina, già tanto lontani.

Viste fenditure, fessure, incassati nelle viscere dei massicci montani, le valli
e le doline, sulle quali, sui pascoli, strade e strade; alcune ancora biancanti, al-
tre lucide e nere, mosse come serpi fuggenti, strade di valle Stura di val Va-
talla, di val Po, di val Maïra, di val Pellice; belle calme strade della Borda
piena tra Cuneo e Balme, tra Cavour e Pinerolo, tra Racconigi e Torino.

Tutto brilla nel sole sotto di noi, agglomerati rossi di case, acque, campi te-
neri e verdi del prossimo paese.

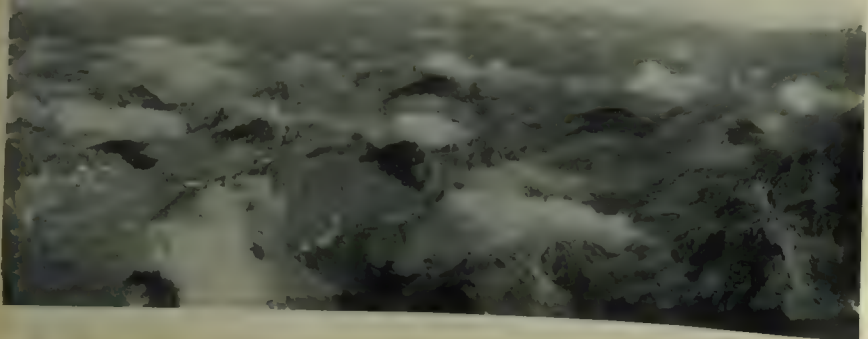
Tutto quanto è aleno e solare, quieto alpestre, tepido stordente preludio di
estate.

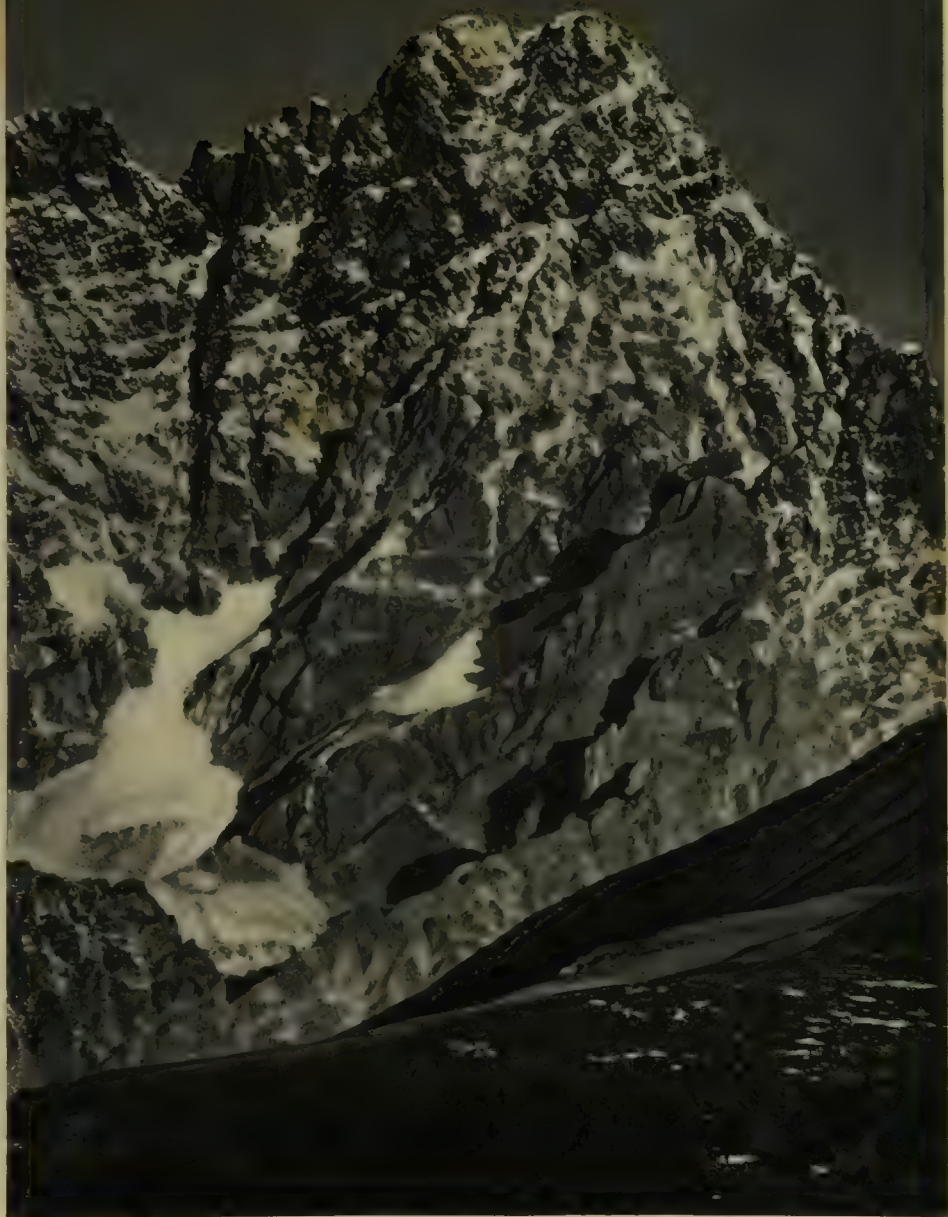
Soffici nubi d'atmosfera azzurra lambendo e sormentando le creste più ele-
vate, ma non turbano il vesuvio del cielo.

Mentre atterriamo la montagna sublime col suo fermo sguardo ci segue, pre-
sente ovunque ed è tremenda, sconcertante in quella sua diamantina impossi-
bilità, inaspettante d'ogni nostra posa e ardimento insensibile in perpetuo alle
nostre grette, in nulla sfiorata dalla nostra superba e pettola ispezione aerea.

8 MARZO 1940

ARTURO MARPICATI





Una magnifica telefotografia del Maelvin, presa da Monte Mela, alla distanza di 35 chilometri.

Eine prachtvolle Fernfotografie des Maelvin, vom Monte Mela in einer Entfernung von 35 km aufgenommen.



Subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia, il Duce si recò, nel giugno del 1900, sul fronte occidentale. Le truppe che avevano varcato il confine, ordinarono il Duce con la nera casacca che la vittoria dava dopo il combattimento ad ogni reparto e ad ogni uomo. In due fotografie che qui pubblichiamo ci riportano al giorno di permanenza del Duce sul Piccolo San Bernardo e sul Moncenisio. Lo vediamo, qui sopra, mentre punta in rivista un reggimento di faniti e, in alto, mentre esamina un pezzo di artiglieria.

Im Jahr 1900 begab sich der Duce selbst nach dem Eintritt Italiens in den Krieg an die Westfront. Die siegreichen Truppen, die die Grenzen überschritten hatten, empfingen ihn mit lebhafter Freude. Die hier veröffentlichten zwei Fotografien verweisen uns in die Tage zurück, in denen sich der Duce auf dem kleinen Santh Bernhard und dem Moncenisio aufhielt. Wir sehen ihn hier bei der Parade eines Infanterieregiments und weiter oben bei der Prüfung eines Kanonenstücks.



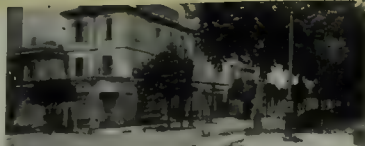
Fronte alpino occidentale: le fortificazioni dei Virayse rilevate dall'aereo. Sopra il canale si vedono nitidamente le piazzole delle Batterie francesi. In alto, a sinistra, spicca il rettangolo della caserma. Sul crinale erano piazzate le mitragliatrici semibriche che battevano violentemente col loro fuoco la colonna del centro della Divisione « Forti » costituita dal 44° fanteria.



In alto, gli alpini del Battaglione Val Venosta su posizioni di combattimento Laghi Laghi; qui, sopra, gli alpini della 10^a Compagnia e della Compagnia Comando, all'alba del 21 giugno a Chasse Donassieu, in terra di Francia, cantano gli inni della rivoluzione fascista, mentre intorno al fuoco sventolano le uniformi, letteralmente inaspite dalla pioggia. In basso a destra la medaglia d'oro Maggiore Italo Lunelli, e Nicolò Giani, direttore di Missica fascista, non ARI ufficiali.



In alto, le fortificazioni anticarro del «Vallo Alpino»; al centro, le postazioni di artiglieria del Vallo; qui sopra, a sinistra e a destra, il movimento degli autocarri e dei quadrupedi nelle immediate retrovie per il rifornimento della prima linea sul fronte alpino occidentale.



A sinistra, un forte francese distrutto nei pressi di Mentone; sotto, il forte Pont Saint-Louis, che sbarrava la strada tra Ventimiglia e Mentone, dopo l'occupazione da parte dei nostri soldati. Qui sopra, dall'alto, una via di Mentone: la gabbia delle scimmie nella villa di Voronoff, nei pressi del forte Pont Saint-Louis, la gabbia conteneva vecchie scimmie, dei viali di Mentone che presenta i segni del violento bombardamento.



POSTO
di
BLOCCO

W. 45° 15' 00" G.



L'Alleanza Reale il Principe di Piemonte, Comandante delle Armate dell'Ovest, visita col suo Stato Maggiore un villaggio occupato dalla Savoia, durante la battaglia delle Alpi occidentali.

IL COMANDANTE

LA battaglia delle Alpi occidentali è strettamente legata alla persona del Principe di Piemonte. Egli grandeggia nel quadro di tutte le operazioni delle cinque memorabili giornate, e la Sua presenza animatrice domina tutte le fasi del combattimento vittorioso.

Come non si può, e non si potrà mai, ricordare la fulgida e sanguinosa epopea del Carso senza pronunciare, con reverenza, il nome del Comandante della Terza Armata, così il nome del Comandante delle Armate dell'Ovest resterà sempre intimamente congiunto a quella che fu la nostra breve ma gloriosissima guerra contro la Francia.

In Umberto di Savoia le virtù tradizionali della Sua Casa augusta, si uniscono a quelle che Dio, per la fortuna della nostra Patria, ha trasfuso nella Sua anima nobilissima. La Sua mente, aperta alle più alte visioni e al più vasti concetti, reca i segni di una potente individualità, e il Suo carattere, naturalmente buono e generoso, ma italianamente volitivo e fierissimo, ha una forza ardente e suggestiva, che se attira subito ogni simpatia, suscita anche, dovunque, la più convinta ammirazione.

Schivo di ogni vana exteriorità, odioso tenace di quello che è esistenza e apparenza, Umberto di Savoia concepisce la Sua azione di Principe e di Comandante come un sacro dovere da assolvere verso la Patria e verso il popolo italiano.

La Sua fede, sinceramente e apertamente professata così come è, e fu sempre, il costume del Savoia, mai cambiato nelle vicissitudini della sorte — attrice di questo sentimento del dovere, una fiamma quasi mistica di entusiasmo. Ma è un entusiasmo contenuto e profondo, che non ha nulla di incompeto e di appariscente.

Bisogna essere stati vicino a Lui, per comprendere chiaramente di quale tempera siano l'anima e l'ingegno di Umberto di Savoia: bisogna avere avuto la possibilità e l'onore di essere stati con Lui nei momenti nei quali appunto le anime scoprono più facilmente la loro natura, nei momenti, cioè, del pericolo, della lotta, delle difficoltà, quando ogni uomo, fosse il più eccelsa del Re o il più umile dei sudditi, si rivela interamente per quello che sente e per quello che vale. Ora, non v'è alcuno che, avendo avvicinato Umberto di Savoia in qualche grande ed ardua vicenda della Patria, non abbia sentito che la Sua statura morale, la Sua preparazione, la Sua volontà, il Suo intelletto, il Suo cuore, sono, in tutto e per tutto, adeguati all'immenso del retaggio che Egli rappresenta, e alla gloria del compito, ugualmente immenso, che Lo aspetta nell'avvenire.

Così, nelle vicende di questa difficile guerra — che noi combattiamo e combatteremo, senza tregua, contro l'odioso imperialismo dei plutocratici inglesi, — Egli è un esempio vivente per tutti gli italiani. Non un solo Suo atto discorde da un esempio vivente per tutti gli italiani. Non un solo Suo atto discorde da un esempio severa e composta armonia di gesti, di parole, di atteggiamenti, che, sola, può accordarsi degnamente coi grandi storici eroi che noi viviamo.

Si può dire che Egli si sia imposta questa missione suprema — far sì che ogni atto della Sua esistenza sia rivolto all'Italia in armi; far sì che soltanto abbia valore, nella Sua esistenza, ciò che è destinato alla vittoria, ciò che può attrarre la vittoria.

Egli vuole essere, nella prova suprema che l'Italia attraversa, soprattutto, e prima di tutto, un soldato, e il Suo pensiero non si discosta mai dai suoi soldati, neppure per un istante. L'inters opera Sua s'inquadra, così, nell'esercito combattente del quale Egli conosce, come ben pochi, tutte le necessità, tutte le virtù, tutte le glorie.

E qui vorrei parlare degnamente del Generale d'Armata Umberto di Savoia. Ma intanto, anticipando le mie conclusioni, debbo assolutamente affermare questa assoluta verità che vorrei dividere la convinzione radicata nelle menti di tutti gli italiani: se in Umberto di Savoia le atletiche qualità di Principe e di Soldato si compenetrano, si integrano, si fondono felicemente, sarebbe, d'altra parte, un grande errore mescolare, insieme a quelle del Principe, le qualità del Comandante, e, peggio, credere che quelle possano in qualsiasi modo influire, sulla seconda, ad abbinarle con la luce delle origini, e coll'altissima fustigazione della nascita e della posizione sociale.

In Umberto di Savoia la solida preparazione professionale, la competenza profonda nell'uso e nella cooperazione delle varie armi, la genialità e la prontezza del senso tattico e strategico, concorrono a formare un Comandante di primissimo ordine che sarebbe in primissimo piano, dovunque e comunque, anche se Egli non fosse nato Principe. Anzi direi che l'essere Egli Principe, per tutti quei legami che fatalmente sono connessi ad una simile condizione, può, se mai, innescare il libero sviluppo delle innate disposizioni, ma non mai renderne più facile l'applicazione.

Nel concetto di molti, gli atti più naturali per un semplice mortale divergono quasi eccezionali in un Principe. Se l'essere diligente e attivo nell'applicazione del proprio ufficio, è, per chiunque, un obbligo di onestà, quando ciò si verifica in un Principe diviene motivo di particolare considerazione. Si sa — e lo si riferisce piaciuto — che il Principe di Piemonte non considera affatto le Sue mansioni nell'esercito come una qualità d'onore, ma veramente esercita le Sue funzioni con serietà scrupolosa, veramente si tiene a contatto coi reparti affidati alle Sue ispezioni, visita e verifica di continuo le scuole, gli equipaggiamenti e le armi. Ciò è verissimo, ma non è qui che la personalità militare del Principe Umberto si manifesta in piena. In tutto questo potrebbe essere circoscritta anche l'azione del più modesto Comandante, purché fosse legato al proprio dovere.

Non è nella scrupolosa esattezza della quale Egli distinge le Sue compiti, che si manifesta la particolarissima personalità di Umberto di Savoia.

Egli è Comandante nel più alto senso della parola, perché sa dove condurre i suoi soldati e può condurli ove vuole. Egli è Comandante, perché ha saputo creare fra sé e i suoi soldati quel legame indissolubile per il quale capo e gregari formano una sola forza, una sola massa incandescente di passione e di fede. Egli è un Comandante, perché ha fatto sì che il Suo pensiero e il Suo cuore fossero il pensiero e il cuore di tutti i suoi dipendenti. Egli è Comandante, perché non conosce incertezze e ondeggianti nella Sua azione di comando. Egli non chiede l'ipotesi ad alcuno, non si rimette incondizionatamente al giudizio di alcuno, fosse anche il Suo più stimato collaboratore, senza esser convinto che questo giudizio sia giusto e collimi col proprio perché, questo Suo comando, Egli non ha

Un giorno, durante la battaglia — era il 24 giugno — il combattimento insieriva nella regione del Piccolo S. Bernardo. Artiglierie nemiche di tutti i calibri battevano il valico, e specialmente la località detta « Piano del Caricatore ». Il Principe si era fermato a poche centinaia di metri di distanza dal valico, in una caserma lungo la strada ove era il comando del Corpo d'Armata alpino. Mentre Egli era là appreso che la stazione, appunto per fuoco d'artiglieria, era sul valico particolarmente aspra. Immediatamente Umberto di Savoia risale sull'automobile e insieme al Comandante del Corpo d'Armata alpino, e al Longobardo Generale della Milizia, medaglia d'oro e mio caro compagno d'armi di Fiume, si porta fino al valico, in vista e sotto il tiro dominante del forte delle Traversette. La macchina era passata da un attimo, che una granata cadde nel mezzo della rotabile sarebbe bastato un solo istante di ritardo, perché la vettura fosse colpita in pieno.

Sulla strada erano alcuni soldati feriti del 9° Bersaglieri. Tutti, dimenticando le loro sofferenze, gridarono al Principe di ripararsi in un ricovero che era lungo la strada. Ma il Comandante non volle e anzi si interessò personalmente per far riparare nel ricovero i soldati e nonostante che il fuoco continuasse pericolosamente volle rimanere sul luogo finché tutti, eccetto Lui, non furono al sicuro.

Dopo di che volle seguire le fasi del combattimento, non da un'altura lontana e avvicinandolo col binocolo, ma nel campo stesso dell'azione, tra le truppe impegnate. A pochi passi da Lui, soldati di fanteria e del genio, uniti nel medesimo slancio, sfilarono all'attacco delle Traversette investiti da raffiche di mitragliatrici e dal tempestare dei mortai.

Anche durante le più difficili ore del combattimento al Passo del Moncenisio, mentre i fanti del 231° e del 232° reggimento (Div. Brennero) andavano all'attacco verso le posizioni francesi, e mentre il tiro del sovrastrante forte nemico della Petite Turra stava inchiodando alcuni nostri carri armati e ragionandoci delle perdite gravi, ecco il Principe Comandante apparire nel momento più critico, tutti animando con la Sua voce ferma e tranquilla e trafiggendoli in tutti i suoi uomini lo sprezzo del pericolo, la risoluta volontà di raggiungere ad ogni costo la mèta.

Ancora un altro ricordo. Era da poche ore, si può dire, cessata la lotta nel settore del Monginevro, dove essa era stata particolarmente aspra e sanguinosa, e dove le nostre truppe avevano conquistato faticosamente il terreno palmo a palmo, e si può dire zolla per zolla, sotto il fuoco incrociato e micidiale di decine e decine di fortificazioni, del formidabile sistema difensivo di Briançon.

Il villaggio di Monginevro strappato ai francesi, era in parte demolito e in parte arso. I nostri soldati affaticati dalla durissima battaglia colle uniformi sporche di fango, bagnate di neve e di pioggia, si affollavano tra le case smozzicate e arie sui volti di tutti era impressa la stanchezza dei disagi sofferti, la tensione dei pericoli superati.

D'un tratto si ode il rumore di un'automobile che si avvicina e si ferma in mezzo ai soldati.

Un attimo di perplessità, poi irrompe un grido gioioso e formidabile: Il Principe! Il Principe! Tutti dimenticano la stanchezza, le ansie, i dolori sofferti, e si serrano acclamando, intorno a Lui tendendo le braccia, e agitando in un impeto appassionato come se volessero sollevarlo e portarlo in trionfo. D'un tratto, come se la presenza del Principe ispirasse a tutti un unico pensiero e come se tutti i cuori si accordassero nella manifestazione di un unico sentimento, il canto dell'Impero si sprigiona dalle mille gole. L'Inno al Re Imperatore si alza dalla via, crivellata da cento proiettili e ingombra di macerie, e si avventa, formidabile, contro le pendici del tremendo e soprastrante Janus, che, fino a



L'Augusto Comandante festeggiato dai Fanti nel settore di Monginevro. — A sinistra, il Principe tra i soldati vittoriosi sul culmine di una delle aspre cime conquistate dopo lungo e accanito combattimento.

poco prima, aveva continuato a scagliare la sua micidiale tempesta di fuoco, e dove ancor si annidavano, nelle sicure caverne, i vinti difensori. Il canto solenne della nostra giusta volontà di dominio riempiva di sé tutto il largo spiazzo fra le montagne, e pareva che, traboccando nell'impeto, scendesse, al di là della curva della strada, ove erano ancora i francesi, verso la conca di Briançon, coronata di tante fortificazioni che non erano valse ad arrestare lo slancio e l'ardimento degli italiani.

L'udirono certo, esultando, dalle vecchie archie di Alasca, i grandi avi del Principe, guerrieri come Lui, e come Lui vittoriosi; lo udì quel Conte Verde, che portò il suo glorioso vessillo in tante parti d'Italia e il cui nome levandosi sulle ali di tante magnifiche gesta, suonò, in tutte le regioni d'Europa, e fino alle lontane terre d'Oriente; lo udì quel Conte Rosso, erede del valore paterno, che a Bourbourg affrontò da solo con la spada, colla mazza, colla lancia, tre cavalieri inglesi e li lasciò vinti e tramortiti sul campo.

In quel canto, in quell'incontro dopo la battaglia, fra il Principe Comandante e il suo popolo in armi, rappresentato da quei laceri soldati fangosi e acclamanti, fioriva, ancora una volta, l'eterna poesia di Casa Savoia.

EUGENIO COSELSCHI

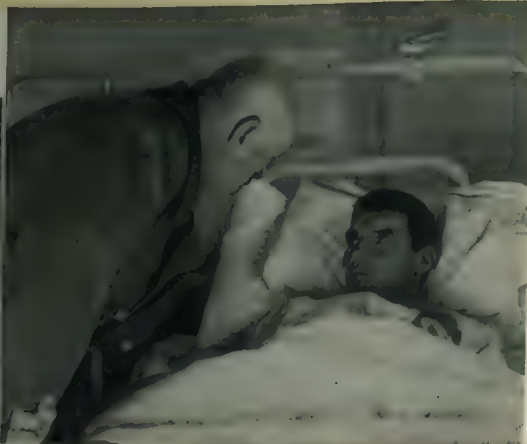


RE, DUCE, PRINCIPI VISITANO I NOSTRI FERITI

852



Il Re imperatore durante la visita a un ospedale della capitale - Infrattanto con un grande invalido - Sotto, il Principe di Piemonte fra i feriti ricoverati all'ospedale di Reggio e Milano



Il Duce, in uniforme promenzionale al letto di un ferito grave in un ospedale di Torino; sotto, la Principessa di Piemonte porta il conforto dei suoi sorrisi ai soldati degnati in un ospedale di Roma; a più di pagina, il Duce di Spoleto fra i mutilati ricoverati nella Clinica della Città Universitaria, a Roma.



UN ANNO DI GUERRA NELL'IMPERO

QUANDO, nel maggio 1936, l'Italia costituì il suo Impero, considerò chiuso il periodo della conquista — a cui era stata iniziata per ragioni vitali e per la incomprensione dei suoi antichi ed irrisolventi alleati — e rivolse le sue cure alla valorizzazione dei suoi territori d'oltremare e alla elevazione materiale e spirituale delle relative popolazioni.

Però il programma dell'Italia fu: lavoro indefeso in tutti i settori: agricoltura, foreste, acque, strade, industria, scuole, organizzazione amministrativa ecc.

Per tale lavoro affluirono nell'Impero migliaia di braccia italiane: uomini e anche donne.

Molte famiglie si trapiantarono laggiù per fecondare terreni incolti e mai sfruttati dai nativi e insegnare nel contempo a questi ultimi le vie da seguire per un più razionale uso della terra.

Naturalmente lo Stato fascista, benché rivolto prevalentemente a mete pacifiche, non dimenticava la preparazione militare: il moschetto rimaneva accanto al piccone pur non prescindendo.

In definitiva la preparazione militare continuava bensì a rappresentare una delle cure dell'Italia nell'Impero ma non aveva alcun carattere insidioso per i nostri vicini.

Basti, per convincersene, pensare che l'ordinamento militare nell'Impero — grande cinque volte l'Italia — finiva le forze militari dell'A. O. I. in una cifra massima di soli 70.000 uomini.

Di questo debbono tener conto coloro che — specialmente nell'America del Nord — sebbene parlano — da parte dei nostri attuali avversari — di mire aggressive dell'Italia.

L'Italia non voleva aggredire nessuno: ultimata la grande e fallibilissima impresa — a dispetto tebeica e la ragione dell'odio che i suoi nemici attuali le portano di tutti gli Stati pluri-raciali — essa ad altro non badò che a lavorare per crearsi, con le sue stesse mani, quella minima ricchezza che le è indispensabile per ottenere anche nel campo economico quella giustizia internazionale alla quale essa ha diritto sia in omaggio alla sua civiltà millenaria sia alla qualità di intelletto e alla capacità di lavoro degli Italiani.

Tale diritto è ancor più evidente se si pensa che altri popoli i quali hanno il solo merito di essere arrivati primi a contatto con le zone più abbondanti di materie prime, vivono da secoli — divi — di rendite, alle spalle delle nazioni proletarie, sperando ricchezze immense nel fuso più misurato.

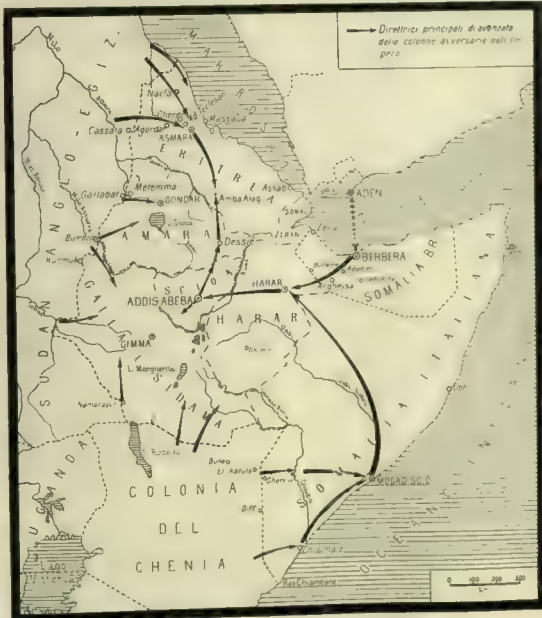
Questi popoli, rappresentati dagli Stati demo-plutocratici, stavano preparandosi, più o meno velatamente, in ogni campo, per schiacciare, alla prima favorevole occasione, l'Italia soltanto perché essa aveva avuto l'ardire di aspirare ad una equa partecipazione alle fonti mondiali delle materie prime.

Che cosa dovevamo fare noi contro questa « aggressione in potenza » se non rompere gli indugi, lasciare da parte il piccone per riprendere il fucile?

Il lavoro di valorizzazione dell'Impero sarà ripreso dopo la vittoria. Qual era la situazione strategica dell'Italia all'inizio del conflitto? Qual cammino è stato fatto nell'Impero in questo primo anno di guerra denso di avvenimenti?



Fronti di guerra nel territorio dell'Impero, all'inizio del conflitto. — A sinistra: le molteplici direttrici di marcia seguite dalle truppe italiane nelle operazioni offensive in Etiopia.



All'inizio del conflitto l'A.O.I. poteva disporre di una notevole forza armata della quale — per ovvie ragioni — non è ancora opportuno fornire particolari. Tale massa possedeva armi, munizioni, materiali di riserva e viveri per un certo periodo di tempo che potrà essere reso noto da chi, di competenza a suo tempo. Comunque, ritorcendo a quanto abbiamo detto prima, è certo che tali forze e tali « scorte » non erano a quel livello al quale avrebbero potuto trovarsi se l'Italia avesse perseguito, subito dopo la conquista dell'Impero, vere mire aggressive contro i suoi vicini.

Le forze dell'A.O.I. si trovarono subito impegnate sui seguenti fronti:

1. - del Chenia
2. - del Sudan
3. - della Somalia francese
4. - della Somalia inglese.

Si trattava, come si può vedere sulla carta, di fronti terminati per una ampiezza complessiva di circa quattro-mila km. (ottomila se si comprendono i fronti costieri) ed evidenti, attraverso territori vastissimi per clima, orografia, vegetazione e risorse.

Dal deserto arido ed infuocato della Danalia si passava alle pianure poluose, torride e malariche dell'Alto Sudan, alle steppe sassose e bruciate della Somalia inglese.

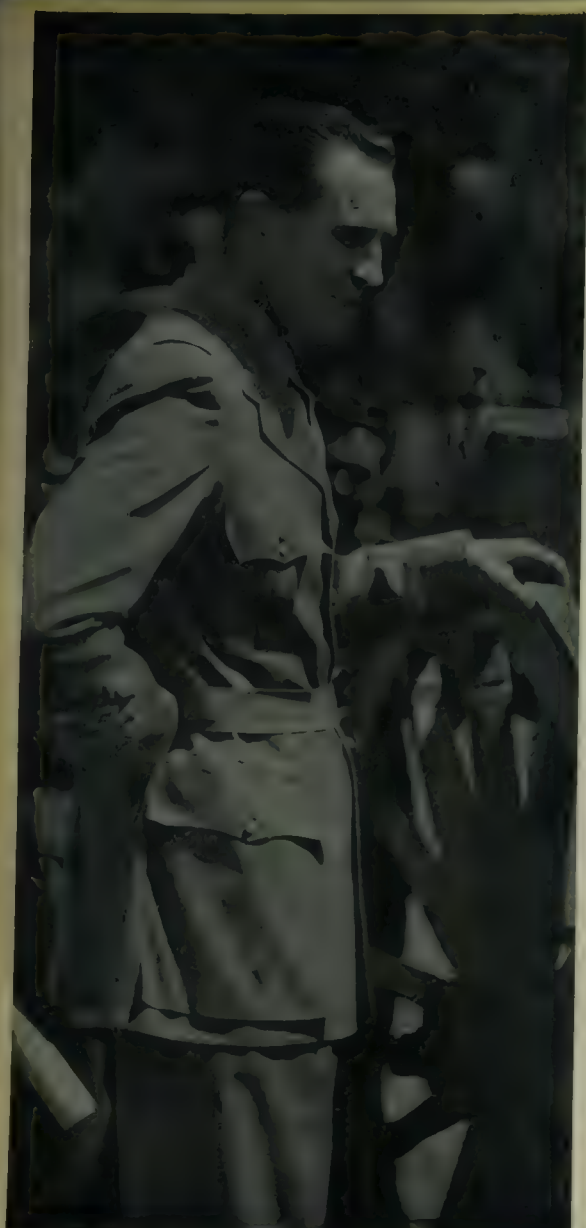
Queste diversità, così accentuate fra regione e regione operativa, richiedevano nelle truppe operanti attrezzature particolari: per la montagna, per la palude, per il deserto.

Le distanze enormi fra fronte e fronte, fra retrovie e prime linee, richiedevano possibilità di trasporto di carattere veramente eccezionale e consumi di carburante, di pesi di ricambio, di materiali d'ogni genere, veramente superiori a quelli di altre campagne analoghe del passato e ad una previsione che non fosse collegata ad un piano di aggressione prestatibilo, il che non era negli intendimenti dell'Italia.

Le forze italiane entrarono comunque subito in azione con slancio ed aggressività pur essendo legate a tanti fattori negativi derivanti dalla situazione ora accennata.

Esse pur non potendo sfruttare appieno, per ciò che abbiamo detto, la loro posizione centrale, passarono all'offensiva e per molto tempo mantennero l'iniziativa delle operazioni, entro il raggio consentito dalla loro possibilità.

Gli avversari erano in condizione di opporre subito alle nostre forze dell'A.O.I. circa 115.000 uomini sotto le armi e circa 35.000 uomini prontamente mobilitabili.



Amédée di Savoia, Duca d'Aosta, l'eroe rodottiere che dopo la leggendaria puntatina opposita alle sovversive forze nemiche nel ridotto dell'Amha Alagi, è rimasto al suo posto e ha seguito la sorte dei suoi valorosi uomini.

Totale circa 165.000 uomini, così ripartiti:

	Pronti prontamente	
	mobilitabili	
- Fronte del Chena compreso il Giuba	50.000	25.000
- Fronte del Sudan	35.000	10.000
- Fronte della Somalia fr.	10.000	5.000
- Fronte della Somalia ingl.	20.000	10.000
	115.000	50.000

con alcune centinaia di aeroplani.

Queste forze erano dotate di ricchi e modernissimi mezzi, potevano ricevere con sicurezza rifornimenti dalla Metropoli e dagli altri paesi da questa dipendenti, e avevano inoltre i rifornimenti assicurati senza limitazioni mentre le nostre truppe dell'A.O.I. possedevano rifornimenti « a scadenza non lontana », unicamente in alcuni settori, e non potevano ricevere rifornimenti salvo piccole aliquote per via aerea.

In definitiva la situazione strategica dell'A.O.I. era la seguente:

1. - Le nostre forze rappresentavano una notevole massa di alcune centinaia di migliaia di uomini bene armati ma scarsi di mezzi blindati moderni e adatti ai terreni coloniali e di armi anticarro.

L'autonomia era a scadenza più o meno lontana a seconda dei settori. Queste forze erano in posizione centrale rispetto alle varie masse avversarie; tale posizione centrale per essere valorizzata, avrebbe richiesto una attrezzatura di trasporti capace di provvedere al colere ed ampio movimento di tutte le unità necessarie alla manovra, di alimentare i movimenti di queste unità su migliaia di chilometri di percorso e di provvedere ai servizi logistici, delle masse in movimento e di quelle rimaste nelle retrovie.

Non possedendo tutto ciò in misura adeguata, ne veniva di conseguenza che i vantaggi della posizione centrale potevano essere sfruttati da noi soltanto per movimenti a raggio limitato.

La nostra organizzazione militare era, in definitiva, in buone condizioni ma si trovava in processo di evoluzione e, in molti territori, era allo stato di inizio di impianto specialmente per quanto riguardava la organizzazione della mobilitazione.

Numerosi reparti erano impiegati nelle operazioni contro il vecchio brigantaggio negusiano mantenuto vivo dalla propaganda franco-inglese.

Le forze aeree rispondevano in gran parte alle necessità di tali operazioni.

Ese erano però anche in grado di colpire, con efficacia, obiettivi avversari di notevole importanza quali Aden - Perim - Gibuti - Cassala - Kartum - Porto Sudan ecc.

Per quanto esse avessero potuto costituirsi in posto una notevole base di « autosufficienza » pure dovevano ancora dipendere, per molti rifornimenti essenziali, dalla Madrepatria.

2. - Le forze avversarie si trovavano in posizione periferica rispetto all'A.O.I. che circondavano da ogni lato.

Ese avevano forze inizialmente inferiori numericamente ma possedevano superiorità di mezzi adatti al combattimento e alla manovra nelle regioni coloniali ed avevano alle spalle, vaste risorse di uomini e materiali che sarebbero col tempo aumentate anche diminue.

A prescindere dai fattori morali (i quali, per merito del Regime, erano e sono anche nell'A.O.I. elevatissimi), si deduce, dalle predette considerazioni, che l'Impero si trovava in situazione favorevole rispetto agli avversari perché era in posizione centrale ma che tale posizione era svalutata dai seguenti fattori:

- risorse a scadenza,
- necessità di regolare il consumo di queste risorse in cui durata sarebbe stata proporzionale alla « intensità del consumo stesso »,
- insufficienza di mezzi per la manovra a grandi distanze e conseguente impossibilità di valorizzare appieno la felice posizione strategica;
- necessità, per conseguenza, di commisurare gli obiettivi e le conseguenti operazioni alle possibilità non potendo sperare né in aiuti dalla Madrepatria né nella comparsa di risorse in territori adiacenti dato che il nemico le avrebbe certamente distrutte (vedi esempi della Somalia inglese e della Cirenaica).

La guerra dell'Impero è stata perciò, più che ogni altra, per noi, una guerra di forzato equilibrio fra possibilità strategiche teoriche e possibilità strategiche materiali.

In definitiva l'Italia « aggressiva », l'Italia che secondo i britannici minacciava la pace nel mondo, partiva in guerra, in condizioni buone, sì, ma che erano in sostanza quelle di uno Stato che stava dedicandosi ad intense attività di pace.

Ciò non si sarebbe evidentemente verificato se in ed avessimo voluto di proposito aggredire una risorsa, di ogni natura, dal maggio 1936 al giugno 1940, esclusivamente per la preparazione dell'aggressione militare.

Questi sono dati di fatto che i nostri nemici non possono contestare.

Vediamo ora - a grandi linee - come si sono svolte le operazioni e quali ne sono stati i risultati alla fine del primo anno di guerra.

All'inizio del conflitto le nostre truppe assunsero le posizioni centrali offrendo in relazione all'ate delle spinte di sacrificio degli uomini - e alle condizioni dell'ambiente.



Ammassamento di un gruppo di squadroni di cavalleria nella piana di Lal Meral, presso Camala. - A destra: un motociclista. - Sotto, nell'ordine: un reparto cammellate attraversa il Gine, a Camala. - All'attacco della stazione di Camala. - Fantasia di aerei. - «Fenne di falco» in marcia di avvicinamento.

Ansammlung einer Kavalleriegruppe in der Ebene von Lal Meral, in der Nähe von Camala. - Rechts: ein motorisierter Maschinengewehr. - Unten, der Reihe nach: eine Kameltruppe durchwandert den Giar bei Camala. - Angriff auf den Bahnhof von Camala. - Eine Phantasieluftfahrt. - Adlerboote auf dem Marsch.





Dall'alto l'occupazione della Ba-
chia Britannica. Una colonna in
marcia da Uddina a Berbera.
Tre i restanti imperi del paese
di Soudan. L'occupazione inglese
dei resti e bruciati presso Berbe-
ra. Sotto un reparto coloniale
italiano in marcia, nel giugno 1940.

Von oben die Besetzung von Ba-
chia Britannica. Eine Kolonne auf
dem Marsch von Uddina nach Ber-
bera. Zwischen den antiken
Festungen des Landes. Zerstörte
und verbrannte englische Abwehr-
stellungen in Berbera. Unten: ein ko-
lonialer Infanterie-Regiment
im Marsch, Juni 1940.



Puntazione di artiglieria a ridosso della prima linea,
sulla riva del fiume Gash, a Cassala. Sotto, bastione
di artiglieria coloniale in attesa dell'ordine d'entrare
in azione per proteggere la marcia verso Khartoum.

Artillerieposition, hart bei der ersten Stellung am
Ufer des Gash, in Cassala. - Unten, warten Kolo-
nialtruppen auf den Befehl anzugreifen, um den
Vormarsch der Infanterie zu schützen.





L'avanzata nella Somalia Britannica fu ostacolata dalle difficoltà del terreno e dalla durezza della marcia in estate in un clima torrido. La sede fu forse il tormento maggiore per le nostre valerose truppe che nella rapida avanzata dovettero provvedere alla ricerca dell'acqua. Ecco, qui sopra, i guerrieri che nel percorso del terreno sabbioso, hanno trovato una vena di fresco liquido e lo possono molto bene.

Der Vormarsch im britischen Somaliland wurde durch die Bodenverhältnisse und durch die heißen Märsche im heißen Klima erschwert. Der Durst war vielleicht die größte Plage für unsere tapferen Mannen, welche während ihrer raschen Vorrückens auch die Wasser suchen mussten. Hier oben die Feinde, wie sie den im sandigen Boden die frische Flüssigkeit fanden und wie auch im Wasser tranken.



Sopra da sinistra a destra: una colonna motorizzata avanza nel territorio della Somalia Britannica. Una pattuglia di motociclisti si muove da una ricognizione effettuata alle scopo di individuare le posizioni di alcuni reparti nemici. Sotto, da sinistra a destra: un nostro carro officina effettua le riparazioni alle macchine, mentre nel nostro carro officina effettua le riparazioni alle macchine, mentre nel nostro carro officina effettua le riparazioni alle macchine.



Ober, von links nach rechts: eine motorisierte Kolonne auf dem Vormarsch zum britischen Somaliland. Eine Kolonne von motorisierten M. G. kehrt von einer Aufklärung zurück, die hatte die Aufträge, die feindlichen Stellungen auszukundschaften. Unten, von links nach rechts: mitten im Wald verdeckt, nimmt eine unserer Werkstätten die nötigen Reparaturen vor. Die Batterien werden fruchtbar geladen.



[illegible]

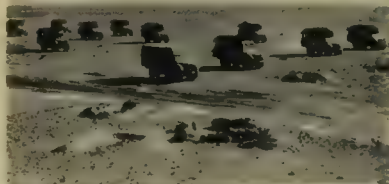
NV anlagen auf diese beim einzigen Epochen der Offensive, welche zur Besetzung britisch
gegründet, erzielten das Engländers, unserer Truppen im Korea- und Südan-
und Ostasien erzielte, hier die Pläze von, auch mehrere Fahnen. Hier,
1901, in Dabel erzielte Pläze. Die Gebäude dem G. Häufigen Battalion an „Un-
den, Nähe und rechts: Pomeranzen zu bringen-Semalant... Dabei holen Mentition





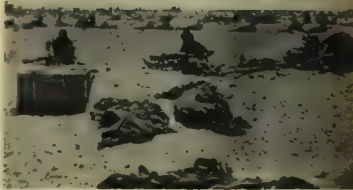
Visioni della nostra guerra
sul Fronte italo-egiziano.
Una battuta della nostra di-
fesa contrastava, poiché gli
apparecchi nemici sono stati
avvicinati al fuoco.

Nieder am unserem Krieg
an der libysch-egyptischen
Grenze. Eine Luftabwehr-
einheit, dass den Feind
in gründen.



A sinistra: gruppo comandi
lungo la pista della
Marmarica. Sono assom-
brati, ha il fatto mascherato
con frasca. - A destra: li-
bici sul fronte nord-afri-
caino.

Links: Motorisierte Trup-
pen auf den Rinnen der
Marmarica. Rechts: Libysche
Truppen an der Nord-Afri-
ka-Front.



A sinistra: gruppo comandi
lungo la pista della
Marmarica. Sono assom-
brati, ha il fatto mascherato
con frasca. - A destra: li-
bici sul fronte nord-afri-
caino.

Links: Motorisierte Trup-
pen auf den Rinnen der
Marmarica. Rechts: Libysche
Truppen an der Nord-Afri-
ka-Front.





Ecco Sallum di cui italiani e inglesi si sono contese il possesso e che ora, dopo respinti gli ultimi furiosissimi attacchi britannici, è saldamente in mano alle truppe dell'Asse.

Sallum, un des zwischen das Italiener und Engländer hart gekämpft wurde, ist jetzt fest in den Händen der Truppen der Achse, nachdem die letzten verzweifelten Angriffe der Engländer niedergeschlagen wurden.



A sinistra: visione della rivista (baracche) e approdati difensivi demoliti, materiali distrutti lasciati dalle truppe inglesi al momento della loro precipitosa ritirata dalla Cirenaica.

Links: Mäuer der Ruinen (Baracken, Verteidigungsstellungen) zerstört, Kriegsmaterial vernichtet, welche die englischen Truppen in ihrem verzweifelten Rückzug aus der Cirenaica hinterlassen haben.

Sotto, da sinistra a destra: scritte antinglesi sui muri delle case di un borgo in Cirenaica. - Un automezzo abbandonato dagli inglesi. - Un carro armato inglese catturato.

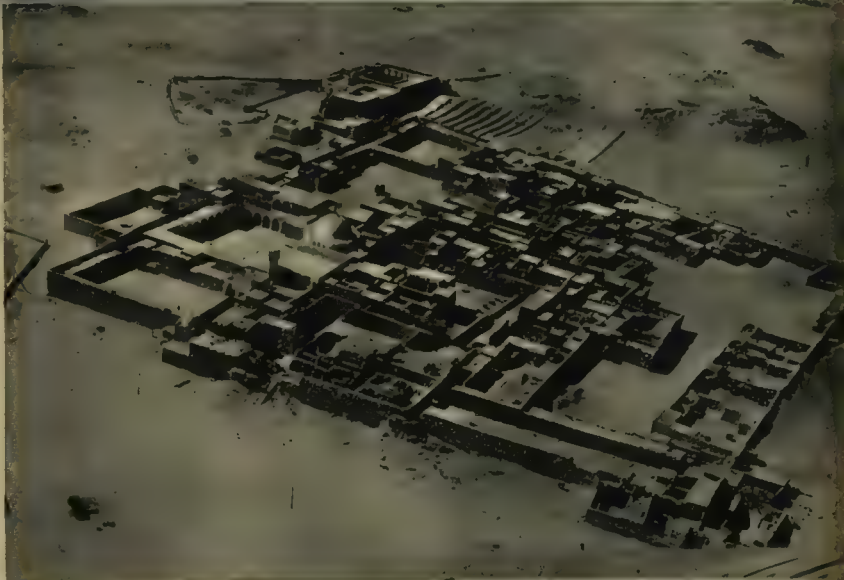
Unten von links nach rechts: Englischfeindliche Aufschriften auf einer Hauswand eines Dorfes in der Cirenaica. - Ein von den Engländern hinterlassener Panzer. - Ein amerikanischer Panzer.





Eine veduta di Bardia dopo la liberazione da parte delle truppe dell'Alto. Si vedono sulla sponda d'acqua della Baia due grossi lupini sfondati dai bombardieri tedeschi e italiani.

Nella foto di Bardia dopo la liberazione da parte delle truppe dell'Alto. In alto a sinistra si vedono i due grossi lupini sfondati dai bombardieri tedeschi e italiani.



A sinistra: una veduta di Bardia, presa dall'alto. Si vedono i due grossi lupini sfondati dai bombardieri tedeschi e italiani.

Nella foto di Bardia dopo la liberazione da parte delle truppe dell'Alto. In alto a sinistra si vedono i due grossi lupini sfondati dai bombardieri tedeschi e italiani.

Sotto, da sinistra a destra: un carro armato catturato nel Gebel circiano. - Un cannone a tiro rapido abbandonato intorno degli inglesi. - Un campo di aviazione italiano nella Siria.

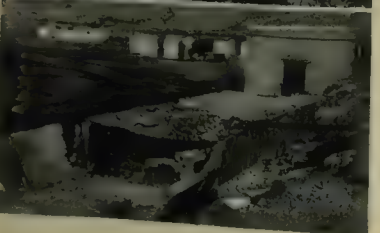
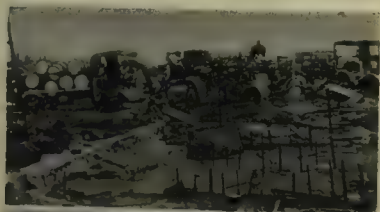
Un carro armato catturato nel Gebel circiano. - Un cannone a tiro rapido abbandonato intorno degli inglesi. - Un campo di aviazione italiano nella Siria.





Artigliera antiaerea portata diretta verso le posizioni intorno a Tobruk. - A sinistra: gli obbiettivi militari dei piani della R. A. T. La chiesa della Madonna della guardia colpita durante un bombardamento su Tripoli. - Sotto, nell'ordine: materiale della centrale elettrica di Barce, distrutto dagli inglesi. - Artiglierie inglesi abbandonate. - Case d'abitazione civile distrutte e saggi inglesi.

Motorizzata Artigliere auf der Fahrt zu den Stellungen um Tobruk. Links: Militärische Ziele der R.A.T. Um während eines Angriffes auf Tripoli getroffene Kirche zur Hlg. Muttergottes. Unten der Notwendige entsprechend: Material der elektrischen Zentrale in Barce, von den Engländern zerstört. - Verlassene englische Artillerie. - Von den Engländern zerstörte bürgerliche



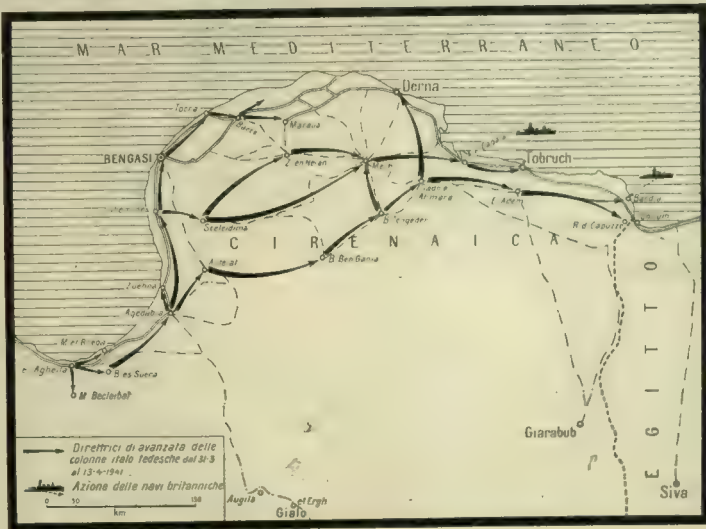
Il 18 era occupata Sidi Barrani dopo una avanzata assai difficoltosa per le nostre colonne, sia a causa dell'azione nemica sia dal punto di vista logistico per le avverse condizioni del clima.

Sempre per le stesse ragioni logistiche fu necessario al Maresciallo Graziani arrestarsi oltre Sidi Barrani allo scopo di preparare l'attrezzatura per il proseguimento dell'offensiva su Marsa Matruh. Tale attrezzatura era indispensabile in quanto le grandi unità delle quali il Maresciallo Graziani disponeva non avevano la celebrità, l'autonomia e la « capacità di sfondamento » (per insufficienza di mezzi corazzati adatti) che erano necessari per poter giungere, con uno o due sbalzi, al completo « a piè d'opera » per l'attacco alle posizioni difensive inglesi di Marsa Matruh preparate da lungo tempo.

Non avendo a disposizione la « punta di acciaio » per sfondare « di impulso » la linea di difesa avversaria occorreva attaccarla con un forte di-



Le direttrici dell'avanzata italiana nel nord-Africa e la sinistra le direttrici della controffensiva italo-tedesca. - A più di pagina: postazioni d'artiglieria durante un'azione in Cirenaica.



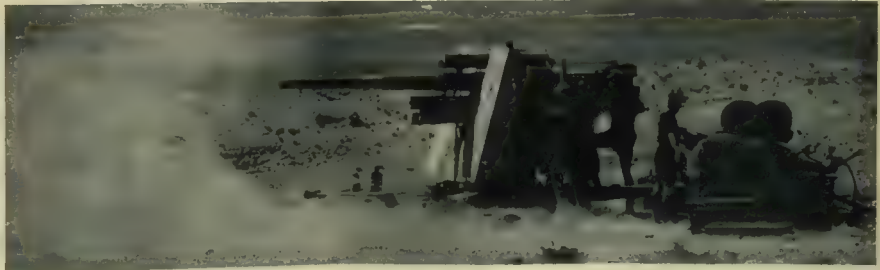
spolito delle grandi unità « normali », schierate con tutti i loro mezzi, ossia con una forte massa di truppe, di cannoni ecc.

Ma per portare avanti tale massa in quella zona priva di strade, di acqua e di ogni risorsa occorrevano particolarissime pre-disposizioni logistiche di notevole peso.

Mentre tali disposizioni erano in corso di attuazione gli inglesi, i quali, allarmati dalla minaccia sull'Egitto, chiave delle loro comunicazioni mediterranee, avevano già chiamato a raccolta d'urgenza, truppe di ogni specie e di ogni nazionalità, da tutte le parti del loro impero, poterono sferrare una violenta controffensiva strategica.

Per attuarla essi avevano tolto perfino alcune divisioni corazzate moderne alle forze delle metropoli che risultava perciò assai indebolita nella eventualità di un attacco germanico all'Italia.

Favorevoli da giornate violente di ghiuli, che resero difficile l'osservazione della nostra arma aerea, e





La guerra sul fronte del nord Africa. Pomi d'artiglieria pesante del corpo tedesco di spedizione italiano in posizioni avanzate nei pressi di Marsa el-Brega. - Sotto: l'attività degli uomini del Partito Nazionale Fascista nel nord Africa. L'attacco per la Libia Eritrea durante una notte della marcia al seguito delle truppe dell'Asse



Dall'alto in basso: prigionieri inglesi (neozelandesi, australiani, indiani) in attesa di essere avviati ai campi di concentramento. - I messaggeri della civiltà britannica. - Soldati indiani fatti prigionieri nel nord Africa.



Da sinistra a destra: carri armati tedeschi lungo la strada della Libia. - Una divisione corazzata in marcia verso la Cirenaica. - Una colonna italiana avanza nella Marmarica.

dalla loro mobilità, riuscirono a compiere la marcia di avvicinamento alle nostre posizioni e a sferrare un potentissimo attacco di fianco e di fronte sulle posizioni stesse con tutta la loro moderna massa corazzata che qualitativamente superiore, per materiali, alla nostra, poteva avere il sopravvento sulle nostre unità non senza per essere duramente combattute.

Ottenuto la chiusura della «fronte» più consistente del nostro schieramento che si trovava provvisoriamente avanti perché offensivo - l'azione avversaria poté proseguire inoffensiva l'agente italiano - nel frattempo notevolmente rinforzata anche dagli «scampati» delle navi portatrici - e dall'azione potente della marina la quale, data la natura del teatro della lotta praticamente quasi tutto «solitario» fu in grado di far sentire il suo peso, potente e decisivo nei combattimenti tra le forze terrestri.

Il 12 dicembre cadeva Sidi Barrani. Il 14 erano invase le nostre posizioni di Halafay e di Capuro. Il 19 perdevamo sempre dopo accanita lotta terrestre e sotto il fuoco schiacciante dei maggiori calibri marittimi, Bardia. Il 6 gennaio 1941 era invasa Tobruk che cadeva il 22, pure dopo una strenua lotta «sette-mesi» terribile, marittimi ed aerei soverchianti. Il 30 sgombravamo Bengasi. Il 10 una violenta battaglia a fronte rovesciato, nel sud Bengasi, durante la quale cadeva valorosamente il Generale Tellera comandante di armata.

In tutte queste battaglie si contavano a centinaia gli episodi di eroismo dei nostri soldati, marinai ed aerei. La «San Giorgio» fu affondata dal «Goth» equipaggiato dopo aver vomitato sino alle brevi distanze le sue bordate contro le masse corazzate nemiche, contro la flotta inglese e contro gli aerei britannici. Intanto si prolungavano le eroiche resistenze dei nostri presidi isolati di Cufra e

di Giarabub che offrirono esempi magnifici di valore, di attaccamento al dovere e di elevatissimo spirito militare. Cufra cedeva il 1° marzo. Il 20 marzo anche Giarabub doveva soccombere dopo una resistenza di molti mesi e proprio tre soli giorni prima dell'inizio della «ripresa offensiva» delle truppe germaniche ed italiane.

Questa controffensiva era resa possibile dalla accanita battaglia impegnata sul fronte greco dalle nostre truppe le quali, col duro sacrificio di parecchi mesi di lotta per non addegnare la totalità dell'esercito greco e a richiamare su quel fronte di guerra parte delle truppe corazzate britanniche greco e a richiamare su quel fronte di 23 marzo, El Agheila sul fondo della Libia.

Le truppe italo-tedesche riacquiescono, con decisive e brillantissime azioni, il 1° giorno successivo le truppe meccanizzate dell'Asse riconquistavano Agadabia liberata, dopo 27 giorni, della occupazione avversaria.

Proseguendo nella loro vittoriosa avanzata — assai più rapida di quella che, in senso inverso avevano compiuto i britannici — le truppe italo-tedesche occupavano successivamente «Barr» Salsedima, Barce, e il 7, Derna mentre sostenevano, lo stesso giorno, una violentissima battaglia a El Mechili, dove catturarono numerosissimi prigionieri, tra i quali diversi generali, e molto materiale.

All'alba dell'11 aprile aveva inizio l'investimento di Tobruk e nello stesso giorno il 13 Sollum era riconquistata: dopo soli 13 giorni dall'inizio della controffensiva da El Agheila su Marsa Brega noi avevamo, insieme ai camerati tedeschi, liberato un territorio che gli inglesi, pur essendo appoggiati dalle navi da battaglia, da una



La fulminea avanzata delle truppe dell'Asse in Cirenaica che ha costretto gli inglesi a ripianare in seguito può considerarsi come un grande successo strategico. Ecco il Comandante del Corpo tedesco di spedizione nel nord-Africa Rommel, il generale Gariboldi comandante delle truppe italiane e il ministro delle Colonie Terruzzi, che esaminano piani d'attacco.



Colonna corazzata italiana in marcia oltre Derna. - Carri armati del Corpo tedesco di spedizione attraversano le vie di Bengasi riconquistata per recarsi verso il confine egiziano.

numerosissima aviazione e da forze corazzate assai superiori, alle nostre, avevano conquistato in due mesi.

Da allora il fronte di guerra si è provvisoriamente fissato all'altezza di Sollum con oscillazioni che nel complesso sono state sempre sfavorevoli ai britannici.

Il 19 aprile gli inglesi, appoggiati da un forte bombardamento della flotta, tentarono uno sbarco a Bardia che fu sanguinosamente respinto. Alcuni attacchi sferrati da forze corazzate britanniche contro le nostre linee di Sollum furono parimenti respinti.

Contemporaneamente continuarono i combattimenti intorno a Tobruk che gli inglesi cercarono e cercano di isolare in tutti i modi avvalendosi della potente azione della loro flotta.

Ma quando sarà giunta l'ora della attuazione dei piani delle forze dell'Asse riguardanti questo settore, anche Tobruk cadrà nonostante che l'Inghilterra spieghi nella difesa di questa località e del fronte di Sollum, un eccezionale accanimento. Tale accanimento è spregiudicato e logico in quanto Sollum e Tobruk rappresentano la strada per l'Egitto e per il Canale di Suez.

La perdita già avvenuta delle posizioni greche e delle isole dell'Egeo, se accompagnata da quella di Tobruk, Sidi Barrani e di Marsa Matruh, rappresenterebbe un gravissimo colpo per la flotta inglese nel Mediterraneo, tale colpo sarebbe inoltre suscettibile di immediati e gravi sviluppi.

Basta osservare una carta del Mediterraneo per convincersene. Perciò è logico che l'Inghilterra getti nella fornace del fronte orientale libico tutte le sue forze terrestri, marittime ed aeree per ottenere un successo prima che gli avvenimenti ammoniti dall'Iraq non provochino più vasti incendi le cui conse-

guenze potrebbero essere veramente di importanza decisiva.

La fine del primo anno di guerra trova dunque le truppe dell'Asse in piena e favorevole attività combattiva oltre il nostro confine orientale della Libia. La parentesi di Tobruk non muta questa situazione a nostro sfavore.

La Libia con tutta la situazione strategica mediterranea dell'Asse, dopo un anno di dura e combattuta guerra durante la quale noi abbiamo sostenuto il peso della quasi totalità delle forze britanniche, tutta la sua importantissima funzione. Le navi inglesi che intendano attraversare il Mediterraneo da Gibilterra a Porto Said debbono navigare per ben 1200 miglia fra terre ormai appartenenti all'Asse e quindi rimanere sottoposte per molte ore alle offese diurne e notturne, aeree e marittime, italo-tedesche.

Ma, unico punto di appoggio inglese in questa estesissima zona di mare, è giornalmente ed efficacemente «sterilizzata».

In definitiva, la nostra lotta di ben dieci mesi nelle terre libiche, ha contribuito fortemente, in connessione con gli avvenimenti dello scacchiere balcanico, al raggiungimento della attuale situazione strategica mediterranea che si presenta decisamente favorevole alle forze dell'Asse le quali, di questa stessa base si stanno servendo e si serviranno per compiere, con cameratesca e fraterna collaborazione, gli ulteriori salti verso la vittoria definitiva.

I nostri sacrifici, in uomini e materiali, fatti in Cirenaica, non sono perciò andati perduti, essi sono anzi stati — direi — la premessa necessaria per la realizzazione dei risultati ora conseguiti dall'Italia e dalla Germania nel nostro primo anno di guerra.

Roma, 31 maggio 1941-XIX.

Colonnello ARTURO FERRARA



IL DUCE SUL FRONTE GRECO-ALBANESE.

LA GUERRA D'ALBANIA

LA RESISTENZA OLTRANZA. - La resistenza a oltranza durò esattamente un mese, dal 9 novembre al 10 dicembre, e fu la più grande epopea di questa guerra, un'epopea che nemmeno l'impetuoso finale può mettere in ombra. La sua vera vittoria il soldato italiano se la conquistò sul calvario di questo mese di orrido inverno, quando obbedì all'ordine di non regalare al nemico un palmo di territorio e di non morire senza aver prima ucciso due avversari. (Così suonava l'ordine del giorno di un Generale di Divisione: «La guerra la vince chi uccide, non chi muore. Nessuno ha il diritto di morire se non abbia prima ucciso»). Al-

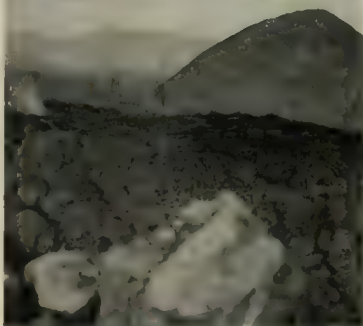


Quota 70. Un nome che rimarrà nella storia dell'attuale guerra tutto soffuso di una luce di gloria. Qui l'eroismo dei nostri soldati rifiutò la cento epiche, qui l'impeto travolgente delle truppe che si sentivano ormai prossime alla vittoria non contò né pericolo né rischio. Guardate come i suoi avanzano strisciando sul terreno, tra i pochi tronchi moesi e spogli di ogni fronda che le artiglierie hanno lasciato in piedi. Ancora un balzo e il nemico dovrà arrendersi.



«A primavera verrà il bello». E a primavera il bello è venuto. Il semito logorato dagli sforzi compiuti durante i mesi dell'inverno, sbarsi che gli avevano dato l'illusoria speranza di poter vincere anche oltre i piccoli fatti d'arme locali, è stato battuto e si è arreso comprendendo di non poter infrangere il cerchio ferroso che gli si stringeva intorno. In questa pagina riuniamo momenti della fucina avanzata, tanti della preparazione ed episodi ripresi da fotografie che non hanno esitato ad affrontare il pericolo pur di darci una visione viva della gloriosa impresa compiuta dai nostri soldati con un ardimento e una tenacia che li hanno imposti alla nostra





ammirazione e alla nostra riconferma. - A sinistra in alto, anno gli alpini in sosta durante uno spostamento del reparto. - A sinistra, in basso, si lavora intensamente a scendere i reticolati lungo una linea di resistenza. - Qui sopra, dall'alto, carri armati che avanzano sul terreno battuto dalle artiglierie. - Sotto: genti che al seguito immediato dei reparti d'assalto vanno a stabilire i collegamenti tra i comandi e le truppe che hanno raggiunto nuove posizioni. - A destra, in alto e qui a fianco, i bersaglieri si preparano al balzo verso le posizioni nemiche sul terreno già spianato dai carri armati. - L'occupante al cingolo poi il carro armato riprenderà la sua marcia.





Due visioni che ai reduci della guerra mondiale ricorderanno le lotte del San Michele, del Naf-
tino, del Falt. Siamo presso il cimitero di quota 731, la zona sacra della nostra guerra contro la
curetti; gli alberi stracciati, le larghe buche prodotte dai tiri dell'artiglieria, le rovine di Monastero
d'Arco e incendiate. Dopo quest'azione la battaglia procederà rapidissima sino alla vittoria.



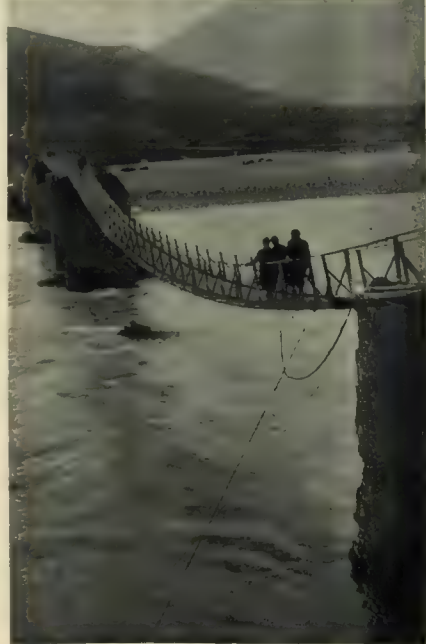
Armata. L'undicesima teneva quello dal mare al monte Tomori, la Nona quello dal Tomori al lago di Ocrida. Il piastrino del Tomori, inaccessibile, faceva da Giano bifronte fra queste due Armate, le cui estreme pattuglie di fiancheggiamento si davano la mano sulla sua pendice. Ma ora, oltre al piano di difesa, c'erano anche i mezzi per realizzarlo: i rinforzi affluivano dall'Italia, sbarcavano nei porti albanesi e di qui venivano incollati verso il fronte. Ma a questo punto occorre dire qualcosa dell'intendenza.

L'offensiva è stata sferrata su tutto il fronte. L'artiglieria d'Armata prende posizione per entrare con i suoi calibri nella battaglia battendo inesorabilmente le posizioni serbiche. - Sotto al ponte provvisoriamente costruito dai nostri valenti genieri.

FRONTE E RETROVIA: BLOCCO UNICO. - Il dramma della guerra di Grecia è stato tale soprattutto per via dei porti. Con quella campagna che hanno costretti ad affrontare d'improvviso per non dare tempo ai greci di attaccarsi e buttarsi in mare, i nostri Comandi non avevano avuto modo né tempo di risolvere il problema di Durazzo e di Valona. Il problema era questo: quantuplicare i nostri effettivi in Albania, avendo a disposizione soltanto due porti con una capacità complessiva di 1700 tonnellate al giorno. Ora, chi s'intende un po' di giorni per sbarcare una Divisione, significano l'impossibilità di alimentare e rifornire un corpo di spedizione che superi i 200.000 uomini, significano la paralisi. Gli angio-greci, che lo sapevano, cercavano di rendere ancora più grave questa paralisi venendo a bombardare giorno e notte. Non colpivano gran che, anzi si può dire che non colpirono mai nulla meno un deposito di carburante a Durazzo per il quale Churchill fece un discorso alla Camera; ma disturbavano il lavoro, pur pagando questo disturbo con alcune decine di apparecchi. Inoltre, lo sbarco di uomini e materiali una volta avvenuto, le difficoltà non erano ancora tutte sormontate per la mancanza di depositi e di baraccamenti, per la deficienza delle strade. Il nodo del problema greco era in tutte queste difficoltà.

Ad esso, una volta che furono abbastanza tranquilli circa la stabilità della linea di resistenza, i nostri Comandi dedicarono le cure più ansiose. Da manovrata quale fu il primo mese a mezzo e quale sarebbe ridiventata nel finale, la guerra di Grecia si trasformò in logistica, la guerra dei porti e delle strade, dei ponti e dei baraccamenti. Con le facili inture, il Genio ebbe, in questa seconda fase, una parte di primo piano; ma, accanto al Genio, i Comandi ricorsero anche, verisimilmente e senza pregiudizi, alla ditta private. Ogni mezzo era buono purché raggiungesse lo scopo. Contrariamente a quanto è sempre avvenuto, l'elemento militare superò agevolmente ogni gelosia di mestiere, accettò la cooperazione dell'elemento borghese, si limitò soltanto a dirigerla e disciplinarla. Come ho sempre visto avvenire nelle guerre italiane dacché il Fascismo è al potere, ogni differenza tra civili e militari andò perduta, fronte e retrovia fecero blocco unico. Le conturie degli operai marciarono all'avanguardia con i battaglioni delle fanterie. L'assistenza a tutto questo Esercito con e senza uniforme la reclamò e l'ebbe loro limiti, proprio come fecero i nostri amici nazisti anche in Polonia e nelle Fiandre. Il Partito buttò sulla linea tutto quello che aveva di uomini e di mezzi, questi ultimi procurandosi dove e come poteva, facendosi affluire dall'Italia su trasporti noleggiati a bella porta e ridistribuiti con i mezzi più ingegnosi su tutti i settori, anche i più decentrati. I « posti di ristoro » sono, per esempio, uno degli insegnamenti preziosi di questa guerra. Che cosa sono lo dice il nome. Ma pensate che, gettati da donne, da insegnanti, da professionisti di tutte le professioni e di tutte le età, le loro reti si muoveva fin sulla prima linea ed erano sempre provvisti, miracolosamente, di tutto. Decentrata e autonoma nei suoi organi periferici (questo forse è il segreto del suo successo), quest'opera assistenziale è stata uno dei più vigorosi strumenti della resistenza.

La guerra logistica mise a dura prova i nervi e il fisco degli Italiani di Albania e ne collaudò la durezza; mise a dura prova il cervello dei Comandi e ne documentò le risorse. Gran parte di quello che si fece fu del miracolo. Miracoloso il fiorire delle strade, su cui non mi dilungo perché questo è un vecchio miracolo che gli Italiani ripetono ad ogni guerra; miracolosa l'attrezzatura dei porti che in un mese, da una capacità di 1700 tonnellate, salirono a una capacità di 4000; miracoloso il sistema dei trasporti aerei che vennero a aggravare il lavoro di Durazzo e di Valona assorbendo quasi completamente il movimento di materiale umano; miracolosa l'incesta del materiale, reclutato ovunque, miracolosa so-





Veduta dall'alto della penisola sulla quale sorgevano, nei pressi di Santi Quaranta, nell'Albania meridionale, le rovine dell'antica Butrinto, con l'Acropoli.

FUNZIONE E SIGNIFICATO STORICO DELL'ALBANIA NEL MEDIOEVO E NEL RINASCIMENTO

SCOPPIO precipuo della presente nota è quello di dimostrare attraverso un'analisi dei fatti storici dell'Albania medioevale e quattrocentesca e dei loro determinanti politici, religiosi, morali ed economici, la funzione antieresia esercitata nei secoli da questo paese, prima contro l'impero Bizantino e poi molto più palesemente e fattivamente contro la potenza turca.

Tale funzione antieresia del paese schiaptario, di cui Scanderberg fu il massimo assertore, dà un'importanza particolare all'Albania nel quadro della storia dell'Europa moderna, e le sue relazioni con gli stati europei, italiani e con la Chiesa Romana, mostrano l'importanza da essa assunta nell'arco del periodo storico e la funzione decisamente latina ed occidentale che la pose tra i più importanti fattori che portarono ai costituirsi di quell'Europa moderna la cui lotta contro i turchi fu uno degli episodi più importanti agli effetti della sua formazione.

La storia dell'Albania dalla caduta dell'impero Romano fino alla fine del XIV secolo è caratterizzata da una tendenza a gravitare fuori dell'orbita politica dell'impero Bizantino, riallacciandosi piuttosto alle tradizioni culturali, politiche e religiose dell'Occidente romano, mentre agli albori del XV secolo si inizia quel movimento di opposizione all'espansione turca nella penisola balcanica che, culminando con le guerre di Scanderberg assurgere ad una importanza europea, trascinando le guerriglie locali e le sollevazioni nazionali.

Esaminiamo ora questo primo periodo della storia albanese.

Nella divisione dell'impero Romano in Impero d'Oriente e Impero d'Occidente, i paesi che più tardi furono compresi sotto il nome di balcanici, furono soggetti alla giurisdizione politica dell'Oriente.

Fino del 319 d. C. il confine fra Oriente ed Occidente è stabilito dalla Dalmazia, e dalla parte superiore della Myria. (1) Nel VII secolo indebolitasi l'autorità di Bisanzio, ondate slave si rovesciano sui Balcani ed i Serbi ed i Croati occupano il territorio corrispondente all'attuale Montenegro, Serbia, Bosnia, Erzegovina, Croazia e a buona parte della Macedonia. Senonché mentre un'aliquota di questi slavi veniva adottando la cultura latina e la religione cattolica diffusa da missionari venuti dall'Occidente, buona parte di essi e più precisamente i Serbi, che si spinsero nella penisola fino alla Macedonia lungo il corso della Morava, adottarono per opera di monaci bizantini la religione e la civiltà greca, sostituendosi gradualmente alla popolazione tracico-illirica che costituiva il nucleo essenziale della penisola balcanica. Mantennero per contro pressoché intatta la loro purezza gli albanesi, tra cui largamente diffusa era la cultura latina e vigente la religione cattolica.

Questa scissione religiosa degli slavi è di una importanza capitale — come bene nota Atanasio Gagi — per la storia dell'Albania che, dalle lotte per la conservazione della sua fede religiosa di contro al nucleo slavo incorporatosi nella Chiesa ortodossa, prende per la prima volta coscienza della sua nazionalità. Difatti abbiamo veduto come nella divisione dell'impero Romano i paesi balcanici vennero posti sotto la giurisdizione politica dell'impero d'Oriente, ma non bisogna dimenticare che sia per religione come per cultura l'Albania era fondamentalmente romana: che appunto l'influenza della Chiesa d'Occidente costituisce uno dei motivi fondamentali di quella sua esistenza ai serbi ortodossi e poi ai musulmani; che la lunga lotta fra i vescovi albanesi di rito latino e i vescovi della Chiesa imperiale bizantina si era chiusa a favore dei primi, infine che la stessa Corte di Bisanzio riconosceva un'Albania « latina ». (2) « *ex eorum statum que esset de pœdicatione eorum ad hunc* ».

In queste prime lotte religiose per lo più fra albanesi cattolici ed elementi bizantini, slavi, serbi, comunque di religione ortodossa, noi scorgiamo i lontani albori di quello che sarà il risveglio del nazionalismo albanese contro l'invasione turca: e a tale proposito giova ricordare l'importanza che anche in seguito avrà nella storia d'Albania il fattore religioso che è secondo noi la base per intendere quello nazionalistico albanese.

Altri fenomeni pertanto si svilupparono nell'XI secolo a creare più netto il distacco fra l'Oriente Bizantino e l'Albania, sottraendola viepiù alle influenze imperiali: i costituirsi come in Occidente di una forte aristocrazia feudale; l'opera intensa di occidentalizzazione svolta specie in seguito da Venezia: l'influenza po-

litica di Manfredi di Hohenstaufen e di Carlo d'Angiò; infine la scarsissima autorità dei Re serbi che pure avevano occupato Scutari, Antivari ed altre località. A ciò si aggiunge che un formidabile nemico, la dominazione musulmana, stava sorgendo ed affermandosi in Asia Minore ai danni dell'impero Bizantino.

Vediamo ora la seconda parte della storia albanese, e nostro parere più importante perché si manifesta quella funzione europea dell'Albania, di cui si è già discusso.

Come si è detto già, nell'XI secolo i turchi avevano conquistato l'Asia Minore, nel 1084 avevano passato l'Eufraate e si erano impadroniti dell'Anatolia. Il 1284 segna una data molto importante come quella del loro passaggio in Europa sotto Urkhan, figlio del Sultano Osman: dopo Gallipoli (1356) è la volta di Adrianopoli (1380) e tutta la Tracia è sotto la loro dominazione diretta.

Nel 1284 chiamati da Carlo Topia per un intrigo che vedremo in seguito, sono alle porte di Durazzo.

Due cose paiono strane a chi consideri la storia albanese in questo periodo: l'equivoco contegno di Venezia che troviamo ora dalla parte albanese, ora da quella turca, ora intesa a promuovere alleanze contro il Sultano, ora tutta compresa nello stipulare con lui trattati ai danni degli aragonesi o degli stessi albanesi e, fatto singolare, che la prima comparsa dei turchi in Albania sia avvenuta proprio su richiesta di un principe schiaptaro: Carlo Topia. Tralasciando per ora la prima questione che avremo agio di chiarire in seguito, per intendere la portata del gesto di Carlo Topia nel suo intero valore storico, occorre rifarci per un istante alla struttura politica interna dell'Albania del XIV secolo. Ivi dominava un ordinamento prevalentemente feudale e le principali famiglie — quelle dei Topia, dei Balcha, dei Dugagin, degli Yonima, di Cola Zaccaria a nord ed al centro dell'Albania, dei Musaki, degli Spatha, dei Zenebisi, e degli Arantisi al sud — per dir solo le più importanti, erano tutte fra loro legate da vincoli di parentela non meno che da sode ostilità per questioni territoriali, da reciproca diffidenza ed inimicizia, da odii alimentati da continue vendette: — Carlo Topia, figlio di Andrea e di una figlia naturale di Roberto Re di Napoli, occupata Croja, Durazzo, Elbasan e i dintorni di Scutari, affrontata la decadenza dell'autorità del Re di Napoli in Albania e particolarmente di Ladislao, benivisto da Papa Gregorio XI, alleato della Repubblica di Ragusa, allargata la sua autorità su quasi tutta l'Albania che egli prima sognò unificare in una monarchia, nel 1380 era probabilmente l'uomo più potente del paese. Pertanto non poteva mancare di suscitare la gelosia del cognato Giorgio I Balcha anch'esso tendente ad un'unificazione di tutto il paese sotto il proprio casato, e l'inquietudine di Venezia che di malocchio vedeva il costituirsi di uno Stato forte là dove aveva suoi scali e sue basi marittime. Lo stato di ostile diffidenza che caratterizzò gli ultimi anni dei rapporti fra il Topia e Giorgio I Balcha, si acuì quando a quest'ultimo successe il figlio ultimato Balcha II.

Fu allora che temendo le trame dei due rivali, Carlo Topia invocò aiuto del sultano Balasac il quale inviò in Albania una forte armata che, nei pressi di Elbasan distrusse l'esercito cristiano.

Nella disfatta trovavano la morte Balcha II e molti altri principi albanesi che, dinanzi al tradimento di Carlo Topia si erano alleati in difesa della patria: Questo il primo appoggio dei Turchi in Albania: quattro anni dopo un'altra armata ottomana guidata dal sultano Murat I batteva a Kosovo un esercito serbo-albanese (1389) e si impadroniva di gran parte del paese.

Da questo momento ha inizio quella continua e valorosa resistenza albanese tanto all'impero dell'Europa interna da questo momento entrò in scena, e con un ruolo fondamentale, tutta la feudalità schiaptara, prodotto dell'intervento nei Balcani, delle potenze occidentali. Difatti i Dugagin nell'estremo nord, i Castriti, i Topia e Cola Zaccaria nella parte centrale, gli Arantisi a sud, i Zenebisi e gli Spatha nell'Epire ed i Croja, danno il segnale della insurrezione riscuotendo le loro genti alla riconquista della libertà. Anzi per meglio premunirsi dalla reazione ottomana, si rivolsero a Ragusa ed a Venezia, che ivi possedeva Durazzo, Antivari, Dulcigno, Alessio. Ma nel mentre Ragusa aderiva ad ogni inizia-

O lunghe attese pel sicuro evento!
Pur terrà giorno in cui mi sarà cara,
la vostra rimembranza e il mio tormento.

Sogno che in Roma, nella aerea bara,
lo sconosciuto Eros monti di scolia,
come un di sopra il Gruppo e l'Origara:

insonne come allor, vigile e ascolta.
Oh, che non giunga al trepido suo cuore
eco di voce intimida o stolta!

Se no, vincendo il marmo e il suo aquarello,
per miracol di Dio, Lazzaro armato,
balzerà su, splendente di furore!

Ma questo non sarà: sento nel fato
della nova stagion l'annuncio lieto,
che tutto in piedi è il popolo soldato.

Canto le nostre madri e il lor segreto
grazito, se parta il figlio giovinetto.
Sorridente il volto, il cuor tutto è un rosetto.

Canto le dolci spose, che l'elmetto
con mano ferma porpono al marito,
raffrenando l'anelito del petto.

E infine canto te, prode ferito,
che dalla piaga dolorante ancora
hai strappato la benda e sei partito.

Splende l'Italia nella chiara aurora,
per queste volontà tutte protese.
Ogni dubbio vacilla e si scolora.

Il glabro baronetto londinese,
accovendo i gialli denti cavallini,
menò gran vanto per le poche imprese

del mercenario indiano. I lepartini
e i lurchi greci trassero a raduno
sul Partenone e celebrar festini.

«Noi già vincemmo e non temiamo alcuno».
«Rinverdire per noi d'Elide il mito».
Risibil gloria: dieci contro uno!

Ma il folleggiante gaudio è già svanito.
La realtà sommerge ogni illusione,
l'errore sovrasta il tempo e l'infinito.

In Giarabub non cadde il battaglione
fantasma che il palmeto ebbe una fronda
e ancora un colpo l'ultimo cannone.

Le pecchie « Guide », giunte sulla sponda
della Vojusae, sursero ai fastigi
sotto il fuoco nemico e contro l'onda.

Gatti le attende, a riancor prodigi.
Or chi dirà di voi, soldati alpini?
Dall'Epitro volò fino al Tamigi

L'epica gesta che forò i confini.
O Divisione Italia, eroica schiera
all'Italia votata e ai suoi destini,

tu ci sei cara, come la bandiera!
La canzone volge l'ala e scende al mare
dove, all'approdo, sta la cannoniera.

Breve, ferrigna, nel chiaror lunare,
come veltro ansimante alla catena,
freme da poppa sino al tagliamare.

L'elica immota geme la sua pena:
« datemi il larpo! datemi la guerra! »
E tu, Borzini, acciogli la gomena!

che tien le navi prigioniere a terra!
Venduto sarai, col tuo fedele,
Or canto l'ampio nido che diserra

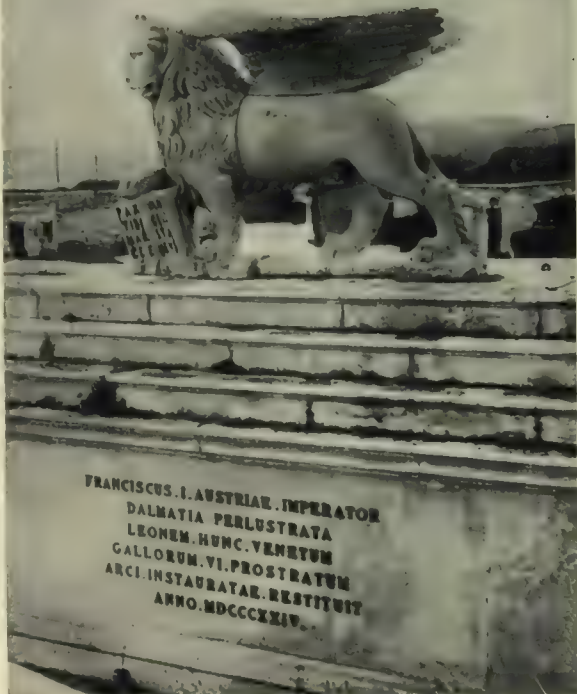
aquile al cielo, bianche come vele.
Al cimento le spinge e la ruggaglia,
l'invito Visentin e la sua zela.

Su tutti i fronti, per l'ardor che uguaglia
il grigioverde alla camicia nera,
risuona un grido solo: « alla battaglia! »

La guida il Duce, in testa ad ogni schiera.

ZENO VERGA

Marzo 1941-XIX.



Il Leone di San Marco che domina per dei secoli come segno di pura italianità l'ingresso del porto di Sebenico dall'alto del Forte San Nicolò. (Questa fotografia ci è stata gentilmente fornita dal senatore Umberto Riccio).

AD ATENA PROMAKHOS

L'occhio della glaucopide Minerva,
fuoco di nubi, accessi di baleni,
costellato d'enigmi in tutti i sensi,
la nuova gesta degli umani osserva:

né più volge benigno ai tardi elleni,
degli iperborei squallida riserva,
ma Roma scende dove par che feriva
la volontà di Giove e si disfreni,

e scardini il delubro al mite Giano,
e rompa in mar di Serse le catene
coll'impeto del fusto decumano,
e punge a Tolomeo le imbelle reni,
e preme il collo all'anglico sultano,
spaziando la terra di Cirene.

Da Lero e Patmo a Delo a Sira a Cea
un rombo sulle Cicladi rintona:
Atena acquassa il capo di Gorgona
impaurito nell'infido Egeo?

O si rianima dall'Enalio
l'impeto all'arca cui fanno corona
i bronzi persi tratti a Maratona,
splendenti fra propilei e l'Eretteo?

No, ché, doppiato il Sunio, della Dea
sull'Acropoli il lampo invien ricerca
il navigar dicezzo dall'Eubea.

Quello spegnerà l'anima noverca
che depredò la rocca cecropea
e tutti coll'oro il sangue merca.

O Dea, serena negli eterni carmi,
intelligenza dell'umana gesta,
che, armata, all'ombra dell'ulivo agresta,
abiti ancora i diroccati marmi,

nelle Panatenee l'antica vesta,
ti raddurremo, né già quella parmi
trapunta ad ago, ma, per forza d'armi,
l'altra da Fidia al Parioneon contesta;

quella che il roman gladio strappi ardito
alla rapina d'anglici briganti
per ricomporre il fregio del tuo mito:

un popolo di centauri e di giganti
nelle metopi doriche scandito
onorerà il valor pugnae innanti.

DANTE DINI



L'ultimo tratto di costa dalmata prima di arrivare al Montenegro. - A destra, sulla piazzetta di L'urso, una meravigliosa colonna veneziana, col Leone di San Marco, che ricorda il dominio della Serenissima

DALMAZIA

SIMILE ad un prezioso gioiello la Dalmazia si snoda lungo le rive orientali dell'Adriatico. Questa sottile striscia di terra, coperta di leggende e di storia, si specchia regalmente nel mare azzurro dal quale ha sempre attinto la vita mentre le montagne dell'interno, dal Velebit alle Dinariche, come un immenso baluardo sembrano custodirla e difenderla.

La Dalmazia soddisfa il senso di bellezza più di qualunque altra parte del Mediterraneo e il panorama che si svolge lungo la sua costa sembra composto di tutti quegli elementi impendibili che rendono perfetta una sinfonia. Le possenti montagne della terraferma scendono al mare come fortezze e danno al paesaggio un carattere eroico, le isole sono sparse in armoniosa catena lungo la costa, le maggiori coperte di oleandri, pini, cipressi, olivi e melograni, e le più piccine, scogli selvaggi, tutte odoranti di sale e di erbe aromatiche. Le incantevoli città medioevali che si sgranano lungo le rive del mare, circondate da mura e da bastioni sui quali si vede il segno imperiale della città dei Dogi si accordano perfettamente alla bellezza della natura e formano dei quadri indimenticabili che forse nessuna penna può esprimere.

Con questo perfetto accordo di bellezza naturale e di incanto antico, Arbe sorge dal mare con i suoi campanili romanici che si lanciano nell'aria come alberti di navi sull'azzurro del cielo. Dentro la cinta delle sue mura, rovine romane, conventi, palazzi, una nobile Loggia, il Duomo, parlano ancora oggi del suo passato latino e veneto e sono come un'introduzione alla vita di questa mirabile Dalmazia che nelle più strane vicende storiche ha sempre conservato intatto il suo spirito e il suo profilo.

Pago invece, andata nel fondo del suo velone, in mezzo ad un paesaggio arido dalla bora con la sua architettura serpitante e le sue donne severamente vestite di nero appare più seria e più raccolta. Di fronte alla punta meridionale dell'isola, sulla terraferma dalmata, è il primo segno del passato romano della Dalmazia, l'antica Aenona che contava 70.000 abitanti ed era uno dei porti più importanti della provincia. La Nona di oggi è solo un paesello di poche centinaia di anime in mezzo alla laguna nella quale sprofondano lentamente ma inesorabilmente le mura che una volta le cingevano. Ma delle colossali rovine romane in una minuscola piazza del paese ricordano ancora i suoi fasti nell'anti-

chità. Di fronte a Nona, verso oriente, alto e maestoso come un grigio baluardo sorgente dal mare, si erge il Velebit che domina con le sue rocce nude il Canale della Morlacca. Dopo alcune ore di navigazione ecco Zara, la millenaria capitale della Dalmazia. La città, che è forse la meno caratteristica di tutta la costa, è la più graziosa come posizione naturale. Adagiata su di una penisola a fior d'acqua dalla forma di un'ala con le sue passeggiate lungo il mare, le porte monumentali di marmo giallo dei Sanmicheli, l'artistico duomo romanico e la stupenda chiesa bizantina di S. Donato, con i suoi campitelli e le stradette anguste non sembra ricordare un po' Venezia che per tanti secoli la protesse e l'amò. Di fronte alla città, al sommo dell'isola di Ugliano, è quel superbo castello di S. Michele eretto dai veneziani nel XIII secolo per dominare le acque del canale ed assicurare la pacifica navigazione. Dietro Ugliano e Pisanino, è un arcipelago il cui nome è ignoto anche a coloro che credono di conoscere bene la Dalmazia, le isole Incoronate, « Incoronate ». Chi ha racchiuso la loro esistenza in questo nome? Un poeta certamente. Selvaggio e solitario. Imponenti e misteriose. Coronate di bellezza, di colori e di luci. Solitarie di pace. Armoniose di profili e di mae pur nella loro grande diversità. In questo labirinto marino ad ogni svolta il paesaggio cambia intonazione e linee. Sono centinaia le isole e gli scogli di questo mondo che quasi nessuno conosce benché sia a poche miglia da centri abitati e da città. Il mare circonda le isole come in un amplesso e le onde mettono una frangia d'argento alle loro rive rocciose e alle piccole spiagge nascoste nel fondo delle valli. Bellezze inaspettate! Colombi selvatici intrecciano voli sulle alte cime delle isole sulle quali si dirizzano imponenti tumuli di pietre grigie, intatti nei secoli. Forse tombe di antichi illiri orientali verso il sole levante.

Alla fine di questo arcipelago, dopo le piccole isole di Zlarin e di Crappano i cui abitanti vivono della pesca delle spugne e del corallo, è l'entrata di Sebenico, la città regina antica della Dalmazia essendo stata fondata, almeno verso il Mille, ma come posizione naturale, una delle più belle. Uno stretto canale dalle rive coperte di pini si allarga come un'acqua in fondo al quale, costruita ad antiche e sormontata da un antro forte veneto, è la bianca Sebenico.





Aldo Mazzini: «Potestà di Sebenico».

Il suo vento è la meravigliosa Cattedrale in stile Rinascimento alla cui costruzione lavorarono tre uomini insigni, Antonio di Venezia che la cominciò nel 1523, Giorgio di Matteo da Zara e Niccolò di Giovanni, fiorentino. Questa Cattedrale è un capolavoro. I secoli non sembrano passati sopra le sue cupole ed oggi ancora ci si ferma con ammirazione davanti a questa concezione di quel Rinascimento che produsse uomini così potenti e fece fiorire opere così grandiose.

Come lasciare Sebenico senza andare alle Cascate del Kerka? Si risale il Kerka da Scardona con un piccolo battello e ad una svolta del largo fiume si presenta improvvisamente la cascata in tutta la sua bellezza. Sono delle larghe terrazze dalle quali l'acqua precipita chiara e lucente come cristallo, irradando di polvericchio le rocce e gli alberi delle sponde. L'aria intorno è così fresca che sembra di poterla bere, il sole gioca con le goccioline che riempiono le spume, le rive alte del fiume con le loro rocce grigie e i cespugli cupi fanno da cornice a questo incantevole quadro alpino della Dalmazia.

Dopo Sebenico, innumerevoli contorni di scogli e isolette sfumano sul mare aperto mentre a sinistra la costa sopra è battuta dalle onde e dall'aspetto inospitale apre ogni tanto una baia accogliente nascosta quasi sempre da uno stretto passaggio. Doppia Punta Plaaka, si intravedono da lontano sagome di campanili svettanti nel cielo e poco dopo una città medievale si delinea nettamente sul mare.

È Traù, la bellissima, nascosta come una Cenerentola e fuori dalle vie di comunicazione, piccola isola abbandonata con le sue mura, la sua torre poderosa, i suoi palazzi, le sue vie intatte, le sue mirabili chiese romaniche. Nessuna altra città medioevale d'Europa dà un'impressione così potente del passato come Traù. È un meraviglioso museo all'aria aperta. Percorrendo le sue viuzze pittoresche una strana sensazione di commozione pervade l'animo. Ricordi storici in folla escono da ogni casa, da ogni balcone, ogni pietra narra il fatto dei tempi passati e ci si sente piccoli e sbalorditi fra quei mirabili monumenti, quelle stupende sculture. La piazza con la sua Loggia veneta e la sua meravigliosa Cattedrale è una delle più perfette espressioni artistiche della Dalmazia. Ad ogni passo scudi araldici sembrano voler raccontare la storia delle nobili famiglie che formarono la grandezza di Traù nel passato. Un passato fastoso, due volte millenario che ha impresso nel volto della nobile città le tracce di una bellezza indelebile. Si lascia Traù come ci si risveglia da un sogno, ma come è bella anche la Riviera del sette Castelli che si estende ai piedi dell'antico Mons Caparrus! Castelvechio, Castel Vitturi, e tutti gli altri esistono ora solo nel nome dei villaggi che vi si aggruppano intorno, mentre alcuni secoli or sono erano delle formidabili piazzaforti costruite da patrizi dalmati, feudatari di Venezia, per impedire le scorrerie dei Turchi fino alle coste. Quante fortezze, quanti bastioni, quante torri su questa Dalmazia guerriera in perpetua crociata contro i Turchi. È come un corpo di guardia contro l'Islam dove la Cristianità ha accumulato secolo per secolo tutto ciò che poteva salvaguardare la sua fede.

Spalato appare improvvisamente dopo il promontorio del Monte Marjan armato di pini. È arrotondata sul mare, e nella fila di palazzi moderni allineati sulla riva si scorge immediatamente una facciata grigia imponente e antica fra le cui colonne si aprono finestre di case annidate nell'interno. È il Palazzo di Diocleziano, il grande dalmata, organizzatore dell'impero, nella plenitudine del potere compie un





Trab ha conservato quasi intatto il suo carattere medioevale, con i suoi vecchi palazzi, le torri, i campanili svizzeri. A Trab serbano la coltivazione dei crisantemi che alimenta una particolare industria locale. Qui sotto, sul largo mare del mercato i crisantemi occorrono al sole.

Trab hat seinen mittelalterlichen Charakter mit allen Fallstrichen Zinnen und Türmen fast unverändert erhalten. In Trab blüht die Zucht der Chrysanthemen, die eine besondere Lokalindustrie bilden. Hier unten, am Markt längs des Meeres werden die Chrysanthemen an der Sonne getrocknet.



Il torrione veneto del Camerlengo a Trab. - A destra, il Palazzo Cippico, con la magnifica loggia marmorea Trab è ricca di questi storici edifici che attestano del suo illustre passato e che imprimono alla città un carattere inconfondibile, che la barbarie non ha riuscito a distruggere.

Der venezianische Turm des Camerlengo in Trab. - Rechts, Palais Cippico mit der wundervollen Marmorgloggia. Trab ist reich an historischen Denkmälern, die seine ruhmreiche Vergangenheit bezeugen und der Stadt einen besonderen Charakter verliehen, den auch die erbliche Barbarei nicht zerstören konnte.





... ed a destra, nell'isola di Eliza (Archipelago di Sebenico); a destra, la città di
 e la spiaggia dell'isola mare interna, sotto le acque profonde del mondo Loven
 la città di Cattaro, a sinistra della rocca, nel mare dei rampanti interni
 sono am Brannan auf der Insel Eliza (Archipel von Sebenico), rechts, die Stadt
 am inneren der Seen liegen, an den steilen Abhängen des Berges Loven -
 der Halbinsel von Cattaro mit der beiden Törmen steht sich an die Felsen



L'imponente apse del Palazzo di Diocleziano a Spalato: la casa dell'imperatore dalmata visse
 in esilio gli ultimi anni della sua vita, dopo l'abdicazione. - Sotto, il panorama lacustre
 di Arbe, con i suoi antichi palazzi e i campanili romanici che parlano del suo glorioso passato.
 Der eindrucksvolle Anblick des Palastes von Diokletian in Spalato: hier verbrachte der dal-
 matische Herrscher die letzten Jahre nach seiner Abdankung in Einsamkeit. - Unten, das
 bewundernde Panorama von Arbe mit den alten Palästen und romanischen Glockentürmen,
 die seine große Vergangenheit bezeugen.





Questa torre che sorge nel cuore di Spalato, costruita dai veneziani, è uno dei tanti indelibili segni dell'influenza della Dalmazia. - A destra, la stanza del Palazzo di Diocleziano che cinge l'antica Spalato.

Dieser Turm, der im Herzen Spalatos steht, wurde von den Venezianern erbaut; er ist eines der unvergänglichen Zeichen der italienisch Dalmatischen. - Rechts, die Abteile am Palast Diokletians, der das alte Spalato umgibt.





suggestiva veduta di Sebenico, presa dalla strada che conduce a Ugento.
 Sotto, a sinistra, una caratteristica piazzetta di Sebenico; a destra, abitanti del distretto di Sebenico nel pittoresco costume della regione.
 Kinderkreuzfahrt Andrich von Sebenico, von der Strasse nach Dornau her aufgenommen. - Unten links, ein charakteristischer Platz in Sebenico rechts, Bewohner der Umgebung Sebenico in der malerischen Landschaft!



atto unico nella storia degli imperatori romani: abdica e si ritira in solitudine sulla sua terra, nel meraviglioso palazzo che si era fatto costruire in riva al mare, sulla « più nobile dimora che sia stata mai eretta per un solo uomo ». Questo imperatore enigmatico, questo fantoso mistico, muore nel 211 e dopo 3 secoli, Salona, fiorente metropoli romana della Dalmazia, viene distrutta dall'invasione degli Avari-Slavi. Gli abitanti si rifugiano nel palazzo imperiale e il palazzo deserto si trasforma in una ruinosissima città. Esempio unico al mondo. Naturalmente la città moderna è fuori dalle vetuste mura e si allarga sempre più nel grazioso quartiere meridionale delle Botticelle, ma è ancora il vecchio acquedotto di Diocleziano che serve ai suoi bisogni.

Anche la Dalmazia ha la sua Pompei: a sei chilometri da Spalato, sono le rovine di Salona che era una delle più fiorenti città provinciali dell'impero romano e che fu completamente distrutta dall'invasione degli Avari-Slavi nel VI secolo. Le rovine sono imponenti, ma il suolo non ha svelato tutto ciò che racchiude e molte cose importanti di questa ricca e splendorosa città ci sono ancora ignote. Dopo Spalato è di nuovo il libero mare, sono di nuovo le isole che si vanno ammantando sempre più di vegetazione. Fra queste isole meridionali, allungate come dighe verso il mare aperto, regna la calma più completa e la forte evaporazione conserva alle coste e ai canali interni tutto l'aruto profumo di erbe aromatiche e di saladaie marina. Agavi e cipressi, palme e oleandri, lauri e ulivi coprono il suolo di Lesina e riempiono l'aria di effluvi esotici. La città, una volta patrizia, è adornata di nobili monumenti, palazzi e chiese. Il suo capoluogo è la Loggia di stile lombardo, un gioiello in marmo rosa palinato dal tempo, eretta dal Sannichelli, il grande architetto di Venezia che lasciò l'impronta del suo genio in quasi tutte le città dalmate. I conventi e le chiese di Lesina sono ricchi di preziosi dipinti. Tiziano e Palma il giovane, Rosselli, Carpaccio e Giotto onorano con le loro tele i santuari dalmati.

Anche Curzola, nel cerchio quasi intatto delle sue mura, conserva completamente la poesia del passato. Il palazzetto del Municipio, piazzette, eleganti domos patrizie, stradette pittoresche, la magnifica Cattedrale, ogni angolo è pieno di poesia. La sua bellezza è così piena di grazia che un senso di riconoscenza riempie il cuore al ricordo dei grandi uomini che presidiarono il suo passato e la sua storia. Insigni artisti, valorosi guerrieri, navigatori intrepidi, e il più grande di tutti Marco Polo, di nobile famiglia curzolana emigrata a Venezia. L'uomo che segnò una meravigliosa strada attraverso l'Asia ritornando dopo trenta anni in patria carico di tesori e di gloria. Marco Polo! Un nome che risveglia le più audaci fantasie, i più inverosimili sogni, realizzati da un uomo più grande di essi.

Di fronte a Curzola è l'imperiosa costa della penisola di Sabbioncello che lancia nel mare quell'altissimo promontorio detto il



Aldo Mazza: « Costumi di Caporesto ».



Aldo Mazza: « Il mercato a Raba ».

Monte Viper, proprio dai moltissimi rettili che vi si trovano. Tutto il canale fra Sabbioncello e Curzola è dominato dall'alta sagoma rocciosa di questa penisola che sembra disabitata e senza approdi, mentre ogni tanto da fenditure delle coste montuose si intravedono ampi porti tranquilli con piccoli operosi villaggi di pescatori e navigatori anidati nel fondo. Clima prevalente e capriccioso della natura! Fra l'estremo sud di Sabbioncello e Meteda, il canale si addolcisce, prende un aspetto idillico, ed è tutto adombrato da graziose valli che sembrano invitare alla sosta e al sogno. Anche il mare qui sembra di un azzurro più intenso che altrove, scintillante di riflessi e appena increspato da leggerissime brezze. Niente turba la purezza dell'atmosfera di estate, mentre d'inverno il Canale di Meteda è evitato dai marinai per le raffiche tradizionali di bora che si precipitano dalla vetta di Sabbioncello a frustare il mare facendolo improvvisamente ribollire. Momenti rari, che nella Dalmazia meridionale, il sole, il cielo e il mare sorridono quasi continuamente in tutti i mesi dell'anno.

Con quale impazienza si attende l'approdo nella regale Ragusa! Ed eccola come appare dal mare, sorreggita dal suo piedestallo di roccia, tutta cinta di mura merlate e di bastioni. Ma questo suo aspetto « guerriero » non deve impressionare. Ha servito durante lunghi secoli ed è uno scopo puramente pacifico, a sviluppare i suoi commerci, a riempire d'oro i suoi fondachi e a far credere che era pronta a punire coloro che avrebbero osato insidiare la sua indipendenza, mentre in realtà tutta la sua storia è stata un abile maneggio fra Venezia, l'Ungheria e la Sublime Porta. Napoleone col suo esercito mise fine all'indipendenza di Ragusa nel 1810. La città è molto bella e lo deve essere stata an-



cora di più prima che terremoti e incendi distruggessero i suoi palazzi e le sue chiese. Uno dei suoi monumenti più insigni è il magnifico Palazzo del Rettori con la potente Loggia, capolavoro dell'architetto fiorentino Michelozzi, allievo di Donatello. Davanti alla Cattedrale di S. Biagio, patrono della città, del più tardo Rinascimento, si eleva uno strano monumento, la statua di Orlando col suo albero per la bandiera, storico emblema di libertà del commercio che si trova pure in tutte le città anseatiche tedesche. L'incantevole posizione a specchio sul mare biondo una costa fiorita di agavi, cipressi e ciliegi, e la sua festosa architettura, fanno di Ragusa una città esteticamente perfetta. L'antica Epidaurum, antenata della Ragusa di oggi, non esiste più, ma la sua nobiltà deve essere stata trasmessa anche agli invasori slavi, perché nella contrada dei Casali, a sud di Ragusa dove essa sorgeva, si incontrano ancora oggi uomini che portano nel volto le impronte di una razza nobilissima e donne snelle dal profilo squilino che invecchiano con passo da sovrane.

A un'ora di navigazione da Ragusa sono le Bocche di Cattaro. Una delle meraviglie del mondo mediterraneo. Ciò che fa di esse un'apparizione grandiosa sono i contrasti. Le minacciose altissime rive che scendono al mare nude e brulle e la vegetazione mediterranea che sbocca rigogliosa nelle valli solitarie e il mare dagli infiniti colori e riflessi e come piccoli gioielli i paesi biancheggianti nel fondo dei valloni con le loro eleganti architetture, Risano e Perasto e Cattaro stessa, in uno scenario stupendo. La potenza della Norvegia e l'incanto della Grecia sembrano riuniti nei mari delle Bocche.

Risano, che in passato diede il nome alle Bocche (Sinus Risoniensis) era solamente un piccolo ridente villaggio con le case af-



In alto: Piazza Dandolo a Zara, vista da Campo San Simone, con la colonna romana e in fondo la torre di Nuovo d'Antona; qui sopra, a Zara, Porta Terraferma con le mura, opere dei Sarmati.



Il campanile di Arbe che si affaccia dietro la cinta delle antiche mura.

fondati nel verde, ai piedi del selvaggio massiccio del Krivovite. Difficile immaginare montagne più aspre e stupi più indomiti delle Krivovite. Liberi e indipendenti nelle solitudini delle loro montagne per secoli, essi insorsero a più riprese contro l'Austria. Vinti dopo anni di lotte da eserciti cento volte superiori, i krivoviti emigrarono in gran parte piuttosto che piegarsi al di pastori in piccoli raggruppamenti che non possono nemmeno chiamarsi villaggi. Nel fondo dell'ultimo mare interno, Cattaro con quel suo Duomo di S. Trifone, letteralmente apollinodromo pittorresco, Cattaro ebbe una Marina fiorentissima servata in una specie di Confraternita chiamata « Marinarezza ». Dopo le cittadine delle Bocche, assopite fra le rocce e l'acqua, sull'estremo lembo meridionale della Dalmazia è ancora Budua, l'antica Butoe, fondata da Cefeo e Armonia, coppia leggendaria che generò Illirio, l'eroe nutrito da un drago e il quale con la sua vecchia mura sgratata, dal suo nome, Illiria, Budua, leoni di Venezia, allungata nel mare su una sperone ricurvo è piccola paese, Sanio Stefano, posto su una minuscola isola unita alla terraferma da una sottile diga naturale e poi incominciando le coste del Montenegro. Nessun paese, nessuna città, nessuna opera uscita dalle mani dell'uomo su questo estremo lembo di Dalmazia, ma una fuga di quadri fatti di foreste, di montagne, di mare e di cielo. La natura su queste coste è così sovrana che è vano e inutile ricordare altra cosa.

In tutta la Dalmazia, da una natura imponente e selvaggia, cui profuono splendidamente le loro terra, ed è con commovente la cinta fortificata delle loro mura, cariche di ricordi e di leggende. Vi è in una grandiosità e bellezza, forse e armonia.

GIUKA BOBICH

L'occupazione di Creta per via aerea compiuta dalla Germania, nel corso della quale l'isola fu occupata da truppe tedesche e italiane. A destra, alcuni paracadutisti tedeschi e italiani che si preparano a saltare. A sinistra, alcuni paracadutisti italiani che si preparano a saltare.

LA BATTAGLIA DI CRETA

POESIA E TECNICA DI UNA TRAGEDIA

L'IMMAGINAZIONE degli uomini è colpita in pieno dal grande spirito di novità e di avventura della Battaglia del Mediterraneo nella quale l'epos centrale è stata la lotta per la conquista dell'isola di Creta. Di fronte alla potenza determinante del materiale bellico la quale schiacciava tutto il suo peso qualsiasi valore umano si è avuto per un momento l'impressione che l'antica poesia epica delle battaglie fosse condannata a spegnersi in una fumosa atmosfera di autoritarietà e di officina meccanica. Qualcheduno assai superficialmente si è arrivato a scrivere che i futuri grandi capitani sarebbero stati degli industriali in tutti i fatti dimostrano che il reismo dell'uomo resta il motore centrale della guerra. È cambiata solamente l'apparenza esterna dell'ordine. La cura che gli antichi cavalieri ponevano nella tempa delle loro spade, nella galliarda dei loro cavalli e nella qualità delle loro corazzature si è trasferita nella importanza che i combattenti moderni danno alla classe dei loro motori, alla validità dei cingoli che assicurano la marcia dei loro carri armati, alla qualità del materiale corazzato e blindato che determina la rotture e stabilisce il combattimento. Il fattore lirico — la grande poesia epica della guerra — domina anzi questo conflitto moderno del 1941 più del conflitto del 1914-1918 il quale fu caratterizzato dal fango della trincea e dalla capacità passiva del soldato di rimanere col cuore saldo in mezzo all'inferno degli intensissimi bombardamenti. Il soldato era diventato una formica e gli eserciti altrettanti immensi termiti. La guerra era soprattutto privazione, sofferenza, fango, tedio, polvere, sudore, capacità del combattente di vivere in condizioni primitive. L'eroismo individuale s'era concentrato nelle ondate degli arditi che al momento dell'attacco osavano varcare le infernali corone di mitraglia e nella temerità dei tagliatori di reticolati che sfidavano a tu per tu la morte, strisciando come vermi nel fango e nella polvere per approfittare della distrazione fortuita della terribile falciatrice. Verdun resterà nella storia militare l'esempio classico del più terribile e stupido macello umano, fatto dagli uomini per conquistare pochi chilometri di terra. Tutti pensavano nel 1918 che una nuova guerra avrebbe moltiplicato gli orrori di Verdun, della Somme, dell'Aisne fino a raggiungere i limiti massimi della resistenza dell'uomo. La macchina — si diceva — annienterà il soldato. Viceversa la macchina ha annientato gli eserciti ed ha restituito al soldato tutto il suo valore individuale.

La guerra moderna si è paradossalmente riasettata all'epoca eroica della cavalleria. Le qualità individuali hanno ripreso il sopravvento, giacché a parità di macchine e di motori vince colui che la macchina sa adoperare più artisticamente ed il motore sa sfruttare con maggiore intelligenza. Gli stuka, i paracadutisti, i picchiatori, gli aerosiluratori, i nuclei blindati che rompono solati ai di là della linea di battaglia rappresentano altrettanti rilievi delle qualità individuali del combattente. Vince l'esercito che possiede in maggiore quantità questi individui eroici. Il motore che falla in battaglia equivale al destriero al

quale mancavano il fiato ed il coraggio nelle antiche mischie delle lance e delle spade. Il cingolo che si ferma intorno alle ruote del carro armato produce i medesimi effetti della lama di non buona fattura che si frantumava nel colpo, lasciando il guerriero con un troncone in pugno dinanzi alla punta del ferro nemico. Questo stesso moderno fatto di intelligenza, di capacità fisica, di perizia nell'uso della propria arma trova la sua massima espressione nei paracadutisti che piombano dall'alto sul campo di battaglia in condizioni iniziali di estrema inferiorità e negli aereosiluranti che come gli antichi cavalieri debbono avanzare nel più folto della mischia ed aprirsi il più coraggioso il varco per fare giungere a destino la loro spada volante, il siluro.

L'episodio di Creta parla alla fantasia, al cuore, ai nervi delle moltitudini con la poetica potenza delle antiche gesta di Aias, di Enea, di Baidardo, di Tenechi, di Orlando. La lotta è sostenuta da masse di eroi individuali. La disciplina collettiva non fa altro che dare carattere di normalità ad un minimo indispensabile di eroismo. Al di là di questo minimo, già grande, il combattente esce dalla luce del valore collettivo ed entra, individualmente, nel bagliore della gloria personale.

Epica è l'atmosfera nella quale agiscono il paracadutista che tocca terra in pieno luogo nemico e deve dominare l'ondata iniziale dell'ambiente con la sua qualità e capacità guerriere. Epica è l'atmosfera nella quale agiscono gli alianti che con la loro fragilità di bielle affrontano nei punti di arrivo tremendi ricevimenti di fusti e di fuoco e possono essere sempre attaccati durante il tragitto da un avversario infinitamente più poderoso, armato di velocità e di forza. E in una luce d'epopea che l'aerolauratore si scaglia contro l'istrice di fuoco del bersaglio e che il bombardiere scende a bassa quota sulla sua preda mentre una lancia nel suo spazio vitale mille cause di morte.

A forza di perfezionarsi la macchina si è paradossalmente umanizzata, al punto da restituire in pieno al combattente che la usa la sua personalità di guerriero. Ricompare il mito dell'Eroe. Tutto l'episodio di Creta si è svolto in una atmosfera di eroismo ed alta tensione. Fragili torpediniere si avventurano nel misero della notte contro l'incognita di intere squadre navali che possono ricevere all'improvviso la loro formidabile presenza col bagliore di cinque, dieci, venti riflettori, il fascio d'ognuno dei quali precede di pochi secondi un proiettile da 180, magari da 305. Modesti picchiatori, improvvisati cavalli da guerra puntano temerariamente verso una costa nemica, col loro carico di carri armati e di cannoni ed attirano magari di fronte ad una batteria costiera. Un bombardiere isolato può esercitare sulla battaglia maggiore peso di una Brigata. Il pilota cacciatore che abbate un apparecchio nemico decide forse senza rendersene conto l'andamento dell'intera giornata. Tutta la lotta si svolge in una atmosfera di leggenda, a volte in un ambiente arcano di carattere quasi mitologico tanto si avvicina alle fiabe ed ai miti dell'antica poesia epica. Potente-



Stulo sfondo dell'Elia di Creta, già testimone della potente madrasa dell'antico
Zulo, passa come sopra uno schermo di eposse una allucinante visione di para-
re, di torpentine che affrontano corazzate, di mas che slurrano "necrotici" di
perchere che sfidano flote, di zattere che duellano col fortillu... Tutti una
sura greve alata, galleggiante e subacquea che si svolge in una atmosfera di
sue, di un'epopea di un'epopea di un'epopea di un'epopea di un'epopea di un'epopea
uomini che inseguono nell'immenso e nel mito il loro destino e plasmato con
le palazzoni del loro cuori i destini di interi continenti

Tutti satira di poesia a l'aria del mondo. Non s'odono viceversa i poeti...
Vedono. Vedono. Vedono. Vedono. Vedono. Vedono. Vedono. Vedono. Vedono.
giungano poi Omero, Virgilio e Dante... La poesia eroica dell'orale richiede poeti
con statura di giganti

[illegible]

mente drammatica: anche la situazione delle navi inglesi che debbono obbligatoriamente lasciare il mare sotto la minaccia di una forza non marittima la quale con una bomba può sopraffare qualsiasi capacità marinara di potenza e di manovra. Questi scifi che cercano sulle onde lo scenario normale per il quale furono costruite e che trovano invece costantemente altre forme di combattimento, contro natura, vivono in un'aria di dramma ormai ci siamo abituati allo straordinario. Le cose più fantastiche diventano rapidamente per noi normali. Il nostro spirito moderno, terribilmente pregiudiziale, accetta con disinvoltura le situazioni più assurde, più imprevedibili e più sbalestrative e rapidamente le classifica fra le cose normali.

tutta gonfia di posside eroica è questa lotta di giganti umani che hanno asser-
vito alla loro volontà le forze della Natura ed hanno tradotto in macchine i so-



ha il culto dell'isola come ha il culto del mare e del cannone allegramente Marini ed ammiragli, gli inglesi sono convinti che le guerre si vinceranno sul mare. Conservatori tipici, gli inglesi non credono ancora che parzialmente alle armi moderne. L'unico ordine militare moderno che hanno accettato è il carro armato perché lo idearono loro nella guerra del 1914, come una specie di naviglio terrestre. E da poco che gli inglesi si sono convertiti all'aviazione e la vedono in ogni modo solo parzialmente, come mezzo per bombardare le terre altrui, come difesa per non farsi bombardare dal nemico le proprie case, come cannoncchiaie ed obblivisti fotografici a lunghissima portata, come cannoni ausiliari dell'esercito e del grafico a lunghissima portata, come cannoni ausiliari dell'esercito e del grafico a lunghissima portata, come cannoni ausiliari dell'esercito e del grafico a lunghissima portata.

Lo spirito inglese attribuisce ad un semplice caso disgraziato quanto è accaduto a Nannas, Narvik ed Andanes. Come tutti i veri credenti sono rimasti attaccati al dogma di Nelson, e non hanno dato valore costruttivo alle esperienze di Carton de Wiart, di Gort e di Blanchard. Invece di creare i paracadutisti inglesi, Londra ha creato l'Home Guard, gigantesco esercito di pompieri e di guardiacaccia, incaricato in caso di pericolo di usare i vecchi comodi delle foreste britanniche e di dare la battuta agli invasori come alle volpi ed ai ceri.

Sicuro della potenza della flotta, Churchill ha impegnato l'onore dell'Inghilterra sulla imprevedibilità di Creta. All'annata che un ponte aereo di velivoli lanciava addosso all'isola prima continentale, poi migliaia di paracadutisti, un sorriso di superiorità ha illuminato la faccia appollottita del Primo Ministro inglese. Senza aspettare, informatissimi dell'esito della Freyberg, il Primo Ministro ha proclamato al cospetto del mondo che gli inglesi avevano il controllo dell'isola e che soprattutto avevano il controllo delle acque di Creta. Il sorriso altiero di Winston Churchill si è rifilato come in uno specchio nel sorriso altiero dei componenti la Camera dei Comuni e la Camera dei Lord.

Se determinati, così la medesima tragedia dello Skagerrak e della Marenna, con i suoi vascelli, che nel Mediterraneo l'atmosfera è più luminosa e che quindi l'arma aerea usufruisce di una maggiore visibilità. Al di sopra delle torri trinate e delle torce corazzate della flotta inglese, altre unità germaniche sono sbarcate a Creta e ne hanno compiuto la conquista. Per impedire che gli sbarchi avessero fossero seguiti da sbarchi marittimi e che quindi giungessero in territorio cretese quelle formazioni corazzate germaniche di fronte alle quali gli inglesi sono abituati a «dunche-chiaranti», la flotta britannica ha dovuto uscire dalle sue basi e schierarsi in ordine di battaglia intorno a Creta dove ha dovuto constatare in corpo che la inabitabilità di certi spazi marini quando sono dominati dal bombardamento aereo e dalla ricognizione aerea. Attaccata implacabilmente dagli aerosiluranti e dai bombardieri, invidiata dai sottomarini e dai mas, silurata dalle torpediniere e dai cacciatori, la flotta dell'ammiraglio Cunningham si è trovata rapidamente di fronte al drammatico dilemma tecnico-politico: o abbandonare le acque di Creta oppure subire quotidiane perdite così gravi e così continue da compromettere l'intero potenziale navale dell'Inghilterra nel Mediterraneo. Era un dilemma tragico quanto mai, per Churchill perché l'Inghilterra non voleva perdere Creta e non voleva nemmeno lasciarsi annientare la flotta. La soluzione non è stata trovata a Londra e difficilmente poteva essere trovata. Probabilmente non esisteva. Unico rimedio poteva essere di fare intervenire le navi portatrici in numero tale da assicurare alla flotta una protezione aerea sufficiente. Ma le portatrici non sono molte, sono assai vulnerabili e l'Inghilterra non poteva arrendersi a perderle due o tre perché sarebbe rimasta automaticamente disarmata nell'Atlantico. In dieci giorni nelle acque di Creta venti unità della flotta britannica sono state messe fuori combattimento otto incrociatori, una nave da battaglia, una portatrice e sette fra caccia e torpediniere. Quattro incrociatori ed almeno cinque cacciatorpediniere sono andati addirittura a picco.

Questo articolo non vuole arrivare a conclusioni, né sul piano poetico né sul piano tecnico. Le prime le scrivano i poeti, le seconde gli ammiragli ed i generali di aviazione. Lo scrittore manovra in mezzo ai fatti per fornire al pubblico sfondi e prospettive. L'articolo termina perciò con alcune indicazioni, le quali sono le seguenti:

1) Nelle acque di Creta le forze serepo-navali dell'Asse hanno dominato, sopraffacendo, la forza navale britannica.

2) La potenza navale inglese rifiuta di accettare questo nuovo principio della guerra moderna.

3) Una nave attaccata da un aereo è in grave pericolo. Questo pericolo diventerà sempre più grande, via via che andrà perfezionandosi la tecnica del bombardamento. Ben presto le flotte dovranno sgombrare i mari quando su quel mare il nemico ha la supremazia aerea. Quando l'ammiraglio Cunningham ha ordinato il ripiegamento delle squadre su Alessan-



Qui sopra, dall'alto in basso: i paracadutisti tedeschi, non appena sbarcati a Creta, sono entrati subito in azione muovendo all'attacco dei nemici; navi inglesi nella baia di Suda bombardate da una squadra di «italiani» cacciatori di montagna tedeschi; aviosbarco a Creta, in marcia verso gli obiettivi designati. Sotto, a sinistra, le prime truppe italiane sbarcate sulla costa orientale prendono posizione contro il nemico; a destra, reparti italiani a bordo di una delle navi che li trasportano a Creta.

dria ed ha rimandato la Royal Air Force sulle acque di Creta, ha trasmesso simultaneamente a Londra il più tragico rapporto che un ammiraglio abbia mandato in Inghilterra dai tempi di Cromwell. Il numero non basta più.

4) La tragedia di Creta proietta la sua ombra su tutte le altre isole del mondo. Una di queste isole si chiama «Gran Bretagna».

5) La rapidità con cui sono scomparse dalla superficie dei mari la Hood e la Bismarck colpisce nel suo prestigio l'intera classe delle supercorazzate e frena la corsa che andava delineandosi verso i colossi di cinquantamila e di sessantamila tonnellate.

6) L'aerosilurante si profila sull'orizzonte navale come la tremenda arma dell'avvenire: l'era corsa agli aerosiluranti è quasi sicura.

7) Dal giorno in cui Creta è in mano dell'Asse si deve considerare sfondata la linea difensiva che proteggeva prima il centro strategico Alessandria-Cala-Suez.

8) La distanza fra Calais e Dover è quattro volte minore della distanza orientale fra Candia ed il Peloponneso. È stato deplorato a Londra che Churchill, il quale ha scritto un libriccino di consigli ai soldati ed agli abitanti contro i paracadutisti, non ne abbia fatto distribuire centinaia di migliaia di copie agli abitanti di Creta. Sarebbe stato ancora più deplorevole per l'Inghilterra se in seguito all'occupazione di Creta il signor Churchill avesse dovuto ritirare dalla circolazione il suo libriccino, perché smentito dai fatti e superato dalle circostanze.

9) L'opportunità di aspettare le conclusioni della battaglia aereo-navale di Creta è stata forse la causa che ha fatto pronunciare al Presidente contro un discorso diverso da quello che Churchill, i Makenzie e gli Smuts aspettavano, in conformità alle promesse che avevano ricevuto.

MARIO APPELUS



UN ANNO DI GUERRA DELLE ALI ITALIANE

Dodici mesi o sono, l'alba del nostro primo giorno di guerra trovava l'ala tricolore distesa dalla fronte alpina all'Oceano Indiano.

La ferrea legge che impone di « colpire per primo » non trovò mai in nessun tempo e con nessuna arma un'applicazione così piena e fulminea come nei primi attacchi dei nostri Storni su Malta, Aden, Tolone, Biserta e sulle basi aeree della Corsica.

Da allora pagine gloriose ed epiche sono state scritte dagli aviatori italiani nel libro della storia. Su fronti che si estendevano dal Mar del Nord all'Equatore la nostra potenza offensiva ha inferto duri colpi al nemico.

Dagli aviatori dell'Impero che — infrante le macchine — continuano a combattere accanto ai gloriosi fanti in trincea, agli equipaggi dei nostri aerosiluranti che col loro ardimento affermano sempre più nei nostri mari l'importanza dell'impiego di aerei contro navi, gli uomini del cielo hanno dimostrato d'esser degni di quest'ora storica ed hanno ancora una volta confermato che l'Arma Aeronautica — forgiata dal Duce — è l'Arma del presente e dell'avvenire.

Dopo un anno di guerra, battuto il nemico ad occidente e ad oriente, mentre dai riconquistati campi della Maremma — consacrati dal sacrificio dei fratelli — le nostre ali muovono ancora minacciose verso il nemico, noi leviamo il pensiero ai gloriosi Caduti ed alle loro famiglie cui ci sentiamo uniti dalla ferocia del nostro comune dolore.

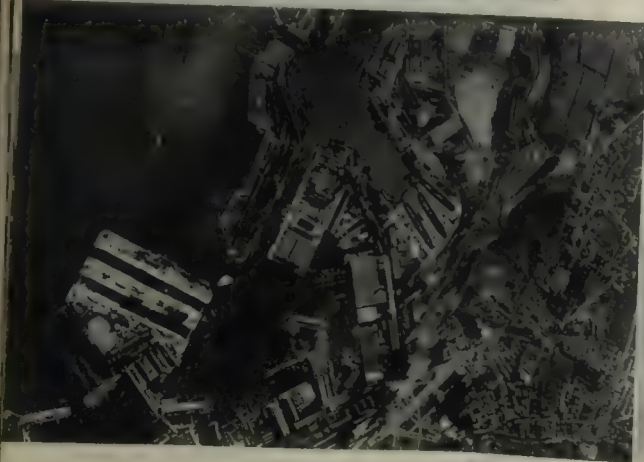
Sulle isole joniche e adriatiche, oltre Fiume e su Cattaro che già videro in passato l'ardimento degli aviatori d'Italia, il tricolore — dopo un anno di guerra — afferma al sole la nostra certezza di vittoria.

Giuseppe Riccio

In questa guerra, come già in quella del '15, il Re Imperatore segue personalmente le operazioni e partecipa attivamente alla vita dei suoi soldati. Frequentissimo, anche se non si può dire che sia un ufficiale, nelle sue visite ai fronti dichiarati nelle diverse zone, — quel vediamo il Re Imperatore in un aeroplano di guerra assieme al generale Pirelli sottosegretario all'Aeronautica, e ad altri ufficiali superiori.



Il ministro degli Esteri Conte Ciano e il ministro della Cultura Popolare Erc. Pavolini, in tenuta di volo, al ritorno da un'azione sulle linee greche. Nella foto, da sinistra a destra, una veduta del Porto di Tolone che, nei primi giorni della guerra fu sfrenatamente bombardata dagli aerei italiani. — Un bombardiere si libera del suo micidiale carico. — L'aeroporto di Mal Far nell'isola di Malta durante uno dei primi attacchi dell'aviazione italiana. Si distinguono nella foto le navette di terra prodotte dal fuoco dei contrasili.





In visione notturna di un nostro aeroporto di guerra. Un gruppo di bombardieri ha appena sorvolato i radaristi tagliano coi loro raggi il buio che avvolge il campo.

DECINE di migliaia di azioni di guerra per un totale di oltre 150.000 ore di volo decine di milioni di chilogrammi di bombe rovesciate sui gangli vitali del dispositivo nemico alcuni milioni di treni, spinti con le armi di bordo migliaia di duelli aerei, 1300 apparecchi nemici fuori combattimento, 500 abbattuti in fiamme e distrutti al suolo, poi di un continuo di processi duramente colpiti e vari dei quali colati a picco molte unità da guerra attaccate da aerosiluranti e bombardieri con danni gravissimi e alcuni affondamenti così il superbo quadro che compendia il bilancio del primo anno di guerra della R. Aeronautica.

Impegnata in perfetto coordinamento con le altre Forze Armate sotto la guida sapiente di Capi perfettamente consci della vastità dei problemi che li attendevano, l'Arma Aerea si è dimostrata di una efficacia decisiva in tutte le battaglie.

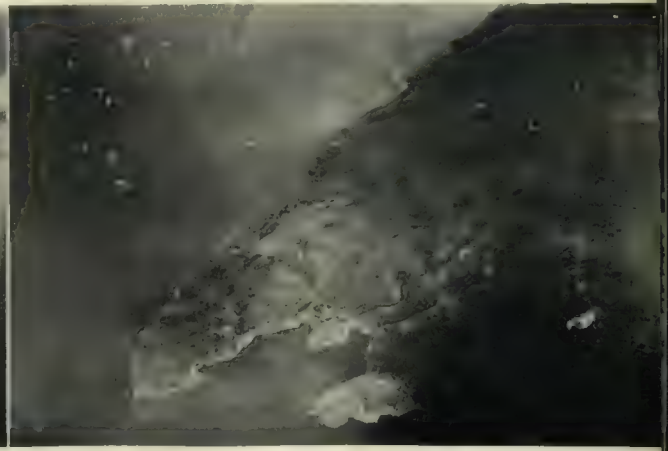
Dalle brume del Mare del Nord alle torride regioni equatoriali, dalle rive dell'Atlantico al Golfo Persico, senza cessare notte e senza alcuna limitazione anche nelle più avverse condizioni climatologiche essa ha ovunque affrontato vittoriosamente i più aspriimenti con lo spirito ardimentoso che caratterizza i nostri soldati del cielo.

La conformazione particolare dell'Italia, l'ubiquità dei suoi possedimenti coloniali e le sue Colonie hanno imposto un notevole frazionamento delle forze

aeree che però raggruppate in grandi unità organiche opportunamente articolate hanno permesso di concentrare ovunque le esigenze, lo richiedessero imponenti masse di fuoco assicurando così in ogni circostanza un sufficiente margine di superiorità sul nemico.

Procedendo ad un esame sommario dell'attività svolta nei diversi settori operativi in quest'anno di vita intensa vien fatto di rievocare per prima le brillanti gesta compiute dai nostri reparti nei quindici giorni di aspra lotta combattuta sul fronte occidentale. Sono stati quindici giorni di guerra combattuta attraverso un sistema montano difficilissimo e in condizioni atmosferiche decisamente avverse contro un nemico agguerrito con le basi rigurgitanti di mezzi pronti a rinforzare la nostra offesa.

Tuttavia i nostri magnifici stormi dislocati in quel settore sfidando la inclemenza del cielo e operando con ogni assurgimento sottoposto ad un martellamento incessante le basi nemiche della Provenza investendo depositi magazzini, opere



portuali, nodi stradali e ferroviari che furono squassati dalle valanghe di fuoco che vi vennero rovesciate. Tolone e Marsiglia furono gli obiettivi maggiormente colpiti mentre i campi di aviazione di Hyères, Cannes e Cuers ospitanti le agguerrite unità nemiche, più volte furono investiti di sorpresa a volo radente dalla furia dei nostri arditi cacciatori che distrussero al suolo decine e decine di apparecchi danneggiando altresì impianti, macchinari e aviorimesse.

L'armistizio chiesto dalla Francia troncò sul più bello l'ardimentoso slancio degli aviatori impegnati su questo fronte.

Nel settore Mediterraneo l'Arma Aerea ha avuto un compito molto più vasto ma molto ben delimitato: in armonica collaborazione con le unità della R. Marina bisognava impedire il traffico mercantile del nemico in queste zone.

— attaccando le basi navali avversarie;
— ricercando e colpendo i convogli mercantili e le unità da guerra; e nel contempo proteggere i nostri trasporti fra la madrepatria e le terre d'oltremare.

La diuturna attività dei nostri reparti dislocati fra le basi insulari e peninsulari dell'Italia, lo slancio eroico degli equipaggi e lo spirito di abnegazione di tutto il personale ha permesso di assolvere in modo incomparabile il difficile compito.

Malta, Baeria, Tunisi, Ajaccio, Travo, Portovecchio, Bonifacio, conobbero per primi i colpi violenti dei nostri bombardieri.

Quando poi cessarono le ostilità con la Francia, tutta l'attività fu spiegata in lunghe e onervanti ricognizioni sulle immense distese d'acqua alla caccia del naviglio nemico. L'avvistamento da parte dei solitari ricognitori è sempre seguito dall'intervento tempestivo di bombardieri aeromobili che grazie al perfetto addestramento degli equipaggi e al loro spirito combattivo, colpi mortali venivano vibrati dalle macchine alate ai colossi natanti, riuscendo più volte a colarli a picco. Né le basi che il nemico aveva giudicato rifugi incontaminabili sono sfuggite all'azione violenta e micidiale dei bombardieri: oltre Malta che per essere in prossimità della costa sicula dall'inizio del conflitto non ha più conosciuto un giorno di quiete, anche Gibilterra, Alessandria, La Canea, sono state sottoposte all'azione implacabile dell'Arma Italiana, con danni veramente apprezzabili e ampiamente documentati.

Lo sviluppo di queste complesse azioni ha imposto al nemico un completo dirottamento dei suoi traffici verso levante. Il Mediterraneo che per esso era diventato la strada maestra delle comunicazioni con l'Oriente, ancora affrontato solo raramente da qualche convoglio col favore delle condizioni atmosferiche, protetto da imponenti unità da guerra e sempre con esito molto incerto: la battaglia di La Galite del mese scorso caratteristico per l'intervento delle sole forze aeree contro un ben munito convoglio, ha dimostrato lumsinosamente quanto sia difficile per l'avversario navigare nel Mediterraneo.

In dodici mesi di guerra aeronavale si annoverano oltre 200 tra piroscafi e unità da guerra duramente colpite dalle nostre bombe e da nostri siluri che oltre a danni molto consistenti hanno provocato l'affondamento di alcune decine di unità. Rilevante in questa lotta è l'impiego degli aerosiluranti che va prendendo sempre maggiore sviluppo mentre l'eccellente grado di addestramento degli equipaggi rende sempre più efficace il tiro.

Nelle basi avanzate dell'Egeo in quest'anno di guerra l'Arma Aerea ha spiegato un'attività ininterrotta caratterizzata da audaci incursioni su basi nemiche talvolta lontane alcune migliaia di chilometri.

Messi a guardia di un mare inasidito in cui il traffico nemico si alterna sovente con quello clandestino di neutri non sempre benevoli, i reparti della R. Aeronautica hanno svolto un'attività veramente encomiabile. Poche unità aeree hanno saputo assicurare il controllo di una vasta zona di mare su cui si affacciano le più attente basi logistiche nemiche. L'ardore e la fede degli equipaggi ha moltiplicato i loro sforzi: nella diuturna fatica di ricerca e colpire il nemico essi non hanno mai avuto sosta: le importanti basi avversarie di Caifa, Giuffa, Porto Said, e da ultimo la Canea e Suda hanno risentito i durevoli effetti dei violenti e reiterati bombardamenti. I famosi incendi di Caifa che per giorni e giorni hanno coperto le sponde della Palestina e le esplosioni nelle Isole delle Bahrein che hanno riavvolto dal letargo i rivierachi del Golfo Persico, stanno ad attestare l'ardire di questi aviatori.

Infine la loro opera è stata veramente meritoria nell'ultima fase della campagna balcanica quando nella disordinata e drammatica ritirata delle truppe inglesi essi hanno destinato addirittura i trasporti nemici.

Uguale intenso ed efficace è stato l'impiego dell'aviazione nel settore balcanico. La campagna di Grecia che si è prolungata per sei mesi solo a causa della rigida stagione che si è dovuta sorpassare, ha visto l'impiego armonico di due grandi unità aeree che si sono prodigate in una attività sia in campo strategico che in campo tattico.

Varie migliaia di tonnellate di esplosivo sono state lanciate, importanti impianti ferroviari e nodi stradali sono stati distrutti, vie di comunicazioni, ponti, strade, opere portuali, basi aeree sono state sottoposte ad un continuo e tormentoso bombardamento, mentre apparamenti di ferrovia, truppe, mezzi meccanizzati venivano continuamente investiti a volo radente con danni invero considerevoli.

Particolarmente attivo è stato l'intervento in campo tattico a causa delle difficili condizioni del terreno; tutte le specialità: caccia, ricognizione, bombardamento, si sono prodigate senza sosta con mitragliamenti, spezzamenti e bombardamenti di tutto il dispositivo nemico.

Infine alla chiusura di questa campagna l'arma aerea ha dato prova di una sua nuova posizione: l'occupazione territoriale. Alcuni manipoli di ardimentosi aviatori sono

Dall'alto in basso: tre fotografie che illustrano alcuni episodi dell'attività svolta con magnifica audacia da nostri bombardieri in picchiata, sul fronte greco. Truppe greche e ponti colpiti dai «Piranisti». Dopo savataggio ha seminato il terrore e la rovina nelle linee nemiche i «Piranisti» tornano alla loro base. — Una strada interrotta da un bombardamento in tutto sul fronte greco. Nella foto in sinistra si vede il fumo degli



acini nelle isole di Corfu, Cefalonia e Zante, ed hanno innalzato per primi il Tricolore in quelle terre.

Altrettanto importanti adno state le operazioni in Africa.

Lo schieramento delle forze aeree in Libia ha avuto due fasi distinte. In un primo tempo, avanti la cessazione delle ostilità con la Francia, la dislocazione dei reparti aerei era suddivisa tra i campi della frontiera occidentale e quelli della frontiera orientale, subito dopo le forze gravitarono tutte sul settore orientale ove il nemico fin dai primi giorni si era mostrato più aggressivo.

Alle continue ricognizioni strategiche in Alessandria e nella valle nitotica si alternarono azioni di bombardamento e di mitragliamento su obiettivi più consistenti della zona, fra cui vanno ricordati Sollum, Sidi el Barrani, Marsa Matruh e Siwa che particolarmente cobbero la capacità distruttiva delle nostre bombe. La nostra caccia sta in mitragliamento al suolo che in duelli aerei conobbe brillanti successi, mentre i bombardieri notturni a grande autonomia portarono la loro pesante offesa sul Canale di Suez, ad Ismailia, El Qantara, Porto Said, rendendo precarie le comunicazioni sulle rive principali del nemico.

Con l'avanzata su Sidi el Barrani, cui tanto contribuì l'aviazione, i nostri reparti iniziarono una serie di azioni in massa sui punti nevralgici degli approvvigionamenti del nemico il quale però cominciava a dar segni manifesti di una reazione più intensa, venne notato che il suo potenziale aumentava e con esso anche l'efficienza aerea.

Nella controffensiva iniziata nel dicembre il nemico si presentò con una schiacciante superiorità di mezzi cui fu possibile tener testa solo con il cuore e con il coraggio leonino dei nostri soldati del cielo.

In quei giorni fu una continua lotta di aeroplani contro autobombe, artiglierie, carri armati, per logorare, stancare, fermare il nemico, furono giornate epiche in cui i nostri equipaggi gareggiarono in eroismo e fu tale la barriera da essi costituita che il nemico logorato ed affranto non giunse mai alla meta. La continua presenza sul cielo della Ciromare della nostra aviazione seppure minorata, aveva sfiancato e prostrato l'avversario.

Pochi mesi di così, il tempo di avvicendare qualche reparto, riasettare le nuove basi e la lotta fu ripresa, ma questa volta decisamente favorevole, ed oggi il nemico è ricacciato al di là dei vecchi confini.

È opportuno rilevare a questo punto che durante il nostro temporaneo ripiegamento la R. Aeronautica pure attraverso difficoltà logistiche di ogni genere, fu sempre presente, a differenza invece della R.A.F. che nella riconquista della Cirenaica non dette segno di vita, lasciando una incontrastata supremazia del cielo.

Mentre sui cieli del Mediterraneo la R. Aeronautica affermava così in tutti i settori la sua assoluta supremazia, nell'Africa Orientale un manipolo di eroici soldati del cielo lottava oltre 500 chilometri dalla Madrepatria, ha tenuto per un anno intero in saccente tutte le forze aeree inglesi del Sudan, del Cenia e di Aden. Chiusi in sé, giorno a giorno dall'assalto del nemico, i nostri aviatori dell'impero hanno compiuto in quell'anno di guerra azioni leggendarie. Con uno spirito ardimentemente offensivo essi hanno additato il nemico nelle sue basi, lo hanno attaccato nel cielo, lo hanno battuto sui campi.

Ma il nostro impero non aveva che risorse molto limitate contro un nemico che poteva accrescere indistintamente i suoi mezzi e arricchirsi di macchine sempre più perfette. E così mentre più ardua si faceva la lotta, gli apparecchi dell'avversario apparivano in numero sempre più crescente sul cielo dell'Etiopia. Tuttavia i nostri aviatori non cedono anzi l'impulso della lotta li rende ancora più arditi e ciò è possibile. Essi attaccano ripetutamente le munite basi di Aden, Porto Sudan e l'isola di Tega, investono reparti motorizzati che si fanno minacciosi sui confini, mettono in fuga le colonne nemiche.

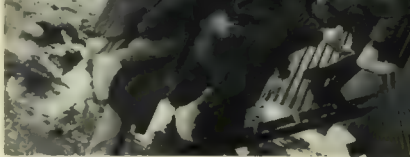
Ma l'avversario aumenta i suoi sforzi sui limiti dell'impero si addensano uomini e armi e il cielo è solcato sempre da un più preponderante numero di «velivoli britannici». Per quanto gli sforzi dei nostri eroici equipaggi si moltiplicassero, l'ardore e il sacrificio non potevano colmare l'enorme disparità. Piloti e specialisti, ufficiali e avieri, si sono battuti fino al limite delle loro forze, e quando le ali non vennero meno essi si sono raggruppati in battaglioni, i famosi «battaglioni azzurri», per combattere a fianco dei fanti nella

strenua e disperata difesa.

Non meno brillanti sono stati i risultati conseguiti dal nostro Corpo Aereo inviato sulle rive della Manica per colpire più da vicino il nemico.

In una continua lotta di tecnica e di ardimento, avvolta in condizioni ambientali inconfine, il Corpo Aereo Italiano ha saputo ugualmente mettere in evidenza le alte virtù guerriere dei nostri equipaggi.

Mentre i cacciatori in aspri e mortali duelli sono sempre riusciti ad aver ragione della cieca furia, formazioni complesse di bombardieri sorpassando i muti abbarimenti della difesa controaerea, in mezzo a densissime cortine di fumo, hanno raggiunto e colpito efficacemente obiettivi di massima importanza sulle isole inglesi, al che non poche volte la stampa germanica ha esaltato il loro ardimento.



strenua e disperata difesa.

Non meno brillanti sono stati i risultati conseguiti dal nostro Corpo Aereo inviato sulle rive della Manica per colpire più da vicino il nemico.

In una continua lotta di tecnica e di ardimento, avvolta in condizioni ambientali inconfine, il Corpo Aereo Italiano ha saputo ugualmente mettere in evidenza le alte virtù guerriere dei nostri equipaggi.

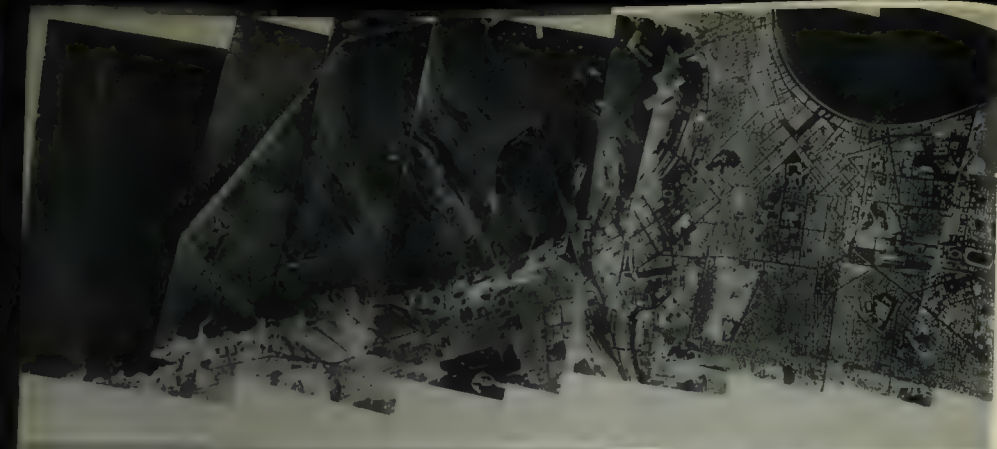
Mentre i cacciatori in aspri e mortali duelli sono sempre riusciti ad aver ragione della cieca furia, formazioni complesse di bombardieri sorpassando i muti abbarimenti della difesa controaerea, in mezzo a densissime cortine di fumo, hanno raggiunto e colpito efficacemente obiettivi di massima importanza sulle isole inglesi, al che non poche volte la stampa germanica ha esaltato il loro ardimento.

In questa lotta titanica che il nostro continente ha affrontato per liberarsi definitivamente dall'egemonia britannica, la R. Aeronautica celebra il suo primo anniversario di guerra con riti guerrieri degni dei popoli virili.

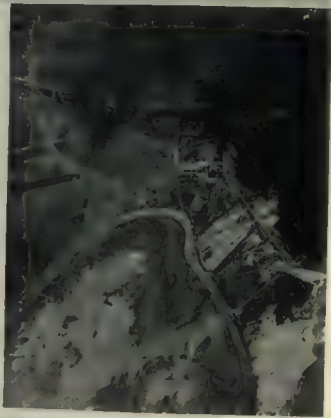
In questa guerra meccanizzata, in cui i fanti si muovono nei carri armati e l'artiglieria sugli automezzi corazzati e il movimento ha avuto una decisiva prevalenza sulle stat, la R. Aeronautica ha dato un contributo efficacissimo nel battere il nemico ad oriente e ad occidente, nel pacificare il Balcani, nell'assicurare la supremazia ai nostri mari.

L'ardimento e lo spirito di abnegazione dei nostri superbi soldati del cielo traspare dalle decorazioni al Valor Militare conferite loro in questo primo anno di guerra: 2.856 decorati fra cui 18 con Medaglia d'Oro.

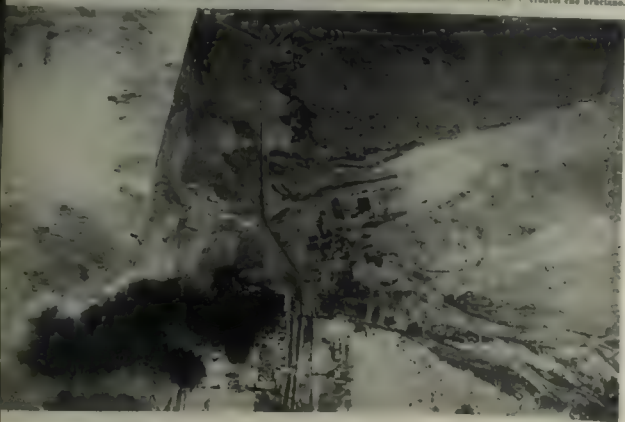
SALVATORE CAPEZONE

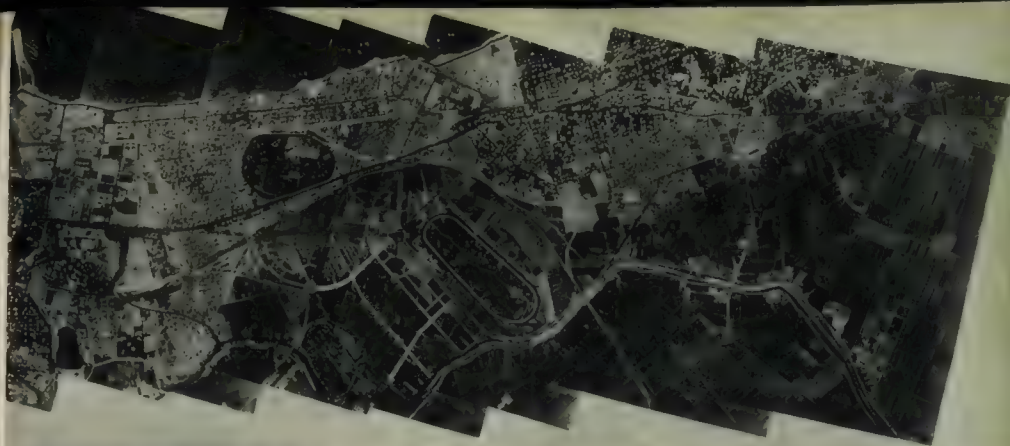


Una veduta di Gibilterra ripresa nelle prime luci dell'alba da una quadriglia di apparecchi italiani giunti di sorpresa sulla costa dove inglesi si erano rifugiati. Si vedono numerose navi alla fonda. Sotto: il canale di Suez fotografato durante il bombardamento che ne distrusse il centro petrolifero di Abukir. Nella pagina accanto: i crateri che bruciano.



Kaifa, la base inglese di grande importanza per le sue installazioni petrolifere, ha subito un primo violento bombardamento da parte dell'aviazione italiana. L'impresa ebbe rilievo.

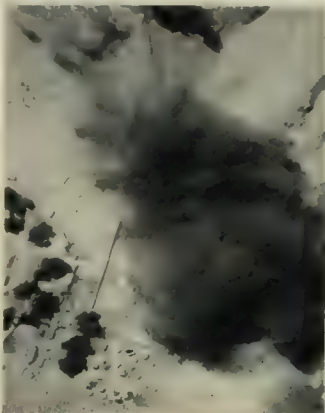


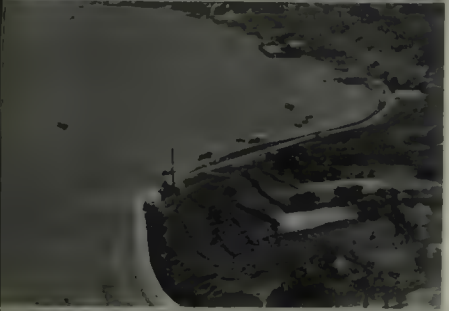


Ècco un raro documento fotografico di quel disturno lavoro di smantellamento che si compie dalla nostra aviazione contro le più importanti basi del nemico. È questa una veduta panoramica del porto di Alessandria, ricostruita su fotogrammi presi in volo durante uno spaventoso bombardamento effettuato dai nostri aviatori. Si vedono in sinistra le navi che cercano di mettersi in salvo - sotto bombardamento di Marsa Matruh. Le fumate si levano dai baraccamenti e depositi incendiati.

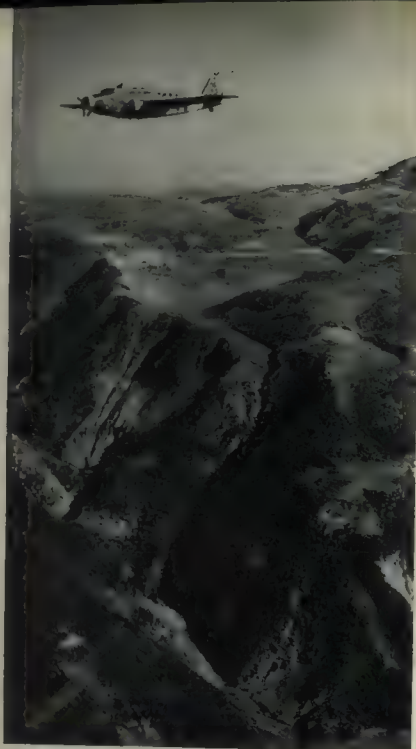


anche perché grande era la distanza per raggiungere Malta con un solo carico di bombe. I danni furono enormi. - Sotto, soltanto sotto il bombardamento degli aerei dell'Asse.

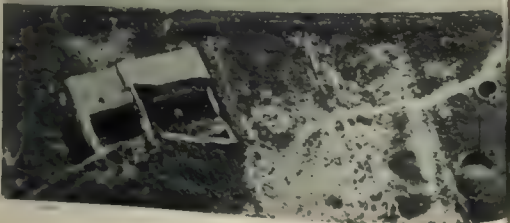


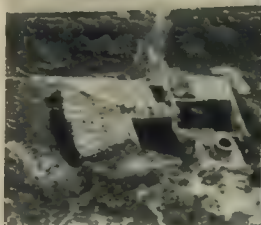


Dall'alto, quattro episodi delle operazioni per l'occupazione di Corfù da parte della nostra aviazione. Il colonnello Grande accompagnato da un capitano della Marina scende a terra. Sullo sfondo coi fucili mitragliatori in difesa. - Il porto di Corfù visto dall'alto mentre vi sta ammassando il primo idro italiano. - Idrovolanti italiani nel porto di Corfù. - Un piroscafo attaccato dai nostri bombardieri a Corfù.



Dall'impiego e dei servizi prestati che i nostri grossi aeroplani da trasporto hanno reso si potrà un giorno fare un interessante racconto. Vediamone intanto qui sopra uno di questi robusti « Maraspiani » mentre vola su Cefalonia lasciando cadere piccoli paracadute (a sinistra) che i riversi per la popolazione. - A destra: reparti di Camice Nero su uno degli idrovolanti che hanno ammassato a Corfù. - Sotto da sinistra a destra: pattugliatori della nave a Corfù; due idrovolanti i cui equipaggi sono già sulla spiaggia. Argomenti (Cefalonia) fotografata durante l'ammarraggio degli apparecchi.







Gli idrovolanti non meno degli apparecchi terrestri hanno trovato larghissimo impiego nell'attuale guerra. Il Mediterraneo è stato il loro naturale campo d'azione e alle battaglie aeree vi si sono svolte, come ai tempi di risorgimento gli idro hanno largamente partecipato. Qui sopra: vediamo un idrovolante, il cui equipaggio sta salendo a bordo, pronto a partire per una missione di guerra. Sotto: i paracadutisti italiani al momento della loro discesa su Cefalonia. - A più di pagina: due visioni della camera-lente: l'azione delle forze aeree dell'Asse sulla Sicilia. Piani del C. A. I. e piani germanici in un sorvolo. - Un deposito di bombe (destinate a Churchill) in un bocco presso la costa.





Una nostra grande nave da battaglia scarica contro la flotta avversaria le sue formidabili batterie, che la avvolgono in dense nuvole di fumo.

DOPO 140 ANNI DI DOMINIO BRITANNICO LA MARINA ITALIANA NEL MEDITERRANEO CONTESO

Il 10 giugno 1939-XVII i marinai d'Italia celebrarono la prima volta la Giornata della Marina, sfilando in solenne parata sulla via dell'Impero, davanti alla Maestà del Re e Imperatore ed al Duce.

Oggi i marinai d'Italia celebrano i fasti della Marina vigilando e combattendo per liberare il Mediterraneo da ogni estranea prepotenza.

Roberto Rucione

Il 10 giugno 1940 dell'anno XVIII, nella ricorrenza stessa del suo annuale, la Marina italiana invade la Utinica lotta contro la più potente ed agguerrita Marina del mondo. Oggi, a distanza di un anno da quella data decisiva nella storia dell'Italia e del mondo mediterraneo, dimostriamo il valore e travisiamo il significato di questa grande guerra marittima se in una rapida rievocazione degli avvenimenti, trascuriamo il carattere rivoluzionario della decisione che ha portato la Nazione all'intervento, per limitarci ad un bilancio tecnico o ad una rievocazione narrativa.

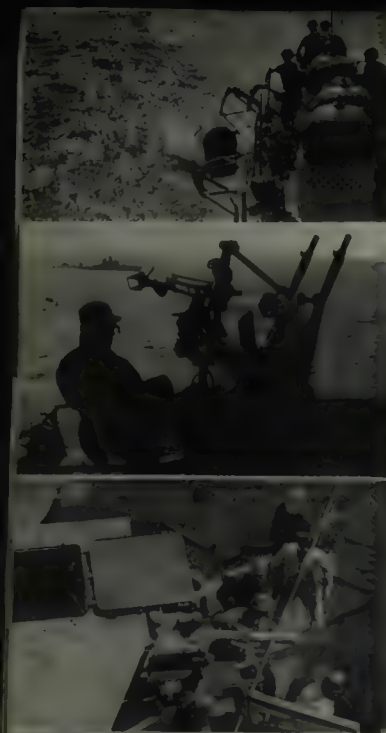
Il carattere rivoluzionario pervade tutta la guerra che oggi si combatte nell'Europa e che si riflette nel mondo; rivoluzionari, cioè novatori e rigeneratori, sono gli aspetti storici, politici, economici, tecnici, morali, ideologici della lotta; ma rivoluzionaria, cioè nuova, inattesa, senza precedenti è soprattutto questa guerra navale. Per secoli l'Inghilterra ha dominato i mari e al suo dominio si sono assuefatti i dominatori e i dominati. Né la Francia di Napoleone, né la Germania di Guglielmo II sono riuscite ad aver ragione della opposizione britannica e, trionfanti sul continente colla forza degli eserciti, hanno dovuto piegarsi sui mari di fronte alla potenza inglese nella quale i troppi tardi hanno ravvivato il vero, l'unico nemico, il più pericoloso e il più astuto, il più ac-

cento e il più dissimulato. Se si accettano queste due brevi parentesi, che si aprono l'una fra la fine del '700 e il principio dell'800 e l'altra fra il 1814 e il 1918, la storia moderna ci offre per centinaia di anni lo spettacolo grigio di un mondo asservito all'interesse anglosassone e di una Europa che si dilania in lotte interne per una supremazia continentale effimera e apparente. Al di sopra di essa troneggia l'Inghilterra, vera trionfatrice e vera padrona, burattinaio della scena europea che, nascosto dietro il sipario della insularità, coi fili invisibili delle sue arti oblique manovra gli uomini politici dell'Europa, riapre i disastri e le inimicizie, crea l'equilibrato fatale, muove i popoli del continente l'uno contro l'altro in urti rovinosi, per la maggiore gloria e fortuna dell'impero britannico.

Oggi tutto questo sistema è in rovina: è finalmente rovina perché è stato smascherato dalle fondamenta, anziché essere colpito soltanto nelle sue conseguenze. I regimi totalitari hanno riconosciuto per tempo i punti fondamentali, propaganda, politica e potenza navale britannica, e li hanno attaccati e combattuti efficacemente. Per creare un'Europa nuova occorre e occorre dunque battere l'Inghilterra sui mari, perché solo sui mari era ed è vulnerabile. Ad ogni altra offesa i tentacoli della piovra si sottraevano; da ogni altra morsa sgusciavano lasciando nelle gancie soci e alleati, sfruttati dapprima, abbandonati dopo al loro destino. Sul mare no; sul mare era in gioco la sorte dell'impero e gli inglesi avrebbero dato battaglia resistendo tenacemente; sul mare essi avevano approntato lo strumento migliore della loro potenza, per fronteggiare qualunque avversario in condizioni di larga superiorità. Ma non è valso.

Il 10 giugno 1940 è avvenuto quello che fino a pochi anni prima doveva sembrare inconcepibile per ogni cervello britannico. La Marina Italiana ha osato quello che da quasi un secolo e mezzo non aveva più fatto alcuna flotta: contendere agli inglesi il dominio del Mediterraneo. L'Italia ha sfidato il colosso; anzi ha affrontato la coalizione della prima e della quarta marina del mondo, le due maggiori dell'Europa.

Una parte delle forze anglo-francesi era già impegnata contro la Germania; tuttavia il concentramento del quale la Marina Italiana ha dovuto sostenere il peso è stato imponente.



A bordo delle nostre navi in guerra. Dall'alto in basso: la posa delle mine; marinai in servizio di vigilanza, pronti alle manovre; assaltatori al perì di una torretta binata in un combattimento notturno; bombe di profondità pronte per il lancio contro i sottomarini; l'installazione di difesa contrerea a bordo di una nostra unità navale.

Le poche cifre bastano a rendersene conto. La Germania disponeva di circa 180.000 tonnellate di naviglio moderno, mentre le flotte francese e inglese ne avevano rispettivamente per 1.300.000 e per 600.000 tonnellate; dunque il rapporto della potenza navale tra la Germania e la democrazia occidentale era approssimativamente di 1 a 10. Appare evidente quindi come l'Inghilterra e la Francia potessero concentrare le loro forze effettivamente concentrate già molti mesi prima del nostro intervento) forze molto prevalenti rispetto alle 600.000 tonnellate di naviglio della Marina italiana. Tuttavia con l'intervento dell'Italia le proporzioni tra le forze navali dei belligeranti dal rapporto di 1 a 10 passano almeno al rapporto di 1 a 4. Inglese e francese si trovano impegnati anche nel Mediterraneo in una dura lotta e assoggettati ad un intenso logoramento. Il gigantesco duello incomincia, si agguerra in episodi, si ricomincia in grandi manovre strategiche, si suddivide in fasi, a volte distinte, altre volte più o meno sovrapposte. Nella fase iniziale, quella che secondo i pronostici avversari doveva rapidamente schiantare l'Italia sotto la potenza navale coesistente del nemico, le flotte avversarie subiscono maggiori danni di quanti ne soffra la Marina italiana. Al termine di questo breve periodo la situazione non solamente non è peggiorata, ma migliora di colpo perché la Francia firma l'armistizio e depone le armi.

Rimane il nemico capitale, il più forte sul mare. Gli inglesi serrano la porta del Mediterraneo. L'Italia risponde col blocco del Canale di Sicilia e il controllo del traffico attraverso lo stretto di Messina. L'ammiraglio ordina di deviare il traffico marittimo del Mediterraneo all'oceano e i sommergibili italiani rispondono nella memorabile violazione collettiva del blocco di Gibilterra ed osano a cacciare i trasporti e i convogli nemici in mezzo al mare.

Ma la Marina inglese non può rinunciare del tutto e spostare navi da guerra o convogli di truppe e di materiali bellici dall'uno all'altro bacino del Mediterraneo e di tanto in tanto azzarda il foraggiamento del Canale di Sicilia, molto favorita in queste sue manovre dal possesso di un punto d'appoggio intermedio: Malta. La Marina italiana oppone l'insidia e l'audacia delle sue forze leggere un poco dovunque sulle direttrici di marcia del nemico, ma specialmente nel Canale di Sicilia e nelle acque a mezzogiorno della Sardegna.

La flotta inglese, ripartita fra Gibilterra e Alessandria, esce in appoggio delle sue forze leggere e a protezione dei suoi convogli, avanza verso la zona centrale del Mediterraneo, e allora i reparti corazzati italiani muovono incontro al nemico, pronti a fronteggiarlo. In uno di queste manovre, al largo della costa calabrese, si produce un primo

confronto fra le due flotte, superato brillantemente dalle forze italiane.

Ma la Marina italiana, oltre a contrastare i movimenti nemici, ha un altro compito essenziale da assolvere; assicurare le nostre comunicazioni.

Fondamentale obiettivo offensivo della flotta inglese è evidentemente quello di separare la Libia dall'Italia e determinare così il rapido crollo per mancanza di rifornimenti. Fondamentale obiettivo difensivo della Marina italiana è quello di assicurare collegamenti e rifornimenti dell'Africa Settentrionale. Le vicende della guerra terrestre dicono chiaramente a quale delle due flotte debba iscriversi la vittoria in questa lotta di ogni giorno e di ogni ora, combattuta al centro del Mediterraneo lungo rotte necessariamente prossime alla base di Malta e perciò facilmente accessibili ogni forma di insidia e di offesa aerea, subacquea e navale da parte britannica.

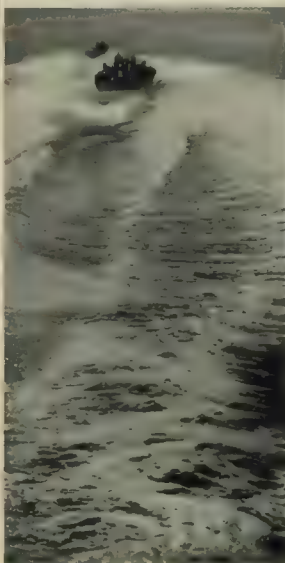
Viene l'autunno. L'intrigo britannico in Grecia si accentua; le violazioni di neutralità avvengono ormai senza ritegno; le basi greche sono aperte a tutti i mezzi di guerra britannici. Una nuova frontiera si apre in terra balcanica; una nuova frontiera da rifornire attraverso le vie del mare con la massima celerità, con un intenso traffico, attraverso porti insufficientemente attrezzati per accoglierli. Nuovi ardui compiti protettivi e organizzativi si aggiungono alla Marina, mentre la flotta britannica del Mediterraneo orientale si avvantaggia dell'apporto delle flotte alleate. La Marina moltiplica la sua attività, fronteggia dovunque la situazione. L'inverno si approssima. Con una incursione fortunata sulla base di Taranto l'avversario riesce a mettere fuori combattimento la metà delle nostre corazzate. Si affretta a cingere vittoria; ignora e nega la resistenza materiale e morale della Marina italiana; nutre fiducia di piegare l'Italia nel corso dell'inverno; s'illude di avere riconquistato di colpo il dominio del Mediterraneo. Ma ecco che nel Mediterraneo occidentale le forze di Gibilterra si vedono di nuovo sbarrato il passo dalla flotta italiana che dinanzi a Capo Teulada si ripresenta compatta, pronta al combattimento, mentre perdono alacrità i lavori di riparazione delle unità avariate, sottratte solo per breve stagione ai nostri effettivi navali. La Marina italiana è dunque ancora in piedi, sempre pronta e vigile.

E nella fase più critica della lotta in Africa Settentrionale, quando gli inglesi, impossibilitati della Cirenaica si affacciano nel golfo della Sirte e già avanzano verso la Tripolitania, e il contrasto aereo-navale nel Canale di Sicilia, che interviene a infliggere gravi perdite navali al nemico e a smorzare l'ottimismo e l'aggressività; è la minaccia della flotta



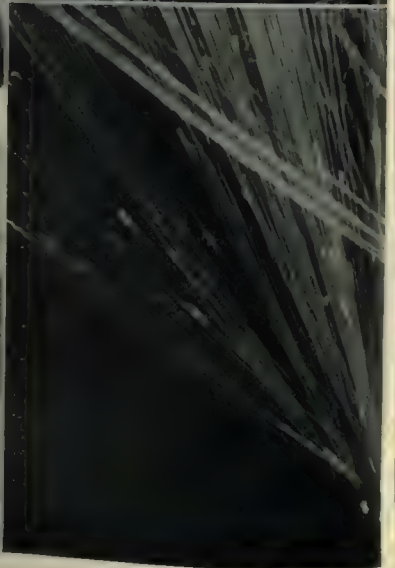


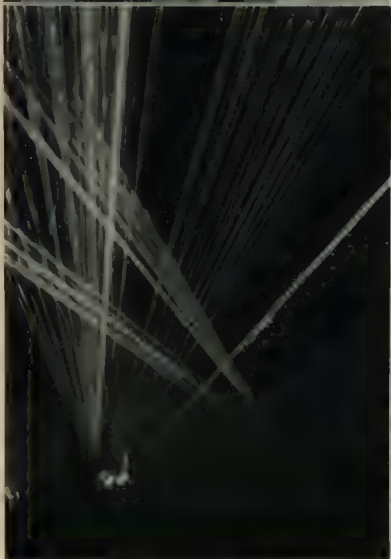
Sopra una unità da guerra in crociera: i marinai si tengono pronti alla manovra dei tubi lanciasiluri irrinziati. - A sinistra in basso, una squadriglia di Mas, ricevute l'ordine di partire per una missione di guerra, naviga in piena velocità per raggiungere il punto designato; qui sotto, a bordo di un Mas, in missione di guerra, l'equipaggio vigila pronto all'azione.





In alto a sinistra, i mitraglieri della torretta di un sommergibile puntano l'arma contro un aereo nemico. In alto, a destra, un sommergibile italiano fargli i saluti e i saluti di un principe affondato qui sopra, nella rancia della macchina di un nuovo sommergibile sulla palombara reale alla superficie dopo la revisione di uno scalo.





In alto, un nostro sommergibile sta per aprire il fuoco contro una nave nemica; qui sopra, una compagnia della Regia Marina opera rapidamente lo sbarco in territorio amico; sotto, i primi reparti della compagnia prendono posizione contro il nemico; a sinistra, in basso, il fantasma-cortice effetto di un tiro notturno di sbaramento contro arresi.

ta italiana che sfornò gli inglesi da un attacco a fondo contro la Tripolitania, coperto dal mare oltreché lungo la linea costiera e lungo le direttrici desertiche.

Intanto la collaborazione dell'Asse si stringe e si estende nel campo militare. Anche le divisioni corazzate germaniche si trasferiscono in Africa, nuovi trasporti, nuovi compili felicemente assolti dalla Marina italiana, impegnata con tutte le sue energie dall'Oceano Indiano all'Atlantico.

Mentre l'avvicendarsi fra le fasi della guerra mediterranea, nel Mar Rosso corridoio di acqua fra due deserti infuocati, le forze leggere dell'impero sono impegnate a contrastare fino all'estremo della resistenza il passaggio dei trasporti britannici destinati agli eserciti della Palestina e dell'Egitto.

All'avvicinarsi della primavera incomincia il riflusso delle forze britanniche della Cirenaica, l'ondata nemica devastatrice ritorna all'alveo abituale dove nel nuovo anno di guerra penetreranno le armi vittoriose. Gli avvenimenti precipitano. Prima che si affievolisca la resistenza italiana in Egitto e mentre gli inglesi sgombrano la Cirenaica, accorrendo nella piazza di Tobruk e ripiegando al con-

fronte, si consuma una intensa attività marittima inglese per il trasferimento di reparti britannici in Grecia e per il rifornimento dell'esercito siriano.

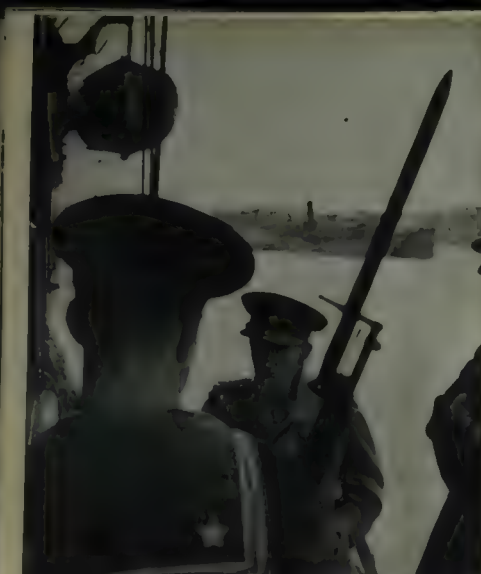
Contro questo traffico, un forte reparto navale italiano tenta una audace ma fallita offensiva. Le navi italiane portano la minaccia e la sfidano lungo le acque di Canda dove gli incrociatori britannici fuggono dinanzi agli incrociatori italiani rifiutando il combattimento. Ma quando l'azione pomeridiana compiuta dagli aerosiluranti e nella susseguente azione notturna, la fortuna favorisce gli inglesi e concede ad essi un successo, ecco l'Inghilterra dare nuovamente per liquidata quella Marina italiana che aveva già annientato almeno tre incrociatori, una ventina di sommergibili e numerosi cacciatorpediniere britannici, che aveva inflitto perdite alle Marine francese e greca, che aveva messo fuori combattimento buon numero di altri incrociatori e cacciatorpediniere italiani, i quali giacciono ancora mutilati o squarciati nel porto di Medinehuan in attesa di cadere nelle nostre mani o che gli inglesi stessi li facciano saltare all'arrivo delle forze italiane e germaniche così come è avvenuto in questi giorni dell'incrociatore «York», immobilizzato da lungo tempo nella baia di Suda.

Ed ecco che, durante l'epilogo della guerra balcanica, nella furiosa lotta combattuta per cacciare gli inglesi dall'ultimo lembo di terra europea, nelle stesse acque di Creta le torpediniere e i mas italiani vendono prontamente i caduti di Capo Matapan annientando altri tre incrociatori britannici e varie unità minori.

Perduta l'armata della Francia, prelosa per l'Inghilterra nel Mediterraneo non solo per l'apporto di potenza navale ma altresì per il numero e la distribuzione delle basi navali e aeree; perduta la Jugoslavia, la Grecia e la Cirenaica ed esclusa da tutto il bacino centrale del Mediterraneo verso la fine del primo anno di guerra mediterranea, l'Inghilterra si è illusa di poter resistere a Creta e a Tobruk, sbarrandosi così il passo sulla via dell'Oriente. Ma l'isola di Creta già cade sotto i colpi dell'Asse, travolgendo nella sua caduta ingenti forze navali, la perdita delle quali mette in crisi tutto il sistema britannico dell'Oriente. E se Creta è l'ultimo vittorioso episodio del primo anno di guerra, Tobruk, che la fronteggia, sarà forse il primo episodio del secondo.

Ed è probabilmente più prossimo che non dicano le posizioni ancora da conquistare e la via da percorrere il giorno in cui la Marina italiana, immaginariamente spaccata per mutilata e distrutta dalla propaganda nemica, avrà trionfato definitivamente della Marina britannica in tutto il Mediterraneo; il giorno in cui dentro il Mediterraneo romano dell'orgogliosa flotta britannica rimarrà solo il fastidioso ricordo, un ricordo storico legato talvolta alla vittoria sulle flotte nemiche, ma troppo spesso macchiato da ignobili vittorie sugli alleati, e fianco con le navi inglesi, fu distrutta per ordine di Nelson precludendo alla restaurazione reazionaria e all'assassinio; come quando la Marina francese, che aveva cooperato con quella britannica e con essa e per essa aveva versato il sangue, fu colpita a tradimento nella baia di Mers-el-Kebir.

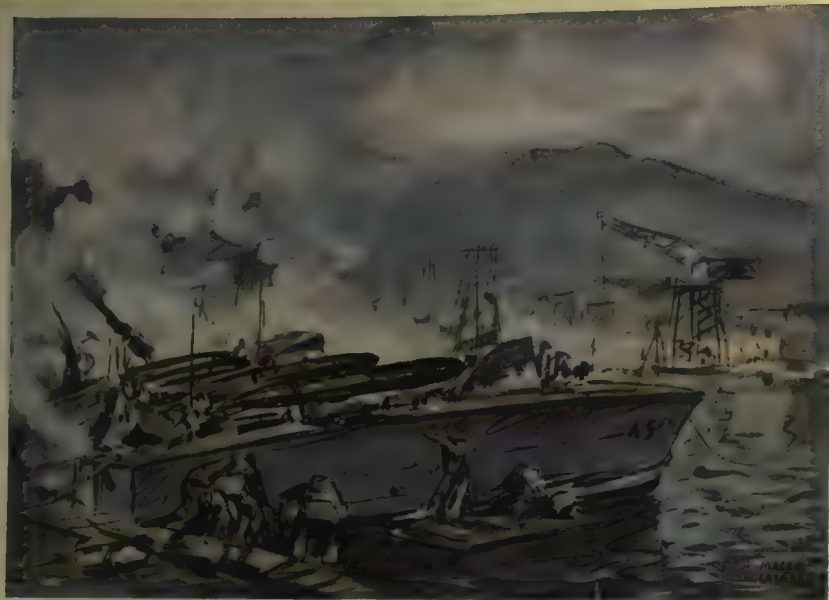
GIUSEPPE CAPUTI



In alto a sinistra, un generale inglese prigioniero sale a bordo di una nostra nave per esser trasportato in Italia; a sinistra in basso, l'imbarco di un forte numero di prigionieri britannici catturati durante la conquista della Cirenaica; qui sopra, i prigionieri britannici sbarcano in un grande porto italiano.



In alto: riposo fra due turni di guardia a bordo di una nave da guerra (disegno di Marino Casadei); qui sopra: notturno di guerra sul mare,



In alto, in una base di base: pulizia mattutina; qui sopra, in una base
navale: battaglioni di Camiciere s'imbarcano (disegni di Marco Casadei)



In una base navale: in alto, pronti per una missione di guerra; qui sopra sotto pressione, in attesa di ordini (disegni di Marco Canadei).



In alto e qui sopra: Camice Nero del Battaglioni da sbarco durante i forzati voli della navigazione (disegni di Marco Casadei)

L'AZIONE NELLA GUERRA DELLA MILIZIA VOLONTARIA PER LA SICUREZZA NAZIONALE

Dal nove giugno XVIII, la Milizia Volontaria partecipa totalmente alla guerra rivoluzionaria per il nuovo ordine politico e sociale. L'opera tenace, silenziosa, ricca di sacrificio e di eroica dedizione al dovere, svolta dalla Milizia nei lunghi anni della sua preparazione, ha sboccato — come era nel volere di tutti i legionari — nel suo integrale impiego in guerra. Il Duce aveva dato questa consegna alla Guardia Armata della Rivoluzione, fin dal 1922: «La Milizia ha avuto l'incarico di preparare la difesa costiera ed anche la difesa della Patria. La M.V.S.N. combatterà con le sue legioni inquadrata nelle grandi unità mobilitate dell'Esercito. Sono sicuro che la legione meriterà questo onore supremo, preparandosi sin da questo momento ad essere dei battaglioni d'assalto, che dovranno perpetuare le tradizioni guerriere dell'indipendenza del quadrimento; pugnare fra i denti, bombe alle mani ed un sovrano disprezzo del pericolo nel cuore».

Consegna precisa, questa del 1922. Essa è stata costantemente mantenuta? Bisogna rifarsi ad essa per comprendere la tecnica dell'impiego attuale della Milizia in guerra, dopo i lunghi anni di lavoro preparatorio, di cui furono essenziali — si può dire prevalenti, soprattutto per la formazione tecnica e spirituale dei quadri — le campagne per la conquista dell'impero e per la guerra di liberazione in Spagna. In una forma differente da questa consegna — data per una guerra che impegnasse tutte le forze vive del Paese, e nell'ordigno del conflitto infatti, realizzata in pieno — e in una misura parziale, la larga partecipazione della Milizia alle operazioni in A.O.I. ed il suo vasto impiego nelle O.M.S., furono elemento essenziale di preparazione: crearono la tradizione guerriera della M.V.S.N., orgogliosissima dei suoi caduti e delle decorazioni al valore guadagnate dai legionari interni al loro gagliardetto nero; formarono i suoi quadri adatti al combattimento, sperimentarono nella realtà del campo di battaglia la sua tecnica.

Il nove giugno XVIII ebbe ad iniziare la piena realizzazione della consegna del Duce. Tutta la Milizia — all'intero semplice inquadramento militare dello Squadrone e del Fascismo — entrò nel quadro delle Forze Armate operanti con la sua specializzata efficienza.

Anzitutto, con la sua Milizia contraree, da tempo approntata insieme alla Milizia artiglieria marittima ai suoi essenziali compiti di difesa del territorio nazionale. Il popolo tutto sa che, dalla prima ora del conflitto, si è ininterrottamente vegliato in armi, alle batterie, ai posti di avvistamento, ai posti di ascolto, in tutte l'immensa rete costiera che corre in una sola maglia il territorio dello Stato, e provvede a difenderlo dall'offesa aerea. Come essa abbia operato, viene eloquentemente indicato dal bilancio del primo anno di guerra vivendo difficoltà enormi, provocate soprattutto dalla configurazione geografica del Paese, la difesa contraree ha ridotto al minimo l'efficacia ed i pericoli dell'offesa, pur dotata di facile accesso sul cielo d'Italia, sia partendo dalle basi dell'offesa come da quelle — in alcuni momenti assai ravvicinate — del settore bellico greco-jugoslavo. Le possibilità di questa offesa, che dal mare poteva facilmente giungere al cuore stesso del Paese, erano enormi: e se è l'offesa che è profusa, la difesa contraree opera di distruzione dell'offesa, anche quando il nemico era assai vicino alle sue coste, tutte le volte in cui l'offesa si è profusa, la difesa contraree opera di distruzione dell'offesa, e rintuzza, sempre in superba efficienza. Né ora questa efficienza si riduce con l'ottimismo delle battaglie del nemico, tutt'altro. La vigilanza è perenne, le vittoriose condotte della guerra si approssima al suo punto cruciale: e la Milizia contraree, profondamente orgogliosa del suo compito delittuoso, è sempre vigile e pronta alle sue batterie, alle sue mitragliere.

Partecipano attivamente alla guerra, anche sul territorio nazionale che in zona d'attacco, tutte le Milizie speciali, tutte le unità speciali tecniche, che si è fatto più delicato in tempo di guerra, in cui alle Milizie speciali spetta di assicurare ad ogni costo la continuità del servizio. La Forsetta, nei cui ranghi è sempre viva la superba tradizione guerriera della sua colonna operante in A.O.I., ha costituito con gli elementi più idonei una efficiente, mirabile unità

in appoggio della Milizia contraree operante sul fronte alpine occidentale avanzata contro il nemico per fare a lanciare le bombe a mano di cui è munita. A sinistra, in basso, il ferro pesante arm di un reparto della Contraree.

autotrasportata, di vasta potenza d'urto e di grande mobilità, che, dopo aver operato sul fronte alpine occidentale, ha combattuto gloriosamente sul fronte greco-albanese.

Ma, soprattutto, in questo anno di dura guerra italiana sui più diversi fronti — fronte alpine occidentale, fronte libico occidentale, fronte della Grecia, fronte albanese-jugoslavo, fronte giulio, fronte Marmarica, fronte greco, fronte albanese-jugoslavo, fronte greco, fronte dell'impero in A.O.I. — sono i battaglioni d'assalto della M.V.S.N. che sono stati totalmente impiegati nelle grandi unità dell'Esercito mobilitato. La consegna del Duce è stata attuata. Dopo il 1922, la Milizia ha trasformato tutte le sue coorti in ferrei battaglioni d'assalto e in battaglioni mobili, assegnati quest'ultimi ai compiti di difesa locale, in cui si sono prodigate a decine e decine di migliaia le CC NN, più anziani, più esperti, perfetti strumenti di guerra severamente selezionati per i compiti d'impiego arduo, sono stati inquadrati nelle unità operanti dell'Esercito.

La loro storia, dal nove giugno XVIII — storia gloriosa di sacrifici e di eroismi, di perdite gloriose, di ardimento instancabile — si confonde con la storia delle Grandi Unità operanti. La storia della guerra è storia, di sistemi dell'Esercito e della Milizia: fu in un solo anello di vittoria, vittoria della Divisione, in A. S. tre magnifiche divisioni, tre CC NN, i reparti delle Grandi Unità sono stati tutti ai propri posti di combattimento, ciascuno al suo compito: e in questi compiti, quello particolare dei battaglioni d'assalto, sempre sulle posizioni avanzate, sempre in prima linea all'attacco e nella difesa, è stato particolarmente duro, a ritmo di «noano, di perdite, di sacrificio».

Vari, peraltro, è stata la forma d'impiego. Nelle Divisioni operanti sul fronte alpine occidentale i singoli battaglioni erano a diretta disposizione del Comando di Divisione, con — inizialmente — sul fronte greco-albanese, dove successivamente si è dato luogo alla costituzione delle legioni divisionali, superbi reggimenti di arditi, terro ed agile elemento manovrato della Divisione; in A. S. tre magnifiche divisioni, tre CC NN, i reparti delle Grandi Unità sono stati tutti ai propri posti di combattimento, ciascuno al suo compito: e in questi compiti, quello particolare dei battaglioni d'assalto, sempre sulle posizioni avanzate, sempre in prima linea all'attacco e nella difesa, è stato particolarmente duro, a ritmo di «noano, di perdite, di sacrificio».

La loro storia, dal nove giugno XVIII — storia gloriosa di sacrifici e di eroismi, di perdite gloriose, di ardimento instancabile — si confonde con la storia delle Grandi Unità operanti. La storia della guerra è storia, di sistemi dell'Esercito e della Milizia: fu in un solo anello di vittoria, vittoria della Divisione, in A. S. tre magnifiche divisioni, tre CC NN, i reparti delle Grandi Unità sono stati tutti ai propri posti di combattimento, ciascuno al suo compito: e in questi compiti, quello particolare dei battaglioni d'assalto, sempre sulle posizioni avanzate, sempre in prima linea all'attacco e nella difesa, è stato particolarmente duro, a ritmo di «noano, di perdite, di sacrificio».

Un giorno si saprà quale è stata la forza dei battaglioni CC NN, mobilitati: si saprà nella precisione numerica l'ampiezza del vano contributo che il volontariato legionario ha dato alla guerra. Oggi si può dire questo: che ovunque i battaglioni hanno partecipato ai combattimenti più duri. Comandanti di legione e unità CC NN, sono caduti eroicamente sul campo, tutti hanno fatto fino in fondo il loro dovere.



cuori temprati e di volontà acciaccate da una fede e da una disciplina durissime; guerra nella quale le grandi masse di truppe non si impegnano, di regola, in combattimenti campali o di posizione e nella quale la realtà massiccia delle azioni e il consolidamento delle posizioni acquisite, si susseguono a cadute irrisolte, senza tregua. È una guerra, dunque, di minoranza: nel senso che il potenziale bellico in uomini ammassati in grandi reparti, non impone che assai di rado, poiché la resistenza dei nemici è facoltosa, dalle frecce mortali che la tutti i suoi angoli vitali vengono inferte, contemporaneamente, con assalto fulmineo.

Da questo singolare sviluppo del potenziale bellico nazionale, consegue che l'economia di guerra attuale si differenzia da quella precedente, per i seguenti caratteri:

- a) relativamente limitata massa di uomini mobilitati;
- b) limitato apporto della forza di lavoro dagli impieghi civili a quella più propriamente bellica;
- c) limitata contrazione nella produzione normale della Nazione;
- d) aumento, contemporaneo, di costi ristretti, del consumo nazionale; conseguente al più elevato tenore di vita che, saccoratamente, deve essere assicurato ai militari alle armi, rispetto ai consumi civili.

Quindi lo spostamento duplice che si verifica normalmente, nell'economia di guerra (nei confronti della economia civile) e che consiste:

- a) nella diminuzione delle produzioni destinate ai consumi civili, conseguente alla minore massa di lavoro impiegato in esse;
- b) nell'aumento, a parità di condizioni, del fabbisogno per il più elevato tenore di vita del soldato rispetto ai suoi abituali consumi civili.

viene ad essere, nell'ordigno bellico, di molto attenuato e ridotto di mole. Si aggiunge a questa constatazione di fatto, la circostanza che l'Italia, come la Germania, è da tempo, provvisoriamente, orientata verso una economia autarchica che provvede, approssimativamente, alle esigenze fondamentali della vita nazionale, mediante l'impiego del lavoro esistente entro i confini e utilizzando tutto le possibilità di materie prime e di energie reperibili; e si comprenderà che la influenza della guerra sulla vita economica nazionale sia stata limitata e modesta.

Daltronde il mezzo tattico con il quale questi spostamenti si realizzano è, appunto, quello della finanza di guerra, la quale riguarda la gestione della Tesoreria. Questi due settori della manovra economica bellica, sono, come sempre, fra loro subordinati e coordinati. La finanza, in guerra, deve provvedere ad una funzione preminente, addizionale nella Tesoreria la quale totalità dei mezzi di spesa della Nazione, con sacrificio, anche durissimo, delle esigenze e dei bisogni civili della popolazione, in modo che la parte maggiore di tutta la produzione nazionale sia destinata a scopi bellici. Quindi la condotta finanziaria di ogni conflitto, consiste nella redistribuzione regolata di tutta la produzione, in modo da impedire ad alcuni di consumare secondo le loro abitudini normali, e da consentire altre forme di consumo, diverse da quelle tradizionali.

Come vedesi la base dell'economia di guerra è soltanto nella produzione dei beni impieghiabili nel corso delle operazioni e che, nella loro assoluta prevalenza, non consentono che una limitata accrescimento nel tempo.

Ciò trattato di produzione corrente, conseguita durante la guerra, poiché la battaglia consuma quanto c'è nell'esistente in cui si fa fuoco e non può attendere le produzioni che si è in progetto o in principio di fare. Così i combattenti che non producono più nella loro occupazione di pace, in quanto hanno abbandonato le officine e i campi per le trincee; consumano il pane che si fabbrica con il grano raccolto nelle stagioni che maturano, usando praticamente impossibile, per le mole dei consumi necessari ai grandi eserciti dei grandi Stati odierni, ricorrere alle pratiche mercantili dell'annoso granario come prevenzione di guerra e per la necessità della Nazione in armi!

Oggi agli ammassi, come alle altre istituzioni del mercantillismo si ricorre con fatale e necessario ritorno storico, e per altre esigenze molto più vaste e comprensive, di quelle ad esse assue. La pratica dei secoli XVIII e anteriori; ma forse di questo ricorso singolare a forme di intervento che sembravano decisamente superate, si parla a suo luogo. Ma in ogni caso resta sempre confermato dalla più evidente esperienza, che la guerra consuma e trasforma i beni economici presenti e si fonda sulle possibilità produttive esistenti e realizzate in concreto, non su quelle che vengono, soltanto, previste e prodotte senza realizzazione.

Per questa ferrea sagione di concretezza, nella guerra la Nazione è e deve essere mobilitata in ogni sua capacità produttiva; in ogni sua volontà fattiva di realizzazione economica, sopportando con un maggior sforzo di lavoro e con un minore consumo, alla dedizione che, altrimenti, si manifesta anche con carattere di gravità, nella disponibilità dei beni correnti.

Quindi la finanza bellica è uno strumento tattico nel grande quadro strategico dell'economia di guerra: è un sistema di intervento allo scopo di facilitare quelli addensarsi dei mezzi di spesa (e di quelli di prelievo, dal monte comune dei beni esistenti sul mercato, nella Tesoreria; in modo da far convergere verso le esigenze militari la maggior parte, o comunque quanto è necessario per la condotta delle operazioni).

Questo mezzo tattico è tanto maggiore in importanza e come vanità di impiego, quanto minori sono le altre forme di intervento economico dello Stato nella vita produttiva. Chiamiamo con un esempio. Chi è stato recentemente, in Germania, sa che il tesauramento del Reich, cioè il controllo preventivo statale nella spesa di ogni cittadino e di ogni ospite della grande Nazione tedesca è totalitario e rigido. I nostri nemici, con la loro mentalità tipicamente individualistica e sberba da considerazioni finanziarie e creditizie, le quali fanno intravedere la realtà economica dei fatti sotto aspetti deformanti, hanno sempre rilevato questa precauzione temporanea e lungimirante del Reich come segno di insuperabile debolezza e di manifesta incapacità a resistere all'assalto economico del blocco. Non accorgendosi invece, che con quella novissima tecnica di intervento il Reich nazista ha raggiunto una posizione di altissima resistenza e di difesa su situazioni veramente di tutto riposo e di lunga durata. Infatti, come è noto lo sforzo della Tesoreria germanica per il finanziamento della guerra, è stato enormemente più semplice e facile di quello che era stato previsto anche dai tecnici più ottimisti.

Poiché con una economia totalitarmente controllata nelle sue possibilità, direttive di spesa, l'intervento manovratorio della Tesoreria, la quale si deve valere, inevitabilmente, di mezzi finanziari, monetari e creditizi per realizzare la sua missione; si restringe e si semplifica al massimo. Il consumo civile è già bloccato prima che esso si manifesti, ed è controllato nella sua espressione quantitativa la quale prescinde, almeno entro vasti confini, dal prezzo e dal valore corrispondente. Il ricorso, quindi, al prelievo fiscale che si faccia sul reddito monetario di ogni contribuente, allo scopo di impedire ad esso un vero e proprio civile fin quanto i beni servono, invece, alla guerra; la manovra sui prezzi monetari che debbono essere sumentati per limitare l'acquisto e il consumo me-

diente la incapacità di spesa dei redditi: l'intervento del credito con il quale, senza palesearsi, si tende a sottrarre dal portafoglio di Tizio e Caio, la potenza di acquisto che essi credono di possedere, in modo di trasferirli alla Tesoreria; sono tutti espedienti tattici che non servono o sono inferiori per rendimento ed efficacia, rispetto a quelli più drastici e decisivi del controllo totalitario e preventivo sulla spesa di tutta la Nazione.

Quando i consumi civili siano effettivamente regolati in quantità mediante il tesauramento che investe le più importanti manifestazioni della spesa (tesauri, vitto, metalli, combustibili, stono, e ben pensarci, ben pochi i capitoli di uscita del bilancio normale di ogni cittadino e che vanno sottoposti a controllo); la finanza di guerra è già realizzata nella sua finalità essenziale. L'addensamento dei beni a disposizione della Tesoreria è già, di fatto, realizzato con l'impedimento, già imposto e ottenuto, del consumo civile, di prelevare i beni esistenti dall'ideale monte che viene alimentato dalla produzione costante della Nazione. Da quando si è detto, emerge che il vero e unico alimento alla economia, sia della finanza di guerra, è dato;

a) dall'aumento nella capacità produttiva e realizzatrice della Nazione in quale deve creare una massa di beni e di servizi molto maggiore di quella prodotta in periodo di pace e quindi deve impegnare strenuamente tutta la propria tenace volontà di lavoro.

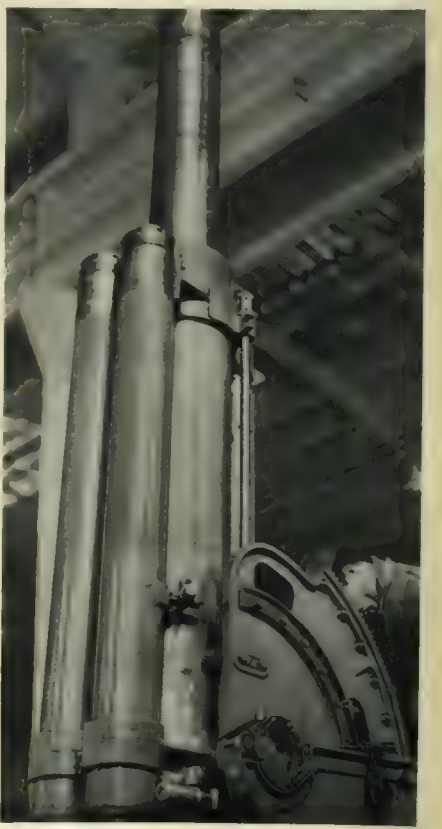
b) dalla restituzione, al limite massimo conseguibile, dei consumi civili, per permettere ai militari di disporre di tutti i mezzi e di tutti i servizi necessari al loro migliore sostentamento.

c) dal risparmio, consapevole e meritorio, di ogni energia e bene esistente, con l'intento di attribuire l'uso o la disponibilità alla Nazione in guerra, mediante una giusta remunerazione e senza spirito né di avarizia sordida né di speculazione.

Questi criteri fondamentali dell'economia di guerra debbono essere impressi, a lettere di fuoco, nell'animo di ogni cittadino, affinché ogni sia consapevole che ciascun atto della sua gestione quotidiana, anche modesto in sé, deve essere un intelligente contributo al potenziamento dello sforzo produttivo, offensivo e resistente della Nazione in guerra.

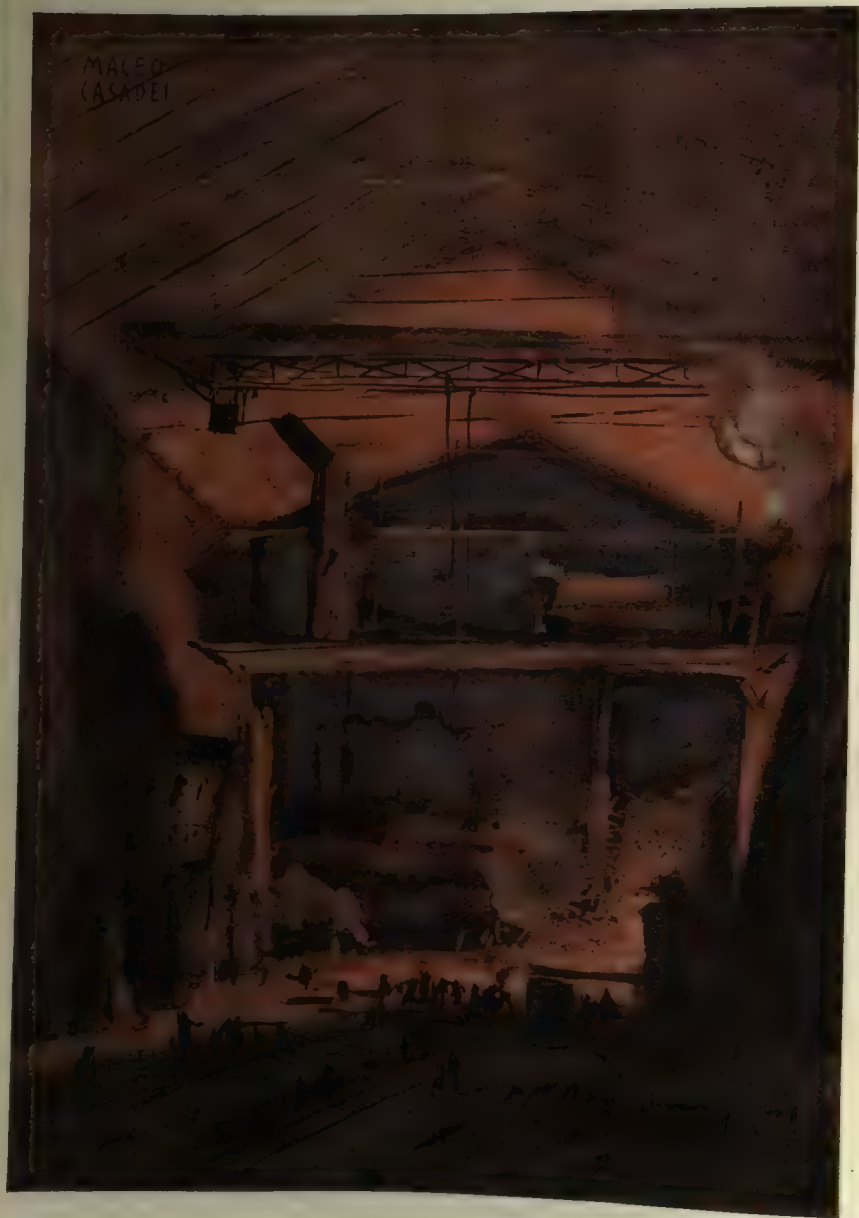
La forza degli eserciti invitti è costituita dalla collaborazione coscienziosa e piena di dedizione di tutta la popolazione metropolitana che mai abbandona, neppure per un istante, le armi operanti e ne potenzia lo slancio con il sacrificio di ogni superfluità.

FRANCESCO SPINDI



Il lavoro procede senza interruzione, con turni di giorno e di notte, negli stabilimenti dove si fabbricano armi e munizioni per la guerra. In una disciplina perfetta ciascun operaio sa che col suo lavoro reca un sicuro contributo alla vittoria italiana.

MALEO
CASADEI



Macroe Canadot - Colata in un'acclatoria.



Delano Roosevelt parla. Parla per commemorare il suo predecessore Wilson autore dei punti. Fanno corona al Presidente, ascoltando con evidente disinteresse da sinistra, il segretario di Stato Hull, il signoro Hull, l'ambasciatore Halifax, la signora Hull, la vedova Wilson e il generale Watson. Nel fondo, tre agenti di Polizia.

LA RESPONSABILITÀ DELL'AMERICA

ANCHE se l'America non entra apertamente nella guerra, essa porta davanti alla storia la terribile responsabilità di avere incitato le grandi democrazie europee a provocarla e dichiararla, promettendo loro il suo intervento, e di avere prolungato e ampliato il conflitto ignorando le vane speranze britanniche con il miraggio di aiuti illimitati e decisivi. È l'America che ha alimentato la follia della resistenza inglese operando, sulla carta, quella mastodontica organizzazione industriale che avrebbe dovuto produrre gli armamenti per la vittoria dell'Inghilterra. È l'America che, violando sproporzionalmente la propria neutralità, ha costantemente incoraggiato la fiducia britannica sopra una incessante e crescente cooperazione americana, ritenuta irresistibile. È l'America che ha spinto la Jugoslavia nella fornace per la illusione di gettare nuova legna da ardere sotto alla pentola inglese, non immaginando che sarebbe stata l'Inghilterra a rimanere bruciata. È l'America che tenia, con la pressione del Fisco, di ributare la Francia sconfitta nella mischia.

La guerra sarebbe finita nell'estate dello scorso anno, e l'impero britannico sarebbe sopravvissuto, non certo innanzi ma ancora vitale, se l'America non avesse, con il suo appoggio, creato a Londra irragionevoli e deliranti certezze di invincibilità.

All'ipotesi americana la Gran Bretagna deve il proprio annientamento. Le città distrutte, le industrie distrutte, i porti devastati, la flotta decimata, dodici milioni di tonnellate di navi commerciali affondate, la miseria finanziaria, la morte dei traffici, la fame: tutto questo ha dato l'America all'Inghilterra.

Da un anno l'America è una fantascia, apocalittica, seminata di catastrofi nelle quali crollano i Paesi che essa pretende di salvare. Se domani il caliciume di fuoco e di sangue si propagerà sui mari e sulle terre dell'Asia Orientale, sarà l'America che lo avrà deciso. Grazie all'America, la guerra europea, unicamente europea negli scopi, nelle azioni e nelle forze, può diventare mondiale, guerra di tutti i popoli su tutti i continenti. Ma se l'America, entrando apertamente nel conflitto deciderà di incatenarsi indissolubilmente alle Potenze che affondano affondando anche lei.

Perché mai l'America, lontana, isolata fra i due più grandi oceani, inattuabile, sicura, prospera, ricca di favolose risorse, la quale aveva tutto l'interesse a mantenersi fuori da una lotta che non la riguardava, e che poteva, conservandosi costantemente neutrale, salvaguardare la normalità economica e politica europea, limitare e abbreviare il conflitto, e concorrere efficacemente a stabilizzare una giusta pace, si è gettata nella tremenda avventura della solidarietà anglosassone?

Non certo per difendere il Trattato di Vergaglia, che l'America aveva clamorosamente condannato nel 1920 abbattendo Wilson che lo autocrisi, negando la validità della firma presidenziale con cui Washington concludeva poi una pace separata con la Germania) e rifiutando di partecipare alla Società delle Nazioni che di quel trattato era la base.

Imponendo le armi per imporre con la forza all'Asse l'obbedienza a Vergaglia, l'Inghilterra e la Francia agivano in perfetta opposizione alla opinione e alla politica che venti anni prima l'America aveva enfaticamente adottato rinnegando Vergaglia, e distruggendo il Wilsonismo che ne era complice e corresponsabile. Se mai, le simpatie del popolo americano avrebbero dovuto essere dalla parte della Germania e dell'Italia che si battevano per cancellare quelle ingiustizie e per eliminare quelle oppressioni che avevano indignato e rivoltato gli Americani ai quali una inchiesta senatoriale aveva poi rivelato che la loro entrata in guerra nel 1917 era stata provocata dal fabbricanti di cannoni e dai loro banchieri.

Il rispetto alla «santità dei trattati», la salvezza della democrazia, la difesa delle libertà dei popoli, non hanno a che fare niente con l'atteggiamento guerresco di Franklin Delano Roosevelt contro l'Asse e con la sua folle e frenetica belligeranza, che ha tentato di mascherarsi da neutralità. Questi argomenti sentimentali non sono che volgari strumenti di propaganda usati per ingannare la massa del popolo americano, come la ridicola fandonia della minaccia di una invasione totalitaria dell'Emisfero Occidentale.

Roosevelt cominciò a manifestare una ostilità combattiva e a tenere un linguaggio di guerra contro l'Asse molto prima che la guerra scoppiasse, presentando la Germania e l'Italia come focolai di una barbarie armata nei quali si preparava la conquista del mondo e la distruzione della civiltà. Fu dopo l'accordo di Monaco che l'ostilità presidenziale e l'attività diplomatica della Casa Bianca cominciarono a prospettare la necessità di una guerra per «fermare Hitler».

«Stop Hitler» fu il motto di questa agitazione che incoraggiava il bellicismo inglese e che concorse potentemente a minare l'autorità del Governo di Chamberlain, accusato di viltà a conferire prestigio e potenza alle catastrofiche personalità di Churchill, a affrettare la decisione della guerra che la Gran Bretagna aveva organizzato ma alla quale non si sentiva ancora pronta, a irrigidire la Polonia nella sua resistenza sulla questione di Danzica e creare così l'irreparabile.

La politica di Roosevelt sarebbe inspiegabile se non si conoscessero gli interessi, le avidità, le ambizioni e le illusioni che l'hanno determinato. Egli ha seguito l'impulso di un imperialismo plutocratico che riteneva la guerra facile e vedeva nella vittoria la conquista economica e politica del globo.

Per capire Roosevelt bisogna ricordare che prima dell'aprile del 1940, quando la guerra dell'Asse contro l'Inghilterra era veramente cominciata, in tutto il mondo anglosassone dalle due parti dell'Atlantico era radicata la persuasione che i mezzi economici e finanziari di cui l'Inghilterra e l'America — padrone delle massime risorse della Terra, dominatori dei mari, arbitri dei traffici intercontinentali, detentori di immense ricchezze accumulate, disponevano, costituivano una potenza esclusiva e irresistibile alla quale qualsiasi Nazione, per quanto armata e eroica, sarebbe stata forata a sottomettere.

Era una concezione puramente mercantile della vita dei popoli, ma che trovava nell'esperienza del passato un successo che pareva confermarla. Nel 1919 la Germania, vittoriosa con le armi su tutti i fronti, non era stata forse schiacciata dalla pressione economica inglese e costretta alla resa? Le vittorie sui campi di battaglia non significavano più niente, quando dall'altra parte era l'Inghilterra con le sue flotte e il suo oro.

Solo pochi giorni prima che cominciasse la campagna in Norvegia, il Ministro inglese Duff Cooper dichiarava a Parigi: «Abbiamo trovato una nuova maniera di fare la guerra senza sacrificare vite umane». Ma era la vecchia maniera inglese alla quale Duff Cooper alludeva, la guerra economica che una volta l'Inghilterra faceva con i corsari e i pirati e ora faceva col «navlier».

Pieno di quel frenetico orgoglio e di quella superba e risoluta ignoranza, tipicamente «yankee», che fecero credere a Wilson di essere la massa di una nuova epoca, Roosevelt ha fatto negli ultimi sei anni una politica eversiva di imputazioni e di infamante internazionali, atteggiandosi a giudice e arbitro di tutte le questioni del mondo, una politica fondata sul preconcetto della onnipotenza economica.

Egli è l'esponente massimo di un imperialismo americano che ha preso un impeto forsennato dopo la Grande Guerra, quando l'America, guadagnando innumerevoli miliardi sulle rovine di venti Nazioni, trasformata da debitrice in creditrice dell'Europa per somme iperboliche, divenuta proprietaria e depositaria di quasi tutto l'oro del mondo, persuasa di aver vinto lei la guerra col solo atto di dichiararla, convinta di essere per vastità, popolazione, risorse, ricchezza, genialità e civiltà la più forte e progredita Potenza del globo terraqueo, ha considerato suo diritto e suo dovere di estendere una accaparratrice influenza su tutti gli altri popoli, i quali in fondo non erano ai suoi occhi che una miserabile massa di debitori, o di clienti, o di dipendenti degli Stati Uniti.

Roosevelt è perciò intervenuto in tutti gli affari altrui, in Europa, in Asia, in Africa, tentando di imporre la sua volontà con le tattiche della guerra economica, considerate infallibili. Contro ai paesi ricalcitranti egli chiudeva il mercato americano mediante tariffe proibitive, tagliava crediti, imponeva «embargo», privandoli così di materie prime e di sbocchi. Ai doppi predicatori prestivi, viveri, armi e affari. Sulla certezza che senza i rifornimenti americani nessuna Nazione potesse vivere, egli usava la esportazione e la importazione come strumenti di riasse. Appoggiava in pieno la teoria anglosassone sulla superiorità della fame sul cannone per la eliminazione o la resa degli avversari.



Dalla primavera all'autunno, nello scorso anno, compagnie di prosa, di rivista e di arte varia hanno percorso le zone dove si trovavano le nostre truppe offrendo a migliaia di soldati una serie di spettacoli divertenti e rasserrenanti. E mai gli attori ebbero più schietti successi di quelli conseguiti davanti a questi gabibbi eccezionali. Qui sopra la visione di una platea in erigiverde, straordinariamente attenta e affollata.

TEATRO E MUSICA DURANTE UN ANNO DI GUERRA

COSÌ in Italia come in Germania la vita artistica e culturale non ha subito perturbamenti e arresti con l'entrata dei due Paesi in guerra. Il Regime fascista, che fin dal suo avvento ha dimostrato sopra un piano realistico e costruttivo di considerare il teatro e la musica come due fattori essenziali e importantissimi del progresso spirituale della Nazione, obbedendo a precise direttive del Duce, s'è adoperato a che le vicende del duro e lungo conflitto non mutassero il volto sereno e lo spirito sano della Nazione, e tutto è stato fatto perché la nostra vita spettacolare e musicale procedesse nell'Anno XIX in un ritmo di perfetta normalità e con un decoro artistico in nulla inferiore al passato.

Naturalmente, il primo pensiero del Regime, nel tracciare un programma di attività spettacolari e musicali per la Nazione in guerra, è stato per i soldati. La grande tradizione romana di far seguire la vita civile allo sforzo militare e di accompagnare le conquiste con la creazione di monumentali teatri capaci di resistere nei secoli e di testimoniare la potenza spirituale di Roma, è continuata in questa suprema guerra che l'Italia combatte, a fianco della Germania, per il trionfo del suo diritto nel mondo e per dare all'Europa un nuovo e durevole assetto. E dobbiamo dire che gli spettacoli organizzati fin dall'estate scorsa per le truppe mobilitate e per i combattenti non hanno rappresentato delle manifestazioni improvvise e affidate a privati; ma un vastissimo complesso di iniziative potenziato da un superiore organismo, il Ministero della Cultura Popolare, e realizzato su solide e larghissime basi dall'Opera Nazionale Dopoguerra.

Dalla primavera scorsa all'autunno avanzato numerosi e ben attrezzati Carri di Tempi, con compagnie di prosa, di rivista e d'arte varia percorsero il nostro fronte orientale ed altre zone della frontiera in cui erano ammassate le truppe, offrendo a cospicue masse di soldati spettacoli sereni, gai e divertenti. E si vide allora questo vecchio organismo del teatro, nato da opere di pace, da opere agresti e da riti religiosi, adattarsi prodigiosamente a nuove forme di vita, anche alle più aspre, anche a quelle della guerra, ritrovando i suoi valori pri-

mitivi, le sue antiche energie e possibilità immediate e salutari. A contatto della guerra, in mezzo ai soldati, il teatro ha rifatto la sua grande esperienza di arte nata povera e sublime. Riportato alla sua vera funzione, al suo vero pubblico, il teatro ha ritrovato i suoi segreti, le sue risorse, i suoi timbri naturali.

Ma più d'ogni commento, sono eloquenti alcune cifre, riguardo agli spettacoli per i soldati nei primi mesi della nostra guerra. Sette compagnie di prosa e sedici d'arte varia in quei primi mesi rappresentarono per i nostri soldati della terra, del mare e del cielo una lieta possibilità di diversione nell'attesa dell'azione, dopo la veglie combattute e le eroiche imprese, un premio che regolarmente seguiva agli sforzi immani e ai prodigi di coraggio e di persistenza coi quali si preparava la vittoria. In tale periodo vennero dati 8.988 spettacoli, con la partecipazione di 8.131.466 militari. I soli Carri di Tempi fecero 748 rappresentazioni in 600 località diverse, alla presenza di quasi un milione di militari.

Cessati, col sopraggiungere dell'inverno, questi spettacoli all'aperto, o in locali di fortuna, cominciò ad intensificarsi una non meno vasta organizzazione di speciali rappresentazioni di prosa e liriche, con compagnie regolari, e di filodrammatiche dell'O.N.D., nonché di spettacoli negli ospedali per i nostri gloriosi feriti. Attività, questa, che sta per essere ora integrata o sostituita, una volta cominciata la buona stagione, con una vasta ripresa di spettacoli all'aperto.

Normale è stata, dall'autunno 1940 alla primavera 1941, la vita del teatro regolare. I grandi teatri lirici di Roma, Milano, Napoli, Genova, Venezia, Trieste e Palermo, hanno svolto le loro consuete stagioni, senza notevoli varianti nella struttura dei cartelloni e nella qualità delle esecuzioni. Accanto alle opere più significative e più care alle nostre platee del glorioso melodramma italiano hanno trovate posto, in ogni teatro, alcuni capolavori del repertorio straniero, e in prima linea tedesca, numerose opere contemporanee ed alcune opere nuovissime o nuove per il nostro Paese, quali *La locandiera* di Mario Perico ed *Ecuba* di Francesco Malgiero al Reale di Roma, *Gli Orzi* di Ennio Porrino e *Sofista* di Donich alla Scala di Milano, *Lo stordendo* di San Giorgio di Mario Peraldo al Carlo



Filippo di Genova, Mattatino di Amati di Lorenzo Filiani e La famiglia Conti di Krompholtz al San Carlo di Napoli, Jérôme di Janacek alla Fenice di Venezia.

Completivamente, nel sette maggio i teatri lirici italiani si sono rappresentati 83 opere di 46 compositori, e si è offerto così al pubblico una vasta rassegna del dramma musicale italiano e straniero dal Settecento ad oggi. E in questa rassegna hanno trovato posto talune grandi manifestazioni a carattere celebrativo ed altre di alto valore artistico culturale o politico, e cioè: la commemorazione del quarantesimo anniversario della morte di Giuseppe Verdi, la commemorazione mozartiana nel centocinquantesimo anniversario della morte del Maestro di Salisburgo, e i due grandi cicli di rappresentazioni dell'Opera di Stato di Berlino a Roma e del Reale dell'Opera di Roma a Berlino. Manifestazioni, queste ultime, inserite in quel vasto programma di scambi culturali e artistici tra l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista già in atto oramai da qualche anno a dimostrazione di una sempre più stretta fratellanza tra i due Paesi ed a reciproco riconoscimento della grandezza artistica delle due Nazioni.

Per quanto riguarda il teatro lirico e la musica è da aggiungere che in questo anno di guerra non si è rinunciato nemmeno al festival del Maggio Musicale Fiorentino, e questo VII Maggio è stato preparato e si è svolto con quei fondamentali caratteri artistici che lo hanno affermato nel mondo. Cioè, con un ciclo di spettacoli di primissimo ordine, curati in ogni minimo dettaglio, interpretati in sonori esecuzioni espressamente da pittori di larga fama e di squisita sensibilità moderna, realizzati da registi di riconosciuta bravura ed affidati alla direzione di illustri maestri e a celebri cantanti. E del pari non si è rinunciato alle consuete stagioni sinfoniche principalissima, e particolarmente importante per l'esecuzione di alcune grandi composizioni classiche e di alcune composizioni nuovissime, quella del Teatro Adriano di Roma.

Non meno attiva, in confronto degli anni precedenti, si è svolta la vita del teatro di prosa. Anche qui, in un campo affidato quasi esclusivamente ad iniziative private, la guerra non ha suscitato timori e incertezze e non si sono verificate dispersioni. Al contrario, un accresciuto spirito di disciplina ha portato in linea un numero di compagnie drammatiche primarie sensibilmente superiore all'anno precedente (ben 21), che dall'autunno del '40 ad oggi hanno presentato 40 commedie italiane nuove e una ventina di novità straniere di autori tedeschi, ungheresi, irlandesi, spagnoli e americani, oltre ad alcune grandi « riprese » del teatro classico. A parecchie delle nuove produzioni italiane ha corrisposto un successo caloroso e duraturo: specialmente a *La nostra età* di Cesare Oliva, *Viola*, a *Parabramante* di Guido Cantini, a *Oro puro* di Gherardo Gherardi, ad *Ape regina* e a *Pigro secondo* di Vincenzo Turi, a *I nostri sogni* di Ugo Betti e *Non ti puoi* di Eduardo De Filippo, al *Trionfo del diritto* di Nicola Manzari.

Tutte le forze del teatro italiano sono dunque rimaste in linea, e a questo fervore di uomini e di opere ha corrisposto, nell'anno teatrale che volge alla fine il favore del pubblico, il quale, nonostante l'oscuramento e nonostante i dimi-
puiti mezzi di locomozione, ha continuato ad affollare le platee, tranquillamente, quasi come prima. Con ciò non si vuol dire che questo sia stato un anno facile per il teatro. Non lo è stato e non poteva esserlo, perché quando scoccano certe ore, la vita non può e non deve essere facile per nessuno. Il momento contingente ha imposto indubbiamente alla vita del teatro difficoltà di diverso genere. Ma chi presiede alle sorti del teatro italiano e chi al teatro dedica le migliori energie d'intelligenza e di passione, ha lavorato con serenità, comprensione e raddoppiato fervore; e tutti questi sforzi hanno avuto il premio che meritavano nel costante concorso del pubblico.

MARIO CORSI

L'affollato pubblico in grigliaverde di un Carro di Tespi.

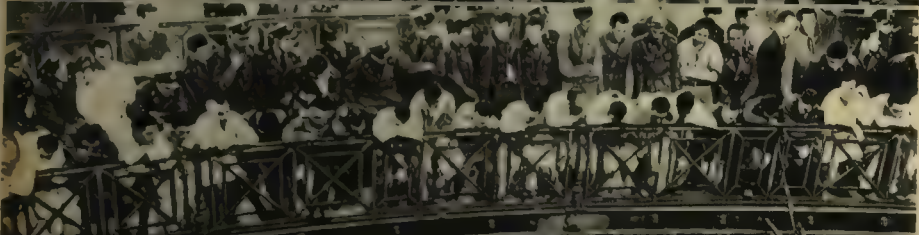


Uno spettatore di illusionismo in una corsa di copedale.



Aggravata anche per i nostri gloriosi feriti sono state organizzate, con la partecipazione dei migliori allievi. - Ecco, in alto, i soldati ricoverati all'Ospedale Militare di Baggio, a Milano, che assistono a una recita dei fratelli De Filippo. - Qui sopra, a sinistra e a destra, spettacoli di varietà, dal Carro di Tespi dell'Opera Nazionale Popolare, per le nostre truppe al fronte.

Für unsere glorreichen Verwundeten wurden eigene Aufführungen unter Mitwirkung von ersten Künstlern veranstaltet. - Oben: Die im Militärkrankenhaus in Baglio bei Mailand untergebrachten Verwundeten wohnen einer Vorstellung der Gebrüder De Filippo bei. Oben rechts und links: Variété-Vorführungen des Theatervorsteher der Nationalen Vorstellungen des K. d. F. für unsere Truppen an der Front.



In alto, un duetto cantato davanti ai soldati arruolati in un villaggio alpino. - Qui sopra, una grande rappresentazione organizzata per i militari feriti dell'Ospedale del Cielo, a Roma.

Oltre: Una Duet, da vor des in einem Alpenort eingeworbenen Soldaten vorgetragen wird. - Hier oben: Eine große Aufführung, die für die verwundeten Soldaten des Cello-Krankenhaus in Rom stattfindet.



Addestramento dei reparti femminili dell'Unione Nazionale Protezione Antiaerea. A destra: una visitatrice del Partito Nazionale Fascista visita la famiglia di un combattente per accertarsi le condizioni e provvedere agli eventuali bisogni.

IL CONTRIBUTO ALLA GUERRA DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA

L'ILLUSTRAZIONE del contributo dato dal Partito alla guerra non può essere completa soltanto attraverso un elenco di opere e di iniziative particolari, poiché il primo e più valido contributo dato dal Partito alla guerra consiste nella sua stessa esistenza. Il Partito è il depositario e il custode della Rivoluzione: in esso ha veramente sede la volontà di vittoria del popolo italiano e da esso, che è motore della Rivoluzione e spina dorsale del Regime, sono potenziati e suscitati quotidianamente quei valori dai quali scaturisce la morale eroica e guerriera della Nazione fascista.

La fede intransigente con la quale l'Italia ha decisamente affrontato la crisi dell'Europa contemporanea per risolverla attraverso l'intervento armato e creare il nuovo ordine continentale basato su una più alta giustizia sociale per i popoli e per gli individui, rappresenta il motivo primo di tutta l'azione fascista ed ogni particolare iniziativa presa dal Partito non può essere considerata che come un'attuazione di questa stessa fede sul piano della realtà quotidiana.

All'origine di ogni opera promossa dalle singole organizzazioni del Partito per venire incontro a speciali situazioni o a speciali problemi derivanti dallo stato di guerra, può ritrovarsi sempre un medesimo valore spirituale, uno stesso dato ideale, che trovano preciso riscontro in quel nucleo essenziale della dottrina del Fascismo che anima come una linfa perenne tutta la struttura organizzativa del Partito.

La amorevole dedizione con la quale le Donne fasciste hanno curato i feriti, l'entusiasmo con il quale i fascisti universitari sono accorsi totalmente alle armi, l'ardente spirito con il quale la Gioventù italiana del Littorio chiede l'onore del combattimento o si addestra nell'esercizio delle armi, l'orientamento quasi esclusivo impresso all'Opera Nazionale Dopolavoro verso i bisogni della guerra, rappresentano altrettante espressioni di questa profonda consapevolezza ideale, per la quale il Partito si trova veramente al centro della guerra con tutto il suo spirito e con tutta la sua tradizione, che fin dalla vigilia squadrata sono schiettamente guerriere nel senso più umano e più estensivo di questa parola.

I risultati che il Partito ha raggiunto muovendo dalla base ideale sulla quale tutta la sua organizzazione si fonda, sono veramente imponenti anche se considerati sotto il loro aspetto puramente organizzativo.

Come ha affermato il Segretario del Partito nella sua relazione svolta in occasione dell'ultima riunione del Direttorio nazionale, «intensissima è stata l'attività con cui il P.N.F. ha fatto sentire, in ogni luogo e in ogni momento, la sua schietta ed affettuosa solidarietà al popolo combattente, venendo incontro con innumerevoli iniziative ai soldati, ai lavoratori, ai familiari dei Caduti e dei richiamati, ai rimpiantati dall'estero ed a quanti dalle contingenze belliche sono stati distolti dalla normalità della propria vita».

Le Donne fasciste hanno preparato ed inviato verso i fronti di guerra 152.181 pacchi estivi ed invernali per un complesso di 1 milione 396.043 indumenti, hanno organizzato posti di conforto nelle stazioni e al seguito delle truppe



operanti, hanno dato nei posti di sbarco il primo saluto ai feriti e li hanno poi amorevolmente assistiti negli ospedali, e sono state vicine ai familiari dei caduti e dei combattenti con il loro inalienabile conforto morale e materiale.

A quell'opera di assistenza ha dato una valida collaborazione anche l'Opera Nazionale Dopolavoro che, oltre ad istituire spacci mobili al seguito dei reparti e ad organizzare un complesso impiego di spettacoli teatrali e cinematografici per i militari, ha curato l'invio in zona di operazioni di indumenti, bibbie, apparecchi radio, viveri e generi vari.

La G. I. L. e le Associazioni fasciste hanno pure esse recato, in tale campo, un assiduo e considerevole contributo, che insieme con quello apportato dalle altre organizzazioni, ha dato luogo ad un movimento veramente totalitario ed unanimemente rivolto verso le necessità di questo storico momento.

Un indice chiaro ed eloquente della vastità dell'opera promossa dal Partito in questo settore può essere veduto nella cifra che riassume l'opera svolta in occasione della Befana fascista, con la quale il Partito ha beneficiato, nel nome del Duce, 2.414.000 persone.

Ma l'opera di assistenza ha avuto una manifestazione ugualmente alta ed importante nell'opera che il Partito, svalutando anche della sua organizzazione capillare, ha svolto in tutti i settori della vita politica, economica e sociale per adeguare tutte le energie della Nazione sull'importanza storica del momento che attraversiamo. In una vigile tutela dei diritti del popolo lavoratore, e nelle officine e nei campi, conforme tenacemente allo sforzo bellico della Nazione si è concretata l'azione del Partito nel campo economico sia per accrescere le possibilità autarchiche del Paese, sia per disciplinare il settore dell'alimentazione e dei consumi, d'intesa con i Ministri competenti.

Tale attività, alla quale hanno dato la loro preziosa collaborazione le organizzazioni sindacali, ha avuto la più significativa realizzazione attraverso il funzionamento della Commissione interministeriale annonaria, che si è affermata come uno strumento singolarmente efficace ai fini di una disciplina razionale ed avveduta dei complessi problemi alimentari.

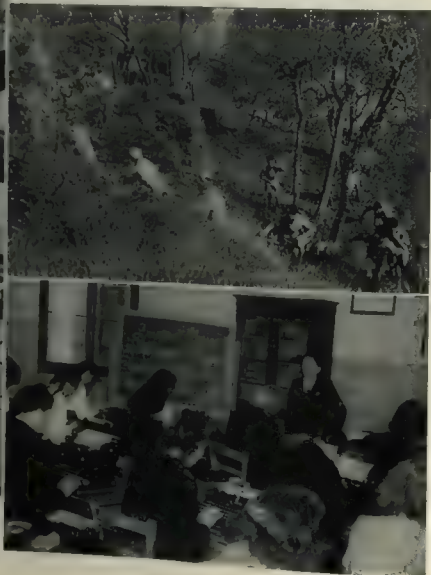
Come sempre, in prima linea sono stati nelle schiere del Partito i giovani, i quali rinnovando in se stessi lo spirito ardente ed entusiastico della prima ora, hanno voluto essere in ogni settore presenti con la propria opera e con la propria fede. Mentre i Fascisti universitari accorrevano alle armi, le Fasciste universitarie si costituivano ad essi nella organizzazione, tutta orientandola concretamente verso i bisogni della guerra. Insieme con le Donne fasciste le Fasciste universitarie si sono anch'esse prodigate nell'assistenza ai feriti e ai combattenti, particolarmente ai feriti ed ai combattenti universitari, il cui numero di giorno in giorno si accresce sempre più e comprenderà presto la località dei golardi.

Nel suo vastissimo ambito organizzativo la G. I. L. ha anch'essa adeguato attentamente i suoi indirizzi ideali e pratici alle necessità dell'attuale periodo. Ha perciò intensificato lo sviluppo della preparazione politica e spirituale delle nuove generazioni per mezzo dei Lodi Juveniles della Cultura e dell'Arte e di numerosissimi incontri giovanili che hanno avuto la partecipazione complessiva di oltre 3 milioni di organizzati. Oltre mezzo milione sono poi gli organizzati che giornalmente si raccolgono in 338 ritrovi e settimane doposcuola. E anche degna di rilievo l'istituzione di nuovi collegi per la formazione dei quadri direttivi maschili e femminili. In tutte le provincie è stato dato un accenuto impulso all'attività premilitare, cui la gioventù si volge oggi più che mai, con entusiastico interesse. Sebbene per le esigenze della guerra la G. I. L. abbia messo spontaneamente a disposizione delle Forze Armate gran parte del materiale esistente nei propri magazzini, è stato possibile costituire nuovi reparti alpini e celeri, svolgere corsi di specializzazione militare e l'intero programma sportivo.

Dunque si può bene affermare, come ha fatto il Segretario del Partito al termine della sua relazione già ricordata, che, mentre le forze vive della Nazione si tendono in uno slancio assiduo e concorde verso il conseguimento della vittoria, il Partito ancora una volta rivendica a sé l'onore di marciare all'avanguardia del popolo italiano con la sua azione intransigente e fedele, che non vuole conoscere limiti e che supera ogni ostacolo.



Dall'alto: Giovani Fascisti al lavoro dei campi. - Un posto mobile di ritorno dell'Opera Nazionale Dopolavoro sul fronte grigio. - Donne Fasciste in visita ai feriti di guerra. - Distribuzione di generi di conforto alle truppe operanti. - A destra: Avanguardisti in servizio di Mobilitazione Civile. - Corsi di addestramento del ESEM FEMMINILE.



LE INFERMIERE DELLA CROCE ROSSA ITALIANA E LA GUERRA

UNO dei rami più notevoli dell'attività della C. R. I. è quello dell'organizzazione infermieristica femminile che sotto l'Alto Patronato della Maestà della Regina Imperatrice e la direzione dell'Augusta Ispettrice Nazionale la Principessa di Piemonte, si divide in tre principali categorie: Infermiere Volontarie, Infermiere Professionali, Assistenti Sanitarie Volontarie.

In questo campo la vasta organizzazione dell'Ente Sanitario trova quasi il suo elemento di poesia.

Chi non le conosce queste donne con la loro bianca divisa, con sul petto le croci, mute, silenziose, passano accanto al dolore, sembrano impassibili, ma con il loro cuore che trema, per rendere solo più lieve il tocco della loro mano? Non vi è un combattente che non le saluti e non si rivolga a loro con un sorriso, chiamandole: Sorelle.

Degne compagne della gioventù combattiva, esse affrontano disagi, tormenti, vanno incontro ai pericoli ed anche alla morte, serene, per compiere il loro dovere di fratellanza umana.

Fin dal 1858 sotto la presidenza della Maestà della Regina Margherita si costituì l'Unione delle Dame della C. R. I. Ma allora, non si faceva che la raccolta e la confezione di materiale sanitario. Fu solo nel 1908 che sorsero le prime Scuole per l'V. di cui fanno parte tutte le Principesse di Casa Savoia, e per la prima volta, nella guerra Italo-turca del 1911, 67 infermiere agli ordini dell'Altezza Reale la Duchessa d'Aosta, che col modesto nome di « signora d'Aosta » si imbarcò per la prima, salparono oltre-mare con la prima nave ospedale, la « Menfi ».

« Silenzio, ubbidienza, quieto, assiduo, ordinato lavoro » fu la consegna data dall'Augusta Signora, che rese la Presidenza dell'Ispettorato Femminile della C. R. I. dal 1911 al 1938.

Nella Grande Guerra (1915-18) il lavoro svolto da queste donne d'Italia fu illimitato. Quando oggi rivediamo la nostra Augusta Sovrana visitare i degniti nei vari ospedali e seguiamo la Sua diuturna e benedetta visita all'Ospedale Regina Elena che al Suo nome si intitola, chi non ricorda con emozione e riconoscenza la grande opera benefica compiuta da Essa nell'Ospedale N. 1 nella stessa Regina del Quirinale, e quella della Maestà della Regina Margherita che nel suo Palazzo impiantò l'Ospedale N. 37 l'Altissimo esempio delle due Auguste Signore fu sprone alle diecimila volentarie che durante i lunghi tre anni non presero un giorno di riposo.



L'Altissima Reale Principessa Maria di Piemonte, Ispettrice Nazionale delle Infermiere della Croce Rossa Italiana.



La Maestà della Regina Imperatrice, Alto Patrono delle Infermiere della Croce Rossa Italiana.

L'Eccellenza il Capo del Governo nella sua prefazione al Diario di Guerra dell'Altezza Reale la Duchessa d'Aosta (« Accanto agli Eroi » - 1930, ed. C. R. I.) ha sciolto definitivamente il valore di quelle pagine dicendo: « Libro pieno di passione e di drammaticità per quel suo carattere di notazione scheletrica e quasi burocratica » aggiungendo anche: « La Duchessa d'Aosta è stata la tenace ispiratrice e l'organizzatrice di quest'opera patriottica e umana, ma, quel che più importa, ha dato luminoso esempio di spirito di sacrificio, di sprezzo del pericolo, di devozione alla Patria impegnata nella grande vicenda. Gli Italiani lo sanno, non lo dimenticano, non lo dimenticheranno ».

Soprattutto le « Sorelle » non hanno dimenticato la « consegna » loro data. Ogni donna che si iscrive a far parte della grande famiglia delle Infermiere della C. R. I., che prima di ottenere il loro diploma devono seguire un corso teorico-pratico di due anni ed un terzo di specializzazione (se desiderano farlo), sanno che il loro compito deve essere improntato ad una severa disciplina sia nell'adempimento delle 340 lezioni teorico-pratiche, che vengono loro impartite da eminenti professori e direttori tecnici, sia quando assumono il loro servizio in « corsia » sotto la vigilanza di Capo-Gruppo e Ispettrici.

Prima fra tutte, l'Augusta Ispettrice Nazionale che oltre i suoi giri ispettivi al Fronte Occidentale ed a tutti gli Ospedali d'Italia giornalmente segue e dirige il movimento delle Infermiere, con conoscenza profonda di argomenti, poiché essa stessa ha compiuto i suoi due anni di corso prima di imbarcarsi sulla « Cesarea » durante la campagna Italo-etiope, dove fu « semplice infermiera » nel Primo Reparto Chirurgico.



di bronco al valor militare.

Crediamo interessante stralciare qualche paragrafo dalla relazione della Capo-Gruppo di un ospedale della zona di Coria, di questa Albania che tante pagine di appassionato eroismo ha scritto sulla storia delle nostre armi, e dove oltre cento infermieri sono state dislocate nei posti più impervi.

Sono i giorni gloriosi e drammatici del novembre scorso. Essa dice:

« Si rendeva necessario lo sgombero dell'ospedale. L'ordine era di tenerci pronti a partire in qualunque momento. Purtroppo restammo in attesa. All'alba comincio a tuonare violentissimo il cannone. Incominciamo il lavoro nel reparto. Verso mezzogiorno la situazione sembrò aggravarsi. Il cannone sparava sempre più vicino. Il direttore ci disse che noi donne dovevamo partire. Rimanevamo interdette. Non sapendo se quello fosse un ordine o un consiglio. La presenza delle sorelle rincuorava i feriti in attesa di essere sgombrati. Il Cappellano raccolse tutti in cappella, parlò del momento difficilissimo che attraversavamo, espone la possibilità — che ormai era quasi certa — di venir fetti prigionieri e forse di subire l'estrema sorte. Ci diede l'assoluzione in articolo mortis e ci avvertì, come avremmo dovuto contenerci in caso di prigionia. All'uscire dalla Cappella ognuna di noi aveva preso la sua decisione. Io che non avevo osato forzare le sorelle in alcun senso fui felice che le loro coincidessero con la mia: « mai » abbandonare l'ospedale fin che ci fossero feriti, restare a qualunque costo contro ogni più nera previsione. E restammo. E fummo compensate di essere rimaste dallo sguardo di riconoscenza dei nostri ragazzi, e dalla notizia che i nostri aliti resistevano... e l'ospedale poteva ricominciare a funzionare... »

Ed ecco quanto scrive una Capo-Gruppo in servizio in Cirenaica:

« Le bombe cadute sull'ospedale furono 28. Vetrì infranti, pediglioni rovinati. L'enorme esplosione ci sorprese mentre finivamo il nostro pasto. Erano le 13.45. Di scatto, insieme come una sola, ci levammo per correre verso il posto di medicazione che a stento raggiungemmo in un mare di polvere e sotto una grandine di schegge. Ci mettemmo subito al lavoro che durò fino a notte inoltrata. »

Con simili cuori di acciaio, l'Italia dà prova, ancora una volta anche con le sue donne, che i principi spirituali ed umanitari sono in essa radicati per tradizione. Come Fabiola, matrona romana del cenacolo di S. Girolamo, che nel 390 fonda a Roma il primo ospedale pubblico, come Santa Caterina da Siena, Alta Patrona delle Infermiere, che evolve la sua prima attività nell'ospedale della Scala in Siena e che soleva dire: « Bisogna sentire tra le spine l'odore delle rose prossime ad aprirsi », le infermiere continuano la lunga schiera di donne capaci di essere compagne e educatrici di uomini, spose e madri di eroi e che in parola dell'indimenticabile Comandante della Terza Armata, descrisse nella più vera formula.

« Non soltanto voi consacrate tutte le vostre forze intellettuali, morali e fisiche per strappare alla Morte la sua preda e per confortare gli spiriti sofferenti, ma anche per rimandare alle prime linee i combattenti ritremati nelle forze del corpo e dell'animo e perciò pronti ancora alla battaglia ».



È interessante avere la possibilità di leggere il « Diario » che per le Sorelle dell'Albania, « Capo-Gruppo » ha il dovere di tenere aggiornato, durante la « missione » da essa compiuta e che si deve consegnare all'ispettore al termine di essa spoglio da ogni previsione letteraria compiuto « per servizio », quelle brevi annotazioni dei più importanti momenti, ma soprattutto ci fanno penetrare nella serietà e nella durezza del lavoro che compiono le « Sorelle » in questa Albania, terra di privilegio o di classe.

Tutte eguali, tutte equiparate sotto l'unico nome di « Sorelle ». Così abbiamo letto: « Sorella Maria di Piemonte » - « I. V. » - destinata Primo Reparto Chirurgia R. M. O. « Cesare » - Sveglia ore 6, Messa ore 7; Prima colazione ore 7.30; In reparto dalle ore 8 alle 12 e dalle 16 alle 18, breve parentesi per la funzione dell'Annunziata; poi Benedizione. Cena ore 20, breve ricreazione; ore 21.30 riposo.

In Africa, in Spagna, sono state sempre presenti negli ospedali da campo, nei nuclei chirurgici, negli ospedali delle retrovie ed in quelli (continuando).

Piccolo esercito agguerrito e preparato ad ogni evento, dall'inizio della guerra attuale hanno ripreso il loro lavoro bellico sulle navi ospedali, in Libia, in Albania ed in quasi tutti gli ospedali militari e della C. R. in Italia, e non vi è cuore d'italiano che non le segua e che non ha tremato di addegnare e di pietà per le tre giovani vite stroncate nell'affondamento della nave « Po » nel porto di Valona nel marzo scorso. Maria Federici, Enlia Tremontani, Vanda Sechi, decorate alla memoria con medaglia d'argento al valor militare han convallato per le altre Sorelle la sanità della loro missione raggiungendosi alle schiere delle donne eroiche decorate 23 di medaglia d'argento e 141 di medaglia

La Barbonna d'Amato che fu Soprintendente delle Infermiere della Croce Rossa Italiana dal 1915 al 1918. A destra Infermiere della Croce Rossa Italiana a preparare il materiale chirurgico in un ospedale militare. Sotto: Le Infermiere della Croce Rossa Italiana e una parata svolta sulla via dell'impero, a Roma.





La mobilitazione del lavoro femminile. - Qui sopra: allieva di una scuola di guida per trattori agricoli. - A destra: guidatrici di trattori che vanno a provvedere servizio. - Masse rurali al lavoro nei fertili campi.

LA DONNA ITALIANA E LA GUERRA

OGNUNA di noi diviene mamma, ancor prima che donna, quando ai suoi prim'anni accosta ai piccoli seni senza lina la bocca fredda della propria bambola. In quel gesto innato, innocente è il preludio della nostra vita; e un segno del nostro destino si palesa in quell'urlo segreto, profondo, che ci viene a colpire nel piccolo cuore ignaro quando una pupatola in frantumi fa deserto il microscopico mondo, nel quale viviamo. Sin dall'aurora noi conosciamo e vita e morte e sappiamo inconsciamente che vita significa donar di noi a chi da noi nascerà.

Mamme ancor prima che donne, ho detto; ma per quel gesto intuitivo anche quelle che non saranno santificate dall'amore e dalla maternità consacreranno dell'ultima cosa la dedizione. Questa genera l'eretico silenzio di noi donne italiane quando la Patria ha bisogno delle creature del nostro sangue e le chiama e noi le lasciamo andare con una acquiescenza serena, che è più che un'offerta.

Le donne romane ripetevano il gesto e ridevano le parole delle altre, lontane, di Sporta ed affidando, con lo scudo, la speranza della vittoria al proprio uomo, lanciavano il monito severo: « O con questo, o tu questo ». Noi, oggi, dissanguelliamo le labbra per mormorare l'auspicio e diciamo a chi parte: « Ritorna ». Perché noi donne italiane abbiamo appreso nel Tempo la certezza delle nostre vittorie. La guerra è il retaggio dell'uomo di nostra Terra, per il dilungare delle discendenze; retaggio nostro è soffrire in silenzio la pena cocente delle viglie. Mai come quest'anno, dai portali delle chiese spalanati al sole del maggio, io vidi, nel giorno di Santa Rita, refluire tante donne portando le rose mirabolanti, né mai tanto ne vidi genofesse dinanzi agli altari, con le labbra dischiuse ad una preghiera, che è fatta di tante poche parole: « Dio, concedi la vittoria all'Italia, ma salva mio figlio ». Ma salva i nostri uomini e fa' che la loro carne non abbia da soffrire, o da perire; ma salva i nostri uomini e fa che abbiano occhi per vedere il cielo della Pa-





Mobilizzazione civile. Mangiarsi che in una latteria modello frequentano un corso pratico. In basso: del Fascio femminile. Donne bigliettarie nel lavoro.

trita al ritorno, e che abbiano le gambe per la Marcia della Vittoria, e che abbiano le mani per congiungerle ancora alle nostre ed innalzarle a ringraziare Te che hai compiuto il miracolo ed hai fatto sì che uccisero immuni dalla diadema.

Questo pregano le donne nei silenzi delle chiese. E sono forti e serene, ed hanno sulle labbra, consolatori, il sorriso. Sono gli angeli vigilanti: mamme, sorelle, figlie, sorelle, anche le piccole madrine, le volontarie dell'amore, che recitando e che sorreggendo, tutte consumano entro la loro anima ogni sofferenza e quando il loro spirito raggiunge quello dei Combattenti è fiamma lippidissima di fede per ogni coraggio, consolazione di ogni sciagura, ala di ogni impresa.

E non si chiudono, gli angeli vigilanti, nel sacro della casa, dove pur devono tenere accesa la fiamma ardentissima dell'amore familiare: vivono all'aperto e lavorano, escono all'aperto e combattono.

Vi sono delle donne, che rivestono la candida divisa delle Crocerossine e combattono con la morte, che vorrebbe rubar le giovinette, con lo strazio atroce della guerra, che le vorrebbe deturpare e quando queste donne, malgrado ogni sacrificio ed ogni alterazione, non ricevono nel compito profano sanno pur sempre lenire, e talora guarire lo spirito, che si vorrebbe ribellare alla mutilazione della carne. Creature di paziente offerta riescono a donare in serenità quanto al nostro Soldato viene tolto in possibilità di vita.

Vi sono delle fanciulle, che si sveglino improvvisamente d'ogni vanità mondana, d'ogni frivolezza femminile e, con lievi mani monache, piccole soldati anonimi e pazienti, preparano pappe nelle cucine degli ospedali, preparano fiale e medicamenti nelle farmacie, rammentano nelle guardie ospedaliere.

C'è chi sente nella propria carne lo strazio della carne dei nostri feriti e s.

mette sul volto una maschera di allegria e di pace, di pace sorridente, e va negli ospedali a leggere per coloro che non hanno più occhi, a scrivere alla mamma lontana per coloro che non hanno più mani: a cantare ed a suonare qualche strumento per portare un'ondata di freschissima gioia giovanile nel candore.

DESIDERIO VIGILANTE

E ve ne sono che lavorano nelle officine osanti, negli uffici periferici, negli uffici in trambruto: hanno il loro patire umano serrato in fondo al cuore e riescono ancora e mescolarsi alla gente, a tutta la gente che non sa, perché a casa vi sono delle bocche, troppe bocche da sfamare e bisogna lavorare anche quando si avrebbe voglia soltanto di lasciarsi andare grido di scoppio, in preda al dubbio, che è più grande della nostra povera anima di donne.

E quando, magari, la notizia della morte o della disgrazia, maggiore della morte, folgora l'angelo vigilante, la piccola donna anonima della folla, ella non si accaccia e non grida e non impreca: la donna italiana sa che nel momento in cui Dio offre la Croce alla nostra creatura, bisogna aver la forza di offrirle le mani, le spalle. Il cuore dolente per aiutare a portarla.

La Patria su questo ed anche sulle nostre forze confida. I nostri uomini sanno questo ed alla nostra fede si affidano. Alla Patria, che chiede, alla carne della nostra carne, che si offre, noi non mancheremo mai, noi donne d'Italia, dovesse costarci la vita, dovesse costarci lo schianto più duro, più amaro. Dove noi si mancasse sarebbe la disfatta perché i nostri uomini combattono per noi: dove noi non sapessimo sorridere dilagherebbe l'incertezza perché alle nostre mani è commesso il retaggio della speranza. Per questo piangere non possiamo. E poi noi non ne abbiamo il tempo, noi, donne italiane. E così sia per l'ora che viviamo e per i secoli avvenire.

CLARA FOGGI

La distribuzione delle corrispondenze e il recapito dei telegrammi procedono con l'abituale puntualità senza disagi e senza ritardi in tutte le città grazie al servizio esemplare prestato dalle donne reclutate in base alla Mobilizzazione civile.





un nome

una marca

una garanzia

BARBISIO

lavorato a mano



Nella sede dell'Accademia di Stato, ha avuto luogo presente il Sovrano la solenne adunanza per il conferimento dei premi 1941. Erano qui seduti due nipotini della reginella: il Re Imperatore ascolta la relazione del Presidente dell'Accademia la destra del Sovrano. Sotto: il Sovrano inaugura la sede dell'Istituto di Studi Romani, nell'Appartamento.



Nella sede dell'Istituto germanico di Storia della cultura, a palazzo Farnese in Roma, il dott. Voelter direttore della clinica per sifilide, Regina Elena, e il Re ha tenuto una conferenza sull'applicazione della cura della sifilide. Erano la Regina Imperatrice presente ascolta l'illustre conferenziere. Nella Parata a Roma del rappresentante del nuovo Regno di Croazia presso il Quirinale ministro italiano Petto.

FATTI E FIGURE DELLA SETTIMANA



Hideki Tojo, ministro della Guerra, e l'ammiraglio Oikawa, ministro della Marina, espongono la situazione sul fronte cinese. A destra: il consigliere di Legazione comm. Adriano Bonanno eroicamente caduto sul fronte greco-albanese.



FIAT

TERRA
MARE
CIELO



Al servizio della Patria in armi

SOC. AN. PRODUTTORI RISO S.R.P.A.I. - MILANO
MAGAZZINO DI RISERVA

IMPIANTO DI "IDROTERMOLOGIA"
PER IL TRATTAMENTO DEL RISERVA



A Tramoggia d'entrata del risone B Tramoggia d'uscita del
risone in macina C Macchina di sminuzzamento D L'ascensore
E Apparecchio di raffreddamento F Inverno del risone in macina

CONTRIBUTO ALL'ALIMENTAZIONE AUTARCHICA

MANGIARE per vivere, non vivere per mangiare. Benissimo il saggio ha parlato e noi l'abbiamo alle sue parole riconoscendone tutto l'alto valore morale. Ma potremmo mangiare per vivere bisogna, l'uomo deve, dal giorno in cui nasce fino a quello in cui muore, preoccuparsi di questa sua necessità fisiologica, necessità che inderogabilmente da un individuo a milioni di individui diventa un problema sociale in continua via.

Si riconosce

Diventa: problema dell'alimentazione; uno, vale a dire, di quelli che in tutti i tempi hanno più occupato e preoccupato gli uomini proposti alla cura pubblica. Ora il guaio è che col progredire dell'umanità, con l'elevazione del livello di vita e con l'uomo naturalmente portato, tale problema si fa sempre più complicato e difficile. Ed ecco gli scienziati (filosofi, chimici, biologi) e studiosi per risolverlo in ogni momento e in ogni condizione. Non s'avventurati e non prestati fede alle chiacchiere che a quando a quando certi sapientoni d'oltre oceano si divertono a propagare avvertendo che in base a statistiche e a calcoli sicuri verrà il giorno in cui la madre terra non sarà più in grado di nutrire i suoi figli. Questo non succederà mai, ma nondimeno occorre riconoscere che nei suoi aspetti variabilissimi il problema va continuamente ricorrendo e via via risolto con i mezzi che le circostanze permettono.

Stabiliamo intanto un principio, questo: che come la Provvidenza non manca mai di soccorrere le creature umane così queste debbono da parte loro non dimenticare la provvidenza. Non dimentichiamo ancora la vecchia favola della cicala e della formica che stonerrebbe nel nostro discorso, ma con linguaggio più aderente e moderno rammenteremo che sono i popoli sobri quelli che in qualunque tempo e in ogni circostanza possono meglio provvedere alla propria alimentazione. La quale alimentazione è — secondo una definizione sottile — il movimento essenziale dell'agricoltura. Il all'agricoltore dunque che l'agricoltura più grave e la responsabilità maggiore per questo riguarda l'alimentazione di un paese sono demandati.

La risposta a questa domanda non è facile come sembra. In linea di massima si può rispondere di sì, ma non si deve dimenticare che l'opera, sia pure esposta e volenterosa, dell'agricoltore non basterebbe ad assicurare ad un popolo neppure quell'alimento base che è il pane, ora non vi siano le sue altre le scienze che con scoperte, invenzioni e metodi nuovi può superare ostacoli davanti ai quali l'agricoltore con le sole sue forze dovrebbe arrendersi malgrado ogni sua buona volontà.

Alla soluzione del problema alimentare ha efficacemente contribuito da parecchi anni in qua quella branca dell'agricoltura che si occupa della conservazione dei prodotti agricoli. I prodotti con cui la terra compagna la fatica dell'uomo che la coltiva presentano sempre un carattere d'accumulo stagionale. Non in tutti i periodi dell'anno, ma soltanto in talune stagioni si produce

si raccolte. Inoltre la distribuzione regionale essendo varia e non uniforme fa sì che ogni zona si presti ad una sua particolare lavorazione agricola. Si è dovuto dunque cercare il mezzo per superare le limitazioni di tempo e di luogo, per avere a disposizione in ogni tempo i raccolti e per trasportarli a distanza dal posto di produzione. Con diversi procedimenti di conservazione si è pervenuti a distribuzioni sempre adeguate ai bisogni dei diversi centri e così impossibile raggiungere. La conquista tecnica dei procedimenti conservativi ha rivelato la sua grande importanza sociale riuscendo ad allontanare senza l'ausilio della scienza ogni buona volontà ed ogni opera fatica dell'agricoltore infrangerebbero davanti a degli ostacoli per lui insormontabili. I procedimenti conservativi sono appunto uno degli aiuti indispensabili a che fatte condizioni e in tutte le stagioni all'alimentazione del paese. Ma dire soltanto procedimenti conservativi è in fondo dir poco. Di costosi procedimenti propri per i singoli prodotti. Ciascuno dei metodi di conservazione del prodotto alimentare ha un suo campo di particolare applicazione. Prendiamo ad esempio il freddo. È il più noto e anche il profano sa che cosa sia. Non lunare, il magazzino ortofruttilario domestico, il frigorifero del sanaviazione sbarca carne e pesci perfettamente conservati. Tuttavia il freddo, se non cala che però modifica la struttura del prodotto e costringe all'impiego di mezzi conservativi come scatole o bottiglie.

Poché la materia di alimentazione non si può mai trascurare il fattore economico, sarà qui opportuno ricordare che con il freddo, qualora l'applicazione, così il trattamento sterilizzante col calore, richiedono economicamente di confezione del prodotto, ne fa necessariamente aumentare il prezzo. Vi è ancora da vedere quali siano le caratteristiche di quel sistema che va sotto il nome di appassimento di grande volume, da una modesta capacità di stoccaggio per le incrinature e le rotture diminuendo sensibilmente il volume del prodotto stesso. Nella pratica tutti questi procedimenti trovano

l'innovazione più recente nel campo della conservazione di talune derrate che si distingue col nome di idrotermologia. La scoperta di questo sistema è dovuta alla genialità di uno studioso, Luigi Bogoncelli, che con questa sua

FEDERAZIONE ITALIANA DEI CONSORZI AGRARI - ONDA
CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE DI PAVIA
IMPIANTO DI "IDROTERMOLISI"
PER IL TRATTAMENTO DELLA PULA DI RISIO

L'IDROTERMOLISI NEL CAMPO DEI PROCEDIMENTI CONSERVATIVI



A. Trasporto e immissione della Pula B. Macchina di idrotermolisi
C. Caldaia D. Tramoggia d'uscita E. Burrato centrifugo
F. Inasceio della Pula trattata

autoclave ottiene una precottura di farine o semolini di legumi passibili con di macinazione con farine o semolini di cereali. Basterà questo semplice accenno per far comprendere quale importanza abbia nell'era attuale il procedimento idrotermolisi del Bogoncelli. L'idrotermolisi si differenzia dal comune trattamento sterilizzante in autoclave e dall'essiccamento in essiccatoio. Essa agisce sulle derrate con vapore indretto a 90-100° in condizioni tali da ottenere che i prodotti immessi nell'autoclave restino liberati dalle sostanze volatili, asportate col vapore, e che l'essiccazione avvenga in ambiente caldo umido così da impedire le incrinature e gli spezzamenti (mazzagranza, corpetto, puntina). La precottura regolabile in ambiente caldo umido evita tutti i fenomeni di idrolizzazione propria dell'autoclivaggio semplice quanto i danni derivanti dalla cottura a secco. L'apparecchio ideato dal Bogoncelli consente la sterilizzazione pressoché completa dei materiali trattati, la conservazione in uno stato di particolare morbidezza, l'eliminazione degli odori sgradevoli dato che il trattamento opera una vera e propria deodorazione e per di più evita tutte le fermentazioni. L'idrotermolisi si applica pertanto con particolari vantaggi nella conservazione del risone di cui lascia intatta la coriacea (Fig. A), nella conservazione dei sottoprodotti del riso (Fig. B), nella conservazione del granone. Essa serve in modo perfetto anche per il trattamento delle leguminose (farine e sottoprodotti) le quali perdono l'odore e il sapore scure mediante l'evaporazione delle sostanze volatili e la parziale trasformazione dell'amido in maltosio.

A questo proposito possiamo aggiungere che l'Ente Nazionale Risi e per esso il Presidente fondatore, camerata Senatore Aldo Rognini di Valgrande, intuendo l'enorme importanza del nuovo procedimento ha voluto allestire un primo impianto sperimentale a Novara, al quale farà seguito tra breve in uno dei maggiori centri di ammasso del risone un impianto completo di maggiore potenzialità, aggiungendo così alla benemerita generalmente riconosciuta di avere salvato la risicoltura italiana, portandola ad un livello di produzione mai raggiunto, quella della tempestiva adozione di un trovato che assicura la conservazione della produzione senza purtroppo sempre indiziata da fattori stagionali.

Ci siamo indugiati a descrivere le caratteristiche del procedimento idrotermolisi non soltanto per la novità tecnica che esso costituisce, della quale tuttavia è bene fissare i termini prima che dall'estero non debba magari saltar fuori qualcuno dei suoi precursori, ma anche per il grande apporto che il procedimento reca alla battaglia per l'alimentazione autarchica. Quello dell'alimentazione autarchica non è argomento a cui si deve rivolgere l'attenzione come ad un fatto transitorio e contingente. Se oggi il poter miscelare farine di legumi con farine di cereali senza che si presentino difficoltà di cottura, rappresenta un beneficio di straordinaria importanza e di assoluta

necessità, domani tale possibilità costituirà ancora un utile complemento per l'alimentazione di un popolo come il nostro in continuo e rapido sviluppo. La Società Anonima Farine Alimentari Integrative utilizzando il brevetto del Bogoncelli ha ormai dimostrato di comprendere tutta la grande importanza sociale che al procedimento idrotermolisi è connessa. Quel prodotto « Nutrella » che ha salvato, nell'attuale periodo di restrizioni, l'industria dolciaria italiana da una situazione assai pericolosa è dovuto alla Società Farine Alimentari Integrative e al procedimento di precottura ideato dal Bogoncelli. « Nutrella » sottoposta all'esame dei maggiori luminari della fisiologia dell'alimentazione li ha trovati tutti concordi nel riconoscerla come la più felice soluzione del problema nutrizionale e igienico impiego del succedaneo del grano nella panificazione e nella pastificazione. Con l'applicazione del procedimento Bogoncelli senza che vengano alterate le caratteristiche alimentari organolettiche e tecniche della farina normale si avranno dal punto di vista alimentare i seguenti vantaggi:

Una miscela del 10% limitata alla sola produzione dei molini industriali (40 milioni circa di quintali di grano all'anno) comporterebbe una economia di 4 milioni di quintali di grano. A realizzare tale economia vi concorrerebbero le rotture di riso, le fave, e occorrendo anche il granone. Tale vantaggio offrirebbe le seguenti possibilità:

Facile compensazione dei risultati produttivi, qualora si faccia poggiare l'autosufficienza alimentare anche sull'andamento produttivo dei setti succedanei. Infatti l'esperienza dimostra che l'andamento stagionale avverso per il grano sia spesso favorevole per i suoi succedanei.

Più facile estensione dei limiti d'incremento produttivi nei settori succedanei e nella misura richiesta dall'incremento demografico, nel cui confronto la produzione granaria presenta invece una accentuata rigidità. Possibilità di manovra per la produzione risicola, la quale — dipendendo per una quota elevata dalle esportazioni — verrebbe ad assicurare per ogni evenienza un sicuro ed economico collocamento interno.

Maggiore estensione della coltivazione delle fave che con la possibilità di sfruttamento dei maggesi nudi, permetterebbe anche un miglioramento nell'ordine terriero delle zone di bonifica o di colonizzazione del latifondo (Pavoliere e Sicilia).

Ci sembra di aver sufficientemente illustrato in tutti i suoi aspetti i vantaggi che il procedimento di idrotermolisi offre per la conservazione dei prodotti agricoli. Non ci facciamo tuttavia l'illusione che questa, come tante altre innovazioni, possa trovare immediata comprensione e spontaneo favore. Gli esperimenti compiuti su vasta scala hanno convinto anche i più scettici e siamo quindi sicuri che il successo arriverà al nuovo trovato al disopra di ogni dubbio lusingamente avanzato da chi ha interesse che le innovazioni non muoiano i vecchi sistemi.

Boro-Talco



*che dirà
la mamma?*



L'UNICO ORIGINALE

ANONIMA ITALIANA

L. MANETTI - H. ROBERTS & Co. - FIRENZE

RAFFAELE CALZINI



CONFEZIONI VALSTAR - MILANO

di Sottum una colonna nemica, che aveva tentato di avvicinarsi alle nostre posizioni, è stata respinta con gravi perdite. Nelle prime ore del mattino di ieri, forze aeree navali nemiche hanno compiuto un'azione di bombardamento contro Tripoli. Un bombardiere nemico è stato abbattuto. Nell'Africa Orientale le colonne nemiche, che agiscono contro le nostre posizioni del settore Desali, sono state energicamente contrattaccate e respinte.

...che si sono riuniti a Roma in un'assemblea straordinaria. L'obiettivo perseguito, dice, è quello di "coordinare le iniziative che si svolgono in varie parti del mondo". Il segretario generale della Lega, Antonio Di Pietro, ha sottolineato che "l'obiettivo primario è quello di assicurare la continuità delle iniziative che si svolgono in varie parti del mondo". Di Pietro ha anche sottolineato che "l'obiettivo primario è quello di assicurare la continuità delle iniziative che si svolgono in varie parti del mondo".

La duplice edicola mudeggesca sulla sinistra del coro, con la sua comparsa di un'alta figura di donna, è un'opera di grande interesse. Il suo stile è di transizione tra il gotico e il rinascimento, e si può dire che sia un'opera di grande interesse. Il suo stile è di transizione tra il gotico e il rinascimento, e si può dire che sia un'opera di grande interesse.

...e dei primi 18, 19 e 20 dopo l'ingresso di com
...enti le prime linee della resistenza greca, da
...e i discorsi del XI Armata hanno ripreso la
...a con impeto travolgente. L'intero fronte nemico
... crisi

[illegible][illegible]

Il giornale di ieri ha diviso della IX e della XI zona hanno quindi ovunque raggiunto le frontiere del nord d'Albania stroncando la resistenza locale delle truppe di stanza. I comandi militari italiani hanno subito informazioni dirette. C'è stata una lunga prigionia dei comandi italiani. I comandi italiani hanno subito informazioni dirette. C'è stata una lunga prigionia dei comandi italiani. I comandi italiani hanno subito informazioni dirette. C'è stata una lunga prigionia dei comandi italiani.

[illegible]

Armata nemica dell'Epiro e della Macedonia ha dato le armi. La capitolazione è stata presentata ieri alle ore 21,4, da una delegazione militare greca al comandante della undecima Armata italiana sul fronte d'Epiro. Vengono ora stabilite nei particolari le modalità della resa, in completo accordo col Comando alleato tedesco.

[illegible][illegible]

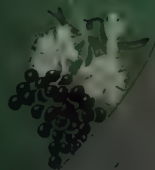
...le, le nostre truppe stanno completando l'occupazione dell'Epiro settentrionale. Formazioni aeree sono sbarcate, nella baia di Suda (Creta), numerose unità di fanteria. Nelle prime ore del mattino di ieri, i nostri aerei hanno effettuato azioni di bombardamento sull'isola di Rodi. Nell'area Settentrionale, al largo di Tobruk, attività di nostra artiglieria. Nella zona di Tripoli, il nemico ha compiuto una nuova incursione. I nostri aerei hanno provocato vittime, alcuni danni alle infrastrutture, a sud di Dassi, importanti forze contrattaccate dalle nostre artiglierie. Subito dopo perdite da parte delle nostre artiglierie. In alcuni luoghi, si sono svolti scontri a fuoco, tuttavia

[illegible]

travolto forze avversarie che si erano trinceate in posizioni favorevoli. Il nemico, volto in fuga, aveva lasciato sul terreno centinaia di morti ed ha perduto armi ed ingenti quantità di materiali.

Il rastrellamento nell'Albania settentrionale e greci ed in queste quantità di armi, munizioni e materiale. In Grecia, sul fronte di confine, puntate di carri e fanterie sono distribuite nelle carri e parecchie automobili sul 26, circa. I serbi hanno bombardato Ben-
Bato alcune vittorie, qualche danno. Un aereo è stato abbattuto dalla difesa contranerea. Le
cacciate nel bombardamento aereo-marile di Tri-
poli. Nell'Africa Orientale, a Gimm, un velivolo
è stato abbattuto dalla difesa contranerea.

Caputo Corfù. I tedeschi e i Camice Nere hanno stavolta autocarrato. Sempre stamane, un battaglione al fronte di Tobruk, ha occupato Presesa. In Cirenaica puntata offensiva, il nemico ha nuovamente acciacciato con perdite. Formazioni aeree da bombardieri pesanti di Tobruk, batterie, automezzi ed accendi nemico. Nell'Africa Orientale continuano la spinta nemica e la valorosa



Brumella
Ballor



Pelikanol



La colla
bianca
per casa
ufficio
industria

S. A. GÜNTHER WAGNER
PRODOTTI PELIKAN - MILANO

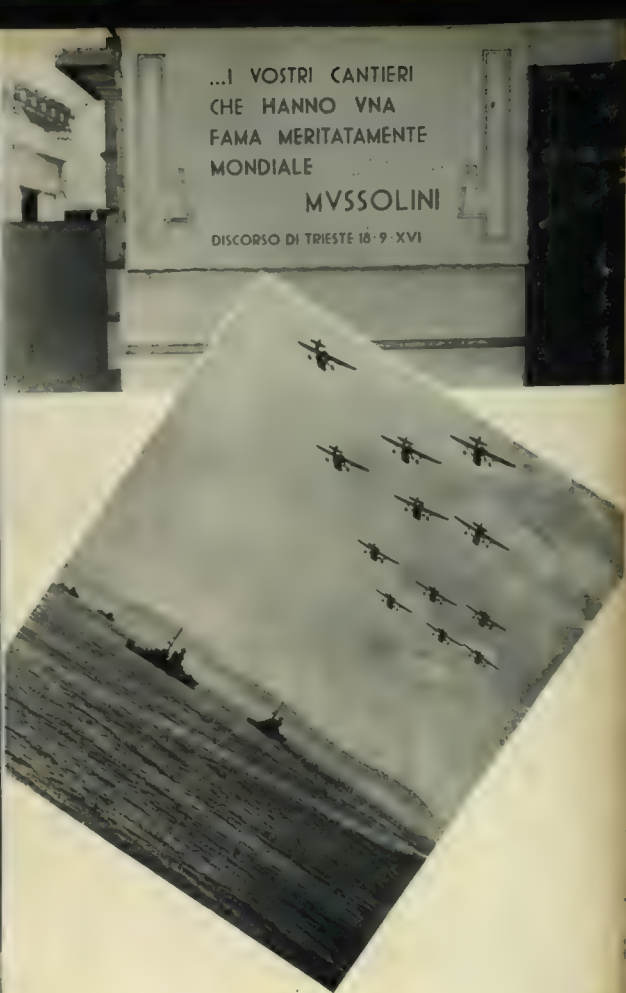
ANSALDO

GENOVA





CANTIERI RIUNITI
TRIESTE - M



...I VOSTRI CANTIERI
CHE HANNO UNA
FAMA MERITAMENTE
MONDIALE

MVSSOLINI

DISCORSO DI TRIESTE 18-9-XVI

I DELL'ADRIATICO

ONFALCONE

(Continuazione Comunicati)

N. 350 21 maggio 1941-XIX

Nell'Africa Settentrionale, sul fronte di Tobruk, azioni di artiglierie Velivoli aerei e sommergibili hanno intensamente bombardato batterie ed impianti logistici della piazza. Sono stati abbattuti cinque bombardieri nemici del tipo Bismarck. Velivoli italiani e tedeschi hanno bombardato a Malta un aeroporto che sono stati incendiati tre velivoli al suolo. Nell'Africa Orientale, regione della Sidama, un tentativo di penetrazione inglese è stato respinto, altri reperti nemici sono stati contrattaccati. I reperti da un nostro gruppo di equidromi. Un apparecchio « Harbinger » è stato abbattuto a sud di Penitentiaria delle Batterie contrattaccate della R. Marina. Un nostro sommergibile non è tornato fuo.

N. 351 22 maggio 1941-XIX

Nell'Africa Settentrionale, sul fronte di Tobruk, azioni di artiglierie Velivoli aerei e sommergibili hanno intensamente bombardato batterie ed impianti logistici della piazza. Sono stati abbattuti cinque bombardieri nemici del tipo Bismarck. Velivoli italiani e tedeschi hanno bombardato a Malta un aeroporto che sono stati incendiati tre velivoli al suolo. Nell'Africa Orientale, regione della Sidama, un tentativo di penetrazione inglese è stato respinto, altri reperti nemici sono stati contrattaccati. I reperti da un nostro gruppo di equidromi. Un apparecchio « Harbinger » è stato abbattuto a sud di Penitentiaria delle Batterie contrattaccate della R. Marina. Un nostro sommergibile non è tornato fuo.

N. 352 23 maggio 1941-XIX

Nelle Notte sul 22 nostri aerei hanno bombardato un aeroporto nemico della Sicilia. Nell'Africa Settentrionale, azioni di reperti esploratori. Il nemico ha effettuato una incursione aerea su Bengasi. Nel Mediterraneo orientale la notte sul 22 nostri « Mea » hanno colpito con siluri due incrociatori, rientrando incolumi alle base. Il giorno 23 un nostro reperto da bombardamento, al comando del tenente Mario Morasutti, ha attaccato una formazione nemica mista, sfondando un incrociatore da 3000 tonnellate. Le azioni del capitano di Frigate Francesco Mimbelli, scontrato con sei incrociatori e cacciatorpediniere inglesi, ha attaccato malgrado il fuoco delle forze avversarie, ha colpito con siluri un incrociatore, riuscendo quindi a disimpegnarsi. Nell'Africa Orientale l'avversario continua ad esercitare la pressione contro le nostre forze del centro e Sidama che restano valide.

N. 353 24 maggio 1941-XIX

Nell'Africa Settentrionale, sul fronte di Tobruk, nel settore levato della « Brevia », è stato sfrecciato alla dell'inizio l'azione di reperti d'assalto nemici opposti da carri armati. Sono stati distrutti o danneggiati alcuni carri. Ad est di Sidama, sono stati distrutti due carri armati inglesi ed alcuni cannoni. Una incursione aerea nemica su Bengasi ha causato alcune vittime tra i musulmani. Nel Mediterraneo orientale, le torpediniere al comando del capitano di Frigate Francesco Mimbelli, oltre all'incrociatore al 22 e di cui al Bollettino n. 352, ha sfondato, nella stessa azione, un secondo incrociatore della classe « Dido » di 3000 tonnellate. Contemporaneamente, una nostra torpediniera, al comando del tenente di vascello Giuseppe Cipriani, scontrata, nel primo giorno, con una formazione di tre incrociatori inglesi, li sfondò a distanza ravvicinata, colpendo un incrociatore del tipo « Leander » di 2200 tonnellate in due dall'esplosione, sfrecciato al centro, si è imbarcato. Complessivamente, da questo sino al 24 maggio, il nemico ha crociato di cui due reperti da torpediniere e due da aerei, ma non stati gravemente danneggiati dai nostri « Mea » ed uno è sta-

to colpito da una torpediniera Nell'Africa Orientale nel settore della « Brevia », l'avversario, sempre validamente contrattaccato dalle nostre batterie truppe, accennò a una loro drastica riduzione. Nelle zone sud-orientali dell'Africa, alcuni nostri velivoli, sfondati ed attaccati da ogni parte da forze avversarie, hanno resistito nella più tenace ed eroica resistenza, respingendo le violente intenzioni del nemico di essere sommersibile, al comando del capitano di corvetta Giuseppe Vocaturo, sfondato in Africa un sommergibile di 1200 tonnellate.

N. 354 25 maggio 1941-XIX

Nostre forze navali ed aeree, in stretta collaborazione con le forze germaniche, combattono da notte sul fronte di Tobruk nel Mediterraneo orientale per l'occupazione della Creta. Le nostre azioni, sostenute vittoriosamente, al comando dei capitani di Frigate 352 e 353, hanno inflitto gravi perdite alla flotta nemica. Una nave da bombardamento e alcuni, da caccia e da ricognizione, sono prodigate senza sosta. Obiettivi riservati dell'uso di Creta sono stati ripetutamente ed efficacemente bombardati. Numerosi siluri sono stati effettuati contro le unità navali britanniche interessate a protezione dell'isola, causando le perdite segnalate nei bollettini 350 e 352. La flotta inglese, in seguito alle gravi perdite subite, si è ritirata verso l'Asia, è stata costretta a ritirarsi nelle sue basi. Il nostro sommergibile, nel nord della Sidama il nemico è stato respinto con perdite. A Uggulbi, nell'Africa orientale, una nostra incursione isolata al comando del colonnello Marevanto, dopo lunga e dolorosa resistenza, ridotto senza viveri e senza munizioni, si è arreso con l'onore delle armi. Un nostro sommergibile al comando del capitano di corvetta Carlo Ceca al Cinto ha sfondato in Atlantico tre navi mercantili — tra cui una grossa petroliera — per un tonnellaggio complessivo di circa 21.000 tonnellate, ed ha colpito con siluri una unità da guerra nemica, presumibilmente incrociatore. Nel Mediterraneo centrale nostre siluranti hanno contrattaccato un sommergibile nemico che aveva tentato di attaccare un nostro convoglio e lo ha fatto sfondare. Durante le azioni nel Mediterraneo orientale abbiamo perduto un cacciatorpediniere e una torpediniera. Gli equipaggi sono stati salvati quasi al completo.

N. 355 26 maggio 1941-XIX

Nell'Africa Settentrionale, durante l'azione di elementi esploratori sul fronte di Tobruk, sono state catturate armi automatiche anticarro. Velivoli italiani e tedeschi hanno bombardato in pichetta navi nemiche nel porto di Tobruk; quattro aerei, per un complessivo di 11.000 tonnellate sono stati sfondati: un incrociatore è stato colpito e gravemente danneggiato. Nostre formazioni aeree hanno ripetutamente bombardato e mitragliato obiettivi militari dell'isola di Creta. Nell'Africa Orientale, regione della Sidama, le nostre truppe hanno sostenuto vittoriosi scontri sulla sinistra dell'Ono.

N. 356 27 maggio 1941-XIX

Nelle Notte sul 27 nostri velivoli da

... gli uomini sono
no in casa, quando
do vi trovano la
"belle comodità..."

F A N O

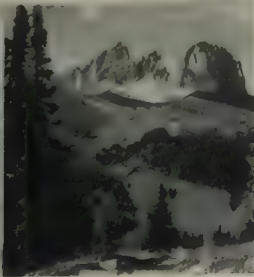
RIDENTE SPIAGGIA ADRIATICA
LEGGERMENTE DEGRADATE VERSO IL MARE
CURA DI RINNOVATE AQWES SALSODICHE
MODERNISMA ATTORZATI ALBERGHIERA

FANO conserva i ricordi e le vestigia dell'antica Roma e
cospicui monumenti di tutte le epoche. Insigni pittori hanno
lasciato l'impronta del loro genio. Giovi Sani, Pergino, Bal
teolio, Lizzano, Guercino, ecc.
L'incanto delle colline e il sorriso del mare offrono all'artista uno
spettacolo meraviglioso ed il conforto della più ridente natura.

**DVANO-
LETTA
NOVESI**

MILANO - V. Torino 52
GENOVA - Sal. Matteo 29
CHIEDETE CATALOGO

LXVII — L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.



DOLOMITI **ALTO ADIGE** DOLOMITI

LE STAZIONI MONTANE DELL'ALTO ADIGE con ottimi alberghi, nitide ville ed appartamenti signorili, con il fascino della natura, l'attrezzatura turistica perfetta e l'ospitalità più cordiale **VI ATTENDONO IN ESTATE**

BOLZANO m. 265 - **MERANO** m. 324

ALTIPIANO DEL RENON: SOPPA BOLZANO m. 1225 -
COLLAIBO m. 1195

VAL GARDENA: ORTISEI m. 1236 - S. CRISTINA m. 1428
SELVA m. 1561

VAL D'EGE: NOVA LEVANTE m. 1182 - CAREZZA AL LAGO
m. 1049



INFORMAZIONI: Ente Provinciale per il Turismo di Bolzano e della Azienda Autonoma di: Bolzano, Merano, Renon, Ortisei, S. Cristina e Selva, Bressanone, Dobbiaco, S. Candido, Prato Selvio, Vipiteno e tutti gli Uffici Viaggi.

ALTIPIANO DI SIUSI: CASSELROTTO m. 1095 - SIUSI m. 998
ALPE DI SIUSI m. 1700-2300

VAL D'ISARCO: BRESSANONE m. 559 - VIPITENO m. 948 -
COLLE ISARCO m. 1098

VAL PUSTERIA: BRUNICO m. 840 - VILLABASSA m. 1153 -
DOBBIAICO m. 1243 - S. CANDIDO
m. 1173 - BRAIES m. 1493

VAL VENOSTA: SILANDRO m. 721 - PRATO SELVIO m. 905
MALLES m. 1051 - TRAFOGI m. 1543
SOLDA m. 1906

RADIO

I programmi della settimana radiodiffusa italiana dalla 11 al 14 giugno comprendono le seguenti trasmissioni di particolare rilievo:

ATTUALITÀ CRONACHE E CONVERSAZIONI

Domenica 8 giugno, ore 18 Radio Roma:
Ore 18.15: I programmi. **Mattiotti**
Ore 18.30: Trasmissione organizzata per la G. I. T.

Ore 17.30: Trasmissione per le Forze Armate.

Ore 18.30: Come Naz Radio Maria Gray Commento ai fatti del giorno.

Lunedì 9 giugno, ore 18.15: Trasmissione per le Forze Armate.

Ore 18.30: programma Radio Roma.

Ore 18.30: Elenco di prigionieri di guerra italiani.

Ore 18.30: Radio Roma.

Ore 18.30: Trenta minuti nel mondo. Trasmissione organizzata dall'Eiar in collaborazione con l'Opera Naz. Dopoguerra.

Ore 18.30: Commento ai fatti del giorno.

Ore 18.30: I programmi. Lettere di poesia. Marcello Giorda. Poeti contemporanei.

Mercoledì 10 giugno, ore 18.15 - 14: Trasmissione per le Forze Armate.

Ore 18.30: I programmi. Conversazione del gen. Biordi Morra, capo dell'Ufficio Sincro del Ministero della Guerra.

Ore 18.30: La trasmissione della registrazione del discorso pronunciato dal Duca il 18 giugno 1940-XVIII.

Ore 18.30: Elenco di prigionieri di guerra italiani.

Ore 18.30: Radio Roma.

Ore 18.30: Conversazione di Carlo Giulio. «La storia si ripete ma non sempre».

Ore 18.30: Generale Ugo Cavallero, capo di S. M. Generale. Celebrazione del primo anniversario dell'entrata in guerra.

Ore 18.30: I programmi. Conversazione dell'ammiraglio di divisione Giuseppe Fioravanzo. «Monro, Roosevelt e la libertà del mare».

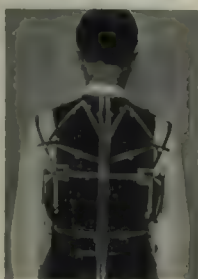
Ore 18.30: I programmi. Conversazione di Ugo Maraldi. «Avventure».

Mercoledì 11 giugno, ore 18.15 - 14: Trasmissione per le Forze Armate.

Ore 18.30: I programmi. Radio Roma.

Ore 18.30: Elenco di prigionieri di guerra italiani.

ECCO UN SARTO DIVERSO DAGLI ALTRI



SARTORIE DI PRIMOISIMO ORDINE

PER UOMO E DONNA

ROMA

LUIGI BRANCHINI

Largo Fontanello Borghese, 77

Telefono 67.305

MILANO

CAV. CESARE MAGNI

Galleria del Corso, 4

Telefono 71550

Diverso perché non adopera il centimetro servendosi egli dell'apparecchio misuratore e modellatore "PLASTES" per rilevare la forma del corpo

ogni taglio

ogni confezione

ogni lavoro

un capolavoro

La Clientela più difficile è la più desiderata

La Clientela più esigente è la preferita.

Ore 18.30: Conversazione del consigliere naz. Pasquale Paladino, Presidente della Confederazione Fascista dei Commercianti. L'«Ente nazionale fascista di addestramento al lavoro commerciale».

Ore 18.30: Rino Alessi. Commento ai fatti del giorno.

Ore 18.30: Il programma. «Caccia e cacciatori...» Indirizzatori di Gian Maria Connetti.

Venerdì 11 giugno, ore 18.45: I programmi. Per le donne italiane, trasmissione organizzata in collaborazione con l'Opera Femminile.

Ore 18.30: Elenco di prigionieri di guerra italiani.

Ore 18.30: Trasmissione per le Forze Armate.

Ore 18.30: Conversazione artigianale.

Ore 18.30: Giovanni Ansaldo. Commento ai fatti del giorno.

Ore 18.30: I programmi. Conversazione.

Venerdì 12 giugno, ore 11.15 - 14: Trasmissione per le Forze Armate.

Ore 12.30: I programmi. Radio Sociale.

Ore 12.30: Conversazione di Alessandro De Stefani. «Le prime cinematografiche».

Ore 12.30: Elenco di prigionieri di guerra italiani.

Ore 12.30: Radio Roma.

Ore 12.30: Trenta minuti nel mondo. Trasmissione organizzata dall'Eiar in collaborazione con l'Opera Naz. Dopoguerra.

Ore 12.30: Commento ai fatti del giorno.

Ore 12.30: I programmi. Voci del mondo. Assistenti sanitarie vittoriose della Croce Rossa Italiana.

Sabato 14 giugno, ore 12.15 - 14: Trasmissione per le Forze Armate.

Ore 12.30: Elenco di prigionieri di guerra italiani.

Ore 12.30: Trasmissione organizzata per la G. I. T.

Ore 12.30: Conversazione di monsignor Enrico Pulci. «Il centenario del Museo egizio-vaticano».

Ore 12.30: Rubrica settimanale per i professionisti e gli artisti italiani. Conversazione di Maria Senni, Segretario del Sindacato Nazionale Fascista delle Infermiere diplomatiche.

Ore 12.30: Mario Appeltus. Commento ai fatti del giorno.

Ore 12.30: I programmi. Conversazione del ten. col. S. M. Bruno Cappuccini. «Tecnica della guerra moderna: le avanguardie del cielo».

nato di recente una Commissione provvisoria, composta da personalità dell'industria motoristica dei tre Stati, con il compito di studiare le premesse per la futura collaborazione europea nel settore della motorizzazione. Uno dei compiti precisi della Commissione sarà quello di applicare a tutto il continente quelle misure di razionalizzazione della produzione e della limitazione dei tipi di autoveicoli che sono state già introdotte con tanto successo in Germania, da quando tutta l'industria motoristica è stata posta alle dipendenze del magistrato Von Scheel.

Il 1911 fu tenuta a Dresda la prima Esposizione Internazionale dell'Igiene. Quando essa chiuse i battenti si seppe che i visitatori erano stati 3 milioni provenienti da tutti i paesi del mondo. Successe senza precedenti per una mostra di carattere scientifico. Le determinazioni soprattutto il tema di interesse universale, i criteri assolutamente nuovi di rendere i più complessi fenomeni biologici accessibili ad ogni lettore culturale e l'organizzazione perfetta.

Questa iniziativa fu dovuta a Carlo Augusto Lingner, uno dei più nobili ardenti filantropi del principio del secolo il quale, convinto che l'uomo conosce troppo poco se stesso, mise le risorse della sua fervida fantasia e del suo copioso patrimonio a servizio di una grandiosa idea di volgarizzazione scientifica. Come tutti i grandi idealisti egli si preoccupò che la propria iniziativa sopravvivesse alla sua morte. A tale scopo dispose che tutta la sua ingenuità, venisse impiegata a fondare un istituto nel quale il cuosidario e i mutabili gusti che durante la mostra avevano ricoperto l'attenzione del pubblico internazionale, e avevano il piacere dei circoli, si riflettessero.

Venne così gettata la prima pietra di quel Museo Tedesco dell'Igiene che è ora gloria di Dresda e della Germania. L'idea del Lingner trovò nell'amico e collaboratore Dott. Billing il suo più fedele esecutore. Dotato di una ferma volontà e di un alto senso organizzativo, egli seppe superare tutte le innumerevoli difficoltà determinate dall'idea, intesa della guerra mondiale e dalla catastrofe inflazionistica, fino a vedere, nel 1926, allestire la «Seconda Esposizione Internazionale dell'Igiene» nella nuova sede grandiosa che da allora è un strumento di pratica perpetua divulgazione scientifica, quale il mondo non aveva fino ad allora posseduto.

I 100 anni dunque, complessivamente, già trent'anni di vita durante i quali esso ha via via ampliato il proprio



L'apparecchio che conquistò il mondo
Ditta Ing. IPPOLITO CATTANEO - Genova, Pizzo 5 Lampadi 17

campo di azione. Da quando esiste, il Museo ha sempre più perfezionato la propria attrezzatura dimostrativa soprattutto incorporando quei laboratori specializzati dai quali erano già uscite i primi pezzi anatomici artificiali e la cui produzione si è venuta intensificando fino al punto da fornire questo prezioso materiale didattico a innumerevoli altri istituti, musei, esposizioni e scuole sparse in ogni angolo della terra.

Ma l'idea del grande fondatore non si esaurisce nella stiticità della bella istituzione di Dresda. Tra l'attività che ne moltiplica il valore propagandistico è quella delle mostre che dalla stupenda capitale sassone si irradiano per tutto il Reich e per tutto il Continente fino all'Italia, a Costantinopoli e a Sibiria. A tale scopo il Museo dispone di un parco di automobili specialmente attrezzate e forniti di acconci macchinari per proiezioni cinematografiche. Milioni di individui, in zone spesso lontane dai grandi centri di cultura, hanno potuto, così familiarizzarsi con una somma di nozioni preziose alla loro salute e quella dei propri figli e quindi alla loro felicità. I settori trattati sono sempre molto attuali e scelti a seconda delle località. Gli ultimi recano questi titoli suggestivi: «Vuoi essere sano o ammalato?», «I nemici della tua salute», «La lotta contro il cancro».

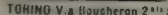
Un studioso di scienza alimentare ha potuto stabilire che nel quantitativo di farine panificabili assorbite ogni anno dai consumatori tedeschi è contenuta una media di 117.000 tonnellate di grassi, circa, alla quarta parte di tutto il burro che si consuma in Germania. Questi grassi, però, si trovano quasi soltanto nel pane integrale di frumento e non in quello bianco al quale è stata sottratta la parte più vitale della farina, ha concluso, che da anni un olio molto pregiato, l'uso del pane integrale, raccomandabile sotto tutti i rapporti, rappresenta, dunque, una fonte non trascurabile di sostanze grasse indispensabili all'organismo. Un altro scienziato ha di recente potuto constatare il contenuto vitaminico dei legumi più diffusi. Ecco i risultati ai quali è pervenuto: il vero bianco e quello rosso, il ravvolto, la rapa, il sedano, la cipolla e la scorzonera sono praticamente privi di vitamina A. Ben diverse constatazioni ha fatto lo Schweurer allestire dal burro e passato a esaminare le foglie verdi dei medesimi legumi. Partendo da una misura unica di cento grammi di foglie verdi di spinaci, lo spinacio, la rapa e la carota contengono 18.000 unità circa



Acqua da tavola leggera,
frizzante e gustosissima...

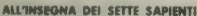
POLVERI
IDRI
ERBA

CARLO ERBA S. A. MILANO

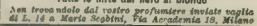


LETTERATURA

Nel momento in cui ad opera delle vittoriose armi italiane si realizzano le lontane separazioni dell'Italia ci piace segnalare l'interessante sommario del detto



Quando reoconsegnurò il Comune di Pontinia? Il 1° dicembre 1933. Lo storico discorso tenuto dal Duce in quell'occasione diceva: «Inauguriamo Pontinia, terzo Comune dell'Agro romano, il nuovo Comune si aggiunge agli altri 1006 della Nazione. Nell'anno prossimo entreremo Aprilia, nel successivo Pomezia, e quando avremo fondato quest'ultimo Comune la guerra che noi



Cor' è la psicoanalisi? La domanda così come ci viene rivolta da una signora di Lodi, potrebbe celare qualche intenzione capziosa. La psicoanalisi - rispondiamo con tutta semplicità - è psicologia trattata come scienza naturale. Essa arricchisce le possibilità dell'orientamento medico e, come tale, costituisce un accrescimento

BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

CAPITALE LIRE 700.000.000 INTERAMENTE VERSATO

RISERVA LIRE 165.000.000



qualitativo del pensiero scientifico. L'io onirico è l'io della vita onirica. L'io onirico è il pensiero, il pensiero delle esperienze che ha compiuto, esso percepisce le immagini del sogno, come nella veglia percepisce il movimento del mondo esteriore. Dice a tal proposito un noto psicanalista: Se ci poniamo la domanda Chi è l'inventore del sogno? Non possiamo rispondere: Io. Perché l'io nel sogno viene a trovarsi anche in un mondo nuovo, in un mondo a volte estremamente bizzarro, che non ha niente a che fare con il mondo da questo mondo. Se poi consideriamo il sogno come un fenomeno psichico, non ci può soddisfare la risposta che al-

~~Scienze - Psicologia~~ autore il cervello

Se l'io non è dunque l'autore del sogno, deve essere necessariamente un quid diverso da concettualmente questo insieme di fatti psicologici che si sottopongono alla coscienza dell'io e che vien chiamato con termine glosiale l'inconscio e comprensivo dell'io onirico.

Dove nacque Lucretia Borgia? Lucretia Borgia come il fratello Cesare nacque in Roma, nel palazzo di famiglia. Una leggenda vuole che da via Cavour porta a San Pietro in Vincoli palazzo che da Alessandro Borgia venne in seguito donato a Van der Capellen.

Quando tene l'arancio in fruttifera in coltura, si dice che l'arancio è "in fruttifera". Con l'arancio, si dice che l'arancio è "in fruttifera". Con l'arancio, si dice che l'arancio è "in fruttifera".

Bianca, edifica letteralmente, « andrai, ritornerai »: si dice familiarmente per indicare una risposta ad arte ambigua, in cui non è chiaro né il sì né il no; e misera anzitutto una data di uomini che non si vogliono compromettere e molto tra i quali c'è dall'altro lato la data dell'oracolo a quel cittadino che voleva sapere se egli sarebbe vissuto o perito in guerra, e la risposta fu: la redibis non morieris in bello Andrai, ritornerai non morirai in guerra; nella quale risposta si annida il secondo che la patria o virgo si colga prima del non.

loca dove o prima del : non

Carità pelosa — si dice quando sotto specie di carità verso altri, si tende al proprio utile, e a questo molto si vuole desse motivo il senso spirituale che intese prestare il pontefice a Giuliano il Bastardo, mentre guerreggiava, e consisteva in un anello con entro la reliquia di alcuni peli dell'...

Precipitevolissimamente È avverbio superlativo di precipitevolmente. Si usa in senso scherzoso data la lunghezza della parola. Noto il proverbio: Chi troppo in alto sal, cade avante precipitevolissimamente.



Per
assicurarsi
un placido
sonno

Per godere un riposo veramente ristoratore, occorrono due condizioni: avere i nervi tranquilli e sentirsi, come si dice "lo stomaco a posto". Entrambi questi vantaggi sono facili a realizzarsi, basta prendere una buona tazza di Ovomaltina l'ottima bevanda contenente i principi nutritivi essenziali del latte, delle uova fresche, del malto e del cacao.

Ovomaltina

Nutre intensamente senza gravare lo stomaco

Chiedete nominando questo giornale, campione gratis n. 200 alla Ditta

D. A. Wander S.A. - Milano -

MARASCHINO
PI ZARA



Luxardo



UN ROMANZO INQUIETANTE



DINO TERRA si avventura nei libri con latencia e l'ardimento di un esploratore, deciso a recare il contributo di scoperte nello sconfinato arcipelago della personalità umana. E *La Grazia*, questo suo ultimo romanzo dal titolo a duplice senso, potrà essere considerata come l'isola più fertile di sorprese, scoperta da questo temerario navigatore degli oceani letterari. L'aspra, inesorabile cronaca della vicenda — si tratta di un romanzo, un vero romanzo, con personaggi e intrigo e soluzioni — prende significati acuti e nuovi per le poetiche rivelazioni del misterioso mondo soprannaturale. Un soprannaturale rivelato non più per metro giuoco arabesco, bensì per la rigorosa necessità delle idee, per una più ampia visione delle cose. La responsabilità dei nostri atti, la conoscenza del peccato, l'oscura giuoco della fatalità, sono i temi fondamentali dentro i quali si agitano alcune persone « catturate vive » dall'autore per le sue analisi.

LA GRAZIA

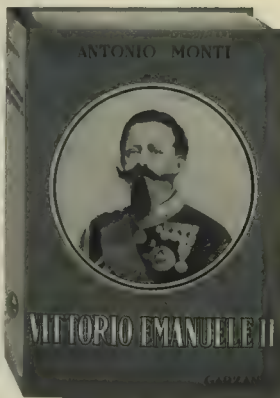
Nella Collana
"VESPA",
L. 12 netto

UN UOMO DI CARATTERE DI FEDE E DI ARDIMENTO UN SOVRANO PROVVIDENZIALE

La storia del Risorgimento italiano, ripensata fuori dagli schemi dell'ideografia patriottica, serba ancora gradevoli sorprese. Uno studio senza preconcetti dei numerosi artefici di quella grande impresa di liberazione nazionale mostra spesso l'inconsistenza di certe tradizionali gerarchie di valori: le figure stesse degli attori più famosi vengono manifestando aspetti prima ignorati del loro carattere e della loro azione. Così è di Vittorio Emanuele II. Al re popolarissimo furono da tutti riconosciute singolari virtù di coraggio, di lealtà, di fermezza, ma da un esame approfondito della sua vita privata e pubblica la sua personalità emerge sempre più alta e schietta e vigorosa, non solo temprata a una salda concezione dei suoi doveri militari e politici, ma illuminata e guidata da un'agile intelligenza che gli permise di assumere ardite responsabilità precedendo i suoi consiglieri sulle vie così degli ardui magnanimi come della prudenza opportuna. E nessuno meglio di Antonio Monti, dopo trent'anni di consuetudine con questi studi e dopo la consultazione anche degli archivi di Corte, era indicato a darci una sintetica biografia, densa e variata, essenziale e di facile divulgazione, atta a mostrarci l'originale contributo recato dal Re galantuomo e valoroso alla ricostituzione della Patria. Vittorio Emanuele II fu un uomo di buona fede e di eccezionale buon senso, e come tale, in ore difficili un provvidenziale sovrano.

"Piccola Collana Storica."

LIRE VENTIDUE netto
Rilegato in tela e oro LIRE TRENTA netto



Agli abbonati de
L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA
sconto del 10%
sul prezzo di cop-
ertina, franco di
porto



...e poi s'arriva in Corsica

Una notte, in Atlantico: faceva un tempo cattivo e il peschereccio rollava forte. Nessuno dormiva e si bestemmiava il tempo che infatuava dentro e fuori. Ero in cuccetta con gli occhi fissi al lume a petrolio che, ballonzolando nella sua sospensione cardinale, non riusciva più a seguire i movimenti della barca. Vedevo anche sulle paratie il paesaggio tranquillo, domenicale degli scarafaggi che andavano e venivano. Allora mi nacque l'idea del libro: un libro, pensai, che adunasse il meglio delle mie esperienze marine e tutte le figure più singolari che avevo conosciuto; e che nella cornice del Mediterraneo raffigurasse su una vasta tela il romanzo degli uomini che vivono nelle acque o sulle sponde di questo vecchio mare di casa nostra. Poi mi addormentai in un sonno profondo e tranquillo. E la mattina dopo il libro cominciò a vivere.

LIRE DIECI netto

Verbo ROSENK

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 Frase anagrammatica (6-5-4-7)

EPITAFIO

Atene folle, angòlia, proterva
l'unico appello non poteva intendere
che dal seno di Roma le venia.
Così il ventotto ottobre dicottesimo
questa Grecia, d'Albion, complice e serva,
incominciò a scontrar la sua follia!

Borzio

2 Enigma

BARACCAMENTO

all'unico Butirral

Casa a decine, tutto allineate,
in ordine geometrico, perfetto,
ad uno stesso modo numerate,
uguali ne la forma e ne l'aspetto.
Case di legno, piccole, quadrate,
prive di tutto (non c'è manco il tetto),
ad accoglier guerrieri destinate,
per farle non ci volle un architetto.
Seguendo un giusto pian regolatore,
un umile artigiano le ha messe insieme,
per ospitare un corpo di colore.
Il quale, giunto come un invasore,
d'esser scacciato, presto a tardi, teme,
non importa se vinto o vincitore.

3 Monoverbo descritto (13')

COME TI VORRELL

M, vezzona amica che il bel viso
beata affondi in un fascio di rose
e adogni con un briciole sorriso
l'umile fiore V che l'ho donato,
se quelle son superbe ed odorose,
pure il mio fiorellino è profumato!
Sì, tu sei bella come un verde aprile,
ma v'è qualcosa, ahimè, che fa difetto
a esser tu per renderlo perfetto,
un cuore dolce e un'animo gentile!

Nello

4 Incastro (XXXXXX)

ASPIRAZIONE

Due nomi, maschio e femmina,
se accolgono le clementi,
del ciel, del mare i torbidi
edder asprò elementi!

Tito Fortore

5 Zeppa (7-5)

SOLDATINI DI PIOMBO

Sebben massicci, solidi e pesanti,
non giocarelli in mano ai nostri infanti.

Fiorillo

6 Crittografa (frase: 12-3-3)

TANCREDI .ETTA

Pedone di Torre

SOLUZIONI DEL N. 20

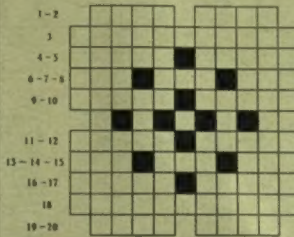
1. L'ombrello. - 2. Neap per persona. - 3. Fancullo = fanciulla. - 4. Troppo, calmo = stropio, calmo. - 5. NUOVI IIDI. - 6. Brutto, rullo.

Premiato: Colonn. A. Venier - Roma

NELLO

CRUCIVERBA

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20



Orientamenti

- Si trova ognor davanti ai bastimenti.
- Di pelle ricucita i recipienti.
- Le imprime del pirata e del bandito.
- Ciò che si menarca viene attribuito.
- Fu ciò, la voce, il leggendario padre.
- Ecco del vate le opere leggiadre.
- Sposò a Giacobbe fu, questa è la voce.
- Il gran fiume affonda senza la foce.
- Di terracotta un gran vaso oleario.
- Dell'innocenza ell'è proprio il contrario.
- Le varie gradazioni d'ogni colore.
- Finiscono l'incasso l'andazzo del Re.
- Quanto più s'alza lei, più l'uom discende.
- Regioni che il Marocco in sé comprende.
- L'intonio di quando addobba ogni dimora.
- Questo metallo al platino si affianca.
- Le rozze con le biade si ristora.
- L'intonio di quando addobba ogni dimora.
- Invan qui tenta Albion sua tirannia.
- Il mondo sollevò con l'eresia.

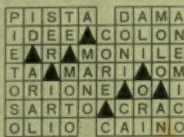
Verticali

- Bibbia spiritismo al pince affina.
- Rogio larin, di Como entro il confine.
- Sua voce più dall'alto a noi discende.
- L'uso il pittor se la vorrebbe stende.
- Qual d'orizia di affetti hanno nel cuore!
- Ben materia agli studi di folklore.
- Dell'it vertical, primo ingrediente.
- Il prossimo passato è qui presente.
- Cittadina lombarda, in riva al Chiese.
- Orenda strage celebra le rose.
- È questo il gergo dello sbeffondato.
- Ciò che fa il cibo è qui ben precisato.
- Ha sempre in sen gli spiriti in fermento.
- Di luce apertor, non è che un vanto.
- Chi ella mangiona lo pospone, è un tristo.
- Cavalli del mantel di color misto.
- Placorelli d'aspetto e in cor brizio.
- Sposò ad agir per tutti i negligenti.
- È un piccolo battel, leggero e vago.
- Città bresciana, prospiciente un lago.

Fiorillo

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori un premio di L. 20 in libri, da scegliersi nel catalogo della Casa Garzanti. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni della data di questa fascicolo.

SOLUZIONE DEL N. 20



Premiato: Aldo Fulvio - Trieste

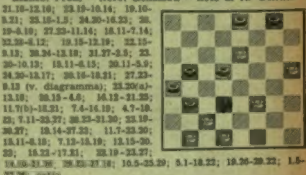
NELLO

DAMA

PARTITA GIOCATTA NEL CAMPIONATO BOLOGNESE DI DAMA DI 1ª CATEGORIA

Apertura sorteggiata 21-19-12-16

Bianco: Pruni - Nero: Bonasanti - note di A. Gentili

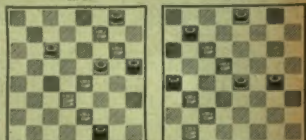


(a) 16-12 a questo punto è molto più forte e forse vincente.
(b) 11-6-13; 20-12-17; 20-6 ecc. il Bianco vince.

PROBLEMI A FREMIO DI Pietro Dell'ollera (Marone)

N. 87

N. 88



In entrambi il Bianco muove e vince in 4 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 20

N. 77 e P. Piazzanti: 12-7-4-11; 20-19-17-27; 2-14-32; 5-23 e vince.
N. 78 di V. Gentili: 12-14-16-17; 14-8-7-14; 17-20-20-31; 2-6-1-19; 6-22; e vince.

NOTIZIARIO

Bologna. Esito del Campionato cittadino di «Dama» di 1ª categoria:

- | | |
|------------------------|-------------|
| 1. Michellini Fernando | punti 10-31 |
| 2. Corradi Antonio | 9-32 |
| 3. Nani Pasquale | 9-32 |
| 4. Pruni Armando | 6-30 |
| 5. Lomellini Alberto | 6-31 |
| 6. Becchetti Augusto | 5-34 |
| 7. Salvatori Pasolino | 5-30 |
| 8. Bonasanti Giovanni | 4-18 |
| 9. Rossi Giacomo | 4-17 |
| 10. Moretti Giorgio | 3-12 |

N.B. - La prima cifra corrisponde ai punti per incontro e la seconda ai punti per partite vinte e pari.

I primi sei classificati sono stati ammessi alla disputa del torneo di Campionato di 1ª Categoria già iniziato.

CONCORSO PROBLEMISTICO

È stato bandito un concorso problemistico nella direzione dell'«Espresso» Rostari Foraboschi (Livorno - Via Indipendenza N. 5).

I concorrenti dovranno inviare al direttore del concorso un problema per ciascuno dei seguenti temi:

1° Problema nel quale il bianco, dopo una o più mosse dello stesso pezzo ritorna alla casella di partenza per operare il tiro (vedi esempio a) e pag. 10 della «Classificazione del problema».

2° Problema di classe a) categ. III serie b) (vedi pagg. 10-12 della stessa «Classificazione»).

3° Problema di classe a) categ. III serie b) (vedi pagg. 10-12 della stessa «Classificazione»).

4° Problema di classe a) categ. III serie b) (vedi pagg. 10-12 della stessa «Classificazione»).

5° Problema di classe a) categ. III serie b) (vedi pagg. 10-12 della stessa «Classificazione»).

6° Problema di classe a) categ. III serie b) (vedi pagg. 10-12 della stessa «Classificazione»).

7° Problema di classe a) categ. III serie b) (vedi pagg. 10-12 della stessa «Classificazione»).

8° Problema di classe a) categ. III serie b) (vedi pagg. 10-12 della stessa «Classificazione»).

9° Problema di classe a) categ. III serie b) (vedi pagg. 10-12 della stessa «Classificazione»).

10° Problema di classe a) categ. III serie b) (vedi pagg. 10-12 della stessa «Classificazione»).

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo telefonico, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 18, Milano, specificando nella busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Enigmi N. 22	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Cruciverba N. 23	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Concorso permanente	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzione Dama N. 23	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzione Scacchi N. 23
--	--	---	--	---



Colazione

Risotto senza burro

Anguilla ai ferri

Formaggio: Gorgonzola, Taleggio

Frutta

Vino: Valgella bianco

BOTTINO DEL GHIOTTONE IN TEMPO DI GUERRA

RISOTTO SENZA BURRO. - Per questo risottino occorre anzitutto riscaldare la tradizionale cipolla. Sarebbe da colorire senza olio né burro ma con l'aiuto di un bel pezzo di formaggio «motta» (formenta, rissolina, cremoso, oppure, sebbene meno saporita, mozzarella), ed un paio di cucchiaini di latte. Versatevi dopo il riso, come si suole fare per tanti risotti, ed irroratelo con brodo di dadi o di estratto, e salate pomodoro. Il risotto diventerà colorito durante la cottura. Mescolate sempre, condite con sale e pepe. Levate dal fuoco mentre è ancora un po' crudo, e versate uno strato di risotto in un tegame di ghisa sul fondo del quale avrete messo alcune sottili fette di uno dei suindicati formaggi. Alternate gli strati, ed ogni tanto mettete un cucchiaino di parmigiano grattugiato. Indi mettetelo il tegame al forno, ove il riso finirà di cuocere (in minuti circa). Mandate subito in tavola, e sarete sorpresi di constatare che il formaggio ne ha fatto un capolavoro!

ANGUILLA AI FERRI. - Né ella né burro occorre per questo, ma l'anguilla è già molto grassa di per sé stessa. Basta pulirla bene, e tagliarla in pezzi di circa 15-18 centimetri. Trilate alcune fogliette di basilico e di rosmarino, riducentele finissime, come una polverina verde. Immergete ogni pezzo di anguilla in un tegame d'uovo battuto con un poco di latte, e poi subito passate il pezzo di anguilla nel fine trito verde e poi nella farina. Ponete i pezzi sulla graticola e fate rapidamente cuocere, alla baronina, salando e mettendo un bel po' di pepe.

Come contorno al vostro piatto di anguilla, mettete una corona di biette o di spinaci, lessati, strizzati per bene e conditi moderatamente con due o tre cucchiaini d'acqua in cui avrete stemperato un poco di estratto di carne. Mettete alcuni spicchi di limone, posandoli sugli spinaci o biette, e servite caldissimo.

RICE VISCONTI

AI LETTORI

Quando avrete letto «L'Illustrazione Italiana», inviatela ai soldati che conoscete, oppure all'Ufficio Giornali Truppe del Ministero della Cultura Popolare, Roma, che la invierà ai combattenti.

ARGENTERIA GIACCHÈ

VIA MANZONI 7 MILANO TELEFONO 86943

TUTTA L'ARGENTERIA PER LA CASA BELLA

PER SENTITO DIRE

Non è senza un motivo che vengo a riferirvi un malinconico caso avvenuto in Inghilterra e riportato da un giornale svizzero. Ve lo narro soltanto per dimostrarvi come d'inglesi siano assolutamente gente priva di ogni spirito d'iniziativa.

E morì a Londra una donna, Caterina Sanderson, considerata la donna più sfortunata del mondo.

Se vi fosse un primato mondiale della jella, quella signora ne sarebbe stata l'assoluta detentrica, senza tema di concorrenza.

La stampa inglese ha fatto un breve commovente «curriculum vitae» della defunta.

Caterina, all'età di quindici anni, si recò per la prima volta, della natia campagna, su una spiaggia, accompagnata dai genitori. Era una chiara giornata di luglio e il mare era così calmo che neanche un manico del suicidio avrebbe potuto annegarvi. Ebbene, il signor Sanderson trovò il modo, fin dal primo tuffo, di non tornare più a galla.

Cinque anni dopo, la povera Caterina perdeva anche la madre, che veniva travolta, in piena Londra, da una modesta bicicletta: neanche da un tassì! Partì allora per l'America, per trovare conforto presso una sua sorella, la quale, manco a dirlo, morì il giorno stesso del suo arrivo. In seguito a un banale incidente di strada.

Nominate tali funesti precedenti, Caterina trovò due fidanzati. Tutt'e due le volle il fidanzato morì alla vigilia del matrimonio. In un terzo tentativo fu più fortunata: il fidanzato resisté fino alle nozze e il matrimonio fu consumato. Il divertimento, però, fu di breve durata: trascorsi tre giorni dallo sposizio, il marito, amministratore rurale a Stoke, impazzì improvvisamente, senza motivo apparente.

Caterina era costretta a vivere nella più solitaria solitudine, perché nessuno degli antichi amici e conoscenti, ammassati dalle precedenti catastrofi, aveva il coraggio di accostarsi più a lei. Pure essendo ricca, la disgraziata non poteva nemmeno concedersi il lusso di tenere in casa una domestica: ne aveva avute due ed entrambe erano morte. Una per avere ingoiato un osso di pollo e l'altra per essere caduta dalle scale. Da allora cercò invano di procurarsi una cameriera: si rivolse perfino, ma senza successo, al famoso club dei suicidi di Londra, nella speranza di trovare «una persona, maschio o femmina non le importa, disposta ad entrare al suo servizio».

La signora, per vincere l'ipocodindria da cui si sentiva assalita, aveva pensato di darsi allo sport e aveva imparato a guidare l'autobus. Il giorno stesso in cui comprò la macchina, mise sotto un onesto padre di famiglia. Ci fu il processo: non appena l'imprudente avvocato che la difendeva si alzò per prendere la parola, cadde fulminato da una commozione cerebrale.

È stato dimostrato ultimamente che fu proprio lei, la signora Caterina, a provocare, molti anni or sono, il famoso colossale crollo del mondo. Un suo fratello, recatosi nel dopoguerra a Berlino e arricchitosi enormemente con ben riuscite speculazioni, lasciò a Caterina sua unica erede, una fortuna liquida di parecchi milioni di marchi. Non appena la signora sbarcò in Germania per entrare in possesso di quella somma, si verificò l'improvviso tracollo e tutti quei milioni non le bastarono per pagarsi un caffè al bar della stazione. Curioso e tragico particolare: il fratello era morto di sincope nel ricevere una lettera in cui la sorella affettuosa aveva accluso una sua fotografia!

Adesso la sfortunata signora è morta: morta miseramente, come c'era da aspettarsi.

Fu trovata una mattina annegata nel suo bagno, quella povera tapina questa è jella! Ed io mi lagno...

Ma, per colmo di cordoglio, provocava amore del gua perché il funebre convoglio si scontrò con un tramvai!

per fortuna, solo un morto, diedi o dediti feriti, e i cavalli del trasporto che rimasero stecchiti...

Strane cose! Però, quello che mi ha proprio stupefatto, è il decesso del fratello nel ricevere il ritratto.

Ma d'inglesi, che agomenti stanno andando alla deriva, con dei tipi incoerenti, senza alcuna iniziativa.

Londinesi, detto fatto, per sottrarsi al fiero assillo, su, trovate quel ritratto e mandatelo a Churchill!

CINTURE PER GESTANTI E PUERPERE

Rapetti MILANO

SIDE FORO BUONAPARTE 74 - TEL. 80.890-13.760

FILIALI VIA TORINO 21 bis Ang. Via Unione 2
CORSO BUENOS AIRES 47 - CORSO S. COTTAPO 28

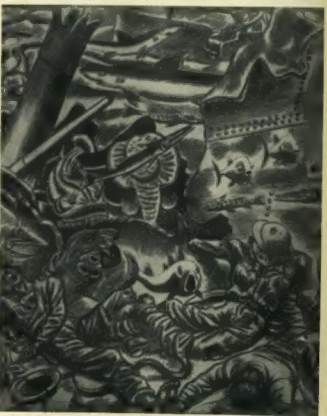
CHIEDETE LISTINI GRATIS



Churchill reclama.

— E ancora nessun pegno d'affetto dall'America!...

(Da «Simplicissimus»)



Nel fondo dell'Egeo.

— James, possiamo stare tranquilli; Churchill ha detto che abbiamo fatto una ritirata brillante e vittoriosa!

(Da «Simplicissimus»)

ROSSO GUITARE

"BACI SENZA TRACCE"

Modello Russo L. 27 - Medio L. 13 - Campione L. 3,50

Laboratorio UYELLINI & C. Via Broggi 23 - MILANO

